STORIA GENERALE
DELLA CINA

OVVERO

GRANDI ANNALI CINESI

TRADOTTI DAL TONG-KIEN-KANG-MOU

DAL PADRE

GIUSEPPE-ANNA-MARIA DE MOYRIAC DE MAILLA *Gesuita Francese Missionario in Pekin*.

PUBBLICATI DALL' ABATE GROSIER

E diretti dal SIGNOR LE ROUX DES HAUTESRAYES *Consiglier-Lettore del Re Professore di Lingua Araba nel Collegio Reale di Francia Interpetre di Sua Maestà per le Lingue Orientali*.

TRADUZIONE ITALIANA

DEDICATA A SUA ALTEZZA REALE

PIETRO LEOPOLDO

PRINCIPE REALE D' UNGHERIA E DI BOEMIA ARCIDUCA D' AUSTRIA GRAN-DUCA DI TOSCANA ec. ec. ec.

TOMO VIII.

IN SIENA MDCCLXXVIII.

PER FRANCESCO ROSSI STAMP. DEL PUBB.

Con Licenza de' Sup.

STORIA GENERALE
DELLA CINA

CONTINUAZIONE
DELLA QUINTA DINASTIA
DETTA
DEGLI HAN.

HAN-NGAI-TI.

AVANTI L'ERA CRISTIANA. 6 *Han-ngai-ti.*

'Imperadrice madre, eſeguendo fedelmente il diſegno, che aveva già formato il morto Imperadore Han-tching-ti, ſtabilì Kong-kouang nella carica di Primo Miniſtro; ed affinchè Ouang-mang, il quale già incominciava a prendere un troppo grand'aſcendente, non aveſſe potuto contraſtarle l'autorità, ch'ella voleva in ogni conto conſervarſi, aveva nel medeſimo tempo preſa la riſoluzione di mandare ad intimargli un' ordi-

AVANTI L'ER.CR. 6 *Han-ngai-ti.*

ordine di ritirarſi. Ma Ouang-mang, che ne' fu avvertito, ſtimò bene di prevenir tal' ingiuria, ſacendo volontariamente la rinunzia di tutti i ſuoi impieghi nelle mani dell' Imperadore. Una così prudente condotta gli guadagnò de' nuovi elogj.

HAN-NGAI-TI non ebbe alcun diſpiacere nel vedere, che Ouang-mang ſi era da ſe ſteſſo appigliato a tal partito. Queſto Principe lo temeva; ed aveva, oltre di ciò, fin dalla ſua più tenera gioventù, ſempre udita biaſimare la ſoverchia autorità, che la di lui famiglia ſi era arrogata. Contuttociò, eſſendo egli allora appena entrato in poſſeſſo del Trono, giudicò di dover diſſimulare queſti ſuoi ſentimenti.

Paſſato qualche tempo da che Ouang-mang aveva rinunziato alle ſue cariche, Hiai-KOUANG preſentò all' Imperadore una ſupplica contro quella famiglia, in cui gli eſponeva, che trovandoſi i mauſolei degli antichi Imperadori ancora imperfetti, ſarebbe ſtato eſpediente dare ad Ouang-ken, ed ad Ouang-KOUANG la commiſſione di fargli terminare, ad oggetto di ritrarre queſti due ſudditi dalle diſſolutezze, nelle quali vivevano immerſi. HAN-NGAI-TI, ſoddisfattiſſimo d' aver trovata un' opportuna occaſione di potergli gaſtigare delle loro ſregolatezze, mandò ſubito ad intimare ad ambidue l'ordine di non laſciarſi più vedere

in

AVANTI L'ER. CR. 6 *Han-ngai-ti.*

in Corte. Tolse, nell'istesso tempo, ad Ouang-kouang il suo principato, e tutte le sue prerogative, e lo ridusse al rango del popolo. Riguardo ad Ouang-ken, avendo questo per l'addietro prestati alcuni servizj allo stato, l'Imperadore si contentò di relegarlo ne'suoi dominj.

Fu sentita in quest'anno, per l'estensione di trenta *ly*, una violenta scossa di terremoto, che fece cadere molte case, le quali sepellirono sotto le loro rovine più di quattro-cento persone.

Nel principio dell'anno seguente, Hiai-kouang si determinò ad indirizzare una seconda memoria all'Imperadore, nella quale gli diceva, che nel tempo, in cui l'Imperadrice Hiu-chi era tuttavia amata dal morto Imperadore Han-tching-ti, suo marito, questa Principessa ne aveva avuti alcuni figli, la nascita de'quali fu allora tenuta del tutto occulta: che essendosene successivamente sparsa qualche voce, egli aveva riguardata come cosa molto importante a tutti i sudditi affezionati alla dinastia degli HAN conoscerne i rampolli, e gli era riuscito e da se stesso, e per mezzo d'altre persone sue aderenti, d'assicurarsi della verità dall'esistenza de'fanciulli suddetti: che quando poi questa Principessa fu decaduta dalla grazia d'Han-tching-ti, Tchao-tchao-y gli aveva fatti perir tutti di veleno; e che l'istesso Imperadore Han-

AVANTI L'ER.CR. 6 *Han-ngai-ti.*

tching-ti, il quale più non ſentiva alcuna ſpecie di tenerezza per Hiu-chi, quantunque foſſe ſtato pienamente informato della morte di que' Principi, non ne dimoſtrò verun riſentimento. Hiai-kouang ſoggiungeva, che non oſtante qualunque amniſtia, che d'allora in poi vi foſſe ſtata nell'impero, l'enormità de' replicati delitti di Tchao-tchao-y rendeva lui, ed i di lui diſcendenti affatto indegni di poterne godere; e ch'era neceſſario abolire la di lui memoria eſtinguendone interamente la famiglia. Terminava egli la ſua rimoſtranza col dire, che il gaſtigo della medeſima univerſalmente era deſiderato da tutti gli uomini oneſti; e che malgrado tutto il credito, di cui eſſa godeva, non vi era luogo di temere, che aveſſe potuto eccitare la minima turbolenza, perocchè non ſi ſarebbe trovata, in tutto l'impero, una ſola perſona inclinata a ſoſtenere il di lei partito, eſſendo generalmente deteſtata da tutti non meno di quello, che lo era ſtato l'iſteſſo Tchao-tchao-y.

Atteſa queſt' accuſa, l'Imperadore Han-ngai-ti fece fare le più diligenti, ed eſatte ricerche; ed avendo, per tal mezzo, acquiſtate prove ſufficienti de' delitti di Tchao-tchao-y, depoſe tutti quelli della di lui famiglia dagl'impieghi, che avevano fin allora occupati, e gli riduſſe, come Tchao-kin, Principe di Sin-tching, al rango del popolo.

Han-ngai-ti.

lo. Confiscò, oltre di ciò, i loro beni, e gli mandò in esilio in Leao-si (1).

In questo medesimo anno, fu parimente scoperta la causa della repentina morte dell' Imperadore Han-tching-ti. Lieou-ki-tsè, Principe di Tchong-chan, era stato soggetto, nella sua infanzia, ad un' infermità, che poteva dirsi una specie di follìa. La Regina Fong-chi, di lui ava, gli aveva fatta fare, per guarirnelo, un' assistenza particolare, ed aveva esperimentati tutti i medicamenti, ma sempre senza profitto.

Han-ngai-ti diede ordine al medico Chang-yeou, uomo di gran fama nella sua professione, d' intraprendere la cura di questo Principe; ma il medico, essendo soggetto anch' egli a simili vertigini, soleva dire, in tali momenti, tutto ciò, che gli era suggerito dal suo spirito. Ciò non ostante, curò il Principe ed assistè continuamente presso della di lui persona. Durante il soggiorno che questo medico fece nel palazzo, fu egli stesso più volte assalito dagli accessi della sua follìa, nel tempo de' quali si volgeva alla parte dell' Ouest, e vomitava mille ingiurie contro la Regina Fong-chi, accusandola d' essere stata l' autrice della morte dell' Imperadore Han-tching-ti.

(1) All' Est di Yong-ping-fou nel Pè-tchè-li. *Editore*.

AVANTI L'ER.CR. 6 *Han-ngai-ti.*

Fong-chi, e Fou-chi erano ſtate due donne dell'Imperadore Han-yuen-ti, il quale aveva dato all'una, ed all'altra il titolo di Regina. Un giorno, in cui queſto Principe paſſeggiava nel ſuo ſerraglio delle fiere, accompagnato da un gran numero delle ſue donne, un orſo ruppe i cancelli del ſuo caſellino, e s'incamminò a drittura contro di lui. Le donne, piene di ſpavento, ſi diedero precipitoſamente alla fuga; la ſola Fong-chi ebbe il coraggio non ſolamente di fermarſi, ma anche di frapporſi tra la fiera, e l'Imperadore. L'orſo, vedendola in poſitura di volergli far fronte, le volſe le ſpalle, e ſe ne tornò tranquillamente indietro.

Han-yuen-ti, attonito nel vedere la tanta intrepidezza di queſta Principeſſa, volle udire dalla di lei bocca medeſima qual era ſtato il motivo, che l'aveva impegnata ad eſporſi al furore di quella feroce beſtia. Fong-chi gli riſpoſe: „ Io non ſono che una donna; e conſeguentemente la mia vita importa poco „ alla felicità, ed alla tranquillità dello ſtato. „ Quella di Voſtra Maeſtà è, per lo contrario, ad eſſo troppo prezioſa; ond'io non doveva eſitare di ſagrificarmi per ſalvarla. „ D'allora in poi, l'Imperadore, penetrato dalla di lei generoſità, la diſtinſe ſempre da tutte le altre ſue donne, e la trattò ſin con riſpetto. Tal preferenza eccitò una così gran gelo-

ſia

fia nell' animo di Fou-chi, che quefta Principeffa concepì contro la Regina Fong-chi un odio implacabile, di cui diede in ogni occafione chiariffimi indizj.

AVANTI L'ER.CR. 6 *Han-ngai-ti.*

Allorchè morì l'Imperadore Han-tching-ti, Ting-huen ebbe la commiffione di fare le più efatte perquifizioni fopra la di lui morte, la quale fembrava, che non foffe ftata naturale. Ma effendo già paffate molte fettimane fenza che gli foffe riufcito di far alcuna fcoperta, fu finalmente data l'iftеffa incombenza a Ssè-ly, uomo cognito particolarmente alla Principeffa Fou-chi. Quefto nuovo Commiffario fi volfe a lei, a fine di poter avere, per di lei mezzo, qualche indizio relativo a ciò, ch' egli bramava d' individuare. Fou-chi, nemica irriconciliabile di Fong-chi, non mancò di palefare a Ssè-ly molte cofe, le quali fin allora erano ftate interamente occulte. Venne egli confeguentemente in cognizione, che la forella di Fong-chi aveva avvelenato fuo fratello, e molte diecine di perfone. Seppe ancora, che quefta Regina fi era vantata d'effere in iftato, dopo la morte dell' Imperadore, la quale per altro non poteva effere molto lontana, di porre ful Trono il Principe Tchong-chan. Ssè-ly refe fedelmente conto di tutto ciò, che aveva fcoperto all' Imperadore HAN-NGAI-TI.

Quefto Principe, attefa tal' accufa, incaricò l' ifteffo Ssè-ly d' interrogare la Principeffa Fong-

AVANTI L'ER. CR. 6 *Han-ngai-ti.*

Fong-chi, la quale, dopo d'aver costantemente negati tutti i fatti, fu nondimeno molto imbarazzata nel rispondere alle prove, che le si apportavano. Ssè-ly le domandò, perchè dimostrava tanto poca costanza in quell'interrogatorio, mentre aveva avuto il coraggio d'incontrar un orso, che minacciava la vita dell' Imperadore Han-yuen-ti? Sì fatta domanda la sorprese in maniera, ch'ella si ritirò senza rispondere una sola parola.

Questa Regina, rientrata che fu nel suo appartamento, palesò alle donne addette al suo servizio la sua estrema sorpresa; nè poteva imaginare in qual maniera gli Uffiziali di giustizia fossero stati informati d'un fatto accaduto nelle mura dell'Imperial palazzo, e molti anni prima. Argomentò, che avendosi tali notizie, si pensasse a privarla di vita; onde, per prevenire un'ignominiosa morte, si appigliò al partito di prendere da se stessa un veleno, che poche ore dopo, la condusse al sepolcro.

La morte violenta di questa Principessa contribuì ad accrescere maggiormente i sospetti, che HAN-NGAI-TI aveva già concepiti contro di lei; talchè egli diede immediatamente l'ordine, che fosse posto in prigione Fong-tsan, Principe d'Y-hiang, di lei fratello, il quale, credendo, che sua sorella fosse stata veramente colpevole, spinto dalla disperazione, si uccise da se medesimo, come anche fecero altre diciassette

fette perfone della fua famiglia, nell'ifteffo momento, in cui gli Uffiziali del Tribunale de' delitti entravano in cafa loro per arreftargli. Tutte quefte morti immature ad altro non fervivano che ad aumentare l'incertezza fopra un fatto, che fi cercava di dilucidare. Sun-pao configliò all'Imperadore di far profeguire le diligenze, e di far prendere nuove informazioni. La Principeffa Fou-chi, la quale temeva, che fi arrivaffe a fcuoprire, ch'ella forfe non era meno rea della Regina Fong-chi, entrò in uno fdegno così terribile contro l'autore di tal configlio, che non vi fu altra maniera di calmarla fe non quella di far chiudere Sun-pao in una prigione. Ciò non oftante, l'Imperadore, qualche tempo dopo, ordinò, che foffe rimeffo in libertà, e lo riftabilì in tutte le prime fue cariche.

AVANTI L'ER.CR. 11 *Han-ngai-ti.*

Nella prima Luna dell'anno feguente, fu offervata una cometa preffo della ftella, detta *Kien-nieou*.

5

La Principeffa Fou-chi non fi arrogava un' autorità così grande fe non perchè era madre dell'Imperadrice regnante. La compiacenza, che l'Imperadore dimoftrava d'avere per lei, ferviva d'un forte oftacolo alle vedute, che il Primo Miniftro andava formando per ben dello ftato. Effendo egli quafi fempre contrario agli ordini, che fi davano in di lei nome, ella non potè trattenerfi dal dimoftrargli

il

AVANTI L'ER.CR. 5 *Han-ngai-ti.*

il disgusto, che ne provava. Kong-kouang nondimeno non diminuì nè lo zelo, che aveva per il suo padrone, nè l'esattezza, con cui soleva adempire i doveri ad esso prescritti dalla sua carica. L'inflessibil rettitudine del di lui carattere irritò in maniera l'animo di Fouchi, che questa Principessa lo fece deporre dal suo impiego, e ridurre al rango del popolo. Volle ella ancora, che la di lui carica di Primo Ministro fosse data a Tchu-pou.

4

Nella terza Luna dell'anno seguente, apparve una cometa in vicinanza delle stelle, dette *Ho-kou*, che sono al Nord della costellazione *Kien-nieou*.

3

Si trovava in quel tempo alla Corte Imperiale un giovinetto, chiamato Tong-hien, la di cui figura, e spirito erano ammirati generalmente da tutti. Aggiungeva egli a tutti questi vantaggi una somma dolcezza, un'affabilità, ed una modestia particolare. L'Imperadore lo amava in maniera, che non solo lo voleva in tutti momenti presso della sua persona, ma lo faceva anche dormire nel suo stesso appartamento. Tutto ciò, che si trovava di più ricco, e di più prezioso nella Reggia, era tutto a di lui disposizione. Ei gli fece fabbricare un palazzo magnifico, il quale volle, che fosse adornato di quanto vi era di più raro nei tesori dello stato, ch' esaurì, in qualche maniera, per servizio del suo

favo-

favorito. HAN-NGAI-TI portò le sue cure per questo giovine fin al di là della morte medesima, avendogli fatto fabbricare in Y-ling un sepolcro, che aveva molte *ly* di circonferenza. Quest'affetto incredibile fu motivo, che si facessero all'Imperadore molte rappresentanze, specialmente da Tching-tsong, che occupava uno de' primi impieghi nella Corte.

AVANTI L'ER.CR. 3 *Han-ngai-ti.*

Essendosi un giorno Tching-tsong lamentato con Tchao-tchang, suo congiunto, ed amico, che l'Imperadore non faceva alcun conto delle sue rimostranze, l'ultimo d'essi distese su tal articolo una memoria diretta a questo Principe, nella quale, fralle altre cose, gli diceva, che il disprezzo, ch'egli dimostrava di fare degli avvertimenti datigli da quelli, ch'erano premurosi della sua riputazione, avrebbe potuto produrre delle turbolenze nell'impero; e ch'egli credeva d'esser in dovere d'avvertirlo.

Nel leggere questo memoriale, l'Imperadore entrò in uno sdegno violento contro Tching-tsong; onde, avendoselo subito fatto venire davanti, gli domandò qual dritto aveva egli, per osare disapprovare ciò, che accadeva nel palazzo del suo padrone, mentre la propria sua casa si rassomigliava ad una piazza di mercanti, in cui regnava un sommo disordine.
„ Se la mia casa (rispose Tching-tsong) si rasso-
„ miglia ad una piazza, la mia condotta è lim-
„ pida come l'acqua più pura, talchè non

„ te-

AVANTI L'ER.CR. 3 *Han-ngai-ti.*

„ temo gli occhi anche più penetranti. „ L'Imperadore, irritato più che mai da questa risposta, comandò, ch'ei fosse condotto davanti il Tribunale de' delitti, a cui spedì l'ordine d'esaminarlo con tutto il rigore possibile.

Il Tribunale secondò lo sdegno dell'Imperadore. Ma dopo d'aver prese le più esatte informazioni, e d'aver posto Tching-tsong alla straordinaria tortura, talmente ch'era egli già vicino a spirare, Sun-pao rese conto, in una memoria, ad HAN-NGAI-TI, che Tching-tsong era stato riconosciuto irriprensibile nella sua condotta, non essendosi potuto in esso scuoprire il minimo indizio, o il più leggiero sospetto di delitto. Rendeva anche avvertito l'Imperadore, che il popolo mormorava altamente, e sosteneva l'innocenza di Tching-tsong. Sun-pao consigliava nel medesimo tempo al suo padrone di far arrestare anche Tchao-tchang; perocchè, essendo egli stato l'autore della rimostranza, che aveva cagionata la prigionia di Tching-tsong, poteva essere di lui segreto nemico, e somministrare degli indizj contro di lui; soggiungendo, che questa sarebbe stata la maniera di rimettere in calma il pubblico. L'Imperadore, mal soddisfatto di questa memoria, privò Sun-pao di tutte le sue cariche, e lo ridusse al rango del popolo. Riguardo a Tching-tsong, egli morì, pochi gior-

ni

AVANTI L'ER.CR. 3 *Han-ngai-ti.*

ni dopo per i patimenti, che aveva sofferti nella tortura.

L'Imperadore, non contento d'aver ricolmato di ricchezze il suo favorito, ebbe la debolezza fin di volerlo innalzare alla luminosa dignità di Principe del prim'ordine, sotto il titolo di Principe di Kao-ngan. Fec'egli, in tal'occasione, prendere dagli arsenali le armi più belle, a fine di formargli un corteggio, la di cui magnificenza oscurasse quella di tutti gli altri. I Grandi, ed il popolo biasimavano apertamente questa prodigalità, e queste tante distinzioni praticate in favore d'un giovine, il quale non aveva reso giammai verun servizio all'impero. Molti furono quelli, che gli fecero, a tal riguardo, le più vive rappresentanze; ma niuno d'essi ebbe coraggio di parlare con più forza, e con più libertà d'Ou-tsiang-long. Questo gli diceva espressamente, nella sua memoria, che le armi, le quali si trovavano negli arsenali, essendo state fatte col denaro pubblico, appartenevano per ogni ragione allo stato: che l'Imperadore non aveva dritto di disporre delle somme, ch'erano state impiegate nel fabbricarle: che le medesime non dovevano uscire dagli arsenali se non quando lo avesse esatto la necessità, in tempo di guerra: che questa unicamente era stata l'intenzione del popolo nel contribuire a tale spesa, non già quel-

AVANTI L'ER.CR. ? *Han-ngai-ti.*

quella, che dovessero quelle armi servire al fasto d'un giovine, il solo di cui merito consisteva nel divertire il suo padrone, e nel guadagnarsi la di lui grazia per mezzo delle adulazioni. Soggiungeva, ch'essendo questo favorito affatto incapace di maneggiarle, e non potendo servirsene se non a farsegli portare davanti, o ad esporle orgogliosamente alla porta della sua abitazione, aveva egli speranza, che l'Imperadore si sarebbe determinato a dar l'ordine, che si rimettessero negli arsenali, come ancora che si restituissero a' tesori dello stato il denaro, e le gemme, che n'erano state tolte per gratificarnelo; giacchè il popolo mormorava continuamente nel vedere impiegato in tal uso il frutto delle sue fatiche, che doveva essere unicamente consagrato alla difesa, ed a' bisogni dell'impero. HAN-NGAI-TI fu molto sensibile a tali rimproveri; contuttociò stimò bene di dissimulare il dispiacere, ch'essi gli avevano cagionato; e si contentò solamente di far discendere Outsiang-long un grado dal rango, che per l'addietro egli aveva occupato alla Corte.

2

Nel primo giorno della prima Luna dell'anno seguente, vi fu un'ecclisse del Sole.

In occasione di quest'ecclisse, molti Grandi fecero altre rappresentanze all'Imperadore per impegnarlo a moderare le imposizioni, colle quali aggravava il popolo, a solo oggetto

getto d'arricchirne il suo favorito. Il Primo Ministro Ouang-kia ebbe rossore di starsene in silenzio, e di dimostrarsi meno zelante degli altri per il pubblico bene. Distese egli adunque una memoria, nella quale gli esponeva, che i di lui predecessori avevano, in tutti i tempi, riguardato l'impero come se fosse stato una sola famiglia, e se stessi come i veri padri di questa famiglia; talmente che non credevano d'aver dritto di disporre, senza commettere un'ingiustizia, delle ricchezze dello stato, qualora almeno non lo avessero fatto per ricompensare le persone di merito. Ei trattava il favorito da adulatore vilissimo, che aveva l'avidità d'arricchirsi, e l'ambizione d'innalzarsi al di sopra di tutti i Grandi, a fine di disprezzare gli Uffiziali, e di maltrattare il popolo. Il Primo Ministro soggiungeva, che aveva voluto verificare da se stesso se i lamenti, che si facevano contro Tong-hien, erano così generali come si diceva; e che per disgrazia, aveva trovato, esser verissimo, che tutto il pubblico esclamava unanimamente contro le tante beneficenze, e distinzioni, delle quali l'Imperadore lo ricolmava, senza ch'ei le avesse meritate. Chiudeva finalmente la sua memoria, esortando Han-ngai-ti, giacchè non aveva alcun erede, a scegliersi nella famiglia d'Han-kao-ti un successore

AVANTI L'ER. CR. 2
Han-ngai-ti.

AVANTI L'ER. CR. 2 *Han-ngai-ti.*

degno d'occupare il Trono, e capace di sostenerne la gloria.

L'Imperadore fu vivamente punto dalla rettitudine del suo Ministro. Ei lesse la di lui memoria, e glie la restituì sigillata. Pochi giorni dopo, lo privò del suo impiego, e lo fece chiudere in una prigione, sotto pretesto, ch'egli aveva rimessi nelle loro cariche tre Ufficiali, ch'erano stati degradati per cagione di Tong-hien, i quali però questo Ministro non aveva stabiliti se non dopo ch'era già stato accordato un general perdono. Il popolo, nel vedere, che Ouang-kia era condotto prigione, si diede ad esclamare contro tal'ingiustizia, vomitando le più forti imprecazioni contro il favorito, che accusava d'esser l'autore della di lui disgrazia.

Nella mattina seguente, i giudici, che si erano radunati per interrogarlo, gli domandarono, per qual ragione, abusando della sua autorità, aveva egli reintegrati nelle loro cariche i tre Ufficiali, ch'erano stati deposti dall'Imperadore. Il Ministro rispose, che non essendo quelli Ufficiali rei d'altro delitto se non aver biasimata la condotta d'alcuni particolari da loro creduti perniciosi allo stato, ed avendogli ei conosciuti zelanti, e forniti di capacità, come ne avevano già date replicate prove nell'esercizio de' loro impieghi medesimi, aveva giudicato di dovervegli rista-

ristabilire, specialmente dopo che l'isteſſo Imperadore aveva accordato un perdono generale, da cui eſſi non erano esclusi. Allora uno de'Giudici non si potè trattenere dal domandare agli altri, in che consisteva il di lui delitto.

Ouang-kia, alzando le mani al Cielo, soggiunse, colle lagrime agli occhi, che durante il poco tempo, in cui aveva occupato il posto di Primo Ministro, la sua principal cura si era stata quella di non accordar impieghi che a personaggi da eſſo esperimentati abili, ben intenzionati, e zelanti per il pubblico bene; e che se non lo aveva sempre fatto, ciò era accaduto, perchè vi aveva trovati degli ostacoli. Avendolo i giudici interrogato per sapere i nomi di quelli, che gli s'erano opposti, ei nominò Tong-hien come unica cagione, per cui Kong-kouang, ed Hou-ou, uomini d'un merito distinto, e degni d'esercitare le prime cariche dell'impero, non erano stati impiegati. Questo favorito, continuò Ouang-kia, fa impoverire lo stato, e rovina interamente il governo. Io morirei contento, s'ei soffriſſe la pena, che ha meritata; ma prima d'eſſere testimone del male, che ha cagionato, e di vedermi obbligato a tacere, voglio rinunziare alla vita. In fatti, pochi giorni dopo, trovò la maniera di procurarsi la morte nella sua prigione.

L'Imperadore sostituì nella di lui carica di

AVANTI L'ER.CR. 2 *Han-ngai-ti.*

Primo Miniſtro Kong-kouang, ed in quella di Generaliſſimo dell'impero Tong-hien, ſuo favorito, quantunque non aveſſe avuti più di venti-due anni d'età. HAN-NGAI-TI, conoſcendo pur troppo, ch'ei non era in iſtato d'adempire le funzioni d'un impiego d'una così grand'importanza, gli raccomandò di farſene iſtruire da Kong-kouang.

Kong-kouang, il quale era ſtato licenziato dal Miniſtero a motivo di queſto favorito, era divenuto, a di lui riguardo, aſſai più compiacente di quello, che per l'addietro lo foſſe ſtato. Qualunque volta Tong-hien ſi portava alla di lui caſa, ei ſi riveſtiva de' più ricchi abiti, che aveva, ed andava ad aſpettarlo alla porta interna, dove lo riceveva, allo ſcender dal cocchio, con un ginocchio in terra, come foſſe ſtato l'Imperadore medeſimo. Queſta ſpecie d'adulazione giovò ai di lui nipoti per eſſer ammeſſi nel numero dei Grandi.

L'affetto, che l'Imperadore HAN-NGAI-TI portava al ſuo favorito, era così eccedente, che trovandoſi un giorno queſto Monarca in una feſta nella ſala *Kilin-tien*, gli diſſe, che voleva imitare la condotta di Yao, e cedergli l'impero, come quel Principe aveva già fatto in favore di Chun. Ouang-hong, l'unico di tutti i figli d'Ouang-fong, zio, e Primo Miniſtro d'Han-tching-ti, ch'era rimaſto

in

Han-ngai-ti.

in vita, non avendo potuto tenersi in silenzio, disse con molto rispetto ad Han-ngai-ti, che l'impero da esso governato era quello d'Han-kao-ti: ch'egli non lo possedeva se non come in deposito per doverlo poi trasferire a'di lui discendenti; e che l'affare, di cui si parlava, era di troppo gran conseguenza per trattarsi con tanta leggierezza. L'Imperadore si dimostrò molto disgustato di tal riflessione, e prese un serio contegno.

Ouang-hong non si contentò di questa prima rimostranza; ma ritornato che fu in sua casa, prese in mano il pennello, e distese una memoria concepita nei seguenti termini:
,, L'Imperadore Han-ouen-ti, sebbene avesse
,, portato un particolar affetto a Teng-tong, si
,, contentò nondimeno d'innalzarlo alle prime
,, cariche dello stato. Han-ou-ti non amava
,, meno Han-yen: ma si limitava ad usargli
,, alcune liberalità; e mai questi due gran Prin-
,, cipi non s'indussero ad accordare alcuna spe-
,, cie d'autorità ai loro favoriti, ancorchè que-
,, sti fossero forniti d'una sufficiente capacità.
,, Tong-hien è un giovane sprovveduto affat-
,, to d'esperienza, che nulla merita dallo sta-
,, to; contuttociò Vostra Maestà ha voluto
,, innalzarlo alla dignità di Principe, dopo
,, d'averlo ricolmato di ricchezze, e di do-
,, ni, che hanno esauriti i pubblici tesori.
,, Tutto l'impero ne mormora: il popolo ne

„ fa continui, ed amari lamenti; ed una tal „ condotta non può che irritare il Tien, di „ cui il Principe occupa il posto in terra „ per essere il padre del popolo e per procu- „ rare di renderlo felice. "

L'Imperadore fece poca attenzione a questa memoria, ed operò come se non ne avesse avuta alcuna cognizione.

Sulla fine dell'anno precedente, il *Tchen-yu* dei Tartari *Hiong-nou* aveva spedito uno dei suoi Uffiziali alla Corte Imperiale per recar l'avviso, ch'egli voleva portarvisi a prestare l'omaggio, a cui si erano sottoposti i suoi predecessori. Siccome il tesoro si trovava allora totalmente esausto, così i Grandi si viddero molto imbarazzati nel trovar la maniera di poter supplire ad un così gravoso dispendio. La maggior parte d'essi era d'opinione, che si dovesse distogliere il Principe Tartaro dal fare quel viaggio, adducendo per ragione, che non potendosi ricevere coll'istessa pompa, e magnificenza, con cui era stato ricevuto per il tempo passato, si sarebbe data una cattiva idea della Cina a quei popoli, i quali non vi si portavano a renderle omaggio se non perchè ne temevano la potenza. Yang-hiang, ch'era di sentimento contrario a quello dei Grandi, presentò all'Imperadore la seguente memoria.

„ Non ricevere i Tartari, allorchè essi si

„ pre-

AVANTI L'ER.CR. 2 *Han-ngai-ti.*

„ presentano da se medesimi, è lo stesso,
„ che alienargli, ed impegnargli a sepa-
„ rarsi da noi. Non vi è in tutta la Ci-
„ na persona, che ignori, che niuno degl'
„ Imperadori delle dinastie degli Hia, dei
„ Chang, e degli Tcheou potè mai otte-
„ nere, che questi popoli si sottomettessero
„ al nostro dominio. Tsin-chi-hoang-ti, che
„ può dirsi uno dei più potenti Principi,
„ che abbiano occupato il nostro Trono, quan-
„ tunque avesse sotto i suoi ordini le miglio-
„ ri soldatesche, ed il Generale Mong-tien,
„ ch'era il più gran Capitano, che si tro-
„ vasse in quei tempi, non potè giammai
„ venire a capo di ridurgli sotto la sua ub-
„ bidienza. Quest'istesso Principe si lusingò
„ di poter almeno impedire le loro così fre-
„ quenti scorrerie nelle nostre terre col fab-
„ bricare quella gran muraglia; barriera im-
„ potente contro le loro incursioni, ch'essi
„ hanno sempre proseguite, come avevano fat-
„ to per il tempo passato.

„ Han-kao-ti, fondatore della nostra augusta
„ dinastia, quantunque si trovasse alla testa d'un
„ esercito di trecento mila uomini, si vidde
„ nondimeno da essi bloccato in Ping-tching,
„ nè si potè liberare dalle loro mani se non
„ per mezzo dell'accortezza. Dopo la morte
„ di questo Principe, e nei tempi della reg-
„ genza dell'Imperadrice Liu-heou, di lui

AVANTI L'ER. CR. 2 *Han-ngai-ti.*

„ conforte, il loro *Tchen-yu* Mè-tè ebbe l'audacia di ſcrivere un'inſolente lettera a queſta Principeſſa; ed i Grandi furono allora „ d'opinione, ch'era coſa importante allo „ ſtato evitare d'entrare in briga con eſſi; „ talchè conſigliarono all'Imperadrice di dar- „ gli una ſavia, e prudente riſpoſta capace „ di farlo rientrare in ſe ſteſſo, e d'obbli- „ garlo a chiederle ſcuſa.

„ Sotto il regno dell'Imperadore Han-ouen- „ ti, queſti Barbari, eſſendo penetrati fin nel „ paeſe di Yong-kan-tſuen, ſparſero il terrore „ nell'iſteſſa città di Tchang-ngan. Si fecero „ allora marciare contro di loro tre Genera- „ li, che godevano d'una gran riputazione „ nell'impero; ma queſti, dopo d'eſſerſi trat- „ tenuti per qualche tempo in Si-lieou, in „ Ki-men, ed in Pa-tchang, furono ridotti „ alla neceſſità di tornarſene indietro ſenz' „ aver potuto guadagnar coſa alcuna in una „ ſpedizione, che coſtò ſomme immenſe allo „ ſtato.

„ Han-ou-ti poſe in piede contro di loro „ eſerciti formidabili, ed eſaurì il teſoro Im- „ periale, per ſoſtenergli. Le di lui truppe, „ dopo d'aver ſofferte eceſſive fatiche, e „ fatte lunghe, e penoſe marce, nelle quali „ perì un numero conſiderabile di perſo- „ ne, s'innoltrarono moltiſſimo nel paeſe di „ queſti Barbari; ma furono obbligati a tor-

„ nar-

„ narsene senza aver trovato un solo nemi-
„ co, con cui combattere.

„ Essi hanno solamente incominciato ad aver
„ timore di noi, ed a domandare la pace, dopo
„ che siamo noi stati a cercarli fino nei loro
„ deserti, e che gli abbiamo battuti in diverse
„ occasioni. Contuttociò hanno ricusato di ri-
„ conoscersi sudditi dell'impero, e ci sono state
„ necessarie molte altre vittorie, ed un lun-
„ go tratto di tempo per potervegli obbligare.

„ I Tartari sono naturalmente bellicosi,
„ robusti, e proprj a sostenere la fatica. Pron-
„ ti, ed iracondi, amano la libertà, e non
„ cedono che alla forza. Questi popoli sono
„ molto potenti, e conseguentemente sempre
„ formidabili. I mali, che hanno a noi ca-
„ gionati, e le guerre funeste, che siamo sta-
„ ti obbligati a sostener contro di loro, de-
„ vono farci temere di cader nuovamente negl'
„ istessi imbarazzi. E' adunque nostro grand'
„ interesse trattargli bene. La spesa del
„ viaggio del loro *Tchen-yu* non può in al-
„ cun modo paragonarsi colle perdite gravissi-
„ me, che dovremmo soffrire, se essi tornassero
„ a diventare nostri nemici. Dall'altra par-
„ te, la Maestà del Trono non resterebbe forse
„ pregiudicata, se questi popoli giungessero a
„ disprezzarci, vedendo, che non fossimo in
„ istato di sostenerla con dignità? " L'Impera-
dore diede i suoi ordini conformi al consiglio

sug-

AVANTI L'ER. CR. 2 *Han-ngai-ti.*

suggerito da Yang-hiang, e rimandò il Deputato del Principe Tartaro a recare la risposta al suo Signore. Questo lo trovò pericolosamente infermo, e fuori di stato di poter intraprendere un così lungo viaggio. Il *Tchen-yu* non venne in Tchang-ngan che un anno dopo, e fu trattato a spese dell'impero fin da quel momento, in cui pose il piede nel territorio Cinese. Fu ricevuto coll'istessa magnificenza, con cui lo erano stati i di lui predecessori. Fu trattato, durante il suo soggiorno alla Corte, ed accompagnato, al suo ritorno, cogl' istessi onori stati fatti ai medesimi.

1

Nel trentesimo giorno della quarta Luna, vi fu un'ecclisse Solare; e nella festa, finì di vivere l'Imperadore, nell'anno trentesimo-quinto dell'età sua, e sesto del suo regno. Quattro mesi dopo, fu egli sepellito in Y-ling (1).

0

HAN-NGAI-TI era un Principe fornito d'ottime qualità, ch'egli nondimeno oscurò coll'eccessiva severità, con cui soleva trattare i Grandi, i quali per gli abusi dell'autorità, che si trovava allora nella famiglia d'Ouang-fong si erano resi ad esso sospetti. Prestò egli troppo facilmente orecchio alle insinuazioni degli adulatori, e dimostrò una soverchia indocilità ai savj consigli, che gli erano dati, e ch'egli temeva. Questo Principe fece un gravissimo tor-

(1) Otto *ly* all'Ouest d' Hien-yang-hien di Si-ngan-fou nella provincia del Chen-si. *Editore.*

torto al governo della dinaſtia degl' HAN.

L' Imperadrice madre, toſto che ricevè la notizia della di lui morte, ſi reſe padrona del ſigillo dell' impero, e preſe in mano le redini del governo. Fece ella ſubito chiamare il gran Generale Tong-hien, per conſultarſi con lui ſopra ciò, ch' era neceſſario fare nelle circoſtanze attuali. Queſt' Uffiziale, il quale non aveva mai ſaputo far altro che la Corte, ſi trovò in un così grand' imbarazzo, che rimaſe affatto muto. L' Imperadrice gli diſſe, che in occaſione della morte dell' Imperadore Han-tching-ti, Ouang-mang aveva regolato tutto con ſomma intelligenza, e che lo conſigliava a farſi ajutare da lui in tutto ciò, che riguardava le funzioni della propria carica. Tong-hien gli ſpedì immediatamente un corriero con un ordine dell'Imperadrice, che ſi foſſe reſtituito alla Corte. Ouang-mang, giunto che fu, ſi avvicinò a Tong-hien, e gli diſſe: „ L' Imperadore è già morto, e voi vivete! „ Avete già poſta in dimenticanza la tene- „ rezza, ch'egli aveva per voi? " Ouang-mang ſi portò ſucceſſivamente a parlare all' Imperadrice, alla quale dipinſe l' ingratitudine di Tong-hien con colori così neri, che queſta Principeſſa gli fece proibire l' ingreſſo nel palazzo.

Tong-hien, avvilito per tal proibizione, ſi credè affatto perduto; onde preſe i ſgilli dei

ſuoi

AVANTI L'ER.CR. o *Han-ngai-ti.*

ſuoi impieghi, e delle ſue dignità; e ſi preſentò, carico di catene, alla porta del palazzo, dove, eſſendoſi proſtrato in terra, ſenza berretta, e nella poſitura più umile, implorò la clemenza dell'Imperadrice. Queſta Principeſſa, la quale aveva formato il diſegno d'innalzare ſulle rovine di Tong-hien la fortuna d'Ouang-mang, inviò queſto medeſimo a ſpogliarlo delle inſegne delle ſue dignità, che diede, inſieme con tutti i di lui impieghi, all'iſteſſo Ouang-mang. Tong-hien ebbe ordine di ritirarſi in ſua caſa, dove, traſportato dalla diſperazione, ſi privò da ſe ſteſſo di vita, come fece ancora la di lui moglie.

I domeſtici, atterriti da queſta loro morte violenta, corſero a renderne avvertito Ouang-mang, il quale diede ſubito l'ordine, che foſſero preſe tutte le loro ricchezze. Queſte, che aſcendevano a più di quattro-cento-trenta millioni di *taëls*, furono confiſcati in profitto dello ſtato. Tong-kong, padre del favorito, fu con tutte le perſone della di lui famiglia condannato all'eſilio.

L'Imperadore Han-ngai-ti era morto ſenza laſciare alcuna poſterità, e ſenza avere anche penſato a nominarſi un ſucceſſore. L'Imperadrice madre, ed Ouang-mang, ſenza curarſi d'udire il ſentimento dei Grandi, ſcelſero, a loro grado, il figlio del Principe di Tchong-chan, in età di ſoli nove anni, nipote

pote dell' Imperadore Han-yuen-ti. Essi lo fecero proclamare con tutte le ordinarie cerimonie, senz'avere incontrata la minima contraddizione, nella Luna del solstizio d' inverno. Quest' è quel giovine Principe, che fu in seguito chiamato Han-ping-ti, ovvero l' Imperadore pacifico degli HAN.

AVANTI L'ER. CR. O *Han-ngai-ti.*

HAN-PING-TI.

DELL' ERA CRISTIANA. I *Han-ping-ti.*

Dopo l' inaugurazione del giovine Imperadore HAN-PING-TI, l' Imperadrice madre, ed Ouang-mang gli scelsero per precettore, e per governatore Kong-kouang, personaggio, che aveva occupati impieghi molto distinti sotto i regni dei tre precedenti Imperadori, e ch' era universalmente riguardato come un Savio pieno di lumi. Pensarono successivamente a provvedere alle altre cariche d' importanza, che diedero ai loro partigiani, e ne deposero, per quanto riuscì loro possibile, tutti quelli, ch'essi supponevano capaci d' opporsi alle loro vedute.

Kong-kouang, essendo testimone d' un così gran cangiamento, incominciò a temere, che l' Imperadrice, ed Ouang-mang avessero formati dei disegni pregiudiziali all' Imperial famiglia; talmente che prese la risoluzione di ritirarsi, e chiese, in fatti, il suo congedo. Ouang-mang, che ne penetrò la cagione, ad oggetto di riassicurarlo sopra i di lui timori, gli diede,

de, di concerto coll'Imperadrice, l'intendenza sopra tutto ciò, che aveva correlazione col giovine Imperadore, riguardo così al di lui nutrimento e vestito, come alla di lui custodia o educazione, e generalmente sopra tutto ciò, che concerneva la conservazione della di lui persona.

In quest'epoca, i Deputati spediti dal regno di Yuei-chang, situato al Sud di Kiao-tchi (1), recarono alla Corte Imperiale i loro tributi. Fra i doni, ch'essi offrirono, vi erano alcuni fagiani bianchi, che furono riguardati come una cosa molto rara, e di felice augurio. Ouang-mang, che investigava tutte le maniere di dileguare i sospetti, che si fossero potuti concepire contro la di lui fedeltà, propose, che se ne adornasse la sala degli *antenati* della famiglia Imperiale. I Grandi, che si erano interamente consagrati ai di lui interessi, presentarono una supplica all'Imperadrice, nella quale, dopo d'aver fatto un magnifico elogio d'Ouang-mang, domandavano a questa Principessa, che per ricompensarlo dello zelo, ch'ei dimostrava per i vantaggi dell'impero, gli si aumentassero gli emolumenti, e gli si decretasse il titolo glorioso di *Ngang-han-tchong*, o di *Principe, che tiene in tranquillità la famiglia degli* HAN. L'Imperadrice approvò la loro richiesta.

Quan-

(1) Il Tong-king. *Editore.*

Quantunque fosse cognito a tutti, che Ouang-mang n'era stato l'instigatore, e ch'era d'intelligenza coll'Imperatrice, ei presentò, ciò non ostante, in suo nome una supplica per iscusarsi di ricevere tal ricompensa, la quale diceva appartenere con più giusto titolo a Kong-kouang, ad Ouang-chun, a Tchin-fong, a Tchin-haï, ed a molti altri membri del Consiglio, ch'egli esaltava moltissimo, mercè la loro abilità nell'amministrazione, e mercè quello, che avevano fatto per la gloria dell' impero, e per la tranquillità del popolo. Pregava conseguentemente l'Imperadrice a rivocare l'ordine, ch'ella aveva dato in di lui favore; e fingendo d'essere infermo, si trattenne nel letto.

L'Imperadrice accordò alcuni titoli d'onore a tutti quelli, che Ouang-mang aveva nominati nel suo memoriale; ma ordinò a lui di continuare ad aver cura del governo, e di restituirsi al palazzo. Ouang-mang, ricevuto ch' ebbe quest'ordine, si levò tremante, e pauroso, e ricevè il titolo di Principe di Ngan-han, ricusando però d'accettare l'aumento dei suoi emolumenti. Ed a fine di dimostrare, ch'ei meritava questo nome, si cooperò a far dare il titolo di Principe ad un gran numero di persone della famiglia Imperiale, trenta-sei dei quali erano del solo ramo dell'Imperadore Han-siuen-ti, nella quarta generazione; ma

que-

questi vani titoli non erano accompagnati da alcuna specie d'autorità. Volle nel medesimo tempo, che fosse accordato a tutti quelli, che per ragione dell'età, o delle malattie, erano stati ridotti alla necessità di rinunziare ai loro impieghi, la terza parte delle loro provvisioni; e dopo d'aver fatta una ricerca esattissima di tutti i vecchi impotenti, degli orfani, delle vedove, e degl'infelici sprovveduti d'ogni soccorso, fece loro assegnare quanto fu creduto, che bastasse alla loro sussistenza.

Nel primo giorno della quinta Luna, vi fu osservata un'ecclisse del Sole. Allorchè i Matematici si portarono, secondo il costume, a presentarne il calcolo all'Imperadore, Ouang-mang propose, che si stabilissero nuovamente in favore dei capi di questo Tribunale, gli antichi titoli d'*Hi*, e d'*Ho*, che i medesimi avevano avuti nei primi tempi; si stimò bene accordar loro tal distinzione.

Ouang-mang, che già rivolgeva nella sua mente il gran disegno, che aveva concepito, si diede a cercar la maniera di potersi conciliare la stima universale. Siccome quelli, che seguivano la sana dottrina di Confucio, potevano essergli d'un sommo pregiudizio, così cercò di trattargli con particolari riguardi, e si studiò di guadagnarsene gli animi col creare Principe di Pao-lou, nella provincia del Chan-tong, Kong-tsè-koan, discen-

dente

dente di Tcheou-kong per King-kong, già Principe di Lou. Innalzò egli ancora alla dignità di Principe di Pao-tching, Kong-kiun, discendente di Confucio nella decima-sesta generazione.

Nella primavera dell'anno seguente, comparvero in Tchang-ngan, alcuni Inviati del regno d'Hoang-tchi, situato trentamila *ly* al Sud della Cina, al di là del Tropico, incaricati di presentare alcuni doni all'Imperadore Questo regno non era riguardato come tributario dell'impero; ma Ouang-mang, a fine di stabilire da per tutto la propria riputazione, aveva segretamente spediti dei magnifici doni al Re di quel paese. Questo Monarca per riconoscenza gl'inviò, per mezzo d'uno dei suoi primarj Uffiziali, un rinoceronte, trattandolo, in tal guisa, da Imperadore; ed Ouang-mang diede a credere, che tal dono fosse un tributo, ed un omaggio, che il Re d'Ouang-tchi rendeva all'impero, mercè la gran riputazione della sua propria virtù.

Kong-kouang, Governatore del giovinetto Imperadore, vedendo, che tutto contribuiva ad aumentare la gloria d'Ouang-mang, stimò bene d'eseguire l'esempio degli altri, e di fargli la Corte, ad oggetto d'impegnarlo a sostenere gl'interessi del suo allievo. Propose egli in un'assemblea dei Grandi, che gli fosse dato un posto nella sala degli *antenati* della

DELL' ERA CR. 2 *Han-ping-ti.*

famiglia Imperiale, come, in altri tempi, era ſtato accordato al ſavio, e fedele Tcheou-tchong della dinaſtia degli TCHEOU.

Sun-pao fu quello, che riſpoſe, e diſſe: „ Sebbene Tcheou-tchong, e Chao-KONG foſ- „ ſero ſtati i due più ſavj perſonaggi di tutto „ l' impero, e nemici fra loro, come ſi legge „ nel *Chu-king*; eſſi, ciò non oſtante, non cer- „ cavano di nuocerſi ſcambievolmente: tal- „ mente che l' impero della dinaſtia degli „ TCHEOU non ne ſoffrì alcun pregiudizio. „ Oggigiorno la ſtagione dei venti, e della „ pioggia benefica non è ancora arrivata. „ Il cuore del popolo non è riunito; e quando „ la coſa ſarà giunta a quel ſegno, che tut- „ ti i Savj ſaranno d' un' iſteſſo ſentimento, „ allora ſarà tempo d' ammirare „. Tutti i Grandi, guardandoſi reciprocamente con un' eſtrema ſorpreſa, cangiarono calore, e l'aſſemblea ſi diſciolſe.

Qualche tempo dopo, Sun-pao mandò ad invitare ſua madre a portarſi a ſoggiornare in Tchang-ngan; ma eſſendo ella molto innoltrata negli anni, ed anche malſana, fu ſorpreſa per iſtrada da una grave infermità. Sun-pao, in vece di mandarvi ad aſſiſterla ſuo fratello, il quale non aveva alcuna occupazione, non vi ſpedì che ſua moglie, ed i ſuoi figli.

Tchin-tchong credette di far la corte ad Ouang-mang, ſomminiſtrandogli l'occaſione di po-

poterſi vendicare contro Sun-pao della riſpoſta, che queſto aveva data, allorchè ſi propoſe d'accordargli un poſto nella ſala degli *antenati*. Lo accusò adunque d'aver mancato di riſpetto verſo ſua madre; ed Ouang-mang non traſcurò di far paſſare queſt'accuſa nelle mani dell'Imperadrice, la quale diede a tre Grandi la commiſſione d'eſaminarla. Sun-pao, avendo confeſſato di non avere inviato ſuo fratello ad aſſiſtere ſua madre, come era veramente ſuo dovere, fu condannato ad eſſere privato della ſua carica di Preſidente dei lavori pubblici, e rimandato in ſua caſa.

In queſto medeſimo anno, vi fu nell'impero una ſtraordinaria ſiccità, ed inſorſe, nel medeſimo tempo, una prodigioſa quantità di cavallette, che ne diſtruſſe interamente le raccolte: talmente che il popolo ſi vidde ridotto ad un'eſtrema careſtia. Ouang-mang, il quale non ſi laſciava mai ſuggire alcuna occaſione di guadagnarſene la benevolenza, imaginò di preſentare una memoria all'Imperadrice, per proporre a queſta Principeſſa l'eſpediente di diminuire il ſuo corteggio, e di riformare il faſto de'ſuoi abiti, a fine d'indurre i Grandi della Corte ad imitare il di lei eſempio. Egli ſteſſo bandì affatto dalla ſua caſa ogni ſpecie di luſſo: non permiſe che più vi foſſero alla ſua tavola ſe non le

DELL' ERA CR. 2 *Han-ping-ti.*

più comuni vivande; e si faceva vedere alla Corte con abiti semplicissimi. Distribuì nell' istesso tempo ai poveri fin a cinque millioni di *taëls*, e cedè ai medesimi non meno di tre mila jugeri delle sue terre, perchè le avessero coltivate. Ciascuno, secondo l'esempio, ch'ei ne aveva dato, ed in proporzione delle proprie facoltà, usò le istesse liberalità verso il popolo; talmente che questo, mercè tal sollievo, si vidde al coperto dalla miseria, ed in istato di potersi sostenere fin al tempo delle nuove raccolte.

La condotta popolare d'Ouang-mang contribuiva a confermare maggiormente i sospetti, che le persone ben intenzionate avevano già concepiti contro di lui, vale a dire, ch' ei avesse formati de'disegni perniciosi allo stato. Kong-ching, e Ping-han, per timore di vedersi anch'essi ravvolti nelle turbolenze d'una rivoluzione, che non credevano molto lontana, presero l'espediente di domandare la permissione di potersi ritirare. Ouang-mang, che paventava la rettitudine del loro carattere, si prese l'impegno di far ad essi accordare dall'Imperadrice quanto bramavano. Questa Principessa fece loro rispondere, che nel provvedergli ambidue d'impiego, la sua intenzione era stata d'onorare, e di ricompensare la loro virtù. Ma giacchè essi desideravano di ritirarsi, ella vi consentiva, sebbene provasse un sem-

fommo difpiacere di vedere il governo reftar privo dei fervizj di due Uffiziali del loro merito. L'Imperadrice accompagnò queft' obbligante rifpofta con alcuni doni, che fece a' medefimi prefentare in fuo nome.

Mei-fou, uno dei Grandi dell' impero, perfuafo, che Ouang-mang aveva formato l'ambiziofo progetto d'ufurparfi il Trono, dopo d'averne fatta la confidenza ad uno dei fuoi amici, fi dileguò dalla patria, abbandonando la moglie, ed i figli, fenza che fi foffe potuto fcuoprire la ftrada, ch' ei prefe.

I *Tao-fsè*, difcepoli di Li-lao-kiun, i quali pretendevano di poffedere un fegreto per procurarfi l'immortalità, fparfero, in quell' occafione la voce, che Mei-fou, mercè la fua gran probità, era paffato nel rango degl' Immortali. Ma nei tempi fucceffivi, alcuni mercanti di Tchang-ngan, ch' erano andati a trafficare nelle provincie Meridionali dell' impero, riferirono, che lo avevano veduto in Hoki (1), che avevano parlato con effo medefimo, e ch' egli fi era arruolato fra le milizie, avendolo trovato in fentinella alla porta della città.

Nel trentefimo giorno della nona Luna, vi fu offervata un' ecclifle del Sole.

Ouang-mang, che aveva un' eftrema premura di confervarfi la grazia dell' Imperadrice,

 il

(1) Del Tchè-kiang. *Editore.*

DELL' ERA CR. 2 *Han-ping-ti.*

il di cui suffragio poteva favorire moltissimo le di lui vedute, qualunque volta gli si presentava l'occasione di parlare di questa Principessa, non risparmiava nè gli elogj, nè le adulazioni. Innalzava la saviezza del di lei governo al di sopra di quella de' più celebri Imperadori, attribuendo a lei sola la gloria di tutte le imprese, che avevano già avuto un fortunato successo, e rigettando sopra se stesso l'esito infelice di quelle, che avevano incontrati ostacoli. Ma per fargli maggiormente la corte, tentò, e gli riuscì d'indurre il *Tchen-yu* de' Tartari *Hiong-nou* ad inviarle una delle sue figlie per servirla. L'Uffiziale, ch'ebbe la commissione di condurre questa giovine Principessa Tartara, giunse con lei in Tchang-ngan nella nona Luna.

Questo conduttore, secondo le istruzioni, che già aveva date Ouang-mang, si estese moltissimo nel lodare l'Imperadrice, dicendo, che attesa la gran riputazione, di cui ella godeva in tutti i regni vicini, e la stima particolare, che il suo padrone aveva per lei, la pregava a voler ricevere la di lui figlia nel numero delle persone addette al suo servizio. L'Imperadrice, collo spirito pieno di tali adulazioni, non mancò d'accarezzare la giovine Principessa; e rimandò il di lei conduttore accompagnato da magnifici doni, dandogli la commissione di presentargli al *Tchen-yu*.

Ap-

Appena che quest' Inviato Tartaro fu posto in viaggio, ne giunse un secondo, incaricato di far avvertita la Corte, che Koukeou, Re di Tchè-ssè, e Tang-teou, Re di Ku-hou-lay nel *Si-yu*, fuggiti dai loro stati, erano andati a sottomettersi al *Tchen-yu*. Avendo il Governo Cinese disapprovato grandemente la di lui condotta d'aver ricevuti quei due Re fuggitivi, il Principe Tartaro prese l'espediente di mandargli in Tchang-ngan. Ma Ouang-mang gli obbligò sul fatto a rimettersi in viaggio, con un'ordine dell' Imperadrice al *Tchen-yu* di condurgli egli stesso nel *Si-yu*, di convocare un'assemblea di tutti i Re di questo paese, e di far morire sotto i loro occhi quei due Principi. L' apportatore di questo prim'ordine, era incaricato di consegnarne anche un secondo ben sigillato, in cui si proibiva all'istesso *Tchen-yu* d'accordare asilo ai desertori così Cinesi, come dei paesi d'*Ou-sun*, e d'*Ou-ouan*, ovvero degli altri regni del *Si-yu*, come ancora a qualunque Principe tributario dell'impero. Si aggiungevano a questo second'ordine tutti i trattati, ch'erano stati conchiusi con quei differenti popoli, sotto il regno dell'Imperadore Han-siuen-ti. Il *Tchen-yu* non mancò d'eseguire con ogni esattezza tutto ciò, che gli era stato prescritto dalla Corte di Tchang-ngan.

DELL' ERA CR. 2 *Han-ping-ti.*

Se la liberalità praticata da Ouang-mang

DELL' ERA CR. 3 *Han-ping-ti.*

verso il popolo, ch' egli aveva somma premura di tirare al suo partito, poteva dirsi eccessiva; la severità, con cui soleva trattare gli Uffiziali, che non secondavano le di lui vedute, non era minore. Si calcolavano i giorni, nei quali aveva egli fatte morire molte centinaja d' uomini, tutto il delitto dei quali consisteva nell' essere essi dipendenti da persone, che non approvavano, ch' ei si fosse impadronito dell'autorità. Pong-ming, vedendo, che la tempesta era già vicina a scoppiare, disse ad uno dei suoi amici, che la prudenza esigeva, che si fossero ritirati prima che Ouang-màng ne gli avesse impediti, eseguendo i suoi perniciosi disegni. Ei se ne tornò immediatamente in casa sua, d'onde, dopo d'aver cangiato l'abito, prese la strada dell' Est, e se ne pasò per mare nel *Leao-tong*.

4

Nell' anno seguente, ch' era il quarto del regno dell' Imperadore HAN-PING-TI, Ouang-mang, prima di dichiarare il suo disegno, volle tentare di scuoprire in quali disposizioni era il popolo, riguardo a lui; onde inviò nelle differenti provincie otto dei suoi complici, alla testa dei quali vi era un certo Ouang-chan della sua stessa famiglia; affinchè avessero pubblicate da per tutto le di lui lodi. Siccome aveva egli in ogni occasione trattati con gran riguardo i Tartari, così non dubitava, che questi non avessero sostenuto il di lui partito.

L' istes-

L'isteſſa ſicurezza aveva riguardo ai popoli non meno del Nord, che dell'Eſt, e del Mezzogiorno; ma temeva, che i regni dell' Oueſt abbracciaſſero gl'intereſſi di quelli, ch' erano ad eſſo contrarj.

A fine di metterſi l'animo in calma ſu tal articolo, ei ſi appigliò al partito di mandare a'popoli dell'Oueſt molti ricchi doni in oro, ed in drappi di ſeta, per mezzo d'alcuni ſuoi partigiani, i quali non mancarono, in tale occaſione, d'eſaltare a queſti *Kiang* le ottime qualità dell'Imperadrice, e la dolce maniera di governare d'Ouang-mang, ſenza parlar loro in alcuna maniera dell'Imperadore HAN-PING-TI. Queſti popoli, più incantati dai doni loro preſentati, che perſuaſi dall'elogio ad eſſi fatto di quelli, che governavano l'impero della Cina, non ebbero difficoltà di promettere tutto quello, che ſi volle. Ciò non oſtante, Ouang-mang, per eſſerne maggiormente ſicuro, ereſſe il loro paeſe in provincia, ſotto il nome di Si-hai-kiun, e vi ſtabilì dei Governatori. Ei diede anche loro alcune leggi, diviſe in cinquanta articoli, e vi fece paſſare un gran numero d'eſiliati, lo che diſguſtò moltiſſimo que' popoli.

Ma a fine di conoſcere quanti veramente erano gli oppoſitori, che doveva temere, Ouang-mang, munito d'un ordine dell'Imperadrice, fece fare una numerazione di tutti i di-

DELL' ERA CR. 4 *Han-ping-ti.*

discendenti maschj dell' Imperadore Han-kao-ti. Per allontanare qualunque sospetto, prese il pretesto, che si pensava assicurare ai medesimi uno stabilimento conveniente alla loro nascita, ed a fondare alcuni collegj nei quali i giovinetti di questa famiglia avessero potuto istruirsi. Si trovò, ch' essa contava più di cento mila maschj di differenti rami, de' quali Han-kao-ti era lo stipite. Questo gran numero sorprese Ouang-mang, senza però farlo rinunziare al suo primo disegno; tanto più, ch' essendo già morto Kong-kouang, Governatore del giovine Imperadore, di cui ei temeva la vigilanza, e la fedeltà, gli sembrava d' avere un ostacolo di meno alle sue ambiziose mire.

5

Ouang-mang conosceva pur troppo, che il denaro era l' anima della grand' intrapresa, ch' ei meditava; ma la difficoltà consisteva nel poterne procurare senza disgustare il popolo, che credeva essere suo grand' interesse tenersi amico, e che temeva, con ciò, d' eccitarselo contro. Si lusingò d' appor riparo a tal inconveniente, col fare scavare le tombe, e levarne tutte le ricchezze, che vi erano infruttuosamente sepellite. Rispettò contuttociò quelle dei Principi, e delle Principesse, finattanto che ebbe speranza di trovare ciò, che cercava in quelle dei particolari. Ma allorchè uno scellerato ha già fatto il primo passo, i delitti, e le profanazioni più non gli costano alcun rimorso.

Pro-

Propose egli adunque all' Imperadrice l' espediente di cavare dalle sepolture de' Principi, e delle Principesse i sigilli, che vi erano stati riposti coi loro cadaveri, e d' abolire, con un tratto d' autorità, un costume pregiudiziale allo stato, come si era quello di chiudere nel seno della terra ricchezze, che restavano perdute, e che si sarebbero potute impiegar con vantaggio. L' Imperadrice provò un sommo orrore all' udire questa sagrilega proposizione, talchè ricusò assolutamente di secondarla; ma Ouang-mang, che non aveva meno autoità di lei, la obbligò a consentirvi. Ciò non ostante, gli raccomandò ella caldamente di far correr la voce, ch' ei voleva cangiare le casse dei cadaveri, ad oggetto di mitigare l' indegnità di tal profanazione nello spirito del popolo.

Ouang-mang, il quale non aveva altra premura che quella di conseguire il suo fine, si diede pochissimo pensiero di salvar le apparenze. Tosto che ottenne l' ordine dall' Imperadrice, fece aprire i sepolcri dei Principi, e ne trasse tutte le cose preziose, che vi si trovavano chiuse. Operò egli, in tal' occasione in una così indegna maniera, che irritò tutti. Ma-kong, ch' era succeduto a Kong-kouang nella carica di Governatore del Principe, per non dover essere testimone delle disgrazie, dalle quali era minacciato il suo al-

lie-

DELL' ERA CR. 5 *Han-ping-ti.*

lievo, si appigliò al partito di chiedere il suo congedo, che gli fu accordato.

Il giovine Imperadore, rimasto in balia del perfido Ouang-mang, non tardò molto ad esser vittima della di lui scelleraggine. Quest' ambizioso, profittando dell' occasione d' una ceremonia, che si fece nella duodecima Luna, gli presentò una tazza di vino avvelenato, di cui il Principe, avendola bevuta, risentì ben presto i funesti effetti. Siccome questi si andarono sensibilmente aumentando nel giorno seguente, così il traditore Ouang-mang dimostrò d'esser penetrato dal più vivo dolore; e fingendo di seguir l' esempio del virtuoso Tcheou-kong, il quale aveva sagrificata la propria vita per salvar quella dell' Imperadore Ou-ouang, suo fratello, compose una preghiera; ed in un solenne sacrifizio, che fece al *Chang-ti* per il ristabilimento del giovine Imperadore, si offrì di morire in di lui vece: dopo di che, chiuse la sua preghiera nel *Kin-ting*, ovvero nell' armario coperto d'una lamina d'oro, che si conservava nella sala degli *antenati* della famiglia Imperiale, proibendo a tutti quelli, che ne avevano cura, di divulgare il suo sagrifizio. L'Imperadore morì il giorno dopo, e fu sepellito in Tchang-ling.

Dopo che Han-ping-ti ebbe chiusi gli occhi, l' Imperadrice convocò un' assemblea

dei

dei Grandi dell' impero per nominargli un fuccelfore. Il ramo d'Han-yuen-ti era interamente eftinto; ma reftavano di quello d' Han-fiuen-ti cinquanta-tre Principi in feconda generazione, i quali erano tutti provveduti di convenienti appannaggj, ed in iftato di poter governare l' impero. Ma Ouang-mang, che non voleva alcun padrone, anzi che afpirava al Trono egli fteffo, gli efclufe tutti, e propofe, che fi eleggeffe piuttofto uno dei loro figli. I Grandi approvarono quefta propofizione, fotto la condizione, che Ouang-mang aveffe tenuta, riguardo al giovine Imperadore, l' ifteffa condotta, che tenne, in altri tempi, Tcheou-kong riguardo a Tching-ouang, fuo nipote. L' Imperadrice diede confeguentemente un ordine, che le foffero condotti i venti-tre difcendenti, in terza generazione, d' Han-fiuen-ti, a fine di poterne fcegliere uno per collocarlo ful Trono. Quello, che fu da lei preferito, non avendo più di due anni, era tuttavia nelle mani della nutrice. Quefta Principeffa dichiarò, che Ouang-mang doveva governare l' impero, durante la minorità dell' Imperadore, come Tcheou-kong lo aveva fatto, durante quella di Tching-ouang, raccomandandogli d' imitare la condotta di quefto favio, e fedel Miniftro.

I partigiani d' Ouang-mang le rapprefentarono, che per far maggiormente rifpettare-

gli

DELL' ERA CR. 5 *Han-ping-ti.*

gli ordini del nuovo Governatore dell'impero, ch' ella aveva già ſtabilito, era coſa molto propria, che nei giorni di cerimonia, ei compariſſe veſtito degli abiti Imperiali: che i Grandi, nel parlargli, gli uſaſſero l'iſteſſo riſpetto, che ſolevano avere per il loro padrone: che gli foſſe aſſegnato l' iſteſſo corteggio dell' Imperadore; che ne aſſumeſſe il titolo, e ne faceſſe le veci nelle occaſioni dei ſagrifizj; e finalmente, che il popolo lo chiamaſſe con queſto nome. Soggiunſero però, che trattandoſi di decidere qualche affare di gran conſeguenza, Ouang-mang aveſſe dovuto preventivamente rendernela informata; e che qualunque volta ſi foſſe preſentato o a lei, o all' Imperadore, foſſe ſtato obbligato ad adempire tutti i doveri di ſuddito. L'Imperadrice, avendo approvato, che Ouang-mang godeſſe di tutte queſte prerogative, ne fece ſpedire l'ordine.

JU-TSE-YNG.

6

Nella terza Luna di queſt' anno, fu preſentato nella gran ſala dell' Imperial palazzo il figlio di Lieou-hien, in età di ſoli due anni, che l'Imperadrice aveva ſcelto per innalzarlo al Trono dell' impero; ma che, ciò non oſtante, non fu proclamato. Fu egli ſolamente dichiarato Principe ereditario; ed a fine

fine d'accoſtumare gradatamente il popolo a riconoſcere Ouang-mang per Imperadore, fu ſtabilito, ch'ei doveſſe prenderne il titolo, finattantochè Ju-tse-yng (queſto era il nome, che ſi diede al nuovo Principe ereditario) foſſe giunto all'età propria a regnare.

DELL' ERA CR. 6 Ju-tse-yng.

Nel primo giorno della decima Luna dell'anno iſteſſo, vi fu un'eccliſſe del Sole.

Lieou-tchong, Principe di Ngan-tchong, ſdegnato per vedere, che uno ſtraniero già uſurpava una corona, che per dritto, apparteneva ad un rampollo della propria famiglia, promulgò un manifeſto, per eccitare tutti i diſcendenti d'Han-kao-ti a vendicare l'ingiuria, che ſi faceva alla di lui dinaſtia, ed a punire Ouang-mang della ſua temerità. Preſe egli conſeguentemente le armi, e radunò ſotto le ſue bandiere alcune migliaja di ſoldati; ma non eſſendo ſtato ſoſtenuto da alcuno, Ouang-mang, che aveva ſotto i ſuoi ordini tutte le forze dell'impero, lo ſconfiſſe con tutta facilità. Queſto Principe ſi ſcelſe piuttoſto di morire colle armi alla mano, che di ſopravvivere al diſonore della propria famiglia, e di ſottoporſi ad Ouang-mang.

Tchè-y, Governatore di Tong-kiun (1), operò aſſai più cautamente di Lieou-tchong. Spedì ſegretamente ai ſudditi, che ſapeva eſſer tut-

7

(1) Tong-tchang-fou nella provincia del Chan-tong. *Editore*.

DELL' ERA CR. 7 *Ju-tsè-yng.*

tuttavia fedeli alla dinaſtia degli HAN, ad invitargli ad unire le loro forze colle ſue contro l'uſurpatore Ouang-mang; ed eſſendoſi queſti portati nel luogo, che fu loro indicato, ei ſi vidde alla teſta di più di cento mila uomini.

Ouang-mang fu talmente atterrito da queſta notizia, che rimaſe, per il tratto di molti giorni, come fuori di ſe ſteſſo, ſenza ſapere a qual partito doveva appigliarſi. Finalmente l'Imperadrice lo conſigliò a far marciare contro Tchè-y le migliori truppe dell'impero, e di darne il comando ad Ouang-y. Fu ancora per di lei conſiglio, ch'ei fece pubblicare di non avere altra mira ſe non d'imitare Tcheou-kong conſervando il Trono al Principe, ch'era ſtato ſcelto ad occuparlo, e mettendonelo in poſſeſſo, quando egli ſarebbe ſtato in età capace di governare. Queſto manifeſto produſſe tutto l'effetto, che ſe ne poteva aſpettare. La maggior parte di quelli, che avevano ſeguito Tchè-y, lo abbandonarono con una ſomma viltà, nel momento medeſimo, in cui era venuto alle mani colle truppe Imperiali; talmente che fu battuto, ed ucciſo nell'azione. Queſta vittoria contribuì a rendere il partito d'Ouang-mang anche più formidabile di quello, che lo foſſe mai ſtato.

8

Nella primavera dell'anno ſeguente, vi fu ſentito un violento terremoto.

Seb-

Sebbene i vantaggi, che Ouang-mang aveva riportati sopra Lieou-tchong, e sopra Tchè-y fossero stati per se stessi poco considerabili, gli acquistarono contuttociò una così gran riputazione, che gli chiamarono appresso un gran numero così d' Uffiziali, come di letterati, i quali gli si presentarono ad offrirgli i loro servizj. Vedendosi egli ricercato da tante persone di merito, credette, che nulla gli restava più da temere, onde si levò finalmente la maschera.

DELL' ERA CR. 8 *Ju-tsè-yng.*

Nella duodecima Luna di quest' istesso anno, ei tenne un consiglio coi Grandi, che avevano abbracciato il di lui partito, nel quale fu determinato, che nella prima Luna del nuovo anno già prossimo, si sarebbe preso il sigillo dell' impero, che si trovava nell' appartamento del giovine Principe ereditario, e si sarebbe consegnato ad Ouang-mang, il quale avrebbe allora preso possesso del Trono. Fu anche stabilito in questo consiglio, che l' impero non si sarebbe più chiamato *Han-tchao*, ovvero impero degli HAN; ma *Sin-tchao*, vale a dire, impero dei SIN. Si convenne, che l' Imperadrice reggente avrebbe preso il nome di *Sin-chi*, *ouen-mou tai-hoang-tai-heou*, cioè, *grande*, *ed augusta sovrana Imperadrice* della dinastia dei SIN. Tutto ciò si eseguì nel primo giorno dell' anno seguente, che fu il primo del regno d' Ouang-mang.

DELL' ERA CR. 9 *Ouang-mang.*

OUANG-MANG.

Ei diede principio al suo regno dal diminuire l'autorità dei Principi dell'impero, i quali sembrava a lui, che gli potessero nuocere, avendogli, in numero di dugento dodici, abbassati un grado dal rango da essi fin allora stato occupato. Nell'anno seguente, degradò, e ridusse alla condizione del popolo anche i Principi della famiglia Imperiale degli HAN. Tali cangiamenti, per quanto in se stessi fossero stati violenti, si eseguirono nondimeno senza eccitare la minima turbolenza. OUANG-MANG si persuase, che se gli fosse riuscito d'assicurarsi de' Tartari, non vi sarebbe stato chi avesse potuto farlo sbalzare dal Trono; ed egli in conseguenza avrebbe solidamente stabilita la sua nuova dinastia. Fissata tal massima, diede subito l'ordine ad alcune partite di truppe, che sfilassero verso le frontiere; e spedì, nell'istesso tempo, diversi de' più affezionati Uffiziali della sua Corte, accompagnati da ricchi doni, a fine d'allettare, con tal mezzo, e di tirare a loro i Principi Tartari, per potergli dipoi facilmente arrestare.

10

Gli Uffiziali Cinesi, giunti che furono sulle frontiere dell'impero, non mancarono di spedire ad invitare il *Tchen-yu* Ou-tchu-lieou a por-

portarsi, insieme coi suoi figli, a ricevere i doni, che gli spediva l'Imperadore. Questo Principe non solamente ricusò, ma proibì anche ai suoi figli d'accettar tal invito. Ciò non ostante, Yu-li-han-ouang-hien, Principe Tartaro, stimò bene d'andare, in compagnia dei suoi due figli, Tchou, e Teng, ad abboccarsi cogl' Inviati dell' impero. Questi Uffiziali lo accarezzarono nella miglior maniera possibile: gli diedero tuttociò, che avevano recato di più prezioso; ed arrivarono fin a promettergli di farlo *Tchen-yu* dei Tartari. Yu-li-han-ouang-hien, ch'era molto affezionato, e fedelissimo al suo Principe, conobbe facilmente la perfidia dei Cinesi, i quali ebbero l'imprudenza di tradirsi da se stessi col promettergli troppo. Fu egli nondimeno abbastanza prudente per dissimulare. Accettò, senza fare alcuna dimostrazione, i doni ad esso offerti; ma dandosi improvvisamente alla fuga, ed abbandonando nelle loro mani i suoi figli medesimi, se ne tornò ad avvertire il suo padrone del tradimento, che OUANG-MANG gli stava preparando. Gli Uffiziali Cinesi, attoniti nell' avvedersi della di lui furtiva partenza, giudicarono, ch'egli avesse già penetrato il loro disegno; onde si determinarono a condurre i di lui due figli in Tchang-ngan. Tchou vi morì, pochi giorni dopo il suo arrivo; e Teng, fratello di questo, vi fu trattenuto prigioniero.

DELL' ERA CR. 10 *Ouang-mang.*

DELL' ERA CR. 10 *Ouang-mang.*

Fin da' tempi dell' Imperadore Han-ſiuen-tì, nei confini Settentrionali dell' impero ſi era goduto delle dolcezze della pace. I popoli di queſte contrade avevano ſaputo profittarne per procurarſi l' abbondanza; talmente che vi ſi vedevano le campagne coperte di numeroſi armenti di tutte le ſpecie.

11

Il *Tchen-yu*, all' udire il racconto fattogli da Yu-li-han-ouang-hien, penetrando i diſegni, che Ouan-mang aveva formati contro di lui, entrò in uno ſdegno terribile. Eſſendoſi aggiunto a queſto veemente incentivo anche il giuramento, ch' egli fece, di vendicare la famiglia dell' Imperadore Han-ſiuen-ti contro le intrapreſe di quell' uſurpatore, ſpedì alcuni de' ſuoi più confidenti Uffiziali ad avvertire di ciò, ch' era accaduto le altre ſocietà ſue vicine; e poſtoſi alla teſta di tutti queſti Tartari, entrò nelle terre dell' impero, e vi miſe tutto a ferro, ed a fuoco. Battè egli altresì, in tal'occaſione, le truppe, che vollero opporgliſi, ed ucciſe l' iſteſſo Uffiziale Cineſe, che comandava ſulle frontiere.

Ouang-mang, ſebbene foſſe molto ſenſibile a sì fatto inſulto, ſi appigliò nondimeno al partito di diſſimulare i ſuoi veri ſentimenti, per timore, che i malcontenti, quantunque apparentemente tranquilli, profittaſſero di quell' occaſione per ſuſcitare ſedizioni nell' impero. In vece adunque di penſare alla guerra, ei non

ſi die-

si diede altra cura che di far riconoscere suo figlio per Principe ereditario, e d'assicurare, in tal guisa, la Corona Imperiale a'suoi discendenti. Dopo d'aver provveduto ad un così rilevante affare, volse tutti i suoi pensieri a scegliere un Governatore a questo giovine Principe; e non volendo che un personaggio d'una probità già esperimentata, la di cui riputazione avesse potuto influire su quella dell'allievo, fissò i suoi sguardi sopra Kong-ching, ch'era universalmente riguardato come l'uomo il più savio, ed il più abile di quanti in quel tempo se ne fossero trovati in tutta la Cina. A fine d'impegnarlo ad accettare tal impiego, gli mandò, per mezzo d'uno dei suoi primarj Uffiziali, il sigillo, coi più belli cavalli delle sue razze, de'quali gli faceva un dono. Kong-ching era allora ammalato; onde prese questo pretesto per ricusare l'impiego, che gli si offriva. L'Uffiziale, incaricato di tal commissione, volle lasciargli il sigillo, e glie lo pose vicino: ma Kong-ching lo respinse con una mano; talmente che quello fu obbligato a ripigliarlo, ed a tornarsene a render conto del di lui rifiuto.

DELL' ERA CR. II *Ouang-mang.*

Partito che fu l'Uffiziale d'OUANG-MANG, Kong-ching disse a Kuo-hoei, ed agli altri suoi discepoli, che avendo servito gl'Imperadori della famiglia degli HAN con zelo, e fedeltà per tutto il tempo, in cui essi occu-

'DELL' ERA CR. 11 *Ouang-mang.*

parono il Trono, avrebbe provato un estremo rossore, se avesse disonorata la sua vecchiezza, accettando i benefizj d'un usurpatore. Da quel momento in poi, per non sopravvivere alla rovina della dinastia, a cui si era interamente consagrato, ei ricusò assolutamente di prendere alcuna specie di nutrimento; talchè quattordici giorni dopo, morì. I di lui discepoli pubblicarono da per tutto la vera cagione della di lui morte, che gli fece un sommo onore.

12

Frattanto i Tartari continuavano sempre a fare le loro scorrerie nelle terre dell'impero, senza che gli Uffiziali, che avevano la commissione di guardarne le frontiere, avessero potuto opporsi alle loro intraprese. Essi spedivano corrieri dietro a corrieri in Tchang-ngan per chiedere, che fosse loro inviato qualche nuovo soccorso. Ma OUANG-MANG, il quale non si credeva ancora bene stabilito sul Trono, per timore d'urtare in qualche scoglio, ricusò sempre d'impegnarsi in una guerra, a solo oggetto di respingere i Tartari. Persuaso, che Teng, da esso ritenuto tuttavia prigioniero in Tchang-ngan, fosse il motivo delle loro scorrerie, prese l'espediente di farlo avvelenare; dopo di che, sparse la voce ch'era egli morto d'una malattia.

La morte di questo giovine Tartaro non servì che a maggiormente irritare quelle società riunite di Barbari, i quali, non contenti

ti di devaſtare le frontiere dell' impero, ſi cooperarono ancora a far ribellare i regni del Sud-Oueſt. I popoli di queſti regni, dopo aver privato di vita Tcheou-hin, che comandava in quelle contrade in nome dell' Imperadore, entrarono a mano armata nel territorio della Cina, dove depredarono, e saccheggiarono tutto alla maniera dei Tartari. Gli *Yen-chi* trattarono nell' iſteſſa guiſa Tien-kin, ch'era ſtato incaricato dalla Corte di Tchang-ngan di tenergli in dovere; lo che riduſſe OUANG-MANG alla neceſſità di penſare a rinforzare le guarnigioni, che ſi trovavano ſopra quelle frontiere, dando però, nell' iſteſſo tempo, ordine ai ſuoi Uffiziali di mai non attaccare il nemico, ma di tenerſi ſolamente ſulle difeſe.

DELL' ERA CR. 12 *Ouang-mang.*

Nel quinto anno del regno d'OUANG-MANG, finì di vivere, in età d'ottanta-quattro anni, l'Imperadrice Ouang-chi. Queſta Principeſſa fu la prima cagione di tutte le turbolenze, che inſorſero nell' impero, col facilitare quell' ambizioſo Prnicipe, ch' era della di lei iſteſſa famiglia, tutti i mezzi poſſibili di renderſi padrone del Trono. Eſſa fu ſepellita in Ouei-ling.

13

Nell' undecima Luna dell' anno medeſimo, morì ancora Ou-tchu-lieou, *Tchen-yu* dei Tartari *Hiong-nou*; ed ebbe per ſucceſſore Ou-lei-juti. In queſt' iſteſſo tempo, apparve una cometa.

Nel

DELL' ER. CR. 14 *Ouang-mang.*

Nel trentesimo giorno della terza Luna dell'anno seguente, vi fu veduta un'ecclisse del Sole.

15

Nella quarta Luna, nella stagione di state, un gelo eccessivo fece perire tutte le piante, e tutti gli alberi. Nella sesta, si sollevò una gialla, e densa nebbia; e nella settima, un vento molto furioso fradicò una quantità d'alberi. Questo fu accompagnato da una grandine di così straordinaria grossezza, che uccise un gran numero di bovi, e di montoni nelle campagne. Vi fu, nell'inverno di quest'anno, una così gran carestia, specialmente sulle frontiere del Nord, che gli uomini si mangiavano gli uni gli altri.

Nella duodecima Luna dell'anno 16, vi si sentì uno spaventevole terremoto, e cadde una gran quantità di neve, che si sollevò a più di dieci piedi d'altezza. Le canne, chiamate *bambou*, perirono quasi tutte.

Nel trentesimo giorno della settima Luna di quest'anno medesimo, ottavo del regno d'OUANG-MANG, vi fu un'ecclisse del Sole.

I popoli dei regni situati all'Ouest avevano sempre proseguito a fare le loro scorrerie nelle terre dell'impero. OUANG-MANG, vedendo, che le provincie interne godevano d'una perfetta tranquillità, si determinò finalmente a respingere tali insulti. Pose adunque in piede un esercito di cento mila uomini di

ca-

cavalleria, ai quali diede ordine di marciare verso le frontiere, sotto il comando di Fong-vng. Quest'armata riportò da principio qualche vantaggio sopra il nemico. Ma essendosi trascurato di provvederla dei necessarj comestibili, la fame, e le malattie ne distrussero una parte considerabile. Il Generale Fong-yng, disperato, nel vedere la sua gente consumarsi, e perire miserabilmente, senza che ne ridondasse alcun vantaggio allo stato, prese l'espediente d'obbligare i popoli di quei cantoni a cedergli la metà delle loro terre per potere nutrire i suoi soldati, ai quali abbandonò a discrezione la città di Leang-tcheou, che condannò al saccheggio.

DELL' ERA CR. 15 *Ouang-mang.*

Ouang-mang, che temeva d'irritare maggiormente i popoli, biasimò la condotta del suo Generale. Ciò non ostante, non volendo disgustare gli Uffiziali, che si trovavano al di lui servizio, non ebbe il coraggio di farlo morire, ma si contentò solamente di privarlo d'impiego. Spedì, in vece di esso, Ouang-tsiun, della sua famiglia medesima, in compagnia di Li-tchong, ai quali diede un'armata più forte, e meglio provveduta di viveri di quella, ch'era già stata condotta da Fong-yng.

16

Tosto che questi comparvero sulla frontiera con forze così formidabili, tutti quei piccioli regni si appigliarono al partito di sotto-

DELL' ERA CR. 16 *Ouang-mang.*

tometterfi, e fi affrettarono a fpedire dei viveri, e dei rinfrefchi all'efercito Cinefe. Ciò non oftante, gli *Yen-chi*, fidandofi troppo del valore dei loro foldati, non fi arrefero che apparentemente a fine d'ingannare i Cinefi, e di tirargli in un'imbofcata, che avevano già preparata. Ouang-tfiun, che ne fu avvertito, s'innoltrò, alla tefta del fuo efercito fin ad un luogo vicino all'imbofcata fuddetta; e mandò ad intimare ai nemici, che deponeffero le armi. Quefti, vedendo d'effere già fcoperti, fi refero fubito a difcrezione. Ma Ouang-tfiun, per punirgli della loro perfidia, gli fece paffare tutti a fil di fpada. Una così gran feverità alienò talmente tutti i regni del *Si-yu*, che non vollero più avere alcuna comunicazione colla Cina.

17

Quefta fpedizione aveva totalmente efauriti i tefori d'OUANG-MANG. Gli era, per verità, riufcito di riftabilie la calma; ma gli reftava fempre l'inquietudine, che qualcheduno della famiglia degli HAN profittaffe delle attuali circoftanze per fufcitargli una guerra, che gli dava più timore di quella dei regni tributarj, e che gli farebbe ftato impoffibile foftenere, trovandofi privo di denaro. A fine adunque di riempire tal vuoto, aumentò i tributi, e ftabilì nuove dogane per efigere dei dritti fopra qualunque fpecie di mercanzia. Quefta gravezza d'impofizioni, ag-

aggiunta alla cattiva raccolta, ed alla durezza, con cui i Mandarini riscuotevano le nuove tasse, fu motivo, che insorgesse un gran numero di ladri, i quali si unirono in truppe nei boschi, o sui lidi dei fiumi per ispogliare i viaggiatori, che vi passavano. Nel paese di Lin-hoai (1) ve n'era in così gran quantità, che se ne formarono alcuni corpi, i quali passarono il fiume Kiang, ed andarono ad impadronirsi di Tchang-tcheou (2), e di tutto il paese d'Hoei-ki (3).

Dall'altra parte, Liu-ou, uomo d'estrazione volgare, conoscendo d'esser fornito non meno d'audacia, che d'abilità, radunò molte migliaja d'uomini, alla testa dei quali, sforzò Hai-kio (4), uccidendone il Governatore; e dopo d'aver saccheggiata questa città, si pose in mare per esercitare il mestiere di corsaro.

Nel paese di King-tcheou (5), Ma-ou, Ouang-tchang, e Tching-tan, con alcune centinaja d'infelici ridotti alla mendicità, si ritirarono nella montagna To-lin-chan (6). Il loro numero, in poco tempo, si accrebbe fin a sette, o otto mila.

Si

(1) Hiu-y-hien di Fong-yang-fou, nella provincia del Kiang-nan.

(2) Tchang-tcheou-fou nell'istessa provincia.

(3) Nel Tchè-kiang.

(4) Tsing-tcheou-fou nel Chan-tong.

(5) Kiang-tcheou-fou nel Hou-kouang.

(6) Cento-dieci *ly* al Sud-Est di Tchang-yang-hien di King-tcheou-fou. *Editore*

DELL' ERA CR. 17 *Ouang-mang.*

Si vidde ancora in Nan-kiun, ed in Kiang-hia un'altra truppa di più di dieci mila malcontenti, che devaſtavano, e ſaccheggiavano tutto il paeſe. Tanti maſnadieri, ſparſi da per tutto, impedivano, che ſi coltivaſſero le terre, e ſi allevaſſero i vermi da ſeta; di maniera che la Cina ſi trovava in un deplorabile ſtato.

Ouang-mang, che temeva grandemente di doverſi impegnare in una guerra, volle tentare di ricondurgli all'ubbidienza per la ſtrada della dolcezza. Mandò ad offrir loro un perdono generale, domandando, nell'iſteſſo tempo, qual'era ſtata la cauſa del loro ammutinamento. Gli Uffiziali, incaricati d'eſeguir tal commiſſione, ſi ſervirono di tutti i mezzi creduti da eſſi più proprj a ridurgli in dovere; ed allorchè reſero conto ad Ouang-mang delle doglianze di queſti ribelli, diſſero, che i medeſimi ſi lamentavano, che le leggi, ſotto il di lui governo, erano troppo moltiplicate, e troppo ſevere: che le impoſizioni, ed i dazj erano ecceſſivi: che quelli, che gli eſigevano, non avendo altra premura che d'arricchir ſe medeſimi, ſtrappavano a'popoli la neceſſaria loro ſuſſiſtenza, obbligandogli a pagare le taſſe ſuddette; finalmente, che la diſperazione gli aveva coſtretti a riunirſi per cercare la maniera di vivere, la quale ſperavano d'aver già trovata. Ouang-mang, infuriato, all'udire sì fatta riſpoſta, privò tutti que-

ſti

sti Uffiziali dei loro impieghi, e giurò d'esterminare tutti i ribelli, giacchè si rendevano indegni del perdono, ch'egli loro offriva.

DELL' ERA CR. 18

Contuttociò, avendo egli un'estrema premura di rimettere in calma i malcontenti del paese di King-tcheou, ne nominò Governatore Fey-hing. Ma prima, che questo si fosse posto in viaggio, OUANG-MANG volle udire dalla di lui bocca medesima la maniera, che avrebbe tenuta per richiamargli all'ubbidienza. Fey-hing gli rispose, ch'essendosi il popolo di King-tcheou ritirato entro montagne inaccessibili, le valli delle quali erano tagliate da diversi fiumi, si sarebbero incontrati troppi pericoli, se si fosse intrapreso a sottometterlo per la strada della forza. Ma siccome il medesimo si lamentava amaramente d'essere sopraccaricato d'imposizioni, e vessato da'duri trattamenti de'Mandarini, così si era egli proposto di trattarlo con bontà, e d'esentarlo da tutti i tributi, finattanto che avesse esso riparate le perdite già fatte; sperando di poterlo in tal guisa impegnare a ritornare al luogo del suo primo soggiorno. OUANG-MANG, che si trovava in un estremo bisogno d'aver denaro, e che non vedeva altro mezzo di procurarsene fuorchè quello dell'imposizione dei dazj, fu poco soddisfatto del piano di condotta imaginato da Fey-hing. Conobbe egli assai chiaramente, che

Ouang-mang.

coll'

coll'accordare tale specie d'esenzione ai popoli del paese di King-tcheou, senza farne partecipare anche gli altri, si sarebbe dato a tutti questi un ragionevol motivo di dimostrarsene maggiormente disgustati. Sì fatte riflessioni lo irritarono talmente contro Fey-hing, che non solo lo privò di tutti gl'impieghi; ma fece ancora confiscare tutti i di lui beni. Le immense ricchezze, che gli furono trovate, diedero motivo ad OUANG-MANG di credere, ch'egli avrebbe con tutta facilità potuti ricolmare i suoi scrigni, facendo far ricerca nelle case delle persone ricche. Incominciò dai Mandarini, e rimase estremamente sorpreso, nel vedere molti millioni di *taëls* riuniti presso d'una classe di persone, alle quali ei non somministrava che mediocri assegnamenti. Questa scoperta fu causa, che dasse l'ordine, che si tenesse per l'avvenire un esatto registro di tutti i beni stabili de'Mandarini, e delle famiglie opulente, che divise in cinque parti, quattro delle quali volle, che fossero messe in vendita, per efferne poi depositato il valore ne'proprj suoi scrigni, a fine di servirsene ne' bisogni dello stato. Ordinò, che i mobili, vale a dire, le tele, ed i drappi di seta, fossero trasportati sulla frontiera per esser ivi anche venduti a'regni vicini, sperando di potergli ricondurre all'ubbidienza per mezzo di questo nuovo ramo di commercio.

Giun-

DELL' ERA CR. 18 *Ouang-mang.*

Giunse in quel tempo alla Corte la notizia, che Fan-tchong, uomo molto esperto nell'arte di fare la guerra, e cognito a tutti per il suo valore, era venuto a capo di farsi un partito, e di formarsi un'armata d'uomini, che per verità, non avevano alcuna esperienza; ma che ascendevano al numero d'una diecina di migliaja, alla testa de' quali, ei andava devastando tutto il paese di Tsing (1), di Yen (2), e di Siu (3). OUANG-MANG spedì contro d'essi alcune partite di truppe, le quali impararono a loro spese, che Fan-tchong meritava veramente il nome di valoroso, e d'abile Capitano, che generalmente gli era dato. Questo Capo di fazione, quantunque non avesse che truppe mal esercitate, battè nondimeno gl' Imperiali, e gli costrinse a ritirarsi dal paese, di cui si era egli già reso padrone.

In quest'istesso anno, il *Tchen-yu* Ou-lay-juti morì; ed Hou-tou-chi-tao-cao-juti, di lui fratello, gli succedette.

19

La siccità era stata così grande negli anni precedenti, che i grani si vendevano a prezzi esorbitanti. Questa scarsezza, aggiunta alle turbolenze, che già incominciavano ad insorgere in tutte le parti, cagionò una tal ca-

(1) Tching-tcheou nella provincia del Chan-tong.
(2) Yen-tcheou nell'istessa provincia.
(3) Pè-sin-tcheou nel Kiang-nan. *Editore.*

DELL' ERA CR. 20 *Ouang-mang.*

carestia, che vi perì un considerabil numero di persone.

Nella settima Luna dell' anno seguente, nella stagione d'autunno, insorse un vento impetuoso, che rovesciò la sala *Ouang-lo-tang*, in cui OUANG-MANG si compiaceva di sollevarsi dalle sue fatiche. Si dedussero da tal avvenimento molti augurj funesti. Nella nona, e nella decima Luna dell' istess'anno, vi furono alcune straordinarie piogge accompagnate da tempeste. Un certo, chiamato Tchi-yun, astrologo di professione, pubblicò allora, che tali avvenimenti annunziavano, che la famiglia degli HAN era già vicina a risalire sul Trono; ed ebbe il coraggio di dirlo all' istesso OUANG-MANG in un memoriale, che gli presentò. Questo Principe, irritato dal di lui ardire, lo fece chiudere in una prigione, nella quale rimase fin alla nuova state, allorchè OUANG-MANG accordò un perdono generale, di cui egli profittò per riacquistare la sua libertà.

21

Un freddo eccessivo, che si fece sentire, nell' autunno dell' anno seguente, distrusse la seconda raccolta. Questa calamità, sopraggiunta nel tempo medesimo, in cui si udiva continuamente, e da per tutto parlare in favore della dinastia degli HAN, eccitò un così sensibil dispetto nell' animo d' OUANG-MANG, che quest' usurpatore fece abbattere

da

da fondamenti la sala degli *antenati* di quella famiglia, il primo de' quali era il famoso Han-kao-ti.

DELL' ERA CR. 21 *Ouang-mang.*

Gli abitanti del paese di Ting-tcheou, essendo stati costretti dall' eccessiva loro miseria ad ammutinarsi, andavano girando per i borghi, e per le città a provvedersi di viveri, senza però far altro male, quando almeno non era ad essi negato ciò, che chiedevano. Lo-kin, spedito da Ouang-mang contro di loro, non volle trattare con rigore uomini, che avevano tanta moderazione: ei procurò solamente d'impegnargli ad abbandonare quella vita errante, che allora conducevano, ed a tornarsene alle antiche loro abitazioni. Ma essi diedero l' istessa risposta, che avevano data agli Uffiziali, da Ouang-mang spediti contro loro, lamentandosi sempre della severità delle leggi di questo Principe, e delle troppo dure maniere de'Mandarini incaricati di riscuotere le imposizioni. Lo-kin, vedendo allora, che il loro numero si andava di giorno in giorno sempre più aumentando; e temendo conseguentemente di non essere più in istato d' arrestare i progressi della loro ribellione, si pose in marcia coll' idea di ridurgli per via della forza. Questi ribelli si prepararono a fargli fronte, e s' innoltrarono, in buon ordine, ad incontrarlo.

DELL' ERA CR. 21 *Ouang-mang.*

Allorchè le due armate furono già in faccia l'una dell'altra, Lo-kin volle tentar nuovamente di proporre qualche accomodamento; ma avendo i ribelli ricusato assolutamente di volersi sottomettere, andò ad attaccargli con un'estrema vivacità. I *King-tcheou*, soddisfattissimi di non essere gli aggressori, lo ricevero-no da uomini veramente coraggiosi; ed avendo trucidata la maggior parte delle di lui soldatesche, fecero prigioniero esso stesso. In vece però di pensare a cagionargli il minimo male, lo trattarono con tutti i migliori riguardi possibili, e tentarono fin d'impegnarlo ad entrare nel loro partito. Ma avendo egli negato risolutamente d'aderire a questa loro richiesta, essi lo rimandarono libero, e colmo di tutte le sorti di buoni trattamenti.

I *King-tcheou*, resi dopo tal vittoria più coraggiosi, si presentarono davanti King-ling (1) e Ngan-lo (2); ma trovarono queste due città determinate a volersi difendere. I ribelli, ciò non ostante, le assediarono, le presero d'assalto; e dopo d'averle saccheggiate, ne tolsero un gran numero di donne, e di fanciulli, che condussero alle loro caverne situate nella montagna Lo-lin.

OUANG-

(1) King-ling-hien di Mien-yang-tcheou nell'Hou-kouang.

(2) Tchang-tè-fou nell'istesso Hou-kouang. *Editore*.

DELL' ERA CR. 21 *Ouang-mang.*

Ouang-mang, all'udire queste fatali notizie, convocò un'assemblea de'Grandi dell'impero. Ma in vece d'applicarsi con essi ad investigare qualche opportuno espediente, con cui poter prontamente appor' riparo alla miseria, dalla quale era oppresso il popolo, e che si doveva riguardare come l'unica sorgente di quelle turbolenze; egli ne addossò tutta la colpa all'avarizia, ed alla cupidigia de'Mandarini, facendo i più vivi lamenti della negligenza de'Grandi, che trascuravano d'adempire il loro primo, e più essenziale dovere, qual era quello di proporre per i diversi distretti Uffiziali di carattere probo, e veramente disinteressato. Arrivò fin a minacciargli, se non pensavano al più presto a porvi ordine, e se avesse saputo, che le turbolenze continuavano, di rivolgere il suo sdegno contro di loro, e di farne ad essi pagare il fio colle loro teste. Sì fatte minacce intimorirono talmente i Mandarini delle provincie, che più non vi fu tra essi chi avesse avuto il coraggio di dar parte delle turbolenze, che tenevano agitato il proprio distretto, o d'impiegare le truppe dell'impero per reprimerle. Il solo Tien-kouang, Governatore d'Y-ping (1), radunò un'armata di cinquanta mila uomini composta della più scelta gio-

(1) Questa città era posta nel territorio di Tsinan-fou nella provincia del Chan-tong. *Editore.*

DELL' ERA CR. 21 *Ouang-mang.*

ventù, che si trovava nel suo dipartimento, per opporla a Fan-tchong, se mai fosse andato ad attaccarlo. Ma questo capo di fazione non osò commettere verun' insulto nei luoghi dipendenti dal di lui governo.

22

Contuttociò l' istesso ribelle si rendeva di giorno in giorno sempre più formidabile. Il numero delle sue truppe si andava aumentando a misura che si aumentava il disgusto del popolo, alla di cui miseria non si pensava di dar alcun provvedimento. Fan-tchong era vigilantissimo nel far osservare un' esatta disciplina a tutti quelli, che si portavano ad arruolarsi sotto le di lui bandiere, proibendo a' medesimi di privar di vita veruno, qualora almeno non fosse stato ucciso qualcuno dei loro compagni; talmente che si può dire, ch' ei non faceva alcun male, se non era prima fatto a lui stesso.

Ouang-mang, informato delle forze di Fan-tchong, diede ordine ad Ouang-kouang, a cui assegnò per Luogotenente Lien-tan, di prendere le più scelte truppe dell' impero, e d' andare a reprimere l' ardire di quel ribelle. Ouang-kouang partì subito per questa spedizione, alla testa d' un esercito di cento mila combattenti. Fan-tchong, avvertito, che gl' Imperiali s' innoltravano contro di lui, comandò, che tutti i suoi soldati si dipingessero le sopracciglia di color rosso, volendo, in tal guisa, far cono-

no-

noscere, che i medesimi erano determinati a difendersi finchè gli fosse rimasta una goccia del loro sangue. Cercava egli ancora di mettere in timore i nemici, e d'incoraggire maggiormente i suoi seguaci, inspirando in questi l'ardore di battersi ostinatamente. Fece nell'istesso tempo spargere una canzone, il di cui significato si era: „ Se incontrate le *sopracci-* „ *glia rosse*, unitevi con loro; quest'è l'unico „ mezzo di porvi in sicuro. Si può, senza „ esporsi ad alcun pericolo, far fronte ad Ouang- „ kouang; ma chiunque cerca la morte, se- „ gua il di lui Luogotenente. "

I due Generali dell'impero, postisi alla testa della loro armata, non tardarono molto a raggiungere Fan-tchong. Questo ribelle, il quale sapeva con certezza, che le sue truppe non erano inferiori di numero alle loro, andò ad incontrargli con una somma intrepidezza. Ouang-kouang, attesa l'estrema fiducia, che aveva nella scelta sua soldatesca, non dubitò di non dover riportare una completa vittoria. Divise egli tutto il suo esercito in due corpi di cinquanta mila uomini l'uno; e riservando per se il comando del primo, di cui fece la vanguardia, lasciò l'altro, del quale formò la retroguardia, sotto gli ordini del suo Luogotenente Lien-tan. Questo Generale Cinese, dopo d'avere schierato il corpo comandato da lui stesso in buon ordine di battaglia.

E 3 fece

fece assalire i ribelli. Ma Fan-tchong sostenne quell' assalto da Capitano esperimentato. Questo capo di fazione pose in mezzo una parte della divisione nemica, e la trucidò; ed essendosi successivamente gettato sopra l'altra, la disordinò in maniera, che la costrinse a prender la fuga. Lien-tan, che non era per anco entrato in azione, fece allora raddoppiare il passo alla sua partita per sostenere la vanguardia, e per facilitare a'fuggitivi la maniera di potersi riunire. Ma questi comunicarono il terrore, e la costernazione, in cui erano, anche a' soldati di Lien-tan, che perderono il coraggio al solo vedersi in faccia alle truppe di Fan-tchong, le quali erano già vicine ad ottenere una completa vittoria. Lien-tan, ridotto alla disperazione, nel vedere la somma loro viltà, si gettò colla testa bassa, seguito da una truppa de' suoi più coraggiosi seguaci, in mezzo ai nemici, dove incontrò una morte gloriosa, e degna di lui.

Fin a quest'epoca, niuno de' Principi della famiglia degli HAN si era ancora dichiarato apertamente contro l' usurpatore OUANG-MANG. I tre figli di Lieou-KIN, che discendevano, in quarta generazione, da Lieou-fa, Principe di Tchang-cha, duodecimo figlio dell' Imperadore Han-king-ti, furono i primi, che si dimostrarono accesi dal desiderio di vendicare la loro famiglia. Il maggiore d'essi

era

era chiamato Lieou-yen, il secondo Lieou-hiuen, il terzo Lieou-tsieou. Lieou-yen era fornito di molto coraggio, e soffriva malvolentieri l' usurpazione di OUANG-MANG. Lieou-sieou, il più giovine di tutti e tre, aveva un' aria nobile, il naso lungo, e la fronte larga. Essendosi egli particolarmente applicato allo studio del *Chu-king*, aveva uniformato l' esterno suo portamento alle istruzioni, che vi aveva attinte. Contuttociò era d' un carattere alquanto timido, ed anche soverchiamente riservato, lo che fu cagione, che Lieou-yen gli dasse il nome di fratello maggiore d' Han-kao-ti, fondatore della loro dinastia.

DELL' ERA CR. 22 *Ouang-mang.*

Trovandosi un giorno Lieou-sieou presso di Tsai-chao-kong, che si dilettava di tirar gli oroscopi, quest' astrologo disse ad uno dei suoi amici quivi presente, additandogli Lieou-sieou: Questo giovine sarà infallibilmente Imperadore della Cina.

Siccome i lamenti contro OUANG-MANG si facevano udire in tutte le parti dell' impero, così Li-y disse a suo fratello Li-tong, che se gli HAN avessero voluto profittare della fermentazione, in cui erano i popoli, sarebbe stata loro cosa molto facile riacquistare il Trono. Li-y propose a suo fratello di dare tali aperture ai tre figli di Lieou-KIN, riguardandogli come i più capaci d' intraprendere, e di regolare un affare di così grand' importan-

DELL' ERA CR. 22 *Ouang-mang.*

za. In conseguenza di che, ei si volse primieramente a Lieou-sieou, il quale non mancò di portarsi in casa di Li-tong per tenervi delle conferenze, e per prendere le misure, che si fossero credute più opportune a potervi riuscire. In questa prima conferenza furono gettati precisamente i fondamenti del ristabilimento della dinastia degli Han sul Trono della Cina. Fu in essa determinato, che si facessero leve di truppe coll'ajuto dei loro congiunti, e dei loro amici, e che si procurasse di tirare al loro partito i malcontenti, ch'erano andati a rifugiarsi nelle montagne.

Lieou-yen, a cui Lieou-sieou rese conto di questo primo piano, lo approvò, e si unì coi suoi due fratelli per affrettarne l'esecuzione. Essi radunarono da sette in otto mila uomini risoluti, e ben provveduti d'armi; dopo di che, spedirono segretamente uno dei loro partigiani ad Ouang-fong, ed a Tchin-mey, capi dei malcontenti, per prevenirgli del disegno, che avevano formato, e per invitargli ad accorrere in loro ajuto.

I due capi dei ribelli, essendosi posti immediatamente in marcia, s'impadronirono nel loro passaggio di Tchang-yu, rovinarono dall'una all'altra estremità Tang-tsè-hiang, (1) e disfecero

(1) Cento *ly* al Sud di Tang-hien di Nan-yang-fou nella provincia dell'Ho-nan. *Editore*.

vero le truppe d' Hou-yang, uccidendone il Comandante. Di là passando, per Ki-yang (1), diedero il sacco a questa città; dopo di che, si unirono con Li-y, e coi di lui amici, ch' egli aveva riuniti in corpo di truppe. Il Governatore di King-tcheou si fece avanti, alla testa delle poche truppe, che gli riuscì di mettere in piede, a fine d'arrestare i progressi dell' incendio, che vedeva già accendersi; ma fu battuto in Chang-tang, e perdè in questo incontro la maggior parte della sua gente.

Nell' undecima Luna di quest' anno medesimo, apparve una cometa presso della stella, detta *Chang*.

Da che Lieou-yen si vidde in istato di potersi sostenere in campagna, prese la risoluzione di far l' assedio d' Ouan, e s' innoltrò, con tal' idea, fino a Siao-tchang-ngan-tsu. Ivi trovò l' armata d' OUANG-MANG comandata da Tchin-fou, da cui fu battuto, e costretto a tornarsene in Ki-yang, dove andarono a riunirsi le reliquie della di lui armata.

Tchin-fou, altero di questa vittoria, lasciò i suoi equipaggj in Lan-hiang, ed andò ad accamparsi, alla testa di cento mila uomini, al Sud del fiume Pi-choui. I soldati d'Ouang-fong, e di Tchin-mey, scoraggiti per la disfatta, che avevano sofferta, si erano già determina-

(1) In vicinanza di Tching-tcheou di Nan-yang-fou nell' istessa provincia. *Editore*.

Ouang-mang.

minati a separarsi, allorchè comparve un corpo di cinque in sei mila uomini, che veniva da Hia-kiang, e che si accampò in Y-siou. Lieou-yen, e Lieou-sieou si portarono in questo campo, e cercarono di poter parlare agli Uffiziali. Ouang-tchang, che n' era il Comandante, si presentò. Lieou-yen, e Lieou-sieou non si spiegarono da principio apertamente sopra il motivo, che quivi gli conduceva; ma Ouang-tchang disse loro, ch'era cosa inutile dissimulare, e che essendo il governo d' OUANG-MANG generalmente detestato, ed incominciando gli HAN a ripigliare il loro ascendente a segno, che sembrava essere essi già nuovamente divenuti padroni dell' impero, ei si sagrificava volentieri a servirgli.

Dopo quest' abboccamento, Ouang-tchang convocò un'assemblea dei suoi Uffiziali, ai quali comunicò il disegno, che aveva formato, d'abbracciare gl' interessi degli HAN. Ei disse loro contuttociò, che non aveva voluto ultimare cosa alcuna senza aver prima udito il loro sentimento; ma che il più savio consiglio, a suo parere, si era d' arruolarsi sotto le bandiere di quelli, ch'erano amati dal popolo: perchè, così facendosi, si sarebbe seguita la volontà del Tien, il quale certamente non approvava il governo attuale, giacchè si vedevano insorgere continuamente turbolenze da per tutto. „ Noi abbiamo prese le armi (soggiun-

„ se

„ se egli) per ravvivare il governo degl'HAN.
„ Quando ancora ci riuscisse di conquistare
„ tutto l'impero, ci sarebbe sempre impossi-
„ bile conservarlo, non avendo il cuore del
„ popolo. Frattanto in Nan-yang (1) si tro-
„ vano Principi della famiglia degli HAN
„ degni delle nostre premure. Questi hanno
„ già prese le armi. L'esito della loro impre-
„ sa corrisponderà alla giustizia della loro cau-
„ sa; ed il Tien ci ha quì condotti per unir-
„ ci con loro, e per farci partecipare della
„ gloria, ch' essi acquisteranno. „ Tutti gli Uffiziali, alzandosi nel medesimo tempo dai loro posti, gli fecero una profonda riverenza, protestandosi d'esser pronti a seguirlo ovunque avesse egli voluto condurgli.

Ouang-tchang, per non lasciare raffreddare la loro buona volontà, ordinò, che si levasse immediatamente il campo, e si portò a raggiungere Lieou-yen, e Lieou-sieou. All'arrivo di questo rinforzo nel campo dei due Principi della famiglia degli HAN, non vi furono che feste, ed allegrezze per il tratto di tre giorni continui; dopo di che, Lieou-yen divise le sue truppe in sei corpi, ai quali fece prendere sei differenti strade, assegnando loro per luogo di riunione Lan-yang, dove l'armata d'OUANG-MANG aveva mandati i suoi ba-

(1) Nan-yang-fou nella provincia dell' Ho-nan. *Editore.*

bagagli. Le truppe di Lieou-yen attaccarono questa piazza, la presero d'assalto, e ne tolsero tutto ciò, che i nemici vi avevano lasciato.

Dopo questa spedizione, Lieou-yen si trovò alla testa d'un esercito composto di più di cento mila uomini, e conseguentemente in istato di far fronte all'armata d'OUANG-MANG. Ciò non ostante, le truppe di Lieou-yen non erano formate che di diverse partite, le quali si erano unite insieme senz'avere un Generalissimo, talmente che, per la maggior parte, si regolavano secondo la loro volontà. Gli Uffiziali, che avevano qualche esperienza, conobbero la necessità di sceglierli un capo, a cui erano d'opinione di doversi anche dare il titolo di Imperadore; ed i loro suffragj si riunivano quasi tutti in favore di Lieou-yen, creduto da essi il più capace di ristabilire la dinastia degli HAN, e di sostenere il peso d'una così grand'intrapresa. Ma Ouang-fong, Tchin-mey, e gli altri partigiani, che avevano prese le armi prima degli altri, temendo di restare oscurati dal di lui merito, e di lui riputazione, e di perdere i riguardi, che i popoli fino allora avevano avuti per loro, si opposero a tale scelta; e vollero, che gli si preferisse Lieou-hiuen riguardato da essi come un uomo debole, e fornito di poca capacità: ma che gli si assegnassero dati nell'istesso tempo buoni Uffi-

ziali,

ziali, i quali aveſſero potuto ſupplire ai talenti, che ad eſſo mancavano. Niuno della famiglia degli HAN ſi trovò a queſt' aſſemblea, a fine che ogni uno aveſſe potuto dare il ſuo voto con libertà, e non foſſero inſorte delle diſſenzioni pregiudiziali al bene della comune intrapreſa.

Lieou-yen, a cui fu comunicato il reſultato di tal'aſſemblea, conteſtò loro le ſue obbligazioni per il zelo, ch'eſſi dimoſtravano in favore della di lui famiglia. Ma fece loro nell' iſteſſo tempo riflettere, che avendo ancora molti altri preſe le armi per l'iſteſſa cauſa, vi era luogo di temere, che queſti diveniſſero loro nemici nel vedergli ſceglierſi, ſenza loro participazione, un padrone. Nominò in queſt' occaſione *l'armata delle ſopracciglia roſſe* comandata dal valoroſo Fan-tchong, nella quale poteva anche trovarſi qualcuno della loro famiglia, che aveſſe le iſteſſe vedute di riſtabilire la loro dinaſtia, e che avrebbe forſe potuto divenire rivale di quello, ch'eſſi aveſſero ſcelto. Per tal ragione, diſſe, eſſere ſuo parere, che ſi differiſſe quell'elezione, e che ſi penſaſſe unicamente al piano di far cadere l'uſurpatore OUANG-MANG, oſſervando fra loro le leggi ordinarie della guerra ſotto la condotta d'un capo, il quale non aveſſe che il ſemplice titolo di Principe, e l'autorità neceſ-

cessaria per tener disciplinata la soldatesca.

Un così prudente consiglio fu generalmente approvato da tutti. Fu dato il comando a Lieou-hiuen, come era stato già determinato; e non vi si aggiunse che il titolo di Principe. Questa cerimonia fu eseguita sul lido del fiume Yu-choui (1), nel primo giorno della seconda Luna. S'innalzò una specie di teatro, sopra il quale fu fatto salire Lieou-hiuen quasi sopra un Trono; e quivi gli Uffiziali Generali lo salutarono come loro capo.

Lieou-hiuen ascese sopra questo teatro, tremando, con un aria costernata, e coll' inquietudine dipinta sul volto. Fin dal primo momento gli si vidde gocciolare il sudore dalla fronte. In una parola, si trovò egli talmente sconcertato, che non gli riuscì possibile aprir bocca. Quelli, che lo avevano eletto, ne concepirono fin d'allora pochissima stima; ed a fine di prevenire le conseguenze, che potevano derivare dalla di lui incapacità, gli furono subito nominati per Luogotenenti Generali, e per Ministri, i di lui due fratelli Lieou-yen, e Lieou-sieou, la savviezza, ed il valore dei quali erano ben cogniti a tutti.

Lieou-sieou, essendosi posto alla testa d'un corpo di truppe, andò ad impadronirsi di Koen-

(1) Tre *ly* all' Est delle mura di Nan-yang-fou nella provincia dell' Ho-nan. *Editore*.

Koen-yang (1), di Ting-ling (2), e di Yen (3). All'avviso di tali successi, OUANG-MANG, atterrito, fece una così numerosa leva di truppe, che si diceva, che ascendesse fin ad un millione d' uomini, e ne diede il comando ad Ouang-sing, ed ad Ouang-y, ambidue della sua stessa famiglia.

Le truppe di Lieou-hiuen, atterrite nel vedersi minacciare da una così formidabile armata, andarono a rifugiarsi nelle città, che avevano conquistate, credendo di mettervisi in sicuro. Lieou-sieou, vedendone entrare in Koen-yang un considerabil distaccamento nel più gran disordine disse loro, ch'erano nell'errore, supponendosi sicure entro quelle piazze sprovvedute affatto di munizioni così da guerra, come da bocca: ch'era miglior consiglio tenersi in campagna che chiudersi separatamente in quelle mura, dove se il nemico fosse andato ad assediarle, si sarebbero trovate senz'alcuna difesa; e che il vero loro general interesse si era di mettersi in istato di contrastare la vittoria, unendosi insieme, in vece di rovinarsi senza speranza di poter risorgere, dividendo le loro forze.

Gli Uffiziali riceverono malvolentieri un con-

(1) Situata al Sud di Yè-hien di Nan-yang-fou.

(2) Venti-cinque *ly* al Nord di Yè-hien di Nan-yang-fou.

(3) Hiu-tcheou di Kai-fong-fou. *Editore*.

DELL' ERA CR. 23 *Ouang-mang.*

consiglio dettato dall'istessa prudenza. Erano essi disposti anche ad ammutinarsi a segno di non voler riconoscere Lieou-sieou per loro Comandante. Ciò non ostante, allorchè udirono, che il nemico già si avvicinava, e che non vi era più maniera di poterne evitare l'incontro, si raddolcirono, ed andarono a pregare Lieou-sieou a porsi alla loro testa, protestando d'esser pronti a ciecamente ubbidirlo.

In Koen-yang non vi erano più d'otto in nove mila uomini in istato di difendersi, sotto l'ordine di Lieou-sieou, d'Ouang-fong, e d'Ouang-chang. Lieou-sieou gl'istruì come dovevano sostenere gli assalti, raccomandando loro soprattutto di risparmiare i loro soldati. Per quello che spettava a lui, ei uscì dalla città, promettendo loro, che se si fossero sostenuti per pochi giorni, sarebbe tornato accompagnato da un'armata per liberargli.

Lieou-yen stava allora occupato nel far l'assedio d'Ouan-hien, ch'era difesa con molto vigore da Tchin-pong. Yen-yeou, che conosceva di quanta importanza fosse conservare tal piazza, consigliò ad Ouang-sing, ed ad Ouang-y di non fermarsi davanti Koen-yang, ch'era stata da essi assediata con un esercito di più di cento mila uomini; ma d'andare piuttosto ad obbligare i nemici a ritirarsi da Ouan-hien: perocchè, se si fosse venuto a capo di liberar questa città, e di respingere, e di

di battere gli assalitori, non sarebbe più rimasta alcuna speranza a quelli di Koen-yang, e conseguentemente sarebbe stata cosa facile ridurgli a dovere; mentre, per lo contrario, consumandosi il tempo davanti la piazza suddetta, i medesimi avrebbero loro uccisa molta gente, ne si sarebbero determinati ad arrendersi fin tanto che avessero sperato d'essere rinforzati, e soccorsi opportunamente dall'armata, che si trovava davanti Ouan-hien. I due Generali dell'impero ebbero motivo di pentirsi di non aver seguito tal consiglio.

DELL' ERA CR. 23 *Ouang-mang.*

Tchin-pong, dopo d'aver sofferto un assedio di più mesi, fu finalmente ridotto alla necessità d'arrendersi a discrezione dei nemici. Gli Uffiziali di Lieou-yen, grandemente sdegnati contro questo Governatore, facevano vivissime istanze, perchè fosse privato di vita. Ma Lieou-yen rispose loro, che un personaggio del valore di Tchin-pong non meritava un così crudel trattamento. Soggiunse, che riflettendosi al miserabile stato, in cui si trovava la piazza, ch'era egli incaricato di difendere, non si poteva ammirare abbastanza il coraggio, e l'abilità, con cui egli l'aveva per così lungo tempo sostenuta; e che offrendosi allora a servire sotto le loro bandiere, era certamente miglior consiglio conservare un Uffiziale di tanto merito, il quale poteva arrecar loro de' vantaggi molto considerabili.

 Lieou-

DELL' ERA CR. 23 *Ouang-mang.*

Lieou-ſieou, che aveva promeſſo di ſoccorrere Koen-yang, radunò le ſue truppe, che ſi erano diſperſe, per il timore in eſſe inſpirato dall' eſercito d' OUANG-MANG; e preſe la ſtrada Ouan-hien, dove avendo raggiunto ſuo fratello, gli propoſe d'andare a liberare la guarnigione di Koen-yang. Gli Uffiziali di Lieou-yen, arricchiti, mercè le prede già fatte, per evitare d' eſporſi al pericolo di perderle, preſero l' eſpediente di ſuſcitare varie difficoltà. Ma avendo Lieou-ſieou dimoſtrata la preciſa neceſſità, che vi era, d' appigliarſi a quella riſoluzione, facendo loro riflettere, che dopo d' eſſerſi già dichiarati, dovevano eſſer ſicuri, che non ſi ſarebbe permeſſo, ch'eſſi aveſſero goduto in pace delle ſpoglie acquiſtate, ſi determinarono finalmente a ſeguirlo per andare a raggiugnere l' armata d'OUANG-MANG, ed ad obbligarla a levar l' aſſedio davanti Koen-yang.

Allorchè le truppe riunite de' due fratelli ſi poſero in marcia, Lieou-ſieou ſtimò bene di precederle, alla teſta di più di mille ſoldati a cavallo, ad oggetto di ravvivare il coraggio degli aſſediati. Gl' Imperiali, avvertiti di queſta marcia, non mancarono di diſtaccare alcune migliaja de' loro, per attraverſar la ſtrada. Le due partite nemiche s' incontrarono in un luogo da quattro in cinque *ly* lontano dal campo. L' attacco fu molto violento dall' una,

una, e dall'altra parte. Ma Lieou-ſieou, incoraggendo coll'eſempio quelli del ſuo partito, ed aprendoſi da per tutto la ſtrada in mezzo ai nemici, riduſſe gl'Imperiali alla neceſſità di dar indietro, e di ritirarſi diſordinatamente nel loro campo.

DELL' ERA CR. 23 *Ouang-mang.*

Lieou-ſieou ſpedì immediatamente un corriere a ſuo fratello per dargli avviſo del vantaggio, che aveva riportato, e per fargli premura ad affrettare la ſua marcia. Allorchè queſto fu giunto col ſuo eſercito, Lieou-ſieou lo precedette nuovamente con tre o quattro mila uomini di ſcelta milizia, ed andò ad inſultare il campo nemico. Ma queſta volta gl'Imperiali non iſtimarono eſpediente uſcire dalle loro linee; contuttociò Lieou-ſieou andò ad attaccare il quartiere d'Ouang-ſiun nel tempo iſteſſo, in cui il di lui fratello ſtringeva il campo da un altro lato. Lieou-ſieou penetrò nei trinceramenti, ed ucciſe di ſua propria mano Ouang-ſiun. La morte di queſto Generale ſparſe il terrore in tutta la di lui armata. Ouang-y non potè mai riunirla, onde ne fu fatto un orribil macello. Gli aſſediati, dal canto loro, uſcirono dalla piazza; talmente che, eſſendo gl'Imperiali rimaſti in mezzo a due fuochi, furono coſtretti a cercare di ſalvarſi col prender la fuga. La loro disfatta fu completa. Le armi, ed i bagagli, tutto rimaſe preda dei vincitori, i quali,

DELL' ERA CR. 23 *Ouang-mang.*

li, dopo d'averne fatto trasportare, per lo spazio di molti giorni, ciò che crederono, che potesse essere loro utile, incendiarono il resto. Questa vittoria fece tanto strepito nell' impero, che lo pose tutto in movimento.

Lieou-sieou sottomise, senza perder tempo, il paese d'Yng-tchuen (1). Ma prima d'intraprendere a penetrarvi, aveva lasciato, che le sue truppe si riposassero per ripigliar fiato. Fong-y si portò in quel tempo ad abboccarsi con esso per sottoporsi alla di lui ubbidienza, insieme colle cinque città del primo ordine, le quali componevano tutto il suo dipartimento. Questo Governatore non si determinò a fare tal passo se non per riguardo di sua madre, la quale si trovava in Fou-tching (2), città, di cui Lieou-sieou si era già reso padrone. Fong-y temette, che il vincitore, per quanto umano, e benefico egli fosse, usasse della severità riguardo agli abitanti di questa città. Ma Lieou-sieou gli trattò tutti con ogni dolcezza possibile, particolarmente l'istesso Fong-y, a cui ordinò, che fosse consegnata sua madre, proibendo espressamente, che le fosse fatto alcun male.

OUANG-MANG, nel tempo medesimo, in cui si tro-

(1) Il paese di Fai-fong-fou dalla parte d'Hiu-tcheou.

(2) Nel paese di Ju-tcheou di Nan-yang-fou. *Editore.*

ſi trovava in una ſomma coſternazione, a motivo della disfatta della ſua armata, ſeppe, che ſi era già ſparſa nel popolo la voce, ch' egli aveva avvelenato l' Imperadore Han-ping-ti; onde, perſuaſo, che queſto foſſe il preteſto, che metteva le armi alla mano a tutti i Cineſi, cercò la maniera di diſingannargli. Si portò adunque, accompagnato da tutti i Grandi della Corte, alla ſala degli *antenati* per eſtrar dalla caſſetta l' atto del ſuo ſagrifizio, che in eſſa aveva fatto chiudere. Allora, mettendolo ſotto i loro occhi, diſſe: „ Uno, che „ brama di morire per ſalvare la vita del ſuo „ Principe, può egli ſteſſo eſſerne l' aſſaſſino? „ Io non vi ſo vedere queſta ſcrittura ſe non „ perchè vi prendiate la cura di covincere il „ popolo dell' ingiuſtizia de ſuoi ſoſpetti, „ affinchè finiſca una volta di mettere in „ combuſtione l' impero. " Ma la ribellione era divenuta già troppo generale; ed i due fratelli Lieou-yen, e Lieou-ſieou troppo potenti per eſſere sforzati ad abbandonare il diſegno di ſtabilire nuovamente la loro famiglia ſul Trono.

La fama, che queſti due fratelli avevano acquiſtata, giunſe ad eccitare fino negli animi degl' iſteſſi loro partigiani della geloſia, la quale coſtò la vita a Lieou-yen. Si diceva, che Lieou-hiuen non aveſſe alcuna abilità per ſoſtenere le parti di capo di fazione. Lieou-

tsi, che si era interamente sagrificato agl' interessi del di lui fratello Lieou-yen, fece la proposizione di togliere l'autorità al primo, adducendo per ragione, che un uomo del di lui carattere non meritava, al più, che di comandare ad una picciola squadra di milizie.

Queste insultanti parole furono riferite a Lieou-hiuen, il quale, prestando orecchio al consiglio datogli dai suoi partigiani, volle far morire Lieou-tsi. Ma Lieou-yen prese le di lui parti con tal fierezza, che Li-y, giudicando, che da tal contrasto potevano facilmente derivare funestissime conseguenze, senz' aspettare che glie ne fosse dato l'ordine, privò di vita Lieou-yen, e Lieou-tsi.

Lieou-sieou, il quale si trovava allora in Fon-tching, al giungergli all' orecchio la notizia della morte di suo fratello, si pose immediatamente in viaggio, e si portò colla possibile celerità in Ouan-hien. Tutti gli Uffiziali di Lieou-yen andarono ad incontrarlo per offrirgli i loro servizj. Ma Lieou-sieou, in vece di dimostrare il più leggiero sentimento di vendetta, non si lasciò fuggire di bocca il minimo lamento contro Lieou-hiuen, col quale trattò come se non avesse cosa alcuna da rimproverargli. Affettò ancora molta ilarità, ed una grand' indifferenza riguardo alla perdita di suo fratello, astenendosi fin di prenderne il lutto. Lieou-hiuen si lasciò ingannare

da

da queste apparenze in maniera, che vivendo senz'alcuna inquietudine relativamente a Lieou-sieou, arrivò a crearlo Generalissimo di tutte le sue truppe.

In questo tempo, Lieou-sieou seppe, che Ouei-tsoui, ed Ouei-y avevano fatte numerose leve di truppe, per sostenere il partito della famiglia degli HAN. Ouei-ngao, nipote d'Ouei-tsoui, ebbe la commissione di regolare la loro marcia, e le operazioni, che si fosse creduto necessario, ch'esse facessero. Quest' Uffiziale aveva acquistate moltissime cognizioni per mezzo della lettura dei *King*, che aveva continuamente fra le mani; talmente che era riguardato come uno de' personaggi più abili del suo tempo.

Allorchè il loro partito si fu reso abbastanza considerabile per potersi dichiarare, essi innalzarono un vasto padiglione, in cui, adunandovisi i capi dell'armata, si fece un sagrificio in onore del fondatore degli HAN, e dei più celebri Imperadori di questa dinastia. Vi si lesse il dettaglio dei delitti commessi da OUANG-MANG, e l'elogio dei vantaggi procurati gli HAN all'impero, di cui avevano essi accresciuta non meno la gloria, che la potenza; dopo di che, fu ucciso un cavallo, del quale, secondo l'antico costume dei Cinesi, tutti bevettero il sangue, e fecero il giuramento di sagrificare la loro vita per punire il perfido

DELL' ERA CR. 23

Ouang-mang.

OUANG-MANG, e di restituire alla famiglia degli HAN il Trono Imperiale ad essa ingiustamente usurpato.

In un picciol tratto di tempo, la loro armata si andò talmente accrescendo di numero, che già oltrepassava i cento mila uomini, alla testa dei quali, essi entrarono nel paese di Yong-tcheou, e di Ngan-ting, e ne uccisero i Governatori, che vollero far resistenza; dopo di che, dividendo l'esercito in più corpi, si resero padroni del paese di Long-si, d'Ou-tou, di Kin-tching, d'Ou-ouei, di Tchang-yè di Tsiou-tsiuen, di Tun-hoang, e di tutta quella estensione, ch'era situata all' Ouest della provincia della Corte. Spedirono alcuni dei loro Uffiziali ad offrire a Lieou-hiuen tutte queste conquiste, e le truppe, che si trovavano sotto i loro comandi.

Lieou-hiuen, dal canto suo, si andava innoltrando verso Tchang-ngan, senza che OUANG-MANG facesse alcun preparativo per arrestarlo. Arrivato che fu in vicinanza del forte, detto On-koan (1), Teng-yè, e Yu-kouang, in vece di contrastargli quest' importante passo, gliene aprirono le porte, e si arruolarono sotto le di lui bandiere.

Promulgatasi la notizia della di lui marcia, tutti gli abitanti delle città, che compone-

(1) Ottanta *ly* all'Est di Kao-tcheou di Si-nganfou. *Editore*.

ponevano la provincia della Corte, diedero di mano alle armi, e si portarono ad assediare Tchang-ngan. OUANG-MANG, non avendo che un picciol numero di truppe presso di se, si appigliò al partito d'armare gli abitanti, ed i prigionieri, che ripose in libertà, e che procurò d'incoraggire, promettendo loro le più grandi ricompense, se non avessero mancato d'adempire il loro dovere.

Sebbene l'armata, che assediava Tchang-ngan, non fosse composta che di cittadini, e d'uomini di campagna radunati tumultuariamente, e poco esercitati ne' maneggi delle armi, Li-song, e Teng-yè, che n'erano i Comandanti, fecero nondimeno loro eseguire le operazioni dell'assedio nelle debite forme. Essi si dimostrarono tanto più ardenti, quanto che speravano d'essere ben presto soccorsi dall'istesso Lieou-hiuen, il quale sapevano, che si avvicinava a quella Capitale; di maniera che si eseguì tutto con tanta vivacità, che nel primo giorno della decima Luna, la piazza fu presa d'assalto. Il primo pensiero, ch'ebbero i vincitori, fu quello di volare al palazzo di Yè-ting-kong, e d'appiccare il fuoco alla sala *Tching-ming-tien*.

OUANG-MANG, vedendosi già perduto senza speranza di poter risorgere, andò a rifugiarsi nella sala del Trono Imperiale, dove volgendo intorno gli occhi da per tutto, esclama-

mava: „ Se il Tien mi dasse coraggio, che „ mai potrebbe farmi la famiglia degli Han? „ Essendo di là fuggito, ripetendo le istesse parole, salì sopra una torre, seguito da alcuni Grandi del suo partito, e' quivi fu vinto. I soldati gli tagliarono la testa, che fu subito spedita in Ouan-hien, dove Lieou-hiuen teneva la residenza della sua Corte. L'aspetto di questa testa inspirò tal furore nell'animo di tutti, che non vi fu veruno che si trattenne dal farle degli insulti. La rabbia arrivò così oltre, che alcuni ne strapparono la lingua, e la mangiarono. Il di lui corpo fu fatto in pezzi, e le membra sparse quà, e là, e calpestate nelle pubbiche strade di Tchang-ngan.

LIEOU-HIUEN.

Lieou-hiuen, il quale, attesa la morte dell' usurpatore Ouang-mang, si credeva sicuro di dovere occupare il Trono, si determinò a prenderne possesso, ed a stabilire la residenza della sua Corte nella città di Lo-yang. Diede ei la commissione a Lieou-sieou, suo fratello, di fare tutti i necessarj preparativi, e di porre in ordine il palazzo. Lieou-sieou volle consecutivamente, che si distendessero in iscritto gli antichi costumi già osservati sotto gl' Imperadori della dinastia degli Han, e diede

de ordine, che si pubblicassero in tutti i luoghi dell'impero.

Allorchè LIEOU-HIUEN entrò nella provincia di Lo-yang, tutti i Mandarini, ed il popolo accorsero in folla sulle strade, per le quali egli doveva passare. I vecchi piangevano di gioja nel vedere nuovamente comparire onorevolmente le bandiere degli HAN. Contuttociò, se LIEOU-HIUEN aveva in suo favore i voti del popolo; i letterati, ed i Savj erano tutti inclinati a Lieou-sieou.

Dopo che LIEOU-HIUEN ebbe preso possesso del palazzo di Lo-yang, Lieou-sieou stimò bene di spedire molti dei suoi Uffiziali ai differenti capi di partito, che si erano ribellati contro Ouang-mang, senza però dichiararsi in favore della famiglia degli HAN. Quelli, che si dovevano più temere, erano gli *Tchè-moei*, vale a dire, *le sopracciglia rosse*. Ei raccomandò ad uno dei suoi Uffiziali, che credè capace di maneggiar tal affare, di adoprare tutte le migliori maniere per impegnargli a sottomettersi. Fan-tchong, loro capo, non si trovava allora con essi. All'avviso, ch'egli ebbe, dei fortunati eventi di LIEOU-HIUEN, si era portato in Lo-yang, in compagnia d'una ventina dei suoi soldati a cavallo. Gli fu fatta alla Corte un'ottima accoglienza, e fu trattato con molti riguardi, e distinzioni. Contuttociò, i vantaggi considera-

bili,

DELL' ERA CR. 23 *Lieou-biuen.*

bili, che aveva riportati, lo tenevano in una gran perplessità, nè sapeva determinare, se doveva restar capo di partito, ovvero sottomettersi agli HAN. Mentre si trovava in tal' irrisoluzione, gli giunse la nuova, che le sue truppe, vedendo, ch'egli più non ritornava, si andavano già dissipando. Questa notizia lo fece determinare ad involarsi alla Corte, ed a tornarsene con celerità a raggiungere la sua armata.

Lieou-sieou, seguito da un corpo considerabile di scelta cavalleria, passò il fiume Hoang-ho, e trovò tutte le città disposte a ricevere le di lui leggi. Provvide egli tutti agl'impieghi, dandogli a persone fornite della necessaria abilità, e togliendogli a coloro, che conobbe incapaci di ben esercitargli. Abolì le leggi, e le costumanze già stabilite da Ouang-mang, per sostituirvi quelli degli HAN, lo che cagionò una gioja così grande nei popoli di queste contrade, che ciascuno d'essi gli recava con una incredibile liberalità ogni sorte di provvisione, e di rinfresco. Ma Lieou-sieou non volle mai ricevere cosa alcuna senza comprarla; ed ebbe soprattutto l'attenzione di pagar generosamente tutto ciò, che prendeva per servizio della sua armata.

Attesa la riputazione, che Lieou-sieou aveva acquistata, il letterato Teng-yu, originario del paese di Nan-yang, cognito per il suo me-

merito, e per i suoi talenti, si portò a vederlo in Yè-hien (1), ed ad offrirgli i suoi servizj. Lieou-sieou, che conobbe, fin dal primo abboccamento, la di lui capacità, gli propose di farlo Mandarino. Ma Teng-yu rispose, che non era quello il posto, ch' ei aveva in mira; ma che voleva impiegare i suoi talenti presso della di lui persona per far conoscere le di lui virtù, e raccogliere in iscritto le gloriose azioni, ch' egli aveva fatte. Gli disse altresì, che non essendo ancora sottomesso il Chan-tong, perocchè Fan-tchong si trovava tuttavia in quella provincia, alla testa di più diecine di migliaja delle sue *sopracciglia rosse*, e che mancando a LIEOU-HIUEN la capacità necessaria a ben governare, nè essendo questo, dall' altra parte, circondato se non da persone avide d' arricchirsi, Lieou-sieou era il solo, che poteva venire a capo di ristabilire la pace nell' impero. Il letterato soggiunse, che la rettitudine, e l' affabilità, che questo Principe dimostrava in qualunque occasione, gli aveva guadagnato il cuore di tutti: ch' egli sapeva ricompensare, e punire opportunamente: che sotto i di lui comandi, le truppe marciavano con somma fiducia; e che per mezzo d' una simile condotta, Han-kao-ti era venuto a capo di superare tutti gli ostacoli, che gli erano stati opposti, perchè

DELL' ERA CR. 23 *Lieou-hiuen.*

(1) Tchang-tè-fou nella provincia dell' Ho-nan. *Editore*.

chè egli non fosse divenuto padrone assoluto dell'impero. Lieou-sieou trattenne questo letterato al suo servizio; e da quel momento in poi, non fece mai cosa alcuna senz'avere prima udito il di lui parere.

Frattanto Lieou-sieou aveva sempre conservato un risentimento segreto per la morte di Lieou-yen, suo fratello. Procurò egli di dissimulare il suo dispetto per tutto quel tempo, in cui si era trattenuto alla Corte; ma tosto che ne fu lontano, parve, che il di lui dolore ripigliasse le sue forze in maniera, che lo privava del riposo, e lo impediva di prender alcun nutrimento. Fong-y, vedendolo assorto nella sua profonda malinconia, lo volle consigliare a vendicar questa morte; ma Lieou-sieou gli ordinò con un tuono di voce molto severo di mai più aprir bocca sopra tal articolo. Allora Fong-y, cangiando discorso, si diede a biasimare la maniera, con cui Lieou-hiuen governava l'impero. Gli disse, che il popolo gemeva continuamente oppresso dal peso della miseria, senza che vi fosse alcuno, il quale dimostrasse di pensare ad apporvi qualche riparo. Consigliò a Lieou-sieou di spedire nei differenti distretti alcuni dei suoi Ufficiali a mettere in calma gli abitanti, ed a procurar loro i mezzi di potersi sostentare, giacchè la loro speranza, e la loro fiducia era tutta riposta in lui solo. Gli fece scorgere,

che

che queste premure non avrebbero mancato di rendergli affezionati alla di lui persona, e che la gratitudine gli avrebbe determinati a riconoscerlo per loro padrone qualunque volta ei lo avesse voluto. Quest' ultimo consiglio piacque a Lieou-sieou più del primo; talmente che si applicò a sollevare i popoli maltrattati dall' usurpatore Ouang-mang, e ben presto raccolse il frutto dei benefizj, ch' egli sparse sopra di loro.

Nel tempo, in cui Ouang-mang occupava il Trono dell' impero, era comparso in Tchang-ngan un particolare, il quale si faceva chiamare Tsè-yu, e diceva d' esser figlio dell' Imperadore Han-tching-ti. Ouang-mang, senza darsi il pensiero di cercare ulteriori dilucidazioni, lo aveva fatto morire. Siccome la cosa restava tuttavia incerta, così un' avventuriere, originario del paese d' Han-tan (1), chiamato Ouang-lang, volle far credere d' essere egli il Principe Tsè-yu, e pubblicò, che il primo non era se non un vero impostore. A questo avventuriere riuscì di persuadere a' Mandarini, ed a' popoli del basso Leao-tong di proclamarlo Imperadore. Ouan-tsè-tsiè, Governatore di Ki-tcheou (2), dove si trovava allora Lieou-sieou, ne rimase ingannato al pari degli altri,

(1) Han-tan-hien di Kouang-ping-fou nella provincia del Pè-tchè-li.

(2) Oggi Pè-king. *Editore.*

DELL' ERA CR. altri, talchè partì, feguito da un numero di foldati, per portarfi preffo d'Ouang-lang.

23 *Lieou-hiuen.* Lieou-fieou, per timore d'effervi forprefo, ufcì da Ki-tcheou, ed evitò di fermarfi nelle città, per fofpetto, che i Governatori foffero fedotti come Ouang-tsè-tfiè. Giunto che fu in Hia-kiu-yang (1), ebbe l'avvifo, che l'armata d'Ouang-lang lo feguiva da vicino. Quefta notizia lo forprefe; contuttociò ei continuò a marciare in buon ordine fin alle vicinanze del fiume Hou-tou-ho. I di lui efploratori gli riferirono, che non vi erano battelli, e che, oltre di ciò, i ghiacci trafportati dal fiume ne rendevano impraticabile il guado. Lieou-fieou finfe di non crederlo, e fpedì Ouang-pa ad efaminare fe la loro relazione era vera. Queft' Ufficiale, avendo penetrato il penfiero del Principe, fenza darfi la pena di giugnere fin al lido del fiume, fe ne tornò a dire, ch'era interamente agghiacciato. Tal notizia fu d'un fommo piacere alle truppe di Lieou-fieou; in fatti, allorchè effe vi giunfero per paffarlo, lo trovarono gelato. Ma appena che alcuni foldati a cavallo pofero il piede fopra il ghiaccio, quefto fi ruppe; onde fu neceffario defifter fubito da tal tentativo.

Per ovviare ad un fimile contrattempo, Lieou-

(1) Kiu-yang-hien di Tchin-ting-fou nella provincia del Pè-chè-li. *Editore*.

Lieou-ſieou fece, che la ſua armata prendeſſe la ſtrada di Sin-tou (1), cioè, della ſola città di quel cantone, oltre Ho-yong (2), che non ſi era dichiarata in favore d'Ouang-lang. Gin-kouang, e Pi-tong, che n'erano i Governatori, ſi portarono ad unirſi con lui, a fine di conſultare ſopra i mezzi, che ſi dovevano tenere per diſſipare il partito d'Ouang-lang. Molti degli Uffiziali di Lieou-ſieou erano di parere di doverſi retrocedere. Ma Pi-tong ne fece vedere gl'inconvenienti, e diſſe, che non eſſendo la potenza d'Ouang-lang appoggiata ſe non ad una mera ſoppoſizione di nome, toſto che foſſe ſvelata queſt'impoſtura, tutti quelli, ch' erano pronti a ſeguirlo, ſdegnati per vederſi ingannati, lo avrebbero infallibilmente abbandonato. Pi-tong ſoggiunſe, che quando ancora gli ſi foſſero mantenuti fedeli, le forze di Lieou-ſieou, riunite con quelle di Gin-kouang, e colle ſue, erano in iſtato di potergli battere; e che l'unico eſpediente, che in tal circoſtanza doveva prenderſi, ſi era quello di marciare contro di loro; perochè, dandoſi indietro, non ſolamente ſi ſarebbe perduto tutto l'Ho-pè, ma ſi ſarebbe ancora accreditata l'impoſtura d'Ouang-lang, facendo credere, che la famiglia degli HAN lo riconoſceva per vero figliuolo d'Han-tching-ti; e che perciò non oſa-

(1) Ki-tcheou di Tchin-ting-fou.
(2) Tchin-ting-fou. *Editore.*

DELL' ERA CR. 24 *Lieou-hiuen.*

osava fargli la guerra. Sì fatte ragioni determinarono Lieou-sieou ad andare a raggiungere Ouang-lang.

Questo Generalissimo, giudicando, che la sua armata fosse tuttavia troppo debole, malgrado il rinforzo delle truppe dei due Governatori Gin-kouang, e Pi-tong, fece pubblicare da per tutto un manifesto, in cui si protestava di non essere quivi andato se non per reprimere i perturbatori della pace dell'impero; ed invitava, nell'istesso tempo, tutti i sudditi affezionati alla dinastia degli HAN ad andare a raggiugnerlo per unire le loro forze colle sue contro quei nemici del pubblico riposo; di maniera che, in brevissimo tempo, ebb'egli il piacere di vedere la sua armata rinforzata di più di venti mila uomini, che accorsero ad arruolarsi sotto le di lui bandiere.

In questo tempo, il Principe Lieou-yang si dichiarò in favore d'Ouang-lang; talchè questo venturiere, mercè l'unione delle sue truppe con questo nuovo rinforzo, si vidde alla testa d'un esercito di più di cento mila uomini. Lieou-sieou, il quale, attesa tal'unione, si trovava in una gran perplessità, imaginò, per liberarsene, di chiedere in moglie la sorella di Lieou-yang; e spedì a questo Princip Lieou-tchè per trattare sì fatta alleanza. Lieou-yang, il quale non aveva gelosia se non della riputazione, che Lieou-sieou aveva acqui-

acquiſtata, contentiſſimo di poterne partecipare, collegandoſi con eſſo, gli accordò volentieri ſua ſorella, e promiſe di prendere il di lui partito. Il matrimonio fu eſeguito ſenza cerimonie, ad oggetto che Ouang-lang non aveſſe potuto eſſerne informato, avendo già egli un groſſo numero delle truppe di Lieou-yang.

Lieou-ſieou, vedendo, che nulla più gli reſtava da temere dalla parte di queſto Principe, ſi reſe padrone delle città di Yuen-shi (1), e di Fang-tsè (2): disfece, ed ucciſe Li-yun, che accorreva in ajuto delle medeſime con una parte dell'armata d'Ouang-lang; e di là, paſſando in Kouang-ho (3), fu ſopraggiunto da rinforzi così conſiderabili, che avendoli egli veduti, gli preſe da principio per l'armata d'Ouang-lang, e ſi diſpoſe a difenderſi. Ai movimenti ch'ei fece, queſti auſiliarj temendo d'eſſere ſtati ingannati, ſi ritirarono in qualche diſtanza, e ſpedirono alla città per domandare qual partito eſſa ſoſteneva, e chi era quello, che comandava nella piazza. Toſto che ſi aſſicurarono eſſere egli il Generaliſſimo Lieou-ſieou, s'innoltrarono con fiducia ſin al piè delle muraglie; contuttociò, prima che foſſero loro aperte le porte, Lieou-ſieou

G 2 fall-

(1) Tchao-tcheou di Tchin-ting-fou.
(2) Lin-tching hien di Tchao tcheou.
(3) Kiang-ping-hien di Tchin-ting-fou. *Editore*.

DELL' ERA CR. 24 *Lieou-biuen.*

falì sopra i baſtioni per riconoſcergli, e per informarſi del nome del loro Capo; e dopo che ſi fu aſſicurato, ch' eſſi erano amici, gli ricevette nella città, dove fece loro la più diſtinta accoglienza.

Queſto Generaliſſimo, vedendoſi, mercè il nuovo rinforzo, in iſtato di poter tentare qualunque grande ſpedizione, tenne un conſiglio di guerra, in cui fu determinato, che ſi ſarebbe fatto l'aſſedio di Kiu-lou (1), piazza di ſomma importanza, la quale, ſecondo tutte le apparenze, Ouang-lang non avrebbe laſciata prendere, ſenza volare a ſoccorrerla. In fatti, queſt' avventuriere, toſto che gli giunſe all'orecchio la notizia, che Kiu-lou ſi trovava aſſediata, diſtaccò il Generale Hong per liberarla. Lieou-ſieou non mancò d'andargli incontro; ma il Generale Hong lo maltrattò in maniera, che ſe non foſſe ſtata la cavalleria, detta *Kang-ki* (2), ei ſarebbe rimaſto interamente battuto. Queſta cavalleria combattè con tanto valore, che non eſſendovi ſtato chi aveſſe potuto reſiſterle, disfece l'armata nemica. Lieou-ſieou, che n'era ſtato così felicemente liberato, non volle traſcurare di conteſtargliene la ſua gratitudine, coll'andare a riceverla, dopo che la battaglia fu già guadagnata. Ei fece un grandiſſimo elogio del corag-

(1) Chun-tè-fou nella provincia del Pè-chè-li.
(2) *Kang-ki* ſignifica, *a cui nulla reſiſte*. *Editore*.

coraggio, di cui aveva essa in quella occasione date prove così luminose, soggiungendo, che portava con tutta giustizia il glorioso nome di *Kang-ki*. Questa vittoria, di cui il Generalissimo le attribuì tutto l'onore, produsse la resa della piazza di Kiu-lou, la quale si sottomise senz'alcuna condizione.

Dopo la presa di questa piazza, Keng-chun consigliò a Lieou-sieou di non lasciare raffreddare il valore delle sue truppe, e d'andare ad assediare Han-tan, che Ouang-lang aveva scelta per suo soggiorno, ad oggetto di terminare quella guerra, col rendersi padrone della persona del preteso Principe. Lieou-sieou distaccò un corpo di cavalleria, a cui diede ordine di portarsi a porre l'assedio davanti la piazza suddetta, e d'aspettare l'arrivo del rimanente dell'armata, che non doveva molto tardare. Nella quarta Luna, la trincea era già aperta davanti Han-tan.

Ouang-lang, uomo affatto sprovveduto così d'abilità, come di coraggio, vedendosi ristretto, incominciò a temere; e spedì Tou-ouei, incaricandolo di trattare qualche accommodamento favorevole. Egli si offriva a deporre le armi, ed a riconoscere Lieou-sieou per suo padrone. Il di lui Inviato, introdotto che fu nella tenda di questo Generalissimo, voleva incominciare un lungo discorso per dimostrare, che Ouang-lang era veramente il Princi-

DELL' ERA CR. 24 *Lieou-hiuen.*

pe Tsè-yu. Ma Lieou-ſieou lo interruppe per dirgli, che quando foſſe anche ritornato l'iſteſſo Han-tching-ti, non ſarebbe ſtato padrone di diſporre dell'impero; e che conſeguentemente lo ſarebbe ſtato aſſai meno un impoſtore, che ſi vantava d'eſſere di lui figlio.

Tou-ouei, conoſcendo chiaramente, che nulla avrebbe guadagnato coll'inſiſtere ſu tale articolo, paſsò al progetto, che Ouang-lang ſi ſarebbe ſottomeſſo ſotto la condizione d'eſſere dichiarato Principe di dieci mila famiglie. Lieou-ſieou, grandemente irritato da tal propoſizione, riſpoſe, che gli ſi ſarebbe fatta una ſegnalata grazia, accordandogli la vita, in vece d'innalzarlo alla dignità di Principe; talmente che Tou-ouei, poco ſoddisfatto di queſta riſpoſta, ſi ritirò ſenz'avere ultimata coſa alcuna.

L'aſpra maniera, con cui Tou-ouei ſi ritirò, fece credere a Lieou-ſieou, ch'egli aveſſe in penſiero di fargli comprare a caro prezzo la preſa d'Han-tan, e quella d'Ouang-lang. In fatti, gli aſſediati ſi difeſero, per il tratto d'un meſe continuo, con tutto il coraggio poſſibile. Lieou-ſieou replicava gli attacchi, e ſi trovava da per tutto, eſponendoſi a qualunque pericolo come l'infimo dei ſuoi ſoldati. Avendo finalmente fatte tutte le neceſſarie diſpoſizioni per dare un aſſalto generale, mandò ad intimare agli aſſediati la reſa, minaccian-

ciandogli di trattargli coll'ultimo rigore, se si fossero ostinati a lasciarsi sforzare. Ma essi risposero con egual fermezza, ed insolenza, che nulla avevano da temere, e che la piazza era in istato di sostenersi. I soldati di Lieou-sieou furono talmente sdegnati per tal risposta, che nella mattina seguente l'attaccarono con una specie di rabbia, e la presero di primo assalto. Ouang-lang procurò di mettersi in sicuro col darsi alla fuga. Ma Ouang-pa, ch'era entrato, uno dei primi, nella città, lo raggiunse, e gli tagliò la testa, che andò a presentare a Lieou-sieou. Il di lui palazzo, le case degli Uffiziali, tutto fu abbandonato al saccheggio. Fu trovata fra le di lui carte la nota di tutti quelli, che avevano seguito il di lui partito. Ma Lieou-sieou la gettò nelle fiamme senza volerla leggere, dicendo, non esser necessario, che le disgrazie del tempo, e le turbolenze nuocessero a tante valorose persone, che avevano avuta la debolezza di lasciarsi sedurre. Quelli, che furono testimoni di questa generosa azione, la pubblicarono da per tutto, ad oggetto di calmar l'animo di chi si trovava nel caso di temere d'esser punito per avere favoriti gli interessi d'Ouang-lang. Ben presto tutto il paese, che già gli si era sottomesso, si portò a riconoscere Lieou-sieou, senza ch'egli avesse avuto bisogno di far uso della forza.

DELL' ERA CR 24 *Lieou-hiuen.*

DELL' ERA CR. 24 *Lieou-hiuen.*

Il Generalissimo, ad oggetto di mantenere la pace in quei cantoni, distribuì una parte del suo esercito nei diversi quartieri. Ebbe egli ancora la mira d'impedire in tal guisa a' mal intenzionati di cagionare qualche disordine. Era però irrisoluto riguardo alla scelta del Generale, che doveva comandare, durante il tempo della di lui assenza. Ma tutti con una voce unanime domandarono il *Ta-chou-tciang-kiun*, vale a dire, il gran Generale dell'*albero*, che tal era il nome, con cui quei popoli solevano chiamare Fong-y. Questo nome gli fu dato, perchè era ad esso spesse volte accaduto di dover passar le notti sotto un albero, per cedere agli altri Uffiziali il suo albergo, allorchè non se ne trovavano tanti, che fossero bastati per tutti; di maniera che quelli, che non lo conoscevano, solevano chiamarlo il Generale dell'*albero*, e questo nome gli rimase. Fong-y era pieno di coraggio, e sceglieva in tutte le azioni il posto il più pericoloso. I soldati marciavano con fiducia sotto i di lui ordini, e la fortuna lo seguiva da per tutto. Lieou-sieou fu soddisfattissimo, ch' egli fosse desiderato in preferenza d'ogni altro per comandare in un paese, ch'era stato il teatro delle ultime turbolenze; onde si pose l'animo in pace sopra quelle, che avrebbe dovuto temere per il tempo avvenire, persuaso, che Fong-y avrebbe saputo

sosso-

soffogarle fin dal loro nascimento, ovvero arrestarne i progressi, qualora i nemici dello stato avessero fatto qualche tentativo.

Allorchè giunse alla Corte dell' Imperadore LIEOU-HIUEN la fausta notizia degl'importanti vantaggi, che Lieou-sieou aveva riportati sopra i nemici dell'impero, quelli, ch' erano ad esso poco affezionati, si maneggiarono quanto poterono per farlo richiamare. Ma affinchè non si sospettasse della malvagità della loro intenzione, impegnarono LIEOU-HIUEN a nominarlo Principe di Siao (1), in ricompensa de servizj cosiderabili da esso resi allo stato. Secondo tal piano, Lieou-sieou ricevè l'ordine di lasciare le sue truppe nei loro quartieri, e di portarsi, in compagnia dei suoi primarj Uffiziali, in Tchang-ngan.

Lieou-sieou, senza dimostrarsi disgustato di tal ordine, raccomandò a Miao-tseng d'invigilare sugli andamenti di Yeou-tcheou, ad Ouei-chun su quelli di Chang-kou, ed a Tsai-tchong sopra quelli di Yu-yang; fece, in somma, tutte le opportune disposizioni, come se già si fosse determinato a partire per Tchang-ngan.

Pochi giorni dopo, trovandosi da solo a solo nel palazzo d'Han-tan con Keng-kan, uno degli Uffiziali, che gli si erano sottomessi in Kong-

(1) Siao-hien di Pè-siu-tcheou nella provincia del Kiang-nan. *Editore.*

DELL' ERA CR. 24 *Lieou-hiuen.*

Kouang-ho, questo gli disse, che quantunque fosse già distrutto il partito d' Ouang-lang, vi restava tuttavia molto che fare per pacificare l' impero. Annoverò egli fra i malcontenti, che avevano ancora le armi alla mano, Tong-ma, le *sopracciglia rosse*, ed alcune altre partite, che unite insieme avrebbero formato un esercito di più centinaja di migliaja d' uomini, le intraprese de' quali dovevano temersi. Soggiunse, ch' essendo LIEOU-HIUEN incapace di far loro fronte, bisognava ch' ei lasciasse che l' istesso Lieou-sieou proseguisse il corso dei suoi primi fortunati successi, essendo necessario un capo, il quale fosse fornito, tutto in un tempo, di valore, e d' abilità, e godesse d' una riputazione capace di guadagnargli i cuori dei popoli. Per tal ragione gli disse, che LIEOU-HIUEN operava male nel richiamarlo in quelle circostanze, e che bisognava non ubbidire, giacchè il bene dello stato esigeva, ch' egli non abbandonasse ciò, che aveva così felicemente incominciato per ristabilire la calma nell' impero.

Lieou-sieou, che approvava i sentimenti di Keng-kan, lo eccitò a dire ciò, ch' egli pensava sopra il governo attuale. Quest' Uffiziale, continuando a spiegarsi senza dissimulazione, disse, che il popolo non aveva desiderato con tanto ardore il governo degli HAN se non perchè si era veduto ridotto alla miseria sotto quello d' Ouang-mang. Soggiunse però, che la con-

condizione del medesimo era peggiorata sotto Lieou-hiuen, la di cui poca capacità lo rendeva disprezzabile agli occhi della maggior parte dei di lui sudditi: perocchè ei non si dava alcuna pena per arrestare le scorrerie delle diverse fazioni, che desolavano le campagne, e rovinavano i popoli; talmente che il governo d'Ouang-mang, per quanto duro esso fosse, sembrava loro anche preferibile all'attuale. Keng-kan deduceva da tutto ciò, che Lieou-hiuen, a motivo della poca attenzione, che usava, nel procurare la pace, e nel provvedere ai bisogni del popolo, non doveva per lungo tempo occupare il posto, che gli era stato dato; e che Lieou-sieou, la di cui equità, giustizia, ed umanità risuonava nella bocca di tutti, era la sola persona capace di fare ciò, che Lieou-hiuen non aveva abilità d'eseguire, cioè, di restituire all'augusta dinastia degli Han l'impero, che ad essa era stato usurpato.

Dell' Era Cr. 24
Lieou-hiuen.

Miao-tseng, Ouei-chun, e Tsai-tchong erano di sentimento contrario a quello di Keng-kan. Questi tre Uffiziali, senza dichiararsi sopra la loro maniera di pensare, si posero in viaggio per passare nei dipartimenti, ch'erano stati loro assegnati. Lieou-sieou, giudicando dal loro silenzio, che nulla poteva compromettersi di essi, spedì Ou-han dietro Miao-tseng. Ou-han lo raggiunse, e lo uccise. Keng-kan, ch'ebbe

ordine d'inseguire gli altri due, gli trattò nell'istessa maniera, e ricondusse i loro soldati al servizio di Lieou-sieou.

Otto partite di masnadieri, e di vagabondi desolavano in quel tempo l'impero coi loro furti, e colle loro crudeltà. Avevano essi per capi Tong-ma, Tiei-king, Yu-laï Ta-tong, Chang-kiang, Fou-ping, ed Hoa-sou, e tutti insieme formavano molte centinaja di migliaja d'uomini. Lieou-sieou volle dar principio alle sue conquiste dall'estinguere questi fuorusciti; onde fece marciare le sue truppe contro Tong-ma, ch'era riguardato come il più potente degli otto accennati. Questo capo di fazione, informato, che Lieou-sieou si avvicinava, profittò dell'oscurità della notte per mettersi in sicuro; ma Lieou-sieou usò tanta diligenza, che lo raggiunse, e lo disfece interamente. Il Generalissimo dell'impero trattò i prigionieri con molta dolcezza, e fece loro dare tutto ciò, di che potevano aver bisogno. Arrivò fin a rimandargli liberi con tutte le loro armi per raggiungere i loro compagni. Questi prigionieri si dispersero fra le altre sette partite, e vi pubblicarono i buoni trattamenti, che avevano ricevuti da Lieou-sieou; di maniera che più di cento mila ne desertarono per passare ad arruolarsi sotto le di lui bandiere.

Quelli, che vollero persistere nei loro ladro-

nec-

necci, formarono in un solo corpo per andare a riunirsi colle *sopracciglia rosse*; ma Lieou-sieou, che gli inseguiva da vicino; gli raggiunse, e gli battè. Yu-laï, uno dei loro capi, si salvò, con un numero considerabile di questi masnadieri, nella montagna Long-liu-chan (1); e gli altri, che componevano un numero di venti in trenta mila uomini, fuggirono verso Yè-tching (2).

Ou-han, e Tchin-pong furono distaccati per andare ad inseguire questi fuggitivi, che raggiunsero in vicinanza di Yè-tching, e ridussero alla necessità di deporre le armi. Lieou-sieou si portò ad attaccare Yu-laï nella montagna Long-liu-chan, dove lo sforzò, e gli uccise la maggior parte della gente: il resto si disperse da se stesso; talmente ch'ei venne a capo di liberare l'impero da otto partite di masnadieri, che lo infestavano continuamente.

Fan-tchong, che comandava alle *sopracciglia rosse*, avendo saputi i fortunati, e rapidi successi di Lieou-sieou, procurò d'evitarne l'incontro, e s'innoltrò, mentre questo si trovava occupato altrove, verso Tchang-ngan, davanti la quale pose l'assedio, colla speranza d'averne un ricco bottino. Ciò non ostante, Lieou-

(1) Venti-cinque *ly* al Nord-Est di Lin-hien di Tchang-tè-fou nella provincia dell'Ho-nan.

(2) Tchang-tè-fou. *Editore*.

DELL' ERA CR. 24 *Lieou-kiuen.*

Lieou-ſieou, informato della di lui marcia, fece partire Teng-yu, alla teſta di venti mila uomini, per andare a ſoccorrere quella capitale. Volle egli udire il parere di queſt' Uffiziale ſopra la ſcelta d'un perſonaggio, a cui aveſſe potuto confidare il comando della provincia d'Ho-nui, che gl' importava moltiſſimo conſervare. Teng-yu gli riſpoſe, che non conoſceva ſe non Keou-ſun, il quale aveſſe la capacità d' occupare degnamente tal carica; in conſeguenza di che, il Generaliſſimo Lieou-ſieou lo nominò Governatore di queſta provincia, e Comandante-Generale delle truppe, che in eſſa reſtavano. Allorchè gli fece la conſegna delle provviſioni, Lieou-ſieou gli diſſe: „ Keóu-ſun, ricordatevi, che Han-kao-ti „ riconobbe dall' abilità, e dalla vigilanza di „ Siao-ho la conſervazione del paeſe d' Han-„ tchong. Io ho ſperanza di trovare in voi „ l' iſteſſo zelo, e l' iſteſſa premura per la „ provincia d' Ho-nui. Provvedete alla ſuſſi-„ ſtenza delle voſtre truppe: badate che nulla „ ad eſſe manchi: amatele come deve amar-„ le un buon Generale: non traſcurate di te-„ nerle in eſercizio; e ſoprattutto non ſoffri-„ te, che le ſoldateſche ſtraniere vengano a „ commettere degl' inſulti nelle terre del vo-„ ſtro diſtretto." Dopo d'aver fatte queſte diſpoſizioni, e laſciato Fong-y, con un corpo di cavalleria, ſopra i lidi del fiume Hoang-ho,

per

per difenderne i passi, Lieou-sieou si pose in marcia, e prese la strada del Nord.

24 *Lieou-hiuen.*

Fan-tchong, temendo, che Lieou-sieou non andasse in persona a soccorrere Tchang-ngan, al primo avviso ch' ebbe della marcia delle truppe, ch' erano state spedite contro di lui, levò immediatamente l' assedio davanti questa piazza; ma avendo dipoi saputo, che tal soccorso non era comandato dall' istesso Lieou-sieou, tornò indietro. Lieou-hiuen, il quale aveva profittato del tempo, in cui era stato tolto l' assedio, per introdurre nella città delle truppe, si trovò in istato non solamente di potersi difendere nelle mura di Tchang-ngan, ma anche d'andare a cercare Fan-tchong. Gli riuscì, in fatti, di batterlo; e dopo d'avergli ucciso un gran numero di gente, le inseguì verso la parte dell' Hoang-ho.

25

In questo mentre, Lieou-sieou battè altresì Yu-laï, che si era unito con Ta-tsiang, e con Ou-fan; ed uccise ai medesimi, nella loro fuga, più di quindici mila uomini. Questi masnadieri arrivarono fin all' Ouest di Leao-tong, dove i Tartari *Ou-hoan* gli distrussero interamente. Kia-fou, il quale era stato spedito per inseguirgli, fu pericolosamente ferito. Questa notizia afflisse molto Lieou-sieou, Kia-fou, in fatti, era un Uffiziale di grandissimo merito, e da esso molto stimato. Il Generalissimo, credendo inevitabile la di lui morte,

pro-

DELL' ERA CR. 25 *Lieou-hiuen.*

promise in quel momento, se la moglie di Kia-fou avesse dato alla luce una fanciulla, di destinarla moglie di suo figlio, e se un fanciullo, di farlo allevare come suo propio figliuolo. Ciò non ostante, Kia-fou si ristabilì dalla sua ferita, e tornò, poco tempo dopo, a raggiungere Lieou-sieou, il quale dimostrò una particolar gioja nel vederlo perfettamente guarito. Tutta l'armata diede egualmente manifesti segni della sua soddisfazione. Era egli generalmente amato, e stimato non meno dagli Uffiziali, che dai soldati.

La distruzione di quei fuorusciti, e la vittoria riportata sopra le *sopracciglia rosse* stabilirono nuovamente la calma nell' impero. Lieou-sieou si pose in viaggio per restituirsi in Tchang-ngan. Giunto che fu in Tchong-chan (1), i di lui Uffiziali gli proposero di prendere il totolo d' Imperadore, ma egli ricusò di farlo. Allorchè si rese in Ping-ki (2), essi insisterono nuovamente sopra la loro proposizione, ma egli persistette nel suo rifiuto. Il corpo degli Uffiziali gli deputò Keng-chun, incaricandolo di dirgli da parte di tutti, che dopo avere abbandonata la loro patria, le loro famiglie, ed i loro beni, per esporsi in di lui servizio ai pericoli, ed alle fatiche, s'egli si osti-

(1) Ting-tcheou di Tchin-ting-fou.

(2) Situata tre *ly* al Sud di Tchao-tcheou di Tchin-ting-fou. *Editore*.

si ostinava a ricusare il Trono, vi era luogo di temere, che i medesimi, malcontenti del di lui rifiuto, si ritirassero ciascuno alla propria casa, colla ferma risoluzione di non ritornare mai più sotto le di lui bandiere; e che il voto generale, ed unanime di tutti era, ch' egli accettasse la corona Imperiale, giacchè non avevano combattuto, e versato il loro sangue se non colla speranza di doverla un giorno vedere sulla di lui testa. Lieou-sieou fece ad essi rispondere, che si sarebbe consultato sopra un affare di tanta importanza. Siccome credettero, ch'ei fosse già persuaso, così gli fecero fare nuove istanze da Fong-y, e da molti letterati, i quali avevano sul di lui spirito più potere di quello che avesse avuto Keng-chun. Questi lo strinsero talmente, ch' egli fialmente si arrese alle loro premure. Ricevè in Hao (1) il giuramento di fedeltà, e l' omaggio della sua armata, da cui fu proclamato Imperadore sotto il nome di Kouang-ou-ti; dopo di che, fece pubblicare in tutte le provincie dell' imperò il suo avvenimento al Trono, accordando un amnistia generale.

(1) Venti *ly* al Nord di Pè-hiang-hien di Tchin-ting-fou. *Editore*.

DELL' ERA CR. 25 *Kouang-ou-ti.*

KOUANG-OU-TI.

All' udir tal notizia, Teng-yu passò il fiume Hoang-ho, e s' innoltrò nel territorio di Hia-yang (1), usando sempre una somma cautela. Ei prevedeva, che Lieou-hiuen non avrebbe mancato di spedirgli dietro della gente ad inseguirlo. In fatti, Lieou-hiuen, pieno della vittoria, che aveva già riportata sopra le *sopracciglia rosse*, fece subito partire Kong-chingchi, alla testa di dieci in dodici mila uomini, per andare ad attaccarlo. Teng-yu gli si fece incontro, e senza dargli anche tempo di schierare le soldatesche in ordine di battaglia, lo assalì, e lo battè.

Le *sopracciglia rosse*, giudicando, che l'occasione fosse favorevole per vendicarsi della disfatta, che avevano sofferta, e per impadronirsi di Tchang-ngan, che sapevano trovarsi senza guarnigione, e senza Comandante, che avesse potuto difenderla, si presentarono arditamente davanti questa capitale, che presero senza che fosse fatta loro molta resistenza. Lieou-hiuen ebbe appena il tempo di poter fuggire, e ritirarsi in Kao-ling (2). Tutti i di lui Uffiziali si arresero ai vincitori, ad eccezio-

(1) In Tai-yang-hien di Si-ngan-fou nella provincia del Chen-si.

(2) Kao-ling-hien di Si-ngan-fou. *Editore*.

zione del solo Tsao-king, il quale preferì piuttosto di finir la vita in mezzo ai più crudeli tormenti, che tradire la fedeltà, che aveva giurata a Lieou-hiuen.

Il nuovo Imperadore KOUANG-OU-TI spedì uno dei suoi confidenti a Lieou-hiuen, suo fratello, per assicurarlo, che nulla doveva temere dalla sua parte, e ch'egli, per dargli una prova incontrastabile della sua amicizia, lo creava Principe d'Hoai-yang. KOUANG-OU-TI innalzò nel medesimo tempo alla dignità di Principe del primo ordine Tcho-mao, personaggio, la di cui probità, affabilità, e virtù lontana da qualunque artifizio lo aveva reso degno della stima di tutti. Era egli d'un così dolce, e così obbligante carattere, che dal tempo della sua gioventù fin agli anni della vecchiaja, ai quali era già allora arrivato, non aveva avuta giammai contesa con alcuno. Sotto i regni dei due Imperadori Han-ngai-ti, ed Han-ping-ti, era stato Governatore di Mi (1), dove aveva trattato il popolo con un'affetto, ed una premura veramente paterna, applicandosi continuamente a cercar la maniera di procurargli la sussistenza, e di sollevarlo. Non si diede mai il caso, che avesse voluto ricevere alcun dono, e proibì espressamente a tutti i suoi Uffiziali di prenderne dal popolo. Un giorno, un partico-

(1) Tching-tcheou di Kai-fong-fou. *Editore.*

ticolare gli disse, che aveva fatto un dono di carne, e di riso al capitano del quartiere. Tcho-mao volle essere pienamente informato, se l'Uffiziale lo aveva ricevuto per prezzo di qualche servizio, che doveva prestargli, ovvero per qualche grazia, ch' ei domandava, ma avendolo il particolare assicurato d'aver fatto quel dono senz' alcuna mira d'interesse, Tcho-mao gli rispose, ch' era inutile, che glie n' avesse parlato. „ Ho udito dire (soggiunse „ colui), che quando i popoli hanno per loro „ padrone un Principe savio, ed illuminato, „ non temono i Mandarini, ed i Mandarini „ non hanno motivo di lamentarsi del po- „ polo. Non ho offerto quel dono al Capi- „ tano del quartiere se non perchè sento, „ che lo temo, e ciò mi ha impegnato a „ dirvelo.

„ Se voi non sapete star in guardia (rispose „ Tcho-mao), il vostro cuore si darà in preda „ alle turbolenze. Il legame, che deve uni- „ re gli uomini fra loro, è l'amore. La giusti- „ zia, e l'onestà devono formarlo; ed il ri- „ spetto, e la virtù sostenerlo. Se una so- „ cietà fondata sopra questi principj non s' uni- „ forma alla vostra maniera di pensare, è ne- „ cessario, che vi ritiriate in un deserto; pe- „ rocchè non potrete giammai ottenere dall' „ autorità dei Mandarini quel riposo, che voi „ dovete cercare di procurare a voi stesso,

„ adem-

„ adempendo i doveri di questa società, e
„ contribuendo, per quanto vi sarà possibile, a
„ non turbarne l'armonia. Il Capitano, a cui
„ voi avete fatto un dono, era da principio
„ un ottimo Uffiziale; bastava adunque dargli,
„ nei primi giorni dell'anno, e negli altri
„ tempi determinati dal costume, qualche cosa
„ di picciola conseguenza. „

Il particolare gli replicò, che se il principio, e l'armonia della società dipendevano dagli uomini, e non erano il resultato delle leggi, era inutile pubblicarne in così gran numero. Tcho-mao gli rispose ridendo: „ Le
„ leggi stabiliscono gli usi, i quali si cangiano, o si riformano, quando si vedono degenerare in abusi; ma la virtù non varia
„ giammai, e rende stabile l'unione dei cuori. Andate, abbandonate ogni timore, e
„ prendete per vostra guida la virtù; questa
„ non v'ingannerà giammai. „

Tcho-mao allorchè giunse nel suo governo, aveva trovata ogni cosa in un sommo disordine. Contuttociò senza far uso dei gastighi, era egli venuto a capo di stabilirvi il buon ordine, inspirando talmente nel popolo i sentimenti d'onore, e di virtù, che non solo si viddero cessare tutte le dissenzioni, e tutte le liti; ma ancora si lasciavano, per il tratto di più mesi, le cose di valore esposte in mezzo alle strade senza che vi fosse chi le avesse

DELL' ERA CR. 25 *Kouang-ou-ti.*

toccate. Era egli tanto amaro, ch'essendo stato richiamato alla Corte per occuparvi un più considerabile impiego, gli abitanti di Mi gli contestarono il loro più vivo dispiacere. Giovini e vecchi, uomini e donne, tutti andarono ad accompagnarlo per più di venti *ly* di strada, piangendo, come se avessero perduto un tenero padre. Appena fu egli entrato in possesso della sua nuova caricha, che Ouangmang si rese padrone del Trono. Tcho-mao chiese allora la permissione di ritirarsi, ed abbandonò la Corte.

KOUANG-OU-TI, attesa la gran riputazione, di cui Tcho-mao già godeva, aveva concepita una stima grandissima del di lui merito; di maniera che appena si vidde stabilito sul Trono, domandò informazione s' egli tuttavia viveva. Tcho-mao si trovava allora in età di settant'anni passati. L'Imperadore lo nominò Governatore dei proprj figli, e lo creò nel medesimo tempo Principe di Paotè. Ne consegnò il diploma ad uno dei primarj Uffiziali dell' impero, con ordine d'andare a portarglielo, di condurlo alla Corte, e di farlo trattare in tutti i luoghi, per i quali sarebbe passato, cogli onori dovuti al rango, al quale era stato già innalzato.

L'Imperadore faceva allora l'assedio di Loyang, città, in cui si era determinato a stabilire la residenza della sua Corte. Tchu-ouei,

che

che n'era il Governatore, difendeva la piazza con molto coraggio. Erano ormai trascorsi molti mesi, da che durava l'assedio, senza che il Governatore dimostrasse la minima disposizione di volersi arrendere. Si diede all' Imperadore il consiglio di spedirgli Tchin-pong, che aveva servito sotto di lui, a fine d'impegnarlo a sottomettersi; ma quest' Ufficiale non guadagnò molto nel trattare col Governatore. Tchu-ouei era stato sempre contrario a Lieou-sieou. Egli aveva consigliato a Lieou-hiuen di non allontanarsi dalla Corte, a fine di prevenire ciò, ch' era effettivamente accaduto, col lasciare a Lieou-sieou la maniera di rendersi padrone del Trono. Tutti questi motivi, ed il risentimento, ch'ei supponeva, che Lieou-sieou dovesse avere contro di lui, gl'impedivano di mettersi nelle mani di questo Principe, temendo, che lo facesse morire. Prevenuto da tal'idea, persistè ostinatamente nella risoluzione di difendersi fin all' ultima estremità, e di perire gloriosamente, conservando la fedeltà da esso dovuta a Lieou-hiuen, suo padrone legittimo. Così, questo Governatore fece rispondere a Tchin-pong, che la città non si sarebbe arresa se non dopo la sua morte.

Kouang-ou-ti mandò nuovamente Tchin-pong coll'ordine di dirgli, che l'Imperadore della Cina più non si ricordava dei torti, ch'

DELL' ERA CR. 25 *Kouang-ou ti.*

erano ſtati fatti a Lieou-ſieou, e d'aſſicurarlo in di lui nome, che ſe Tchu-ouei aveſſe reſa la città, ei lo avrebbe confermato in tutti i ſuoi impieghi. Il Governatore, atteſa tal ſicurezza, dopo d'aver dato l'ordine, che ſi foſſero aperte le porte a Kouang-ou-ti, venne a gettarſi ai piedi di queſto Principe, che lo ricevè con ſomma bontà, nominandolo per uno dei ſuoi Luogotenenti, e dandogli il titolo di Principe di Fou-kèou; dopo di che, entrò in Lo-yang, di cui ſi poſe in poſſeſſo; e paſsò ad alloggiare nel palazzo del *Mezzogiorno*, dichiarandoſi di voler quivi ſtabilire la reſidenza della ſua Corte.

Lieou-hiuen ricusò con ſomma fierezza il principato, che Lieou-ſieou gli aveva offerto. Moſſo dalla diſperazione per vederlo poſſeſſore d'una corona, che aveva poſſeduta egli ſteſſo, negò di ſottometterſi, e preferì di porſi nel partito delle *ſopracciglia roſſe*. Fan-tchong, capo di queſti malcontenti, a cui Lieou-kong ne fece la propoſizione in nome di Lieou-hiuen, gli promiſe quanto egli domandava. Contuttociò, appena ch'ebbe Lieou-hiuen in ſuo potere, preſe la riſoluzione di privarlo di vita. Lieou-kong non riſparmiò nè preghiere, nè ragioni per indurlo a cangiare un così crudel penſiero. Ma Fan-tchong era determinato a farlo morire. Lieou-kong, diſperato, ſfodrò la ſua ſciabla, e voleva darſi la mor-

morte, affinchè non fosse creduto complice di quella di Lieou-hiuen, ch' egli stesso aveva indotto a mettersi nel partito delle *sopracciglia rosse*. Fan-tchong, ed alcuni altri Uffiziali gli arrestarono il braccio nel momento medesimo, in cui ei voleva ferirsi, e gli promisero, che avrebbero rispettata la vita di Lieou-hiuen, al quale diedero in quel momento anche il titolo di Principe di Tchang-cha. Lieou-kong parve riassicurato da tali promesse. Ciò non ostante, non fidandosi interamente della loro parola, non volle perder più di veduta Lieou-hiuen.

Siccome i soldati di Fan-tchong non erano che un ammasso di vagabondi, ch' egli stesso incontrava gran difficoltà nel tenere a freno, così saccheggiavano tutto ciò, che trovavano, e devastavano il paese coi loro ladronecci. I popoli, i quali avevano sofferto assai meno sotto il governo di Lieou-hiuen, formarono il disegno di liberarsi dalle mani di Fan-tchong. Tchang-niang, uno dei di lui Uffiziali, che ne fu reso avvertito, mandò alcuni dei suoi masnadieri ad uccidere a colpi di bastone l' infelice Lieou-hiuen, senza che Lieou-kong avesse potuto difenderlo da questa morte funesta. Gli riuscì contuttociò di levare in tempo di notte il di lui cadavere, che nascose per sottrarlo agl' insulti di quei fuorusciti, e che fu dipoi sepellito in Pa-ling.

Ouei-

DELL' ERA CR. 25 *Kouang-ou-ti.*

Oueï-ngao, Uffiziale di Lieou-hiuen, che aveva fin allora costantemente seguita la di lui fortuna, andò a porsi in sicuro nel paese di Tien-choui (1), dove prese la qualità di Luogotenente Generale delle armate del Re d'Han, e vi fece delle leve di truppe. La modestia, e l'affabilità del di lui carattere contribuirono moltissimo a far' accorrere un gran numero di gente sotto le di lui bandiere. Chin-tou-kang, Tou-lin, Ma-yuen, Yang-kouang, Ouang-tçun, Tcheou-tçong ed un' infinità d'altri Uffiziali, che avevano acquistata gran riputazione, si offrirono a servire sotto il di lui comando. Ma-yuen soprattutto era vantaggiosamente cognito in tutto l'impero. Nato da una famiglia assai povera, fu egli nella sua gioventù, ridotto alla necessità d'andare a coltivare la terra sulle frontiere, ed ad allevarvi gli armenti. Ma-kouang, di lui fratello maggiore, avendo fatto un viaggio in quei cantoni, ed essendo ivi stato testimone della di lui attività, gli disse, che quando sapeva applicarsi a fatiche così dure, e penose, come si erano quelle, ch'egli esercitava, doveva esser sicuro di migliorar un giorno la sua condizione, essendo quella la vera maniera d'ingrandirsi.

Ma-yuen non portava allora le sue vedute più

(1) Tsin-tcheou di Kong-tchang-fou nella provincia del Chen-si, *Editore*.

più oltre di quello, che si estendevano i pensieri delle sue attuali occupazioni, ch'erano di far fruttare le sue terre, e di moltiplicare i suoi armenti. Soleva dire sovente ai suoi amici, che quando un uomo savio sapeva fissarsi, quantunque si fosse trovato in un poverissimo stato, ei doveva mantenersi costante, e fermo nei suoi principj senza lasciarsi nè abbattere, nè affliggere dalla vecchiaja. Ciò non ostante, ei divenne nel tempo successivo talmente ricco, che aveva greggi composti di più migliaja di bestie, e raccoglieva ogn'anno molte diecine di migliaja di misure di grano.

Attonito un giorno, nel vedere tutte le sue ricchezze, esclamò: „ Tanti beni non sono „ forse inutili a chi altro non sa fare che „ guardargli per rendersene schiavo? E' maggiore l'imbarazzo, che s'incontra, nel con- „ servargli di quello, che sia stata la fatica, „ che si è sofferta, nell'ammassargli „. Questa riflessione lo determinò a distribuirgli ai suoi congiunti, ed ai suoi amici, non avendo riservato per se medesimo se non quanto credette, che gli fosse necessario per poter vivere commodamente. Tal'azione, divenuta pubblica, gli conciliò molta stima, e gli fece acquistare una gran riputazione. Ouei-ngao, che aveva una piena cognizione del di lui merito, avendo formato il disegno di far leve di soldatesca, non mancò di portarsi a par-

DELL' ERA CR. 25 *Kouang-ou-ti.*

parlargli, a fine d'indurlo ad abbracciare la professione delle armi.

Teou-yong, il quale aveva sempre seguito il partito di Lieou-hiuen, all'udire la di lui morte, domandò, dal canto suo, a Leang-tong qual era il miglior partito, che si doveva prendere nell'attual circostanza, in cui molti si trovavano ancora colle armi alla mano, e pretendevano di rendersi padroni dell'impero. Siccome Leang-tong era allora in compagnia di cinque dei suoi amici, così propose loro di difendere, senza però dichiararsi apertamente, i cinque dipartimenti d'Ho-si (1), e di scegliere uno, fra loro, per crearlo loro capo, aspettando di veder l'esito delle turbolenze, che tenevano tuttavia agitata la Cina. Teou-yong disse anche loro, che potendo il paese d'Ho-si somministrare dieci milla uomini di buona cavalleria, si vedrebbero, per tal mezzo, in istato di sostenere il partito, che avessero potuto prendere. Gli altri, senza anche porre l'affare in deliberazione, lo scelsero in quell'istesso momento per loro capo; ed assegnarono il governo di Tsiou-siuen (2) a Tchou-tseng, e quello di Tun-hoang (3) a Sin-jong. Oueï-kiun ebbe quello di Kin-tching

(1) Sou-tcheou, Kan-tcheou, Leang-tcheou, Ho-tcheou, e Cha-tcheou nella provincia del Chen-si.

(2) Sou-tcheou.

(3) Cha-tcheou. *Editore.*

tching (1), ch' egli aveva già posseduto: Ssè-pao fu fatto Governatore di Tchong-yè (2); e Leang-tong ebbe il dipartimento d' Ou-hoeï. (3). Tèou-yong non aveva alcuna residenza fissa; ma doveva, come capo di tutti gli altri, scorrere quei differenti distretti, e provvedere a tutto ciò, che fosse bisognato per mantenergli in pace.

Il dolce, e pacifico carattere dei popoli di queste contrade gli rese ciecamente sommessi all' autorità di ciascuno dei loro Governatori. Tèou-yong gli trattava colla più grand' affabilità; e gli esercitava sovente nel salire a cavallo, e nel tirar d' arco, a fine di porgli in istato di sapersi difendere, se mai fossero stati attaccati. Tèou-yong doveva esserne il Comandante supremo, e gli altri Governatori dovevano ajutarlo nei casi di bisogno.

26

Nel primo giorno della prima Luna dell' anno seguente, vi fu osservata un' ecclisse del Sole.

Le *sopracciglia rosse*, dopo d' aver devastati i pressi di Tchang-ngan, e consumate tutte le provvisioni, che vi trovarono, furono ridotti alla necessità d' abbandonare questa città e d' andarsi a cercare la sussistenza altrove. Nel giorno determinato per la loro partenza pose-

(1) Ho-tcheou.
(2) Kan-tcheou.
(3) Leang-tcheou. *Editore*.

DELL' ERA CR. 26 *Kouang-ou-ti.*

posero sopra alcuni carri tutto l'oro, l'argento, ed i mobili preziosi, che avevano depredati, e fecero man bassa sopra quelli, dai quali avevano ricevuto qualche disgusto. Dopo d'aver appiccato il fuoco a diversi luoghi di questa capitale, ed al palazzo istesso degl' Imperadori, ne uscirono per ritirarsi verso Ngan-ting (1), dove avevano speranza di trovare dei viveri.

Teng-yu, il quale stava impazientemente aspettando la loro partenza, accorse per estinguere le fiamme, ch' esse vi avevano accese, e per salvare qualche reliquia di questa gran città. Andò a visitare i sepolcri della famiglia Imperiale, e vi lasciò alcune partite di truppe per custodirgli.

Le reliquie del partito di Lieou-hiuen, le quali ricusavano di riconoscere l'Imperadore KOUANG-OU-TI, erano tuttavia da temersi. Le più numerose, e quelle che avevano alla loro testa migliori Uffiziali, erano gli *Yen*, e gli *Ouan* (2). L'Imperadore, non volendo nominare da se stesso alcuno per capo delle truppe, che aveva destinato di mandarvi a porgli in dovere, tenne un consiglio di guerra, in cui espose l'importanza, ed i pericoli di questa spedizione, e domandò chi, frai suoi Generali, avesse voluto

(1) King-tcheou di Ping lèang-fou nella provincia del Chen-si.

(2) Hien-tcheou di Cai-fong-fou. *Editore.*

luto incaricarsene. Kia-fou, senza dargli tempo di terminare, si offrì ad andare a sottomettere gli *Yen*. L' Imperadore gli disse, sorridendo, che non dubitava, che un uomo valoroso, suo pari, non gli avesse mantenuta la parola, e non fosse venuto a capo di soggiogare quei ribelli. In fatti, Kia-fou, incaricato d'attaccargli, gli costrinse a deporre le armi, ed a rientrare nella sommissione.

DELL' ERA CR. 26 *Kouang-ou-ti.*

Ou-han, uno dei primi Capitani dell'impero, fu nella sua spedizione anche più fortunato di quello che Kia-fou lo fosse stato nella sua; essendogli riuscito, senz'anche sfodrar la spada, di ridurre gli *Ouan* all'ubbidienza. Condusse egli anche alla Corte la moglie, ed i figli di Lieou-hiuen; e l'Imperadore creò questi fanciulli Principi del secondo ordine.

Le armi di Kouang-ou-ti erano da per tutto felici. Kia-fou sottopose anche Tchao-ling (1), e Sin-siè (2). Kou-yen, dopo un lungo assedio, prese la città di Soui-yang (3), e discacciò Lieou-yong da questa provincia. Contuttociò le *sopracciglia rosse* erano sempre formidabili, e s'incontrava una somma difficoltà nel potergli vincere.

Que-

(1) Venti-cinque *ly* all'Est di Yen-tching-hien di Cai-fong-fou.

(2) Siè-hien di Yu-ning-fou nella provincia dell' Ho-nan.

(3) Kouè-tè-fou nell'istessa provincia dell'Ho-nan. *Editore*.

Questi ribelli, usciti che furono dalla città di Tchang-ngan, avevano presa la strada di Ngan-ting. Ouei-ngao, temendo che andassero ad attaccare le di lui terre, spedì contro di loro un corpo di scelte truppe, che gli battè, e gli costrinse a ritirarsi altrove. Essi ritornarono in Tchang-ngan, dove ebbero la temerità di profanare le tombe degli antichi Imperadori. Dopo d'aver depredate le ricchezze, che vi si trovavano chiuse, commisero alcune orribili indegnità sopra gl'istessi cadaveri. Teng-yu non potè vedere sì fatte abominazioni senza cercare di punirle. Malgrado la loro superiorità, si gettò sopra quei masnadieri; ma essi lo riceverono da uomini risoluti, e l'obbligarono ad abbandonar loro Tchang-ngan.

L'Imperadore, supponendo, che Teng-yu non fosse in istato di far fronte a Fan-tchong, lo richiamò, e vi spedì, in di lui vece, Tong-y. Fra le istruzioni, ch'egli diede a questo Generale, gli disse, che avesse risparmiato il paese, ch'era il teatro della guerra, perocchè aveva esso troppo sofferto sotto Ouang-mang, e sotto Lieou-hiuen, ed era stato anche devastato dalle scorrerire, e crudeltà delle *sopracciglia rosse*. Gli raccomandò, che non procedesse con troppo rigore se non contro quelli, che si fossero pertinacemente ostinati nella ribellione, e che avesse risparmiato chiunque si fos-

si fosse sottomesso, assicurandosi dei Capi, e mandando gli altri a lavorare la terra. Gli ordinò d'invigilare sopra gli Uffiziali, e sopra i soldati; e di non soffrire che si fosse cagionato il minimo danno o ai popoli sottomessi, o a quelli, che volevano volontariamente sottomettersi. Gli raccomandò oltre di ciò, di risparmiare il sangue nei combattimenti, e nelle prese delle città, e di perdonare a chiunque avesse deposte le armi. Fong-y, giunto che fu all'armata di cui doveva assumere il comando, fece pubblicare le istruzioni piene di saviezza, e di bontà, che gli erano state date dall'Imperadore, le quali impegnarono un gran numero di persone ad andare a mettersi sotto le di lui bandiere.

Dopo che Fong-y fu partito, l'Imperadore spedì Heou-tchin, con un forte distaccamento, per accamparsi in Sin-ngan; e Keng-kan in Y-yang, a fine d'impedire, che le *sopracciglia rosse* entrassero in questi quartieri a cercare i viveri, che loro mancavano. La loro armata era allora composta di più di dugento mila uomini; mentre Fong-y non arrivava ad averne cento mila. Essendo questo già fornito di molta esperienza, si contentò d'andargli molestando con continue scaramucce, ma evitò di venire ad un'azione generale; di maniera che, in dieci, o dodici di questi piccioli incontri, uccise loro molta gente, e

 fece

DELL' ERA CR. fece cinque mila prigionieri, che prefero volentieri partito nelle di lui truppe.

26 Kouang-ou-ti. In queft'anno medefimo, l'Imperadore fece riconofcere per Imperadrice Kouo-chi, fua moglie, e dichiarò Principe ereditario, il primogenito dei figli, che aveva avuti da lei.

27 Nel principio dell'anno feguente, Fong-y, che aveva fovente procurato d'andare efplorando le forze del nemico, febbene fi foffe conofciuto inferiore di numero, fi determinò nondimeno a dargli battaglia, e fi fervì dell'accortezza per afficurarfi della vittoria, difperando di poterla ottenere per via della forza. Fec'egli veftire un gran numero dei fuoi foldati come le *fopracciglia roffe*, e gli pofe in un'imbofcata. Nella mattina feguente, i nemici diftaccarono dieci mila uomini, perchè foffero andati ad infultare il di lui campo. Fong-y ufcì dalle fue linee, alla tefta d'una partita delle fue truppe, per far loro fronte, e gli accompagnò fin dove fi trovava il corpo della loro armata, la quale, attonita del di lui ardire, non mancò d'attaccarlo. Fong-y foftenne quell'affalto da Capitano efperimentato; e dando infenfibilmente indietro fin in quel fito, in cui aveva preparata l'imbofcata, vi fi fermò, ed incominciò nuovamente a combattere con più vigore di prima. Nel maggior calore dell'azione, i foldati di Fong-y ufcirono in buon ordine dall'imbofcata, e fi

con-

confusero colle *sopracciglia rosse*, le quali, riguardandogli come gente del loro partito, non n'ebbero alcuna diffidenza. Ma i soldati di Fong-y, volgendo ben presto le armi contro di loro, le posero in un così gran disordine, ch'esse non poterono più riunirsi, e non pensarono che a sottrarsi, fuggendo, alla strage terribile, che quelli ne fecero. Fong-y, gettandosi nel medesimo tempo sopra di loro, ne riportò una completa vittoria. Il numero dei prigionieri, e di quelli, che si arresero, ascendeva a più d'ottanta mila uomini. Questa battaglia, la più famosa di quante se ne diedero nelle guerre di quei tempi, durò dalla mattina fin al tramontar del Sole. L'Imperadore spedì uno degli Uffiziali, che assistevano alla sua persona, a congratularsene con Fong-y, a cui anche scrisse di proprio suo pugno.

Le reliquie dell'armata nemica avevano presa la strada d'Y-yang. L'Imperadore volle andare con un rinforzo di truppa a raggiungere Keng-kan, ch'era stato da esso spedito prima della disfatta delle *sopracciglia rosse*. Questo soccorso divenne inutile, perocchè i ribelli furono dispersi, ed affatto distrutti senz'anche venire alle mani.

Le *sopracciglia rosse*, ad oggetto di mettersi al coperto dal nome odioso di ribelli, e dalle pene, nelle quali erano incorse, avevano, da

due anni prima, scelto per loro capo un certo Lieou-pen-tè, della famiglia degli HAN, fratello di Lieou-kong, a cui avevano dato il nome d'Imperadore. Nell'avvicinarsi ad Y-yang, seppero, che KOUANG-OU-TI gli stava aspettando, alla testa d'una considerabile armata, Lieou-pen-tè, vedendo che la sua era diminuita di più d'una metà, e ch'egli non era in istato di poter resistere, si appigliò al partito d'inviare Lieou-kong all'Imperadore, per proporgli le condizioni, sotto le quali ei consentiva a sottoporsi. L'Imperadore rispose a quest'Inviato, che se faceva loro la grazia di lasciargli in vita, era tutto ciò, ch'egli poteva accordare, e che ne gli assicurava sulla sua parola. Per quanto tali condizioni fossero poco favorevoli, Lieou-pen-tè stimò bene d'accettarle, e si portò, con trenta, o quaranta dei suoi Uffiziali, a darsi nelle mani di KOUANG-OU-TI. Questo Monarca gli ricevè con dimostrazioni di bontà, e spedì l'ordine alle loro truppe di deporre le armi, e d'andarsi ad accampare all'Ouest d'Y-yang, dove le fece guardare da un distaccamento della sua armata.

Queste *sopracciglia rosse* erano ancora in numero di più di cento mila. L'Imperadore ordinò, che fossero sparse in diverse città, per essere quivi impiegate nelle comandate, e mantenute a spese dello stato. Il loro Generale

Fan-

Fan-tchong fu distinto dagli altri. L'Imperadore gli assegnò alcune terre, ed una casa per potervisi ritirare, insieme colla sua famiglia. Lieou-pen-tè ebbe il titolo di Mandarino, ma puramente d'onore.

Sebbene questa guerra fosse già terminata, l'impero nondimeno non fu interamente in pace. Vi erano ancora persone inquiete, e turbolente, che profittavano di questi tempi fatali per arrogarsi una piena libertà. Teng-fong, ricolmato di benefizj dall'Imperadore, ebbe l'ingratitudine di prendere le armi.

L'Imperadore volle marciare in persona contro d'esso; lo battè, e l'obbligò a darsi per vinto. Questo Principe, malgrado la di lui ribellione, non poteva odiarlo. Ei stimava il di lui coraggio; e siccome Teng-fong era figlio naturale d'Ou-han, così KOUANG-OU-TI pareva, che si disponesse a perdonargli. Ma Tchin-pong, e Keng-kan gli rappresentarono, che tal' impunità lo avrebbe incoraggito ad eccitare nuove turbolenze. L'Imperadore, che conosceva la leggierezza di Teng-fong, non potè dissimulare a se stesso, ch'essi avevano ragione; onde si determinò finalmente a farlo decapitare.

Allorchè le *sopracciglia rosse* si trovavano nel Koan-tchong, ovvero provincia della Corte, vi era ancora un' infinità d'altri piccioli partiti, che avevano spiegata la bandiera dell'

DELL' ERA CR. 27 *Kouang-ou-ti.*

indipendenza, e che devastavano l'istessa contrada. Yen-tchin, uno dei capi principali di queste fazioni, vedendo, che le *sopracciglia rosse* erano già state distrutte, imaginò di riunire in un solo corpo quei diversi piccioli partiti composti, alcuni di mille, altri di dieci, o di dodici mila uomini, e di rendersi padrone del paese di Koan-tchong. Mandò adunque a far loro la proposizione d'unire insieme tutte le loro forze contro Fong-y, e di discacciarlo dalla provincia; perocchè, tenendosi essi divisi in quella maniera, non vi era alcuna sicurezza per loro, e questo Generale non avrebbe mancato d'attaccargli separatamante per distruggergli gli uni dopo gli altri. Il loro comune interesse fece loro conoscere la necessità di tal riunione, e gl'indusse a crear loro Comandante Yen-tchin.

Fong-y fu molto soddisfatto di vedergli radunati in un solo corpo, per potergli esterminare tutti insieme. Siccome ei non ignorava, ch' essi altro non erano se non vagabondi mal disciplinati, e poco agguerriti, gli lasciò avvicinare; e fin dal primo attacco gli fece incalzare così vigorosamente, che gli costrinse a gettare le armi, ed ad implorare la di lui clemenza. Yen-tchin, con alcuni dei suoi, fuggì verso Nan-yang. Ma la disfatta completa di questi ribelli rese talmente formidabile Fong-y in quelle contrade, che non si trovò

chi

chi più osasse muovervi alcuna sedizione, onde si ristabilì la calma in tutta la provincia.

Il Generale Ou-han obbligò il ribelle Sou-mao a chiudersi nella città di Kouang-lo (1). Tcheou-kien, che seguiva i di lui interessi, accorse, alla testa di cento mila uomini, per liberarlo. Ou-han levò le tende per andare ad incontrarlo, ed a dargli battaglia. Questo Generale cadde da cavallo nel principio dell' azione, e si ferì in una coscia. Tcheou-kien, in vece di gettarsi vigorosamente sopra l'armata Imperiale, si contentò di profittare del disordine cagionato dalla ferita d'Ou-han per introdursi nella piazza, lo che eseguì senz'avere incontrata molta difficoltà.

La maggior parte degli Uffiziali dell' armata Imperiale, vedendo il Generale ferito, era d'opinione di ritirarsi, e gliene fece anche la proposizione. Ma Ou-han, sdegnato per iscuoprire in essi tali sentimenti, fascia da se stesso la sua ferita, ed esce dalla tenda per farsi vedere dai suoi soldati, ai quali parla con tal sicurezza, che dissipa interamente i timori, che si erano in essi suscitati nel vederlo ferito.

Tcheou-kien, e Sou-mao, riuniti insieme, conoscendo, che le loro forze erano superiori a quelle d'Ou-han, e sicuri, in caso di qual-

(1) Era essa dipendente da Hien-tcheou-fou nella provincia del Chan-tong. *Editore.*

che sinistro avvenimento, d' aver pronta la città di Kouang-lo, ove potersi ritirare, presero la risoluzione d' uscire dalla piazza, e d' avventurare una battaglia. Ou-han si era già preparato a ben ricevergli. Ei schierò le sue truppe in maniera, che fin dal primo attacco pose in mezzo il nemico, e gli tolse ogni comunicazione colla città. Questo movimento degl' Imperiali sconcertò talmente i ribelli, che non essendosi se non troppo debolmente difesi, furono battuti, e costretti a fuggire verso Hou-ling (1), abbandonando la città, e tutti i loro equipaggi.

Nel trentesimo giorno della quinta Luna di quest' istesso anno, vi fu un' ecclisse solare.

Tante turbolenze tenevano in una somma inquietudine l' animo dell' Imperadore. I paesi Occidentali ricusavano di sottomettersi. Siccome questo Principe ne contestava a Laï-chè il suo dispiacere, e l' imbarazzo, in cui era, per trovare qualche maniera di poter ridurre quei popoli, così Laï-chè gli disse, che Oueï-ngao, capo di quei ribelli, gli era sempre sembrato zelante per il ristabilimento della famiglia degli HAN; e che se non si era ancora sottomesso, ciò era accaduto, perchè egli certamente ignorava i prosperi eventi di questa dinastia. Chiese all' Imperadore la permissione d' an-

(1) Yu-tai-hien di Yen-tcheou-fou nell' istessa provincia del Chan-tong. *Editore*.

d'andare ad annunziare, in lui nome, a quel capo di fazione gli avvenimenti, che avevano restituito alla loro famiglia lo scettro, ad essa già stato usurpato da Ouang-mang. La circostanza era favorevole. Oueï-ngao pensava, dal canto suo, a spedire qualcheduno ad assicurare l'Imperadore della propria ubbidienza. L'arrivo di Laï-chè gli fu d'un sommo piacere; e rimase egli anche maggiormente soddisfatto dell'ordine pieno di bontà, che questo gli recava.

DELL' ERA CR. 27 *Kouang-ou-ti.*

Oueï-ngao, liberato, mercè tal'apertura, da una gran perplessità, fece vedere a Ma-yuen l'ordine dell'Imperadore, e lo impegnò ad andar a portarlo da se stesso a Kong-sun-chou. Ma-yuen, e Kong-sun-chou, nati nell'istesso villaggio, erano stati sempre legati da una stretta amicizia. Secondo l'uso che vi era fra gli amici, Kong-sun-chou avrebbe dovuto andare incontro a Ma-yuen a presentargli la mano, ed a dimostrargli la gioja, che gli cagionava il di lui arrivo. Ma in vece di queste testimonianze d'affetto, Kong-sun-chou fece mettere le sue truppe sulle armi, e schierarle sulla strada, per cui il suo amico doveva passare. Avendolo dipoi fatto entrare nella sua tenda, ricevè il di lui complimento con un'aria di superiorità affatto inopportuna; e successivamente lo fece condurre colle istesse cerimonie al quartiere, che gli aveva fatto preparare.

Ma-

DELL' ERA CR. 28 *Kouang-ou-ti.*

Ma-yuen, offeso per questa accoglienza, se ne partì, nella mattina seguente, senza dir cosa alcuna a Kong-sun-chou, e rese conto ad Oueï-ngao della maniera, in cui era stato ricevuto, lamentandosi dell' orgoglio, e della vanità, che Kong-sun-chou aveva usata a di lui riguardo. Oueï-ngao, senza spiegarsi sopra ciò, che pensava di Kong-sun-chou, diede la commissione a Ma-yuen d'andare a presentare un memoriale all'Imperadore, che conteneva la sua sommissione, colla lettera, ch'egli scriveva a Kong-sun-chou, e lo fece partire per Lo-yang. L'Imperadore gli diede immediatamente udienza, ed affettò di riceverlo senza cerimonia. „ Voi vi presentate (gli disse „ il Principe) in brevissimo tempo davanti „ due Imperadori. Forse vi tratto con po„ co riguardo la prima volta, che vi vedo? „ Troppi sono quelli (gli rispose Ma-yuen), „ che si erigono in padroni. Kong-sun-chou, „ mio eguale, e da me anche creduto mio „ amico, mi ha ricevuto con un'alterigia, „ che non gli si conveniva. Io non lo rico„ nosco per mio padrone. Il mio padrone è „ quì, e quà vengo a cercarlo, per rendergli „ omaggio in nome d'Oueï-ngao, e mio. „ Questo non si deve che al degno successore „ d'Han-kao-ti; egli solo merita d'essere ri„ conosciuto per Sovrano legittimo dell'im„ pero. "

Do-

Dopo ciò, ch' era passato fra Ma-yuen, e Kong-sun-chou, quest' ultimo si figurò che non lo avrebbero lasciato tranquillo. Siccome aveva un esercito di cento mila uomini pronti a' suoi ordini, così prese l' espediente di distaccarne alcune diecine di migliaja, sotto il comando di Li-yu, e di Tching-hou, due dei suoi Uffiziali, e di mandarle a raggiungere le truppe di Liu-ouei, per tentare d'impadronirsi del paese di San-fou (1).

DELL' ERA CR. 28 *Kouang-ou-ti.*

Fong-y, che invigilava sempre con un'estrema attenzione sopra tutti i loro andamenti, non mancò di portarsi ad incontrargli, e gli riuscì di porgli in fuga. Kong-sun-chou doveva necessariamente esser battuto; perocchè Oueï-ngao s'innoltrava a gran passi per sostenere Fong-y, se si fosse dato il caso, che questo avesse avuto bisogno d' esser soccorso.

L' Imperadore, informato di tal volontaria azione d' Oueï-ngao, gli scrisse di suo propio pugno per lodarlo dello zelo, ch'aveva dimostrato in di lui servizio. Questo Monarca gli attribuiva l'onore di aver salvato, mercè la sua vigilanza, ed il suo valore, il paese di San-fou dall'invasione di Kong-sun-chou, e gli prometteva nel medesimo tempo di ricompensarlo un giorno con quella liberalità, che le sue gloriose azioni avevano meritata.

Nel

(1) Dipartimento di Si-ngan-fou nella provincia del Chen-si. *Editor.*

DELL' ERA CR. 28 *Kouang-ou-ti.*

Nel tempo appunto, in cui Oueï-ngao ricevè questa lettera, Kong-sun-chao gli spedì per mezzo d'un corriere i sigilli, ed il titolo di Principe di Fou-ngan. Oueï-ngao, penetrato di gratitudine, per l'onore che l'Imperadore gli compartiva, fece in pezzi i sigilli, e le patenti; e postosi in marcia alla testa di tutte le sue truppe, obbligò Kong-sun-chou a ritirarsi più verso il Mezzogiorno.

29

Ma-yuen, ritornato che fu dalla Corte Imperiale, rese conto ad Oueï-ngao della commissione, di cui era stato incaricato, facendogli un molto vantaggioso ritratto dell' Imperadore, e delle ottime di lui qualità. Gli disse, che per quello, che riguardava lo spirito, e la penetrazione, non vi era stato Principe, che più di lui si fosse somigliato all' Imperadore Han-kao-ti; e ch'era versatissimo nella cognizione dei *King*, e nella scienza del governo, di cui parlava come uomo, che ne possedeva fondatamente la materia. Ma-yuen soggiunse, che sarebbe stata cosa difficilissima poterlo ingannare: che voleva essere pienamente informato di tutti gli affari dei Mandarini, e della maniera, in cui questi adempivano i doveri delle loro cariche; ma che, ciò non ostante, ei non credeva, che questo Principe dovesse superare il merito d' Han-kao-ti. Siccome chiudeva però ne il ritratto col dire, che l'Imperadore regnate regolava tutte le

le ſue azioni colla prudenza, e non era inclinato al vino come lo era ſtato Han-kao-ti, così Oueï-ngao lo interruppe con una ſpecie di ſdegno, per dirgli che atteſa la di lui iſteſſa teſtimonianza, l' Imperadore attuale poteva riguardarſi come un Principe anche più grande del fondatore della ſua dinaſtia.

DELL' ERA CR. 29 *Kouang-ou-ti.*

La ſoddisfazione, che Kouang-ou-ti provava di vedere nel ſuo partito Oueï-ngao, e Ma-yuen, due perſonaggi di gran riputazione, fu turbata dalla ribellione di Long-meng. Queſto Signore, mercè la dolcezza del ſuo carattere, e le ſue belle maniere, ſi era inſinuato moltiſſimo nella di lui buona grazia; talmente che Kouang-ou-ti non ne parlava giammai ſe non in termini molto vantaggioſi, che manifeſtavano l'affetto, che gli portava. Avendo queſtò favorito dimoſtrato il deſiderio, che aveva, di fare una campagna, l' Imperadore vi preſtò il ſuo conſenſo; e lo ſpedì, inſieme con Kou-yen, ad obbligare il ribelle Tong-hien a rientrare nel ſuo dovere. Siccome Long-meng riuſciva aſſai meglio nella profeſſione di Cortigiano, che in quella di Generale, così la commiſſione di regolare quella ſpedizione fu data a Kou-yen, ed a queſto, come a perſona di maggiore eſperienza, furono conſeguentemente indrizzati tutti gli ordini, lo che cagionò un ſenſibile diſpiacere a Long-meng, il quale, coll' idea, che

tal

tal preferenza fosse un' offesa per lui, si persuase, che si sospettasse della di lui fedeltà. Questi tetri pensieri gli inspirarono il disegno di ribellarsi. Il credito, di cui egli godeva nell' Imperial Corte, gli aveva acquistato un gran numero di partigiani, specialmente tra gli Uffiziali; onde non gli fu molto difficile il fare, che questi abbracciassero i di lui interessi, e s' impegnassero ad armare i loro soldati per assalire quelli, ch' erano sotto gli ordini di Kou-yen. Long-meng lo battè, e si unì con Tong-hien, contro di cui era stato inviato; dopo di che, prese il titolo di Principe di Tong-ping, che Tong-hien non volle contrastargli..

L' ingratitudine di Long-meng sdegnò talmente l' Imperadore, che questo Principe volle porsi in marcia egli stesso per andare a reprimere la di lui fellonia. Ei ne partecipò l' avviso ai suoi Generali con un ordine concepito nei seguenti termini: „ Io aveva sempre riguardato Long-meng come il suddito „ il più affezionato alla nostra famiglia „ d' Han. Qual vergogna per me d' aver ricolmato di benefizj un ingrato, che non gli „ merita! Mi sono determinato a vendicarmi „ di questo perfido. Voi tutti pensate a porre in ordine le vostre truppe, ed a portarvi in Soui-yang. „

Long-meng, e Tong-hien, per mettersi al co-

coperto dal risentimento dell' Imperadore, concertarono di rendersi padroni di Pong-tching (1). Long-meng s' incaricò del pensiere di questa spedizione; e siccome aveva con se eccellenti soldatesche, così prese la piazza d' assalto, e fece prigioniero Sun-meng, Governatore di Tchou, che condannò alla morte, ad oggetto d' inspirare terrore negli altri, e di rendere formidabili le sue armi.

Lieou-ping, Luogotenente di Sun-meng, vedendo i carnefici già pronti a ferirlo, si gettò fra essi, ed il Governatore per cuoprirlo colla sua persona, talmente che ricevè sette ferite. Long-meng, commosso da una così gran generosità, accordò la grazia a Sun-meng. Il Luogotenente di questo, trasportato dall' eccessiva sua gioja, si levò, malgrado le sue ferite, e tentò di far alzare l' istesso Sun-meng, ma questo aveva già perduto il conoscimento. Lieou-ping, senza lasciarsi atterrire da tal accidente, gli fece inghiottire il sangue, che scorreva dalle proprie sue piaghe, e con questo mezzo lo richiamò dal suo svenimento.

Tong-hien, e Lieou-yu, avendo saputo, che l' Imperadore marciava in persona contro Long-meng, gli spedirono un rinforzo condotto da Sou-mao, e da Kiao-kiang; ma essi non

(1) Pè-siu-tcheou nella provincia del Kiang-nan. *Editore.*

non fervirono che ad accrefcere maggiormente la gloria dell'Imperadore. Quefto Principe, di cui non meno la prefenza che l'efempio infpirava coraggio ai fuoi foldati, avendo trovati i ribelli verfo Pong-tching, gli battè in maniera, che Kiao-kiang, pofe, con tutte le fue truppe, le armi a terra, e gli fi fottomife. Sou-mao, non effendogli riufcito di raggiungere Lieou-yu, andò a gettarfi nelle braccia del ribelle Tchang-pou. Long-meng, portò fuggendo, lo fpavento fra le truppe di Tong-hien, le quali, effendofi ribellate contro il loro Generale, gli tagliarono la tefta, che andarono a prefentare all' Imperadore, rimettendofi alla di lui difcrezione. Quefto Monarca, dopo d'aver difperfi, e fottopofti i ribelli, fe ne tornò alla Corte.

Tchang-pou, uno degli Uffiziali, che avevano feguito il partito del venturiere Ouang-lang, il quale fi era arrogato il titolo d'Imperadore, dopo la di lui caduta aveva fempre confervato uno fpirito di ribellione; e gli era riufcito di farfi un partito molto confiderabile per meritare l'attenzione di KOUANG-OU-TI, il quale nominò Keng-kan per andare a fottometterlo.

Tchang-pou, dal canto fuo, fece tutti i preparativi per difenderfi. Spedì Fei-y, a cui

diede

diede l'ordine d' accamparsi in Li-hia (1), ed egli, col rimanente del suo esercito, andò ad appostarsi alla montagna Tai-chan. Divise quivi le sue truppe in diversi picchetti, che potevano con tutta facilità riunirsi; ed in tal disposizione, aspettò a piè fermo, che i nemici fossero andati ad attaccarlo.

Keng-kan incominciò la sua spedizione dal prendere d'assalto Tchu-ho (2). Tchang-pou non era ancora ritornato alla sua armata, in cui la caduta di Tchu-ho sparse un terrore si grande, che la maggior parte dei picchetti si diedero alla fuga.

Il Generale dell'Imperadore fece correr la voce, che le sue mire erano volte a Kiu-ly, davanti la quale egli si proponeva di porre l' assedio. Fei-y, che si trovava accampato in Li-hia, distaccò sul fatto suo fratello Feï-kan, a cui diede la commissione di gettarsi nella piazza; e poco dopo, lo seguì egli stesso, alla testa di trenta mila uomini per sostenerlo. Keng-kan, soddisfattissimo d' aver tratto nella rete Feï-y, fatta bloccare Kiu-ly da soli tre mila uomini, egli, mettendosi alla testa della sua cavalleria, marciò con tutta celerità contro il medesimo, che sorpre-

(1) Li-tching-hien di Tsi-nan-fou nella provincia del Chan-tong.

(2) Yu tching-hien di Yen-tcheou-fou nella provincia medesima. *Editore*.

DELL' ERA CR. 29 Kouang-ou-ti.

ſe, e battè; ed eſſendogli riuſcito d'aver in ſuo potere l'iſteſſo Feï-y, lo ucciſe, e gli tagliò la teſta, che fece eſporre preſſo delle mura di Kiu-ly. Gli abitanti, atterriti a quella veduta, diedero di mano alle armi, e diſcacciarono Feï-kan, il quale ſeppe trovare la maniera di ſalvarſi, con una parte della ſua gente, e d'andare a raggiungere Tchang-pou. Gli abitanti di Kiu-ly aprirono immediatamente le loro porte a Keng-kan, che ſe ne poſe in poſſeſſo; dopo di che, s'innoltrò verſo la montagna Taï-chan, dove ſi trovava il groſſo dell'armata nemica. Queſto Generale ne fece prigionieri molti corpi, e diſperſe gli altri.

Tchang-pou, poſto in una eſtrema coſternazione per tal disfatta, ſpedì Tchang-lan, ſuo fratello, con venti mila uomini, incaricandolo d'introdurſi in Si-ngan (1); ed egli raccolſe circa dieci mila uomini delle ſue truppe diſperſe, colle quali rinforzò la guarnigione di Lin-tsè (2), a fine di tenere occupato Keng-kan, e di guadagnar tempo per potere riſtabilire i ſuoi affari.

Keng-kan ſi portò ad appoſtarſi fra queſte due città, dove, avendo radunato il ſuo conſiglio, fece la propoſizione d'attaccare o l'una, o l'altra delle medeſime. La prima, ſebbene aſſai

(1) Lin-tsè-hien di Tſing-tcheou-fou del Chan-tong.

(2) Y-tou-hien di Tſing-tcheou-fou parimente nel Chan-tong. *Editore*.

assai piccola, era ben fortificata, e difesa da una numerosa guarnigione. Fu adunque determinato, che si facesse l'assedio della seconda, la quale, sebbene fosse stata più considerabile, era però meno in istato di sostenersi. Ma Keng-kan, che voleva nuovamente ingannare il nemico, sparse la voce, che andava ad attaccare Si-ngan.

Nel giorno stabilito per levare il campo, egli, verso la mezzanotte, diede ordine, che si fosse presa la strada di Lin-tsè. Siun-leang, il quale ignorava ciò, ch'era accaduto nel consiglio, andò, seguito da alcuni Ufficiali, a rappresentare a questo Generale, che conveniva piuttosto fare l'assedio di Si-ngan, che quello di Lin-tsè, a motivo, ch'essendo la guarnigione della prima piazza assai numerosa, non avrebbe mancato d'inquietargli; mentre, per lo contrario, nulla vi era da temere da quella della seconda. Keng-kan gli rispose, che avendo fatta correre la voce, ch'egli aveva volte le sue mire a Si-ngan, i nemici non avrebbero mancato di prepararsi ad una buona difesa; onde, assalendosi improvvisamente Lin-tsè, la presa di questa piazza sarebbe stata non solamente sicura, ma tanto più vantaggiosa, quanto che avrebbe tolta ai nemici la comunicazione con Si-ngan, e conseguentemente anche questa non avrebbe, in tal, caso potuto fuggir loro di mano. Gl'Imperiali si portarono

adunque verſo Lin-tsè, della quale eſſendoſi impadroniti al primo attacco, ne fecero tutta la guarnigione prigioniera di guerra.

Tchang-lan, che ſi trovava in Si-ngan, fu talmente ſpaventato dalla repentina caduta di Lin-tsè, che laſciò in abbandono la piazza, ch' egli era incaricato di difendere, e ſi portò, ſeguito dalla guarnigione di Si-ngan, a raggiungere, per una lunga, e tortuoſa ſtrada, Tchang-pou, ſuo fratello.

Keng-kan, ſebbene foſſe informato, che Tchang-lan aveva abbandonata Si-ngan, non fece contuttociò alcun movimento per renderſene padrone. Avendo laſciata una parte delle ſue truppe in Lin-tsè, diede ordine, che l' altra parte ſi foſſe accampata fuori delle mura, ad oggetto d' aſpettarvi Tchang-pou, eſſendo più che ſicuro, ch' egli avrebbe fatto un ultimo sforzo. In fatti, queſto capo di ribelli aveva aumentate le ſue forze con tutti gli uomini, che gli era riuſcito di radunare. Pubblicava, che il ſuo eſercito era compoſto di dugento mila perſone, alla teſta delle quali, venne ad accamparſi all' Oueſt di Lin-tsè, colla riſoluzione di ſcacciarne Keng-kan, qualunque coſa foſſe per coſtargli, e di riacquiſtare le piazze, che queſto le aveva tolte.

Allorchè Keng-kan ſe lo vidde così vicino, fece uſcire le ſue truppe, ch' erano nella città, e le riunì con quelle di fuori; dopo di che, andò

andò ad accamparsi presso del fiume Tsè-choui. Tchang-pou s' innoltrò per attaccarlo nei trinceramenti; ma Keng-kan, a fine di dimostrargli, che non lo temeva, sebbene le sue truppe fossero molto inferiori di numero, uscì dalle sue linee con una parte del suo esercito, lasciando l'altra appostata in un' imboscata nel suo campo. Questo Generale voleva, con tal mezzo, comparire anche più debole agli occhi del nemico; ciò non ostante, si presentò in ordine di battaglia, dimostrando un sommo coraggio.

DELL' ER. CR. 29 *Kouang-ou-ti.*

Tchang-pou, riguardando quel corpo di truppe come una debolissima squadra a fronte del suo esercito, non dubitò di non vincerlo; talmente che fu egli il primo ad attaccarlo. Gl' Imperiali sostennero quell' urto con una intrepidezza senza esempio; contuttociò furono in procinto di vedersi involar la vittoria, e di rimanere oppressi dal numero. Ma Keng-kan, dando insensibilmente indietro, tirò il nemico in un luogo posto fra le sue truppe, ed il suo campo, d'onde, uscendo tutto in un tratto, ed in buon ordine quelle, ch' egli vi aveva appostate, atterrirono talmente i ribelli, che gli costrinsero a prender tutti la fuga. Tchang-pou, per riparare tale sconfitta, fece muovere alcune truppe fresche, che rinnovarono la battaglia con più ardore di quello, con cui si era incominciata. Ma gli Imperiali

riali parve, che ripigliassero nuove forze, di maniera che riceverono il nemico con tal coraggio, che ne avrebbero, senz'alcun dubbio, riportata la vittoria, se la notte non fosse sopraggiunta ad impedirgli.

L'Imperadore accorse egli stesso con un' estrema celerità in ajuto di Keng-kan, conducendogli tutte le truppe, che si trovavano in Lo-yang, ed in quelle vicinanze. Questa notizia rallegrò grandemente l'esercito di Keng-kan, specialmente quando si ebbe sicurezza, che l' Imperadore era già arrivato in Lou (1). Tchin-kiun consigliò a Keng-kan di fermarsi, e di trincerarsi nel suo campo. Ma questo Generale gli rispose, che il dovere d'un figlio, e d'un suddito, allorchè il proprio Principe, o padre era vicino a giugnere, esigeva, che gli si preparasse il miglior vino, e si uccidesse il più grasso vitello, per riceverlo, e che si andasse ad incontrarlo: onde, soggiunse, giacchè l'Imperadore è così a noi vicino, è necessario, che domani diamo battaglia, a fine di meglio disporci ad andargli incontro, e di presentarci a lui come valorosi, e fedeli suoi sudditi.

Nel giorno seguente, allo spuntar dell'alba, Keng-kan schierò la sua armata in ordine di battaglia, e fece attaccare il nemico. L'azione

(1) Kio-seou-hien di Yen-tcheou-fou nella provincia del Chan-tong. *Editore*.

ne durò per tutto il giorno ſenza che la vittoria ſi dichiaraſſe per alcuno dei due partiti. Siccome i nemici avevano perduto aſſai più gente che Keng-ʀan, così queſto pensò, che il loro Capo non avrebbe azzardata una terza battaglia, ſpecialmente eſſendo al medeſimo noto, che l'Imperadore ſi avvicinava, conducendo un rinforzo. Sicuro adunque, che ſi foſſe appigliato al partito di ritirarſi, ſpedì la ſua cavalleria con ordine d'appoſtarſi in un' imboſcata nella ſtrada, per cui Tchang-pou doveva paſſare. In fatti, queſto Capo di ribelli, ſulla mezza notte, fece sfilare la ſua armata, e giunſe, allo ſpuntare del giorno ſeguente, preſſo dell' imboſcata. Allora la cavalleria Imperiale, gettandoſi improvviſamente ſopra di lui, gli poſe in un eſtremo diſordine tutto l'eſercito, e ne fece una terribile ſtrage. Di quelli, che ſi ſalvarono nell'azione, incalzati dai vincitori, colla ſpada alla ſchiena, fin al fiume Kiu-mei-choui (1), ve ne fu una così gran quantità d'ucciſi, e d'annegati, che i cadaveri, ammucchiati gli uni ſopra gli altri, arreſtarono il corſo dell'acqua. Contuttociò Tchang-pou, ed i di lui tre fratelli trovarono la maniera di fuggire, e di ſalvarſi, ciaſcuno, dal canto ſuo, dove ſperò di poter rinvenire un aſilo.

DELL' ERA CR. 29 *Kouang-ou-ti.*

K 4 Due

(1) Cento dieci *ly* al Sud di Lin-kin-hien di Tſing-tcheou-fou nella provincia del Chan-tong. *Editore*.

DELL' ERA CR. 29 Kouang-ou-ti.

Due giorni dopo questa disfatta generale dei ribelli, l'Imperadore giunse, e volle vedere le sue truppe vittoriose schierate in ordine di battaglia. Questo Principe scorse tutte le file, e lodò ciascuno del valore, che aveva dimostrato. Abbandonò loro le spoglie dei nemici, e fece distribuire una somma cosiderabile di denaro. Dopo questa rivista, l'Imperadore si portò al palazzo, che gli era stato preparato in Lin-tsè, dove fu seguito da tutti gli Uffiziali, ch'ei si degnò d'ammettere alla sua presenza. Parlò ai medesimi con particolar bontà, e domandò qual era il nome delle loro famiglie, e la loro età; dopo di che, volgendosi a Keng-kan, gli disse, che avendo egli così valorosi soldati, non vi erano nemici, i quali non avesse potuto vincere. Soggiunse, che si facevano grandi elogj d'Han-sin, Generale d'Han-kao-ti, per la famosa vittoria di Li-hia, la quale decise dell'impero fra questo Principe, e Pa-ouang; ma che quella, che si era poc'anzi riportata, poteva dirsi almeno egualmente gloriosa, ed egli la riguardava come superiore a quella d'Han-sin.

Tchang-pou aveva presa la strada di Ki (1), dove aveva stabilita la sua residenza. Egli incontrò in questa marcia Sou-mao, che gli conduceva un soccorso di dieci in dodici mi-la

(1) Cheou-kouang-hien di Tsing-cheou-fou nell' istessa provincia del Chan-tong. *Editore.*

da uomini. Sou-mao lo biasimò moltissimo d'esser venuto alle mani con Keng-kan senz' aspettare, ch'egli fosse arrivato. Nella sera medesima di quest' incontro, un Uffiziale dell' Imperadore trovò la maniera d'introdursi, travestito, nel loro campo, e di parlar loro separatamente. Questo persuase a ciascuno in particolare di disfarsi l'uno dell'altro, colla promessa d'essere innalzati alla dignità di Principe; e dopo d'aver adempita la sua commissione, si dileguò. Tchang-pou, per levarsi d'imbarazzo, temendo, che Sou-mao lo prevenisse, e piccato, dall'altra parte, dei rimproveri, ch'egli gli aveva fatti, gli tagliò nell'istessa notte la testa, e si pose in viaggio per portarla immediatamente a Keng-kan, rimettendosi alla discrezione dell'Imperadore. Gli fu mantenuta religiosamente la parola. Fu egli creato Principe di Ngan-kieou: fu perdonato ai di lui fratelli, che si portarono a gettarsi ai piedi di Kouang-ou-ti; e fu in tal guisa, ristabilita la pace in quei cantoni. Dopo di ciò, questo Monarca ripigliò la strada della Corte.

Kouang-ou-ti, al suo arrivo in Lo-yang, ricevè una memoria contro Fong-y, che gli fu presentata da un Deputato della città di Tching-tou. Vi si accusava Fong-y d'essersi reso troppo potente nel paese di Koan-tchong, e d'avere inspirata al popolo una così gran

fidu-

DELL' ERA CR. 29 *Kouang-ou-ti.*

fiducia nella di lui autorità, che non folo i di lui ordini erano ciecamente ubbiditi, ma che gli fi dava ancora il titolo di Principe di Hien-yang, di cui fembrava ch' egli fi compiaceffe moltiffimo. L'Imperadore, che non dubitava dell' innocenza, e della fedeltà di Fong-y, gli mandò l' ifteffa memoria, affinchè egli aveffe potuto guardarfi dalle trame dei fuoi nemici. Quefto Generale, affalito dal timore nel leggerla, prefe in mano il pennello, e fece una rifpofta piena di fentimenti di fedeltà, e di fommiffione, chiedendo iftantemente la grazia d'effere richiamato. L' Imperadore gli fcriffe di proprio pugno per l'ifteffo corriere nei feguenti termini: „ Fong-y, „ voi adempite, a mio riguardo, i doveri di „ fuddito fedele al fuo Principe, e ciò è „ quello, che le leggi del governo a voi „ prefcrivono. Ma fecondo la noftra inclina- „ zione fcambievole, voi, ed io fiamo co- „ me il padre, ed il figlio; poffiamo adun- „ que aver motivo di diffidar l'uno dell'al- „ tro? Il voftro padrone è voftro amico; „ bandite ogni dubbio dal voftro cuore.

Non fi poteva avere l' ifteffa ficurezza di Oueï-ngao, che fi aveva di Fong-y. Ouei-ngao, fotto un efteriore di fommiffione, confervava fempre uno fpirito di ribellione tanto più pericolofo, quanto più ei fi ftudiava di tenerlo celato. A fine d'allontanare ogni fofpetto, che

che poteva nascere riguardo a lui, aveva inviati in Lo-yang Ouei-siun, suo figlio primogenito, sua moglie, e gli altri suoi figli, per trattenervisi come in ostaggio. Permise ancora a Ma-yuen di condurvi tutta la sua famiglia, e gli diede la commissione d' invigilare sugli andamenti d' Ouei-siun.

Ouei-ngao era totalmente diverso da quello, che si studiava di comparire. Ei ripeteva sovente, che Ouen-ouang, ed Ou-ouang, di piccioli Principi, ch'erano stati da principio, arrivarono ad essere innalzati all'impero, e ch'egli poteva ben paragonarsi con loro così per lo spirito, come per la saviezza, e per il valore: che, dall'altra parte, i medesimi non erano se non uomini come lui; e che s' ei aveva dell' ambizione, avrebbe potuto, al par di loro, pervenire alla prima carica dell' impero. Ouang-yuen, uno dei di lui Uffiziali, udendolo così parlare, comprese, ch'egli portava le sue mire più oltre di quello che diceva. Gli fece questo conoscere la possibilità d' impadronirsi del Trono, o almeno di farsi Re, profittando dei vantaggi del paese di Tien-chouï (1), sua patria, fortificato naturalmente dal proprio sito, ed uno dei più ricchi dell'impero, il di cui popolo, pieno di corag-

(1) Tsing-tcheou di Kong-tchang-fou nella provincia del Chen-si. *Editore*.

DELL' ERA CR. 29 Kouang-ou-ti.

coraggio, sarebbe stato più che bastante a ben guardare il passo d' Han-kou-koan.

Oueï-ngao, senza fare riflessione alle conseguenze, ed agl' inconvenienti, che potevano derivare dal consiglio datogli da Ouang-yuen, adottò avidamente il di lui progetto. Ma Chin-tou-kang, personaggio fornito di maggior prudenza, procurò di dissuaderlo di far tal passo, e gli disse: „ Il Tien ama i sudditi fedeli, e rigetta i ribelli. L'impero ha „ un padrone. Voi lo avete riconosciuto, ed „ assicurato della vostra ubbidienza: gli ave- „ te dato il vostro figlio, ed erede come in „ ostaggio, e tutta la vostra famiglia è nel- „ le di lui mani. Sottrarsi alla di lui dipen- „ denza, è lo stesso che farsi dare il nome „ odioso di ribelle, e farsi riguardare co- „ me un uomo, che sagrifica alla sua ambi- „ zione tutto ciò, che ha di più caro al Mon- „ do, come sono i figli, e la moglie. Se „ mai l' esito non corona una così inconside- „ rata intrapresa, voi certamente vi precipi- „ terete in un abisso di disgrazie, e perderete „ tutti i vantaggi, che vi danno il vostro „ rango, e la vostra fortuna; mentre potete „ godere in pace degli onori, ai quali siete „ stato innalzato, e dei beni, che attualmen- „ te possedete.

Questo consiglio, per quanto savio fosse stato, non fece alcuna impressione nell' animo d' Oueï-

d' Ouei-ngao, il quale, non dando orecchio che alla ſua ambizione, ſi reſe padrone del paeſe d' Ouen-chouï. Siccome la di lui condotta, piena apparentemente di rettitudine, e di fedeltà, aveva chiamato al di lui ſervizio un infinito numero d' oneſte perſone; così queſte, appena che lo viddero levarſi la maſchera, e cercare di renderſi indipendente, lo abbandonarono, tutte, ritirandoſi ciaſcuna in ſua caſa. Si fatta deſerzione lo poſe in una coſternazione eſtrema. Contuttociò, eſſendo egli ſempre viſſuto in buona intelligenza con Tèou-yong, e coi di lui compagni, i quali ſi erano già reſi padroni del paeſe d' Ho-ſi, ſi luſingò, che i medeſimi avrebbero volentieri abbracciato il di lui partito.

Tèou-yong, ed i cinque Uffiziali, che dipendevano da lui, ſi trovavano troppo lontani da Lo-yang, e conſeguentemente erano ſtati gli ultimi a ſapere la rivoluzione, ch' era accaduta in favore della dinaſtia degli Han. Una voce confuſa, che Lieou-ſieou era ſtato già riconoſciuto come Imperadore, era, per verità giunta al loro orecchio; talmente che s' erano eſſi già determinati a ſottoporſi all' autorità di queſto Principe; ma la difficoltà conſiſteva nel poterſi portare alla Corte.

Oueï-ngao, avendo ſaputo loro tal riſoluzione, ad oggetto di diſtorgli dal riconoſcere Lieou-ſieou, inviò loro i ſigilli per mezzo di Tchang-

ſiuen,

fiuen, e diede la commiffione a queft'Uffiziale di dire ai medefimi in di lui nome, che allorchè era ftato fcelto Lieou-hiuen per capo, fi doveva fperare di veder terminate le turbolenze, che tenevano agitato l'impero: che ciò non oftante, effendo attualmente quefto Principe decaduto, era vifibile, che il Tien non voleva, che la famiglia degli HAN rifaliffe ful Trono; e che confeguentemente il miglior partito, che effi potevano prendere, fi era quello di renderfi padroni, ciafcuno del paefe, in cui fi trovava, a fine di proteggerlo, e di confervarvi la pace, finattanto che aveffe ftabilmente occupato il Trono un Sovrano, a cui doveffero ubbidire.

Tèou-yong, ed i di lui compagni erano finalmente già ftati meglio informati delle circoftanze attuali degli affari, avendo faputo con maggior certezza, che Lieou-ficou governava legittimamente l'impero; talchè rifpofero freddamente all'Inviato d'Oueï-ngao, che avrebbero efaminate le di lui propofizioni. Ma nel configlio che tennero a tal riguardo, fu determinato, che fi farebbero fottomeffi a Lieou-fieou come ad un degno erede così degli ftati, come delle virtù d'Han-kao-ti. Differo, che giacchè egli appagava il voto generale dei popoli, che sì riduceva a quello di vedere riftabilita la famiglia degli HAN ful Trono, e governava, dall'altra parte, gli ftati con quella

fa-

savièzza, ed aveva acquistata alle sue armi tutta quella riputazione, che gli uomini virtuosi potevano sperare da qualunque ottimo Sovrano, non vi era altro mezzo migliore per rendere la pace all' impero. Tennero contuttociò celata la risoluzione, che avevano presa, e mandarono indietro Tchang-siuen con parole, che non gl' impegnavano a cosa alcuna; ma tosto che l' Inviato fu partito, spedirono Lieou-kiun all' Imperadore per assicurarlo della loro sommissione.

Questo Principe, dall' altra parte, aveva anch'ei mandato uno dei suoi Uffiziali per portarsi nel paese d' Ho-si, a fine d' indurre Tèou-yong, ed i di lui compagni a riconoscerlo per loro padrone. I due Inviati s' incontrarono; e siccome si conoscevano, si comunicarono scambievolmente il motivo della loro missione. Quello dell' Imperadore, giudicando, che fosse cosa inutile continuar quel viaggio, se ne tornò in Lo-yang, in compagnia di quello di Tèou-yong.

L' Imperadore ricevè, accarezzò Lieou-kiun, e lo rimandò con lettere, che stabilivano Tèou-yong, ed i di lui compagni Governatori di Leang-tcheou, e d' Ho-si, senza nulla cangiare dei costumi, ch' essi vi avevano già introdotti. Tèou-yong fu penetrato dalla saviezza, e dalla bontà, con cui i dispacci dell' Imperadore erano stati scritti; ed avendogli pub-

pubblicati, fecero essi tanta impressione nell' animo dei popoli, che benedicendo questi il loro padrone, gli restarono costantemente ubbidienti sotto la condotta del valoroso Tèou-yong.

Qualche tempo dopo, circa la fine di quest' anno, ch' era il quinto del regno di Kouang-ou-ti, si presentò l' occasione di ricompensare la fedeltà di questo Governatore. Dopo l' usurpazione d' Ouang-mang, i regni del *Si-yu* non avevano quasi avuta più comunicazione coll' impero. Gli *Hiong-nou* erano venuti a capo di rendersegli tributarj; il solo Re di Sou-kiu si era conservato fedele al governo Cinese. Kang, di lui figlio primogenito, che gli succedette nel regno, docile alle istruzioni, ed alle ultime volontà di suo padre, in vece di cercare di sottrarsi a tal soggezione, impegnò alcuni regni vicini ad unirsi con lui contro gli *Hiong-nou*; talmente che questi Tartari più non osarono intraprendere cosa alcuna contro d' essi, ed il nuovo Re di Sou-kiu, ed i di lui vicini rimasero fedeli ai Cinesi.

Kang ereditò il Trono di suo padre nel medesimo tempo, in cui Oueï-ngao spediva Tchang-siuen a Tèou-yong. Questo nuovo Re di Sou-kiu, al suo avvenimento, fece partire uno dei suoi Uffiziali per andare sulle frontiere a prendere informazioni in quale stato si trovassero gli affari. Tèou-yong ne diede avvi-

DELL' ERA CR. 29 Kouang-ou-ti.

avviso alla Corte; e l'Imperadore, per contestargli la sua fiducia, e la sua stima, lo incaricò di confermare il Re Kang nella successione al Trono di Sou-kiu. Diede ancora a Tèou-yong un pieno potere di governare quei regni tributarj, secondo la sua saviezza, e prudenza, approvando preventivamente tutto ciò, ch'egli avrebbe fatto senz'aver bisogno di nuovi ordini, e conferendogli tutta la propria autorità per farsi ubbidire, e rispettare.

30

Oueï-ngao, sebbene avesse fin dall'anno precedente concepito il suo piano d'indipendenza, non se n'era contuttociò ancora dichiarato, nè aveva comunicato il suo pensiero se non ad un picciolo numero di persone. I di lui andamenti lo rendevano, per verità, molto sospetto; ma egli non aveva ancora fatto quanto bastava per poter esser punito come ribelle.

In quest'epoca, Kong-sun-chou tentò di rendersi padrone del paese di King-tcheou, e di Chou. Aveva egli fatto marciare preventivamente Tien-jong, con un corpo considerabile di soldatesca, a cui andò immediatamente dietro col grosso dell'armata. L'Imperadore mandò, in quest'occasione, l'ordine ad Oueï-ngao di cuoprir il paese di Chou. Sì fatta commissione lo pose in un grand'imbarazzo. Oueï-ngao non aveva anche prese le sue misure in maniera di potersi levar la maschera, e ricusare d'ubbidire. Dopo d'essersi ben con-

DELL' ERA CR. 30 *Kouang-ou-ti.*

fultato coi fuoi amici, fece rifpondere all'Imperadore, che avrebbe efeguiti i di lui ordini, ed operato a tenore delle notizie, che foffero venute da quelle contrade; ma che non era neceffario darfi una gran fretta, tanto più, ch'egli non avrebbe mancato d'invigilare fugli andamenti di Kong-fun-chou, e di porfi in campagna, tofto che aveffe creduto, che il bifogno lo richiedeffe.

L'Imperadore, malcontento di tal rifpofta, comprefe fubito, che vi fi nafcondeva qualche pretefto; onde incaricò Laï-chè, ch'era ftato in altri tempi amico, e compagno d'Oueï-ngao, d'andare a farlo fpiegare con più chiarezza. Laï-chè, accoftumato a parlargli finceramente, non potè diffimulargli i fofpetti, che aveva concepiti intorno alla di lui fedeltà, e gli fece vedere le fatali confeguenze, che potevano rifultare in pregiudizio non meno di lui, che della di lui famiglia dalle ambiziofe mire, che lo predominavano. Gli diede ad intendere, che l'Imperadore non fi lafciava ingannare dai di lui futterfugj, e che fe gli ufava ancora dei riguardi, lo faceva, mercè un refto di ftima, che quefto Principe tuttavia confervava per le di lui buone qualità; ma che aveva una piena cognizione dei perniciofi progetti, ch'egli aveva formati. Finalmente Laï-chè gli parlò con tanta veemenza, e penetrò talmente gli arcani del di lui cuore,

che

che Ouei-ngao, non potendo dissimulare la verità di quei rimproveri, formò il disegno d'ucciderlo; e lo avrebbe certamente eseguito, se Ouang-tsun non fosse venuto a capo, mercè le tante sue istanze di distoglierlo, e d'ottenere, che lo avesse lasciato partire. Quest'Inviato, nel render conto della commissione ad esso addossata, dipinse Ouei-ngao come un uomo, di cui non si poteva più fare alcun conto.

DELL' ERA CR. 30 *Kouang-ou-ti.*

Nel trentesimo giorno della nona Luna, nella stagione d'autunno, vi fu osservata un' ecclisse del Sole.

Ma-yuen, che aveva avuta una stretta amicizia con Ouei-ngao, all'udire le perniciose risoluzioni, che questo aveva prese, gli scrisse con tutto l'ardore inspiratogli da una sincera amicizia per impegnarlo a rientrare in se stesso. Lo zelo di Ma-yuen gli dispiacque, e lo determinò finalmente a prendere le armi.

Ma-yuen, sdegnato contro d'esso, fece istanza, che gli fosse dato il comando delle truppe, che si dovevano spedire contro quel ribelle, promettendo di condurlo morto, o vivo. L'Imperadore, senza far molto conto della di lui promessa, gli accordò un numero di soldati capace di poterlo sostenere in caso di qualche incontro; onde Ma-yuen si pose alla testa dell'armata, che doveva ubbidire a'di lui ordini. Venne egli a capo di far giungere

DELL' ERA CR. 30 Kouang-ou-ti.

alcune sue lettere nelle mani degli Uffiziali d'Oueï-ngao, che conosceva, almeno per la maggior parte, e che non mancarono di portarsi a raggiungerlo, allorchè era anche in distanza di due giornate dal campo di quel ribelle.

Ma-yuen, incoraggito da questo felice principio, fece innoltrare le sue truppe colla determinazione di dar battaglia. Oueï-ngao, indebolito per la deserzione dei proprj Uffiziali, non osò esporsi al pericolo di venire alle mani. Assalito dal timore, per non perder tutto, si portò con quelli, fra i suoi seguaci, che gli si erano mantenuti costanti, ad unirsi con Kong-sun-chou.

31

Nel trentesimo giorno della terza Luna dell'anno 31, vi fu un'ecclisse del Sole. In tal'occasione, l'Imperadore diede ordine ai Grandi d'esaminare se si erano introdotti abusi nel governo, a fine di potergli riformare. Volle, che gli fosse esposto tutto con una intera libertà, e che si dirigessero a lui, ben sigillate tutte le memorie, che gli fossero state fatte a tal riguardo. Questo Principe proibì espressamente, che si fosse fatto uso, nel tempo avvenire, del vocabolo *ching*, o *santo*, che s'impiegava nel parlare della di lui persona, o dei di lui ordini.

Nel principio dell'ottavo anno del suo regno, Kouang-ou-ti inviò Laï-chè con due

mila

mila lavoranti per aprire una ſtrada nelle montagne, a fine di poter andare ad attaccare Oueï-ngao, che ſi era ritirato nel ſuo paeſe, e ne faceva cuſtodire tutti i paſſi. Aveva egli data la cura ad Ouang-yuen, ad Hing-ſiun, ed ad Ouang-mong di difendere, il primo Long-ti (1), il ſecondo Pou-ſiu-keou, ed il terzo Ki-teou-tao (2). Nieou-han era appoſtato in Oua-ting (3), ed Oueï-ngao, col corpo dell'armata, ſi teneva preparato ad accorrere in quella parte, che foſſe ſtata attaccata. Il reſto del paeſe era circondaro da montagne inacceſſibili, ed impraticabili ad un eſercito.

Laï-chè, che aveva una perfetta cognizione dei luoghi, ſi aprì nelle montagne una ſtrada, per cui paſsò, alla teſta di due mila uomini, a gettarſi ſopra Hing-ſiun. Ei sforzò ſucceſſivamente Pou-ſiu-keou; e di là, preſo il cammino di Lio-yang, s'impadronì di queſta città, di cui fece morire il Governatore. Laï-chè ſpedì colla poſſibile celerità un Inviato all' Imperadore per chiedergli qualche rinforzo; perocchè ſi aſpettava d'eſſere ben preſto aſſediato in Lio-yang da Oueï-ngao, il quale non avrebbe mancato di tentare l'impoſſibile per

 ripi-

(1) Seſſanta *ly* al Nord-Oueſt di Fong-tſiang-fou nella provincia del Chen-ſi.

(2) Dodici *ly* all'Oueſt di Ping-leang-fou.

(3) Cento ottanta *ly* al Nord-Oueſt d'Hoa-ting-Hien di Ping-leang-fou. *Editore*.

DELL' ERA CR. 32 Kouang-ou-ti.

ripigliare una piazza, che gli era di così grand' importanza.

Oueï-ngao, posto in un' estrema costernazione per la caduta di Lio-yang, e per la morte di Kiu-leang, Governatore di questa città, del di cui valore ei faceva moltissimo conto, ne diede subito l' avviso a Kong-sun-chou; e si portò, con alcune diecine di migliaja di uomini, ad assediarla, ed a tentare di ripigliarla.

Kong-sun-chou distaccò sul fatto Tien-kan con un corpo considerabile di truppe per stringere l'assedio, prima che la medesima avesse potuto esser soccorsa. All'arrivo di questo rinforzo, Oueï-ngao spedì dieci mila uomini a tagliar delle legna per custodire alcune traverse, a fine di far prendere alle acque la strada della città, col qual mezzo sperò d' inondarla, e d' obbligare gli assediati ad arrendersi al più presto.

Malgrado sì fatto incommodo, Laï-chè, e tutta la guarnigione, senza perdersi di coraggio, si difesero, per il tratto di più mesi, nei quali durò l'assedio, con sommo valore, risoluti a perire prima che cedere. Avendo veduto mancarsi i dardi, presero, per farne dei nuovi, il legno, ed il ferro delle case, che demolirono.

L' Imperadore, all' udire la notizia dell'ardito colpo di mano fatto da Laï-chè, volle

andar

andar in persona a proseguire quella guerra. Ma Kou-yen gli rappresentò, che non era prudenza abbandonare così presto la capitale; perocchè, non ostante il ristabilimento della pace nelle provincie Orientali, si sarebbe potuto profittare della di lui assenza per formarvi dei partiti. Persistendo nondimeno questo Principe nella sua resoluzione, Kou-yen, nel giorno della di lui partenza, arrestò il di lui cocchio, e tagliò a colpi di sciabla le redini dei cavalli. L'Imperadore, in vece di dimostrarsene disgustato, lodò pubblicamente il di lui zelo; ma non perciò abbandonò la risoluzione, che aveva presa, di partire.

DELL' ERA CRI 32 *Kouang-ou-ti.*

Tèou-yong, informato, che KOUANG-OU-TI comandava da se stesso all'armata, gli condusse alcune diecine di migliaja d' uomini; talchè divenendo essa, mercè tal rinforzo, assai più numerosa, l' Imperadore la divise in varj corpi, ai quali fece prendere differenti strade per entrare nei cantoni, che seguivano il partito d' Oueï-ngao.

Questo formidabile esercito sparse il terrore da per tutto. Dieci dei principali Uffiziali d' Oueï-ngao si portarono a servire sotto le bandiere dell' Imperadore: sedici città gli si sottomisero: più di cento mila uomini deposero le armi; talchè Oueï-ngao, credendosi, mercè tal abbandono, affatto perduto, se ne fuggì, in compagnia di sua moglie, e dei suoi figli,

 in

DELL' ERA CR. 32 Kuang-u-ti.

in Si-tching (1), dove raggiunse Yang-kouang. Laï-chè, liberato a motivo di tale abbandono dall'assedio, andò incontro all'Imperadore alcune diecine di *ly* in distanza da Lio-yang. Questo Monarca lo accolse nella maniera, che meritava la bella difesa da esso fatta. Avendo dato ordine, che si preparasse una festa, alla quale furono invitati tutti i Generali, volle, che Lai-chè fosse collocato nel primo posto, e diede in dono più di mille pezze di seta alla di lui moglie.

Nella mattina seguente, l'esercito levò il campo per passare verso Chang-kouei (2). L'Imperadore contuttociò mandò a proporre ad Oueï-ngao il perdono; ma questo ribelle, ostinato nella sua prima risoluzione non volle lasciare le armi. Kouang-ou-ti, sdegnato per tal rifiuto, fece privar di vita il di lui figlio Oueï-siun; e mandò Ou-han, e Tchin-peng a porre l'assedio davanti Si-tching, lasciando Keng-kan, e Kou-yen a proseguir quello di Chang-kouei, ch'egli aveva incominciato.

Allorchè ebbe già terminato di fare tali disposizioni, giunse un corriere straordinario per avvertirlo, che i malcontenti si radunavano in truppe nel paese di Yng-tchuen, e d'Ho-

(1) Ottanta *ly* all'Ouest di Kong-tchang-fou nella provincia del Chen-si.

(2) Tsin-tcheou di Kong-tchang-fou. *Editore*.

d' Ho-tong, e che nella Corte medesima alcuni spiriti sediziosi procuravano d' eccitare turbolenze. L' Imperadore si risovvenne allora del consiglio datogli da Kou-yen, e si pentì di non averlo seguito. Si pose immediatamente in viaggio per tornarsene alla Corte, dando l' ordine ai suoi Generali d' andarvi a raggiungerlo, tosto che si fossero resi padroni delle due piazze, che assediavano.

Kouang-ou-ti, giunto che fu in Lo-yang, rimproverò vivamente i Grandi, ai quali aveva data la commissione d' invigilare sugli affari del governo, durante il tempo della di lui lontananza. Kèou-siun gli rispose, che il male non era troppo pericoloso, e ch' egli stesso prometteva di dissipar prontamente quelli ammutinamenti, se gli si dava la permissione d' andare contro i ribelli. L' Imperadore gliene addossò la cura; ma non fidandosi interamente della di lui capacità, marciò, pochi giorni dopo, egli stesso dietro alle di lui pedate. In fatti, i ribelli disprezzarono Keou-siun; ma all' avvicinarsi dell' Imperadore, n' ebbero tal terrore, che abbandonarono le armi, e si portarono ad implorare la di lui clemenza. In tal guisa, questo Principe ristabilì, colla sola sua presenza, la calma, e riparò tutto il disordine, che la di lui lontananza aveva cagionato.

Frattanto Oueï-ngao, assediato in Si-tching, vi si difendeva ostinatamente, colla speranza d' esse-

DELL' ERA CR. 32 *Kouang-ou-ti.*

d'essere soccorso da Kong-sun-chou. L'Imperadore, temendo, che una così lunga resistenza facesse mancare i viveri alle sue truppe, alle quali era cosa impossibile farne passare, aveva mandato l'ordine ad Ou-han di desistere dall'assedio, e di tornarsene.

Ou-han, il quale non voleva rimanere smentito, impegnatissimo ad aver nelle mani Ouei-ngao morto, o vivo, ricusò d'ubbidire a quest'ordine, e raddoppiò i suoi attacchi. Frattanto le sue provvisioni si andavano di giorno in giorno diminuendo senza che vi fosse apparenza di poter ricevere nuovi rinfreschi. Ouei-ngao si sosteneva con una costanza incredibile; ed i soldati d'Ou-han mormoravano, e desertavano in grandissimo numero.

Mentr' egli era in tal perplessità, apparve sopra una montagna vicina un cordone di truppe schierate in una sola ma molto estesa linea, talchè sembrava, che formasse un intero esercito. Quest'era un soccorso, per verità, poco considerabile, che Ouang-yuen, ed alcuni Uffiziali d'Ouei-ngao avevano radunato, e ch'erano venuti a tentare d'introdurre nella piazza. Ma essi avevano usata l'accortezza di far correre la voce, che il medesimo non era che una sola parte d'un armata di cento mila uomini, che Kong-sun-chou quivi inviava; di maniera che i soldati d'Ou-han mormoravano anche più di prima; e nel loro

ro disgusto, andavano ad ingrossare il numero dei nemici. A questi lamenti succedè il terrore, che pose tutto il campo degl'Imperiali in un gran movimento. Ouang-yuen, essendosi avveduto di tal disordine, si preparò a gettarsi sopra di loro, tosto che fosse sopraggiunta la notte. In fatti, discendendo allora, senza fare alcuno strepito, dalla collina, incominciò dallo sforzare uno de' quartieri nemici; e non avendovi incontrata una gran resistenza, entrò nella città. Ou-han si vidde ridotto alla necessità di levare l'assedio, e d'incendiare i suoi equipaggi di maggior imbarazzo per impedire, che ne avessero profittato i nemici. Keng-kan fu egualmente obbligato ad abbandonare Chang-koueï. In tal guisa, Ngan-ting, Long-si, Si-tching, e tutti i paesi all'intorno ritornarono sotto il dominio d'Oueï-ngao. Questo ribelle non godè lungamente di tali vantaggi; le fatiche eccessive da esso sofferte in occasione dell'assedio di Si-tching, e l'inquietudine estrema, in cui egli continuamente era stato, per timore di cadere nelle mani dell'Imperadore, alterarono talmente la di lui salute, che nell'anno seguente, lo condussero al sepolcro. Suo figlio Oueï-chun ereditò i di lui beni, ed il di lui sedizioso spirito. Questo giovine prese la qualità di Principe; e dopo che fu terminato il lutto del padre, si pose alla testa delle sue truppe, e si rese padro-

33

dro-

DELL' ERA CR. 33 Kouang-ou-ti.

drone del paeſe di Ki (1), dove ricevè un rinforzo conſiderabile ſpeditogli da Kong-ſun-chou.

L' Imperadore inviò contro di lui Laï-chè, a cui diede per Luogotenente Ma-yuen. Queſti due Generali andarono ad accamparſi preſſo di Tchang-ngan. Laï-chè ſi portò allora a viſitare i magazzini, che trovò mal provveduti; onde ſcriſſe all' Imperadore, pregandolo a penſarvi, non volendo impegnarſi più oltre ſenza eſſer ſicuro, che non gli foſſero mancati i viveri. Siecome eſponeva ancora nei ſuoi diſpacci, che la miſeria era l'unica cauſa della ribellione dei popoli, e che ſomminiſtrandoſi loro la neceſſaria ſuſſiſtenza, era ſicuro, ch' eſſi ſarebbero ritornati all' ubbidienza, ſenza che vi foſſe ſtato biſogno di far uſo della forza, così l' Imperadore gli fece ſpedire ſeſſanta mila gran miſure di grani per diſtribuirle.

34

Sul principio dell' anno ſeguente, morì il valoroſo Fong-y, uomo fedeliſſimo al ſuo padrone, e degno d' eſſer pianto da tutto l'impero. Aveva egli ſempre ſervito con onore, ed era riguardato come uno dei più virtuoſi perſonaggi del ſuo tempo. L' Imperadore ricevè la notizia della di lui morte mentre ſi trovava in Tchang-ngan, dove era paſſato per potere più commodamente provvedere

(1) Fou-kiang-hien di Kong-tchang-fou. *Editore.*

dere ai bisogni della spedizione fatta contro Oueï-chun. Questo Principe fu talmente sensibile alla perdita di Fong-y, che ne portò per più giorni il lutto.

Essendosi fatte tutte le opportune disposizioni per la guerra contro Oueï-chun, Laïchè si pose in marcia, alla testa dell'armata, per andare a cercarlo. Questo ribelle si era accampato in Lo-men (1). Laï-chè, dopo d'averlo battuto, lo fece prigioniero. Ouang-yuen, che andò a rifugiarsi nel paese di Chou (2), fu il solo, che si salvò da tal disfatta. Oueï-chun, e quelli della di lui famiglia, ch'erano stati fatti prigionieri, furono tutti mandati in Lo-yang. Avendo l'Imperadore fatta loro la grazia di lasciargli in libertà, essi, abusandone per farsi dei partigiani, a fine di rinnuovare le turbolenze, si dileguarono ad un tratto dalla Corte; ma avendo prese male le loro misure, furono arrestati, ed uccisi.

Tutto il paese dell'Occidente, che ubbidiva ad Oueï-ngao, non fece alcuna difficoltà di sottomettersi dopo la morte d'Oueï-chun. Tchin-pong fu inviato verso il Mezzogiorno per ridurre all'ubbidienza il paese di Tsin-hiang (3), che riconosceva Kong-sun-chou.

(1) Al Sud di Fou-kiang-hien di Kong-tchang-fou.

(2) Parte del Ssè-tchuen verso la capitale.

(3) Parte del Ssè-tchuen verso Tchong-king-fou. *Editore*.

DELL' ERA CR. 35 *Kouang-ou-ti.*

chou. Fu egli obbligato a contrastare il terreno contro Tien-jong con combattimenti quasi continui, senz' averne riportato alcun vantaggio considerabile.

L' Imperadore, informato dei piccioli progressi fatti da Tchin-pong, spedì, per farlo sostenere, Ou-han, e Lieou-long con sessanta cinque mila uomini d' infanteria, e cinque mila cavalli. Ei diede loro l' ordine, dopo la loro unione con questo Generale, di rendersi padroni di King-men (1). Tchin-pong, da cui era stata proposta alla Corte una tale spedizione, aveva fatte preparare molte diecine di migliaja di grosse barche, ch' ei credette necessarie al buon esito dell' impresa. Ou-han, che ignorava l' artifizio dei combattimenti navali, ebbe, a tal riguardo, delle contese molto vive con Tchin-pong, e voleva far ridurre in pezzi le barche, riguardandole come inutili, e non proprie ad altro che ad aumentare il consumo dei viveri, relativamente ai marinaj, ch' era necessario impiegare per regolarle. Tchin-pong, istruito dalla sua propria esperienza, che i soldati di Chou sapevano battersi sopr' acqua, e de' grandi vantaggi, ch' avrebbero riportati in un paese attraversato da un' infinità di fiumi, si oppose vigorosamente alla distruzione del-

(1) King-men-hou-ya di Mien-yan-tcheou dell' Hou-kouang. *Editore.*

delle barche. Questi due Generali ne scrissero separatamente alla Corte, e n'ebbero la seguente risposta: „ Ou-han sa l'arte di „ comandare in terra alla cavalleria, ed all' „ infanteria; ma non ha mai combattuto so- „ pra le acque. Frattanto nelle provincie „ Meridionali, queste specie di combattimenti „ sono inevitabili, come nell'attacco di King- „ men. Si seguano adunque gli ordini di „ Tchin-pong „. Questo Generale, in vigore di tal'risposta, fece le necessarie disposizioni per disfare un ponte di battelli, che gl'impediva un passo; e promise una larga ricompensa a chiunque fosse riuscito di venirne a capo. Lou-ki, uno dei di lui Luogotenenti, se ne addossò la commissione. Quest'Uffiziale profittò d' un vento dell' Est, che spinse con violenza contro il ponte le barche, alle quali egli comandava, senza speranza nondimeno di romperlo, per ragione delle travi, e delle grosse catene, che lo legavano. Ma avendo fatti salire sul ponte i soldati colla sciabla alla mano, questi dispersero quelli, che lo difendevano, ed incendiarono non solamente il ponte, ma anche le torri, ch'erano state innalzate per garantirlo. Il vento, che soffiava con molta forza, eccitava talmente la fiamma, ch'essendosi il ponte in brevissimo tempo ridotto tutto in polvere, il passo fu reso interamente libero.

Tching-

DELL' ERA CR. 35 *Kouang-ou-ti.*

Tchin-pong, non volendo lasciare intiepidire l'ardore delle sue truppe, fece attaccare King-men per terra, e per acqua. Il terrore assalì gli abitanti, e la guarnigione, allorchè si vidde tutto consumato dal fuoco. Molte migliaja d'uomini si annegarono, nel voler salvarsi. Gin-moan fu ucciso, e Tching-sin fatto prigioniero. Tien-jong si rifugiò verso Kiang-tcheou (1). Essendo rimasta la città senza difesa, Tchin-pong vi entrò; e dopo d'avervi stabilito Lieou-lang per Governatore, si dispose a penetrare nel paese di Pa (2). Prima di porsi in viaggio, ei fece pubblicare rigide proibizioni ai suoi soldati di cagionare il minimo danno al popolo, minacciandogli, in caso di contravvenzione, di punirgli coll'ultima severità.

L'esatta disciplina, che Tchin-pong faceva osservare, gli guadagnò in maniera l'affetto dei popoli, che gli erano recati da tutte le parti viveri in grand'abbondanza. Le porte delle città si aprivano al di lui avvicinarsi, ed egli non trovava che sommissione da per tutto. Siccome la città di King-tcheou era ben provveduta, ed in istato di difendersi, così vi lasciò Fong-siun per guardarla; ed egli, portandosi verso Tien-kiang, si rese padrone di Ping-kio.

Kong-

(1) Pa-hien di Tchong-king-fou del Sse-tchuen.
(2) Tchon-king-fou. *Editore*.

DELL' ERA CR. 35 Kouang-ou-ti.

Kong-ſun-chou, incalzato, dall'una parte, da Laï-chè, che la fortuna non abbandonava giammai, non era, dall'altra, meno agitato per i progreſſi di Tchin-pong. Temendo di vederſelo giungere ſopra, diſtaccò Ouang-yuen, ed Hoan-ngan per arreſtarlo. Ma Laï-chè, e Kou-yen, avendogli incontrati in Ho-tchi (1), gli maltrattarono talmente, ch'eſſi non oſarono più farſi vedere. Queſti due ribelli, conoſcendo, che non vi era più maniera di vincere Laï-chè, preſero la riſoluzione di farlo aſſaſſinare. Uno dei loro ſeguaci, da eſſi ſedotto per mezzo della promeſſa d'una larga ricompenſa, fingendo d'eſſere deſertato, ſi portò ad offrirſi a queſto Generale, e pochi giorni dopo, lo pugnalò. Kou-yen, informato di tal diſgrazia, accorſe alla di lui tenda, e non potè frenare il pianto, avendolo trovato ſpirante. Siccome ei volgeva gli occhi altrove, afflitto di vederlo in quello ſtato: „ E che (gli diſſe Laï-„ chè)! M'invidiereſte voi forſe la gloria di „ morire in ſervizio del mio Principe? Io non „ piango la mia morte, perocchè muojo ſerven-„ do lo ſtato. Il ſagrifizio dei miei giorni è „ ad eſſo dovuto. Le lagrime ſono inutili. „ Battendo il nemico, voi mi vendicherete.„

Sebbene la di lui ferita foſſe mortale, ed egli ſi trovaſſe conſiderabilmente indebolito a motivo del ſangue, che aveva verſato, diede non-

(1) Ouen-tcheou di Kong-tchang-fou. *Editore*.

DELL' ERA CR. 35 *Kouang-ou-ti.*

dimeno a Kou-yen con tutta tranquillità le istruzioni, che credette necessarie per poter questo sostenere la riputazione delle armi dell'Imperadore, e venire a capo di sottomettere i ribelli; dopo di che, prendendo in mano il pennello, scrisse a KOUANG-OU-TI per esortarlo a non servirsi se non di persone savie, ed illuminate per ajutarlo negli affari del governo. Gli nominò Loan-siang come uomo retto, virtuoso, e pieno d'un vero zelo per il ben comune. Avvertì l'Imperadore a diffidare di suo fratello maggiore, pregandolo d'invigilare sulla di lui condotta, perocchè temeva, che un giorno si fosse scordato del proprio dovere, ed avesse abbracciato qualche ingiusto partito. Laï-chè non ebbe forza d'estendersi maggiormente; essendogli caduto il pennello di mano, spirò. KOUANG-OU-TI, nel leggere i dispacci del suo Generale, non potè frenare le lagrime; ed allorchè il di lui corpo fu giunto in Lo-yang, questo Principe prese il lutto, e ne onorò la memoria colla sua afflizione, contestando un dolore vivissimo d'aver perduto un così gran personaggio.

Nel tempo medesimo, in cui Kong-funchou spedì Ouang-yuen, e Loan-ngan contro Laï-chè, questo capo dei ribelli fece anche marciare Yen-tchin, Lin-ouei, e Kong-funhoei contro Tchin-pong. Le truppe, alle quali comandavano questi tre Uffiziali, formavano

due

due divisioni. L'una si portò ad occupare Kouang-han (1), e l'altra entrò in Tsè-chong (2). Ei fece altresì guardare da venti mila uomini, sotto gli ordini di Heou-tan, il passo d'Hoang-chè.

DELL' ERA CR. 53 Kouang-ou-ti.

Tchin-pong, informato di tali disposizioni, inviò Tsang-kong, con cinquanta mila uomini, in Ping-kio, a cui diede l'ordine di costeggiare il fiume per opporsi a Yen-tchin. Questo Generale, dopo d'esser disceso col resto dell'armata in Kiang-tcheou, risalì per il To-kiang, e si portò ad attaccare Heou-tan, che gli riuscì di disfare interamente; dopo di che, usando una straordinaria celerità, e continuando la sua marcia di giorno, e di notte, andò ad impadronirsi d'Ou-yang (3), d'onde distaccò un corpo di cavalleria con ordine di portarsi a sorprendere Kouang-tou, che non era se non poche diecine di *ly* distante da Tching-tou (4). Sparse egli tale spavento da per tutto, che le guarnigioni delle città, alle quali si avvicinava, abbandonavano i loro posti, e prendevano colla maggior precipitazione la fuga. Kong-sun-chou non poteva concepire

 come

(1) Han-tchuen-tcheou di Tching-tou-fou del Ssè-tchuen.

(2) Ssè-hien di Tchin-tou-fou del Tsè-tchuen.

(3) Tsin-yen-hien di Tching-tou fou.

(4) Tching-tou-fou, capitale del Ssè-tchuen. *Editore*.

DELL' ERA CR. 35 *Kouang-ou-ti.*

come in così poco tempo avesse egli potuto fare tanto cammino.

Tsang-kong, spedito contro Yen-tchin, vedeva le sue truppe considerabilmente aumentate dai ribelli, che andavano giornalmente a sottometterglisi; ma le sue provvisioni scemavano molto, mercè la moltiplicazione delle bocche. Vicini a restar mancanti di viveri, quei ribelli sembravano disposti a ribellarsi nuovamente; di maniera che Tsang-kong si trovava nella più gran perplessità, allorchè comparve improvvisamente un rinforzo di cavalleria spedito dall' Imperadore a Tchin-pong. Tsang-kong, fingendo d'aver ricevuto un ordine, disse all' Uffiziale, che n'era il Comandante, che quel soccorso era inviato a lui, e lo ritenne. Allora, facendo occupare dalla sua armata una collina, ch' era in faccia al nemico, diede ordine, che s'incominciassero a battere con una forza straordinaria tutti i tamburi, in segno d'allegrezza per il ricevuto soccorso; affinchè Yen-tchin avesse creduto, che il medesimo fosse più considerabile di quello che in fatti lo era.

Questo Luogo-tenente di Kong-sun-chou si trovava in quel momento alla testa del suo campo. Lo strepito dei tamburi atterrì di maniera lui stesso, ed i di lui soldati, che tutti si posero in una grand'agitazione, e tutto il campo in movimento. Tsang-kong, giudicando

do, che l'istante fosse propizio per attaccargli, discese dalla collina, e sforzò i loro trinceramenti, dove, dopo d'aver loro uccisi più di dieci mila uomini, obbligò tutti gli altri ad arrendersi a discrezione. Yen-tchin fuggì, quasi solo, in Tchin-tou, dove portò una somma costernazione.

DELL' ERA CR. 35 *Kouang-ou-ti.*

Ouang-yuen, vedendo, che la fortuna favoriva costantemente le armi dell'Imperadore, si portò ad implorare la di lui clemenza, ed a sottomettersi con tutte le truppe, che si trovavano sotto i di lui ordini. Tante replicate vittorie avrebbero dovuto determinare Kong-sun-chou a seguire l'esempio d'Ouang-yuen. L'Imperadore volle fargli proporre un' altra volta il perdono; ma quel ribelle, acciecato in mezzo ai pericoli, che lo circondavano, ricusò assolutamente di deporre le armi. Aveva egli formato il disegno di far perire Tchin-pong, il di cui coraggio, e capacità erano tanto fatali al suo partito, nell'istessa maniera, in cui i di lui Luogotenenti si erano disfatti del coraggioso Laï-chè. Essendo un assassino andato ad arruolarsi sotto le bandiere di questo Generale, si nascose la notte nella di lui tenda, e lo ferì nel cuore con colpo di pugnale, di cui egli immediatamente morì. Il di lui cadavere fu portato in Lo-yang, e quivi ricevuto cogl'istessi onori funebri, ch'erano stati praticati verso quello di

DELL' ERA CR. Laï-chè. Tchin-hing prese il comando fin all'arrivo d'Ou-han, a cui lo consegnò.

35 Kouang-ou-ti. Ou-han riportò da principio dei vantaggi sopra Oueï-tang, e Kong-sun-yong; e passò successivamente a porre l'assedio davanti Ou-yang, che i nemici avevano riacquistata dopo la morte di Tchin-pong. Kong-sun-chou spedì Chè-ching in soccorso di questa piazza; ma Ou-han, che andò ad incontrarlo, lo battè. Questa vittoria fu seguita dalla presa d'Ou-yang; dopo di che, Ou-han entrò nei confini di Kien-oueï (1), dove ricevè l'ordine d'andare ad assediare Kouang-tou.

Nel tempo, in cui questo Generale faceva tal assedio, distaccò una truppa di gente risoluta con ordine d'andare ad incendiare i sobborghi di Tching-tou. L'intrepidezza, con cui essa eseguì sì fatta commissione, inspirò tanto terrore agli abitanti, che molti Uffiziali di Kong-sun-chou lo abbandonarono, e si portarono a presentarsi ad Ou-han.

L'Imperadore, il quale era ancora nella disposizione d'accordare il perdono a quel ribelle, gli fece dire, che s'egli si fosse sottomesso, gli dava parola di non chiedergli conto della morte di Laï-chè, e di Tchin-pong; e gli prometteva ancora di prendersi il pensiero di lui, e di tutta la di lui famiglia. Non vi fu cosa bastante ad indurlo a profitta-

(1) Siu-tcheou-fou del Ssè-tchuen. *Editore*.

fittare della bontà dell' Imperadore. Ponendo un'estrema fiducia in alcuni piccoli vantaggi, che aveva avuti sopra Ou-han, ed in un' armata di più di cento mila uomini comandata da Sieï-fong, e da Yuen-ki, ch'erano i due migliori suoi Generali, ei spedì loro l'ordine di stringere Ou-han, e d'obbligarlo a venire ad un' azione generale.

Ou-han, argomentando dai loro movimenti il loro disegno, uscì dalle sue linee; e sebbene avesse conosciuto, ch'era molto inferiore di numero, accettò la battaglia, ed ebbe la fortuna di guadagnarla. I due Generali Sieï-fong, e Yuen-ki rimasero uccisi, ed Ou-han inseguì i fuggitivi fin vicino alle porte di Tching-tou.

Tsang-kong, a cui Ou-han aveva spedito l'ordine di portarsi a raggiugnerlo, non si trovò a questa battaglia. Ma egli servì più utilmente l'impero, rendendosi padrone di Mien-tchou (1), e di Fou-tching (2). Avendo successivamente incontrato Kong-sun-koueï, che accorreva in ajuto di quest' ultima piazza, lo battè, e l'uccise; dopo di che, prese Fan (3), e Pi (4): nè si portò a raggiungere Ou-han se non terminate ch'ebbe queste spedizioni.

(1) Mien-tchou-hien di Tching-tou-fou.
(2) Ngan-hien di Tching-tou-fou.
(3) Sin-fan-hien di Tching-tou-fou.
(4) Pi-hien di Tching-tou-fou. *Editore*.

DELL' ERA CR. 36 *Kouang-ou-ti.*

Kong-sun-chou, vedendo, che le sue truppe erano battute da tutti i lati, chiedeva consiglio a Yen-tchin per potersi determinare al partito, che doveva prendere. Questo Generale gli rispose, ch'ei non doveva bilanciare a fare un sagrifizio dei tesori, che fin allora aveva ammassati, specialmente trattandosi di salvare la propria vita, e di liberarsi dal passo difficile, in cui si era impegnato. Aprì egli adunque i suoi scrigni, e distribuì una parte delle sue ricchezze ai suoi soldati. Ye scelse, fra questi, cinque mila dei più coraggiosi, verso i quali usò maggiori liberalità, che verso gli altri; e gli pose sotto il comando di Yen-tchin, aggiungendovi un corpo di venti in trenta mila uomini, per andare ad attaccare Tsang-kong, il di cui campo si trovava separato da quello d'Ou-han. Kong-sun-chou, alla testa dell' altra divisione, la quale era anche più numerosa, si pose in marcia contro Ou-han.

Questo Generale, avendo saputo, che il nemico andava a cercarlo, ne passò l'avviso a Tsang-kong, il quale aveva già fatte le necessarie disposizioni, aspettandosi di dover essere ben presto obbligato a venire alle mani. Ei si battè, per il tratto di tre giorni continui, contro Yuen-tchin con una ostinazione, che mai non cedette finattanto che tutti e due i partiti non furono totalmente oppressi dalla stan-

stanchezza. Frattanto Tsang-kong n'ebbe qualche svantaggio, sebbene Yuen-tchin non gli avesse fatto perdere molto terreno. Ou-han, sdegnando di misurarsi con Kong-sun-chou, mandò contro questo ribelle Kao-ou, e Tang-han con un numero di scelte truppe eguale, presso a poco, a quello delle nemiche.

DELL' ERA CR. 36 *Kouang-ou-ti.*

Allorchè Kao-ou fu in faccia all'esercito di Kong-sun-chou, lo fece attaccare così vigorosamente, che tutto gli cedette. Questo Generale dava l'esempio ai suoi soldati. Avendo osservato, che il Generale nemico incoraggiva egualmente i suoi, penetrò fin dove esso si trovava colla lancia alzata, e gli scaricò sulla testa un colpo così terribile, che lo rovesciò da cavallo. Kao-ou, se ne tornò, dopo di ciò, coll'istessa intrepidezza ad occupare il suo primo posto.

I nemici, vedendo, che si conduceva con molta celerità il loro capo in Tching-tou, lo credettero morto, talmente che, assaliti dallo spavento, si separarono, e si diedero disordinatamente alla fuga, prendendo la strada di questa città.

La ferita di Kong-sun-chou era mortale. Vedendosi egli vicino alla fine dei suoi giorni, raccomandò la sua famiglia a Yen-tchin, investendolo della sua autorità, e dandogli il comando della sua armata; e nell'istessa notte, morì.

Ou-han

DELL' ERA CR. 36 *Kouang-ou-ti.*

Ou-han venne con celerità a raggiungere le vittoriose sue truppe, e pose l'assedio davanti Tching-tou. Yen-tchin si credette perduto senza speranza di potersi salvare, se differiva ad arrendersi; talchè nella mattina seguente, aprì tutte le porte della città, e si rimise alla discrezione degl'Imperiali, sperando, che questi gli avrebbero salvata la vita. Ou-han entrò trionfante in Tching-tou; e dopo che vi si fu bene stabilito, fece privar di vita la moglie, ed i figli di Kong-sun-chou, senza usare alcuna pietà alla loro età, ed al loro sesso. Yen-tchin incontrò l'istessa sorte, per essere stato Consigliere di Kong-sun-chou, e per aver sempre fomentato il di lui spirito di sedizione; la sua famiglia non fu esente da tale proscrizione. L'Imperadore biasimò un così grand'eccesso di severità totalmente contrario alla bontà del suo cuore. Scrisse una lettera piena di rimproveri ad Ou-han, affinchè gli altri suoi Generali non si fossero lasciati mai più trasportare a simili barbarie.

37

Essendo il paese di Chou già sottomesso all'Imperadore, e tutti quelli, che avevano seguito il partito di Kong-sun-chou, già pacificati, Ou-han pose delle buone guarnigioni nelle piazze di maggiore importanza, e ripigliò la strada della Corte, dove giunse nella quarta Luna dell'anno seguente. Gli altri

Gene-

Generali vi si portarono ancora secondo gli ordini, che furono loro inviati. L'Imperadore, ad oggetto di celebrare l'epoca felice di questa pace generale da esso per così lungo tempo già desiderata, fece fare alcune magnifiche feste agli Uffiziali, ed ai soldati, che coi loro travagli, e colle loro fatiche avevano contribuito a procurarla, e ricompensò tutti al di là delle loro speranze. I Generali morti nelle spedizioni, e quelli, che non erano ritornati alla Corte, come Laï-chè, Keng-kan, Tchin-pong, Ma-yuen, Fong-y, Ou-han, Kao-ou, ed altri furono creati Principi del prim' ordine, dichiarando l'Imperadore, che questa dignità si doveva anche perpetuare nei loro discendenti maschj, ch'essi avessero lasciati loro eredi. Questo Monarca fece, dopo di ciò, una promozione d'Uffiziali, avendo riguardo al rango, e merito di ciascuno, ed assegnò a tutti i soldati un sufficiente mantenimento per loro, e per le loro famiglie.

D'allora in poi, l'Imperadore proibì, che si parlasse di guerra; volle anzi, per lo contrario, che tutti si fossero applicati allo studio dei *King*, ed istruiti nella scienza del governo. Ciò non ostante, il Principe ereditario gli domandò un giorno come si doveva schierare un esercito in battaglia; ma l'Imperadore gli rispose seccamente, che Ling-kong, Principe d'Oueï, avendo fatta l'istessa domanda a Con-

fucio

DELL' ERA CR. 37 *Kouang-ou-ti.*

fucio, questo filosofo si tenne in silenzio a fine di dimostrare al Principe d' Ouei, ch' egli disapprovava la di lui domanda. Col citargli quest' esempio, KOUANG-OU-TI volle far conoscere a suo figlio, che non doveva più pensare se non alla pace.

L' Imperadore era sì stanco delle guerre, e temeva talmente di turbar la pace, di cui godevano i popoli, che ricusò di proteggere i Re di Sou-kiu, e di Chen-chen contro i Tartari *Hiong-nou*.

38

Nel principio dell' anno 38, ch' era il decimo-quarto del regno dell' Imperadore KOUANG-OU-TI, quei due Re spedirono a prestargli omaggio, ed a rappresentargli, che già da gran tempo prima, erano essi tributarj, e godevano della protezione dell' impero. Domandavano conseguentemente, che fosse spedito nei loro paesi un Grande della Corte per impedire, che gli *Hiong-nou* gli caricassero d' imposizioni, e di tributi, come facevano. L' Imperadore restrinse la sua risposta nel dire, che averebbe pensato alla maniera di liberargli dalle vessazioni di quei Tartari.

Questo Principe, per sollevarsi dalle cure del governo, andava talora alla caccia. Una volta vi fu sorpreso dalla notte, talchè non potè ritornare se non quando tutte le porte della città furono già chiuse. Era egli uscito da quella dell'Est; e si presentò, al suo ritor-

no, all'altra dell'Oriente, dando ordine, che gli fosse aperta. La sentinella ne rese avvertito il Comandante Tchi-yun, che ne aveva le chiavi. Tchi-yun salì sopra una muraglia per vedere quelli, che volevano entrare; ma siccome le tenebre della notte gl'impedivano di distinguire le persone, colle quali parlava, così non volle mai aprire, sebbene i seguaci del Principe protestassero ad alta voce, che quello era l'Imperadore. Questo Monarca fu obbligato ad andare ad un'altra porta. L'Uffiziale di guardia, meno vigilante di Tchi-yun, aprì tosto che gli fu detto trovarsi quivi il Monarca.

Tchi-yun, in vece di temere d'essere ammunito per aver negato l'ingresso al suo padrone, gli presentò la mattina una memoria per impegnarlo a moderarsi riguardo alle sue partite di caccia. Gli diceva, che Ouen-ouang le faceva di rado, per timore di pregiudicare ai suoi popoli, e di perdere il suo tempo in occupazioni capaci di distrarlo dalle cure del governo. Rappresentava all'Imperadore, che consumando egli in tali partite la notte, ed il giorno, gli affari del governo ne dovevano necessariamente soffrire; e che niuno degli Uffiziali poteva imaginarsi, che dopo il tramontar del Sole, il Sovrano potesse essere tuttavia fuori del suo palazzo.

Kouang-ou-ti, in vece di dimostrarsi disgu-

DELL' ERA CR. 38 *Kouang-ou-ti.*

ſtato del di lui zelo, gli fece un dono di cento pezze di tela, a fine di conteſtare la ſtima, che aveva per quelli, che adempivano con eſattezza il loro dovere. Abbaſsò, dall' altra parte, l' Uffiziale, che gli aveva aperte le porte della città, privandolo dell'impiego, che aveva occupato, e dandogliene uno meno onorevole.

39

Nella prima Luna dell' anno ſeguente, apparve una cometa preſſo della ſtella, detta *Mao*, cioè, *Plejadi*.

L' Imperadore aveva dato, circa il medeſimo tempo, a Ngheou-yang-hi la carica di Preſidente del Tribunale delle comandate. Ma appena che queſto ebbe preſo poſſeſſo del ſuo impiego, fu accuſato di non aver reſo un eſatto conto delle terre di Ju-nan, ma d'averne celati dieci mila jugeri per appropriarſegli. Fu perciò arreſtato, e chiuſo in prigione. L' accuſa era fondata, ed egli, ſecondo le leggi, meritava la morte.

Ngheou-yang-hi era uomo di lettere, che mercè il comento fatto al *Chu-king*, aveva acquiſtata una gran riputazione. I di lui diſcepoli, informati, ch' egli ſi trovava prigione, accorſero, in numero di più di mille, ad intercedergli la grazia. Queſti ſi preſentarono davanti l' Imperial palazzo coi capelli ſparſi, e nella più umiliante poſitura, offrendoſi a ſupplire al danno fatto dal loro maeſtro, ed

a pa-

a pagare il doppio. Uno d'essi, chiamato Li-tchin, in età di soli diciassette anni, vedendo, che non si dava loro orecchio, e che Ngheou-yang-hi era condannato, si offrì generosamente a morir per esso; ma l'Imperadore non si lasciò piegare. Ei disse ai medesimi, che la gratitudine da loro dimostrata per il loro maestro era lodevole; ma che se amavano il buon ordine, non dovevano domandare una grazia, che tendeva a rovesciarlo. Ngheou-yang-hi fu adunque giustiziato nell'undecima Luna.

DELL' ERA CR. 39 *Kouang-ou-ti.*

Nel principio dell'anno seguente, si vidde apparire un'Eroina, la quale intraprese a liberare il paese di Kiao-tchi (1), sua patria, dal giogo dei Cinesi. Era ella figlia di Lou-tsiang, che l'aveva data in moglie a Chè-lou. Tching-tsè, così aveva nome quest'Eroina, era dotata d'uno spirito superiore, e di molto discernimento, talmente che portava il coraggio fin all'intrepidezza. Capace d'incontrare i più gravi pericoli per rendere la libertà alla sua patria da essa grandemente amata, soffriva malvolentieri di vederne i popoli vittime della tirannia. In fatti, il Governatore Cinese, mandato per mantenergli nella sommissione, gli trattava con molta durezza; nè cercava che tutti i mezzi possibili d'arricchire se medesimo: di maniera che quan-

40

(1) Il Tong-king. *Editore.*

DELL' ERA CR. 40 *Kouang-ou-ti.*

quando incontrava qualche ostacolo nell' appagare la sua cupidigia, esercitava le più grandi crudeltà, e le più patenti ingiustizie.

Tching-tsè, dopo d'aver cercati lungamente insieme con Tching-eulh, sua sorella, i mezzi di liberare i suoi compatriotti da quell' oppressione, si determinò ad agir da se stessa, giacchè non trovava alcun uomo così coraggioso, che avesse tentato il gran colpo. Ma per eseguirlo con prudenza, ed assicurarsene il buon esito, incominciò, senza farsi conoscere, dal tirare al suo partito i regni di Kieou-tchin, di Gè-nan, d' Ho-pou, e di Man-ly, interessati egualmente nel riacquistare la loro libertà. Fece ella delle leve di truppe, ed assegnò ai suoi vicini il luogo, dove seguì la loro unione. Siccome avevano essi ignorato chi doveva essere il loro Generale, così rimasero estremamente attoniti nel vedere presentarsi una donna per fare loro da Comandante. Ciò non ostante, la saviezza, con cui ella parlò, ed il coraggio, di cui dimostrò d'esser fornita, gli determinò a sottomettersi ai di lei ordini. Quest' Eroina si pose alla loro testa, ed andò a cercare gl' Imperiali, che al primo avviso di sì fatti movimenti, si erano già uniti insieme. Guadagnò sopra d'essi una battaglia, e tolse loro sessanta-cinque città. Tching-tsè si fece allora proclamare Regina di Kiao-tchi, e stabilì la residenza della sua Corte in Mi-ling.

Sou-

Sou-ting, e gli altri Governatori delle piazze da essa conquistate non ebbero che il tempo di fuggirsene nelle terre dell'impero per porvisi in sicuro.

Nel trentesimo giorno della terza Luna di quest'anno medesimo, vi fu un'ecclisse del Sole.

Qualche tempo dopo, molte partite di ladri si unirono in truppe nelle provincie per saccheggiare, e desolare le campagne. I Mandarini delle città non mancavano di spedire contro di loro delle truppe, che gli mettessero in fuga. Ma appena che queste si erano ritirate, quelli incominciavano nuovamente i loro ladronecci. Per vedergli una volta terminati, l'Imperadore imaginò un espediente, ch'ebbe tutto il buon esito. Fece egli pubblicare, che quello fra i ladri, che avesse recata la testa del suo compagno, sarebbe stato generosamente ricompensato, ed assoluto di tutti i passati delitti. Quest'ordine gli rese così diffidenti gli uni degli altri, che si dissiparono da loro stessi, e più non osarono lasciarsi rivedere.

41

Nel trentesimo giorno della seconda Luna dell'anno seguente, vi fu un'ecclisse del Sole.

La particolar tenerezza, che l'Imperadore KOUANG-OU-TI aveva avuta per l'Imperadrice Kouo-chi, si era andata raffreddando in maniera, che ei finalmente la trascurava affatto. Questa Principessa ne provò un così sen-

DELL' ERA CR. 41 *Kouang-ou-ti.*

fensibil dispiacere, che non potendo dissimularlo, ne fece amari lamenti. L' Imperadore, irritato, la degradò dal rango d' Imperadrice, che diede alla Principessa Yn-chi da esso in quel tempo teneramente amata. Questa cerimonia fu eseguita senza pompa.

Tchi-yun, rappresentò all' Imperadore, che essendo il legame del matrimonio indissolubile, i doveri di marito, e di moglie erano reciprochi, ed indispensabili non meno di quelli di padre e di figlio, di Principe e di suddito; e che il suo Sovrano era troppo illuminato per non sapere, che i cinque doveri principali fossero la base del buon governo. L'Imperadore gli fece rispondere, ch' ei censurava con soverchia libertà la condotta del suo Monarca: che non sapendo ciò, che succedeva nell' interno dell' Imperial palazzo, doveva astenersi dal biasimarla; ma che del resto, poteva deporre ogni timore di vedergli fare cosa alcuna, che avesse potuto pregiudicare al bene dello stato.

Giunse, in quel tempo, alla Corte un Inviato del Re di Sou-kiu, il quale veniva a chiedere per il suo padrone il comando nei regni del *Si-yu*, finattanto che vi fosse stato spedito un Uffiziale Cinese. L' Imperadore, a cui sembrava di non vedervi alcun inconveniente, diede ordine, che glie ne fosse spedita la commissione. Ma Peï-tsun, Governatore di Tunhoang, gli rappresentò, che coll' accordarsi

qual-

qualche autorità ad un dei Re del *Si-yu*, si sarebbe dato agli altri motivo di disgustarsi; e conseguentemente d'eccitare delle sedizioni. L'Imperadore ne previdde allora le conseguenze, e comandò, che si fosse ritirato il sigillo, ch'era stato già consegnato all' Inviato di Sou-kiu, a cui si volle sostituire quello di Generale delle truppe Cinesi, che l'Inviato ricusò di ricevere. Peï-tsun prese egli questo secondo sigillo, affinchè tal rifiuto non fosse giunto all'orecchio dell' Imperadore. L'Inviato rese conto al suo padrone di ciò, ch'era accaduto; e questo Principe arrogandosi da se stesso, per vendicarsi, l'autorità, che gli era stata negata, ne passò l'avviso ai suoi vicini, i quali lo riconobbero tutti per loro capo, e gli si sottoposero.

L'Imperadore, vergognandosi, che una donna gli avesse tolto il paese di Kiao-tchi, mandò un ordine ai Mandarini di Tchang-cha, d'Ho-pou (1), e delle vicinanze di preparare i carri, e barche per una numerosa armata. Quest'ordine conteneva ancora, che si costruissero dei ponti sopra i fiumi, per dove doveva essa passare, spianarsi delle strade, e farsi abbondanti provvisioni da bocca, e da guerra. Quando tutto era già pronto, ei fece partire Ma-yuen per andare a riparare l'onore dell'impero. Questo Generale s'imbarcò da

(1) Lien-tcheou-fou del Kouang-tong. *Editore.*

DELL' ERA CR. 42 *Kouang-au ti.*

principio; ma avendo dopo presa terra, camminò, per più di mille *ly*, per una strada, che fu obbligato ad aprirsi in mezzo alle montagne. Discese a Lang-po, città dipendente dalla capitale, e vi trovò Tching-tsè, alla testa delle sue truppe, disposta a riceverlo.

Quest' Eroina non ricusò il combattimento. Ella sostenne l'urto degl' Imperiali con un coraggio, che sorprese Ma-yuen, il quale la vedeva accorrere da per tutto colla sciabla alla mano ad incoraggire i suoi soldati, ed a servir loro d'esempio. Tutto cedeva davanti a lei. L'azione, molto ardente, ed ostinata, durò per tutto il tratto del giorno con egual vantaggio; e se gli alleati della valorosa Tching-tsè l'avessero secondata, ella avrebbe, senz' alcun dubbio, riportata la vittoria. Sulla fine del giorno, avendo questi ausiliarj voltate le spalle, l'Eroina fu ridotta alla necessità d' accompagnargli nella loro fuga. Ma-yuen gli fece inseguire con tanto vigore, ch' essi non poterono più riunirsi, talmente che rimasero dissipati.

L'Imperadore, sebbene avesse degradato dal suo rango la Principessa Kouo-chi, non aveva però tolto al di lei figlio il titolo di Principe ereditario. Un giorno, in cui il giovinetto Principe, sensibile all'affronto, ch' era stato fatto a sua madre, ne contestava il suo vivo dispiacere a Tchi-yun, questo gli disse

disse, che il rispetto filiale doveva impedirlo di fare scoppiare il suo risentimento, il quale sarebbe senz' alcun dubbio servito d' un pericoloso esempio. Gli soggiunse, che conosceva benissimo, che nel posto, in cui si trovava, gli sarebbe stato difficile porre in dimenticanza l' ingiuria fatta alla propria madre; e che perciò lo consigliava a rinunziare al titolo di Principe ereditario, ed a ritirarsi presso di questa Principessa, prima ch'eccitare turbolenze, che potevano produrre delle conseguenze funeste a lui stesso, e nuocere alla tranquillità, ed al bene dello stato. Gli disse finalmente, che questa savia, e prudente rinunzia avrebbe reso il di lui nome immortale, e lo avrebbe fatto ammirare da tutto l' impero.

Kouang-ou-ti.

Il Principe, il quale portava un particolar affetto a sua madre, si determinò, senza provare alcuna pena, a seguire questo consiglio. Ei partecipò ai Grandi l'intenzione, in cui era, di lasciare la sua qualità di Principe ereditario, e ne domandò il consenso all' Imperadore. Questo Monarca glie lo negò con isdegno, e ricusò, per molti mesi, di volerne udir parlare. Finalmente vedendo, che suo figlio insisteva costantemente, accettò la di lui renunzia, e lo creò Principe di Tong-haï. In di lui vece, nominò Principe ereditario Lieou-yang, a cui diede per precettore Hoan-

jong, famoso letterato, perchè gli avesse spiegati i *King*.

Qualche tempo dopo, l'Imperadore ebbe curiosità d'udirlo discorrere sopra questi libri; onde fece venire molti altri letterati, i quali si vantavano di sapergli perfettamente, e gli pose a fronte del precettore di suo figlio. Hoan-jong dimostrò, al loro confronto, una superiorità, che sorprese l'Imperadore; ei parlò in una maniera molto chiara, e precisa di tutte le materie, ch'erano trattate in tali libri, rispondendo con somma saviezza, e convenienza a tutte le obiezioni, che gli si facevano. L'Imperadore, convinto, che niuno di quelli, ch'erano entrati in disputa con esso, poteva essergli paragonato nelle cognizioni, e nel merito, gli fece un dono d'un prezzo assai più considerabile di quello, che aveva proposto agli altri letterati per impegnargli a portarsi a dar saggio della loro scienza.

Qualche tempo prima, un domestico della Principessa Hou-yang, sorella dell'Imperadore, aveva ucciso un uomo sull'ora del mezzogiorno, e si era ritirato presso della Principessa medesima, per porsi al coperto dalle ricerche della giustizia. Siccome il Tribunale aveva dimostrato, per il corso di più mesi, di non farne alcuna perquisizione, così l'omicida credè, che l'affare fosse già sopito. Essen-

do

do la Principessa uscita dal suo palazzo, il domestico si pose a sedere dietro il di lei cocchio. Tong-siuen, tosto che lo vidde, arrestò il cocchio, ed uccise nella pubblica strada quell'assassino. La Principessa, riguardando tal violenza come un insulto, ne fece i suoi lamenti coll'Imperadore, il quale ordinò, che fosse chiamato Tong-siuen; e dopo d'averlo maltrattato con parole, comandò, che fosse condotto ad essere giustiziato nel luogo medesimo, dove aveva offesa la propria sorella. Tong-siuen, senza dimostrare alcun timore, chiese la permissione di parlare. „ Io non „ temo (dis' egli) di morire; quest'è un „ passo, che dobbiamo far tutti. Ma un „ Principe, ch'è pervenuto all'impero mercè la sua virtù, e la sua saviezza, può „ mai lusingarsi di potere ben governare, per„ mettendo a più vili schiavi d'assassinare i pro„ prj sudditi? Io preferisco la morte al di„ spiacere d'essere testimone di tali disordini „. Terminate ch'ebbe queste parole, si alzò tranquillamente per incamminarsi al suo supplizio.

L'Imperadore, a cui la Principessa, di lui sorella, aveva tenuto celato l'omicidio già commesso dal suo domestico, ordinò, che si sospendess e l'esecuzione; e venne in cognizione, mercè le informazioni prese, che Tong-siuen non aveva torto. Egli gli perdonò, sotto la condizione, che avesse domandata scusa alla Prin-

 cipes-

DELL' ER. CR. 43 *Kouang-ou-ti.*

cipessa. Tong-siuen ricusò assolutamente d'eseguire quell' atto umiliante, adducendo per ragione, che non aveva fatto che il suo dovere, nell'impedire, che le leggi rimanessero violate, punendo un micidiale nella maniera, che questo aveva meritata. Per quanti sforzi avessero fatti gli eunuchi, a fine d' indurlo a battere la fronte in terra davanti la Principessa, non poterono venire a capo di persuaderlo ad umiliarsi. La Principessa, infuriata, disse a suo fratello, che nel tempo, in cui egli altro non era che un semplice uomo del popolo, riceveva a suo grado i fuggitivi in sua casa senza che alcuno avesse osato violarne asilo; mentre ella, sorella allora dell' Imperadore, non aveva avuto il privilegio di proteggere un infelice, che aveva implorata la di lei pietà. L' Imperadore sorrise al di lei trasporto, e le disse, che le circostanze erano attualmente molto diverse, e che Tong-siuen occupava degnamente l'impiego di capo della giustizia, giacchè lo esercitava con tanto zelo, e rettitudine. Per ricompensarlo della sua costanza, questo Monarca lo fece accompagnare onorevolmente fin alla di lui casa, dandogli trecento mila denari (1), ch' egli distribuì agli Uffiziali subalterni del suo Tribunale, senza riservarne la minima parte per se stesso.

Nell'

(1) Equivalgono, presso a poco, a cinque mila denari della Francia. *Editore.*

Nell'anno seguente, Ma-yuen ritornò dalla sua spedizione di Kiao-tchi. L'Imperadore gli mandò all'incontro Mong-ki per congratularsene in di lui nome. Nell'abboccamento, ch' essi ebbero insieme, Ma-yuen gli disse, ch'egli aveva in pensiero di proporre all'Imperadore, che lo avesse spedito a combattere contro gli *Hiong-nou*, e gli *Ou-hoan*, i quali erano venuti, poco tempo prima, ad inquietare le frontiere; soggiungendo, che un uomo valoroso non doveva morire tranquillamente nel proprio letto presso di sua moglie, e dei suoi figli, e che un campo di battaglia coperto di dardi, di picche, e di sciable, era il di lui vero letto d'onore. Mong-ki gli rispose, che tali sentimenti erano quelli, che poteva avere un Eroe.

Pochi giorni dopo, si seppe, che gli *Hiong-nou* si erano innoltrati a fare le solite loro scorrerie nelle terre di Chang-tang (1), e di Tien-choui (2). Ma-yuen chiese la permissione d'andare a respingergli, e l'Imperadore vi consentì; ma mercè la sola riputazione di questo Generale, i Tartari si ritirarono, di maniera che Ma-yuen fu obbligato a ritornarsene senz'avere sfodrata la spada.

45

Appena ch'ebbe posto piede nella Corte, gli si offrì l'occasione d'andare contro gli *Ou-hoan*, ch' era-

(1) Ping-ting-tcheou di Tai-yuen-fou.
(2) Tsin-tcheou di Kong-tchang-fou. *Editore*.

DELL' ERA CR. 43 *Kouang-ou-ti.*

erano entrati nell'Ho-si (1). Questi popoli intraprendenti, valorosi, ed intrepidi nelle azioni, abitavano a piè delle montagne Pe-chan, ovvero Siuè-chan (2). All'avvicinarsi di Ma-yuen, essi si ritirarono, carichi di bottino, ma con molta lentezza. Il Generale Cinese, accostumato a veder dare indietro il nemico al suo presentarsi, riguardò la loro ritirata come una fuga. Essendosi posto adunque ad inseguirgli, alla testa della sua cavalleria, gli raggiunse, e gli fece assalire. Ma essi lo riceverono a piè fermo, e lo batterono. In quest'occasione, egli apprese dalla sua propria esperienza, che non bisogna giammai disprezzare il proprio nemico.

Tsai-yong fu più fortunato contro i *Sien-pi*, società di Tartari, che aveva preso il suo nome da una montagna, dove si era rifugiata, dopo d'aver sofferta una disfatta. Questi popoli erano divenuti, coll'andar del tempo, molto potenti; e si portarono, in numero di dieci mila, a far del bottino nel Leao-tong. Tsai-yong, ch'era il Governatore di questo paese, prese un egual numero di scelte truppe, colle quali si portò a sorprendergli, e gli fece

(1) Parte la più Occidentale della provincia del Chen-si.

(2) Montagna bianca, o montagna di neve; si chiamano ancora *Tien-chan*, ovvero *Ki-lien-chan*; *Ki-lien*, nella lingua del paese, significa *Tien*, o Cielo. *Editore*.

fece assalire così vigorosamente, che per la maggior parte, si annegarono nel volersi salvare. Gli altri, vedendosi incalzati, gettarono le loro armi per fuggire con più celerità, di maniera che rimasero tutti dissipati, e più non osarono avvicinarsi alle frontiere del Leaotong, almeno finattanto che Tsai-yong ne occupò il governo.

DELL' ERA CR. 45 *Kouang-ou-ti.*

Dalla parte del *Si-yu*, all'Ouest della Cina, il Re di Sou-kiu, il quale si era attribuita l'autorità Imperiale, se n'era servito per rendersi il più potente di quella contrada. Aveva egli formato il progetto di sottomettere tutti i Re, suoi vicini; e per pervenirvi, faceva continuamente delle scorrerie sulle loro terre, a fine di conoscere quali erano le loro forze. Per appor riparo a tal'oppressione, i Re di Tchè-sè, di Chen-chen, di Yen-tchi, ed altri, in numero di diciotto, non trovarono espediente migliore che d' inviare i loro figli in ostaggio alla Corte dell'Imperadore, e di chiedere un Mandarino, che gli proteggesse contro il comune loro nemico.

La pace non era ancora bene stabilita nell'impero, trovandovisi tuttavia, alla parte del Nord, popoli, che non erano sottomessi. L'Imperadore ricusò d'interessarsi per loro, e rimandò indietro i loro figli, accompagnati da doni considerabili, senz' accordare ai medesimi il Mandarino, che domandavano.

Que-

DELL' ERA CR. 45 *Kouang-ou-ti.*

Questa risposta afflisse tutti i Sovrani del *Si-yu;* contuttociò, attese le loro istanze, il Governatore di Tun-hoang (1) ricevè i loro figli nel suo distretto. Essi sparsero la voce, che ciò si era fatto per ordine dell' Imperadore, il quale gli aveva mandati a soggiornar quivi, finattanto che avesse spedito il Mandarino, e le truppe, che dovevano proteggere il *Si-yu*. Procuravano d' impedire, in tal guisa, che il Re di Sou-kiu continuasse ad inquietargli. L' Imperadore non disapprovò tal espediente.

46

Nel trentesimo giorno della quinta Luna dell' anno seguente, la prima del quale era intercalare, vi fu osservata un' eccliffe del Sole; e nella nona, furono sentite in Lo-yang alcune scosse di terremoto.

In quest' anno medesimo, morì Yu, *Tchen-yu* dei Tartari *Hiong-nou*; e suo figlio Pou-nou gli succedette.

I figli dei Re del *Si-yu*, annojati di non veder comparire il Mandarino, il quale si era pubblicato, che l' Imperadore avrebbe inviato, fuggirono, per la maggior parte, da Tun-hoang, e se ne tornarono al loro paese.

Il Re di Sou-kiu, avendo scoperto, ch' era stato ingannato da quella falsa voce, si pose in campagna; e dopo d' aver disfatte le truppe di Chen-chen, battè quelle di Tchè-fsè.

Il

(1) Cha-tcheou, oltre i confini dei Chen-si, alla parte dell' Ouest. *Editore.*

Il loro Re, che n'era il Comandante, rimase egli stesso ucciso nell'azione.

DELL' ERA CR. 46 *Kouang-ou-ti.*

Il Re di Chen-chen spedì un corriere all'Imperadore per rappresentargli lo stato d'abbandono, in cui si trovava, soggiungendo che se avesse mancato di soccorrerlo prontamente, si sarebbe veduto ridotto alla necessità di porsi sotto la protezione dei Tartari *Hiong-nou*. Avendo nuovamente la Cina ricusato di voler interessarsi in di lui favore, egli ricorse finalmente agli *Hiong-nou*.

Qualche tempo prima, erano insorte gravi dissenzioni fra questi Tartari. Il loro *Tchen-yu*, ultimo morto, aveva negato a Tchi-ya-chi, suo fratello, il quale pretendeva di succedergli, il titolo di Principe di Tso-hien, ch'era riguardato come il primo scalino, che conduceva al Trono. Tchi-ya-chi, irritato da tal rifiuto, parve, che avesse formato il disegno di separarsi da suo fratello, ed in fatti, ei si andò anche formando un partito. Il *Tchen-yu*, il quale voleva assicurare la corona a suo figlio Pou-nou, fece morire Tchi-ya-chi, per timore, che potesse pregiudicargli. Pi, fratello maggiore di Pou-nou, che occupava la carica di *Yeou-yn-kien*, e che, in tal qualità, comandava alle otto società de' Tartari, che si trovavano sulle frontiere, fece i più vivi lamenti per l'ingiusta morte data a suo zio. Disse, che le di lui pretensioni erano ben fondate,

DELL' ERA CR. 46 Kouang-ou-ti.

date, e che come fratello del *Tchen-yu*, gli ſi apparteneva lo ſcettro, il quale, dopo la morte di Tchi-ya-chi, doveva paſſare a lui ſteſſo, come figlio primogenito del *Tchen-yu*. D'allora in poi, ei ricusò d'aſſiſtere alle aſſemblee, che ſi tenevano per gli affari del governo. Queſta condotta lo reſe molto ſoſpetto a ſuo padre, il quale ſpedì due Uffiziali per rilevarlo dal comando delle truppe, che ſi trovavano ſotto i di lui ordini. Pi fu ſenſibiliſſimo ad una tal'ingiuria.

47

Alla morte del padre, vedendo egli il ſuo fratello ſul Trono, ne provò tal diſperazione, che ſenza conſultare gl'intereſſi della propria famiglia, ſpedì un certo Cineſe chiamato Kouo-heng, ch'era ſtato al ſuo ſervizio, colla carta del paeſe degl'*Hiong-nou* ai Governatori, che l'impero teneva ſulle frontiere, invitandogli a portarviſi a prenderne poſſeſſo in nome di Kouang-ou-ti.

I due *Kou-tou-heou*, ovvero *Comandanti di dieci mila*, informati di queſto fatto, ne reſero conto al *Tchen-yu*, e lo ſollecitarono a privar di vita Pi. Uno dei di lui fratelli, trovandoſi a fianco della tenda del *Tchen-yu*, udì, che ſi prendeva queſta riſoluzione funeſta ai di lui giorni, e gli ſpedì un corriere per rendernelo avvertito. Pi radunò da quaranta in cinquanta mila uomini delle otto ſocietà, alle quali ei comandava, ed aſpettò il ritor-

ritorno dei due *Kou-tou-heou* per uccidergli. Questi Uffiziali non furono avvertiti del pericolo, a cui erano esposti, che nel momento, nel quale erano per arrivare al luogo, dove gli aspettava Pi. Essi tornarono precipitosamente indietro per informarne il *Tchen-yu*, che diede loro dieci mila uomini, coi quali avessero obbligato Pi a rientrare in dovere. Ma siccome questo era superiore di forze, così quelli non osarono fare alcun tentativo, e furono costretti a ritirarsi senz'aver potuto eseguir gli ordini, ch'erano loro stati dati.

DELL' ERA CR. 47 *Kouang-ou-ti.*

Pi, vedendosi allora padrone del paese, in cui si trovava, ne sottopose senza molta pena le otto società, i capi delle quali lo proclamarono *Tchen-yu*, sotto il nome d'Hou-han-hiè. Questo Principe, essendosi avvicinato successivamente alle frontiere della Cina, spedì uno dei suoi Uffiziali a fare omaggio all'Imperadore dei paesi da esso dipendenti, ed a chiedergli un ordine d'andare a far la guerra ai Tartari del Nord. Questa proposizione soggiacque a molti dibattimenti, allorchè si propose nell'Imperiale Consiglio. Fu determinato, ciò non ostante, che si dovessero riconoscere tutti e due i fratelli, vale a dire, Pounou per *Tchen-yu* degli *Hiong-nou* Settentrionali, ed Hou-han-hiè per *Tchen-yu* dei Meridionali.

48

Nell'autunno di quest'istesso anno, i popoli d'Ou-

d'Ou-ling (1) si ribellarono. L' Imperadore parve, che disprezzasse i loro movimenti, e si contentò solamente di spedirvi alcune partite di truppe, sotto gli ordini di Lieou-chang, a fine di porgli in timore, e d'impegnargli a ritirarsi. Lieou-chang, ch'era, riguardo ad essi, dell'istessa opinione dell'Imperadore, risalì per il fiume Yuen-choui, non usando alcuna precauzione, ed incontrò i ribelli in Ou-chi (2). Ei continuò ad innoltrarsi nel paese, senza dimostrare gran soggezione di loro; ma si trovò in mezzo ai ribelli, dai quali essendogli state trucidate le truppe, ebb' egli molta pena di potersi liberare dalle loro mani.

I ribelli, incoraggiti dalla prosperità di questa prima loro impresa, si resero padroni del paese di Lin-yuen (3). Li-song, e Ma-tching, che comandavano per l'Imperadore in quelle parti, benchè avessero riunite tutte le loro truppe, non poterono venire a capo di sottomettergli. Questi due Generali furono battuti in tutti gl'incontri. Sì fatte perdite produssero della sorpresa, e della costernazione alla Corte; e siccome l'Imperadore cercava qualche persona di capacità, e di riputazione per ispedirla contro i ribelli; Ma-yuen si offrì d'andar-

(1) Tchang-tè-fou d'Ou-kouang.

(2) Lou-ki-hien di Chin-tcheou-fou nell' Hou-kouang.

(3) Yuen-kiang-hien di Tchang-tè-fou. *Editore*.

darvi. L'Imperadore gli disse, che la sua età e le tante fatiche da esso sofferte esigevano riposo. Ma-yuen gli rispose, che un Uffiziale, il quale poteva ancora addossarsi una corazza, e salire a cavallo, non era molto vecchio, nè fuori di stato di comandare ad un'armata.

DELL' ERA CR. 48 *Kouang-ou-ti.*

Essendo, alcune ore dopo, uscito l'Imperadore dal palazzo, Ma-yuen si presentò davanti il di lui cocchio, coperto d'una corazza, coll' elmo in testa, e montato sopra un bel cavallo, caracollando con tant'agilità con quanta poteva farlo un giovine, e gli domandò se lo stimava ancora capace di poterlo servire. Questo Monarca, sorridendo, lo nominò Generale de' quaranta, o cinquanta mila uomini, che aveva destinato di spedire contro i ribelli d'Ou-ling. Ma-yuen era talmente trasportato dalla gioja, che avendo incontrato Tou-yu, suo amico, gli disse, che aveva egli in quel punto ricevuta dall'Imperadore la grazia più segnalata, che questo Monarca avesse potuto fargli, avendogli data l'occasione di sagrificar la vita per il bene dello stato.

Nel trentesimo giorno della terza Luna dell' anno seguente, vi fu un'ecclisse del Sole.

49

Ma-yuen si pose finalmente in marcia per la sua spedizione, la quale fu nel suo principio molto felice. Nel giungere in Ou-ling, ebbe la notizia, che i ribelli erano allora verso

DELL' ERA CR. 48 *Kouang-ou-ti.*

Lin-hiang, dove trovò, che lo aſpettavano, diſpoſti a ben riceverlo. Queſto Generale gli fece attaccare. Ma eſſi, che non avevano deſiderio di batterſi, e che avevano finto di fermarſi unicamente per tirarlo nelle loro montagne, incominciarono a cedere, e dopo una debole reſiſtenza, diedero indietro. Ma-yuen non volle inſeguirgli, nè eſporre le ſue truppe in un paeſe incognito, e di così difficile acceſſo; onde fece accampare il ſuo eſercito in Hia-tſiun, aſpettando di trovare delle guide per andare con ſicurezza dietro al nemico. Gli furono inſegnate due ſtrade, l'una per la montagna Ou-teou-chan (1), ſtretta, e pericoloſa, a motivo delle acque; e l'altra per Tchong (2), molto aperta, ma ciò non oſtante, difficile a penetrarſi, per ragione che i ribelli ſe n' erano reſi padroni, ed inoltre, quaſi impraticabile riguardo a'traſporti dei viveri. Gli fu detto, che ſcegliendo egli la prima ſtrada, avrebbe tolta ai ribelli di Tchong la comunicazione cogli altri, i quali ſi ſarebbero veduti ridotti alla neceſſità di ſottometterſi.

Dopo d'aver preſe queſte notizie relative alla cognizione dei luoghi, Ma-yuen preferì la ſtrada d'Ou-teou-chan. Fece attaccare un poſto

(1) Cento-trenta *ly* all' Eſt di Chin-tcheou-fou nella provincia d'Hou-kouang.

(2) Poſta dugento quaranta *ly* all'Oueſt di Tsè-ly-hien di Yo-tcheou-fou nell' iſteſſa provincia. *Editore.*

ko situato nelle gole delle montagne, e custodito dai ribelli; ma non gli riuscì mai di poterlo sforzare. I caldi eccessivi produssero nel di lui esercito alcune febbri, per le quali perì un gran numero di gente. Egli stesso ne fu attaccato, e si trovò fuori di stato d' agire.

Keng-chou, uno degli Uffiziali generali di quest' armata, fece sapere a Kang-kan, suo fratello, lo stato deplorabile, a cui la medesima si trovava ridotta. L' Imperadore spedì sul fatto Leang-song per rilevare Ma-yuen; ma questo, al suo arrivo, lo trovò già morto. Gli Uffiziali, vedendo il loro esercito già diminuito d' una metà, ed una gran parte dell' altra metà attaccata da gravi malattie, e fuori di stato di potersi battere, tennero un consiglio, nel quale molti furono di parere di supporre, in una così pericolosa occasione, un ordine dell' Imperadore recato da Leang-song, in cui si accordava un perdono generale a tutti i ribelli, che si fossero volontariamente sottomessi. Ma gli altri Uffiziali, e Leang-song medesimo abbassarono gli occhi, e non dissero parola; perocchè, secondo le leggi dell' impero, il fingere tal ordine, era un delitto degno di morte. Contuttociò Tsong-kiun, vedendogli così irrisoluti, disse loro, che non vi trovava alcun inconveniente: atteso che, se l'Imperadore avesse conosciuta la

loro fatale ſituazione, non avrebbe mancato di dar quell' ordine; e che in qualunque caſo, prendeva ſopra ſe ſolo l'eſito di quell'avvenimento. Dopo tal' aſſicurazione, ei ſpedì ad annunziare il perdono ai ribelli, i quali lo riceverono con ſomma gioja; e perchè il loro capo faceva qualche difficoltà d' accettarlo, eſſi gli tagliarono la teſta, e la recarono al campo Imperiale: dopo di che, ſi ſepararono per tornarſene, ciaſcuno alla propria caſa. Così fu riſtabilita la calma in quelle contrade, e le truppe dell' Imperadore ſi trovarono contentiſſime d'uſcire da un paeſe, dove avevano tanto ſofferto, e perduto un così gran numero dei loro compagni, ſenz' aver potuto, per così dire, sfodrar la ſpada.

Tſong-kiun, giunto che fu alla Corte Imperiale, ſi miſe in poſitura di delinquente, e preſentò all' Imperadore una memoria, in cui ſi accuſava d'aver finto un ordine per impegnare i ribelli a deporre le armi. L' Imperadore, in vece di fargliene un delitto, gli diede in ricompenſa una ſomma conſiderabile d'oro, e molte pezze di drappi di ſeta.

Dopo che Tſaï-yong disfece i *Sien-pi*, queſti Tartari non avevano più oſato avvicinarſi alle frontiere, ed il loro commercio coll'impero era rimaſto interrotto. La Cina ſi trovava, per tal ragione, priva d'un'infinità di coſe utili, che vi erano traſportate dai loro

paeſi.

paesi. Tsaï-yong intraprese a ristabilire il commercio, ed ad indurre questi *Sien-pi* a riconoscersi, come gli *Ou-hoan*, sudditi dell'impero. Incominciò dal guadagnarsi l'animo d'alcuni dei loro capi per mezzo di doni, nei quali egli impiegò tutto l'oro, e le sete da esso possedute. Somministrò a queste società i grani, che loro abbisognavano; talmente che si andarono esse insensibilmente raddolcendo, e posero in Tsaï-yong tutta la fiducia, che potevano avere nel loro benefattore.

DELL' ERA CR. 49 *Kouang-ou-ti.*

Pien-ho, capo d'una partita di *Sien-pi*, si diede, il primo, a Tsaï-yong, e fu così soddisfatto della maniera onorevole, in cui questo lo ricevette, che gli propose d'impegnar le altre società a riconoscersi soggetti alla Cina. Tsaï-yong, a cui premeva moltissimo vendicare l'impero delle scorrerie fatte dagli *Hiong-nou*, disse a Pien-ho, che gli chiedeva, per prova della sincerità delle sue promesse, e della fedeltà dei suoi compatriotti, di recargli regolarmente, nelle quattro stagioni dell'anno, alcune teste degli *Hiong-nou*; e che sotto tali condizioni, ei poteva assicurargli della protezione della Cina. Pien-ho, ritornato che fu al suo paese, determinò gli *Ou-hoan*, ed i *Sien-pi* a sottomettersi al dominio Cinese; e conseguentemente fu stabilito, che si dovessero spedire alcuni Deputati a fare omaggio all'Imperadore. Ciò non ostante, Pien-ho non volle ri-

DELL' ERA CR. tornare presso di Tsai-yong senza recargli un numero di teste d' *Hiong-nou*.

49 *Kouang-ou-ti.* Questi Tartari erano allora in guerra fra loro. Hou-han-ye, *Tchen-yu* del Mezzogiorno, aveva inviato uno dei suoi fratelli, alla testa di diecimila uomini, contro quelli del Nord. Pou-nou, loro *Tchen-yu*, aveva fatto anche innoltrare, dal canto suo, le proprie soldatesche; ma queste furono così maltrattate, ch' essendo rimasto prigioniero il loro Generale; Pou-nou, atterrito, abbandonò il luogo della sua ordinaria residenza per ritirarsi, per più di mille *ly*, verso il Nord.

50 L' Imperadore non aveva molta fiducia negli *Hiong-nou* del Mezzogiorno. Gli era pur troppo cognita l' antipatia naturale, che passava, fra le due nazioni; perciò diede ordine a Toan-tchin, ed ad Ouang-yu di fabbricare una fortezza su i loro confini, verso la parte dell' Ouest, ottanta *ly* in distanza da Ou-yuen, e di fermarvisi quivi per istare in osservazione de' loro andamenti. Questo Monarca trattava, dall'altra parte, il loro *Tchen-yu* con tutte le sorti di distinzioni possibili, avendogli fatti fare degli abiti per i giorni di cerimonia, e dato un sigillo; gli donò anche un cocchio, e gli formò un corteggio degno del di lui rango. Ricevè finalmente il di lui figlio al suo servizio, e volle, che si avessero per questo giovinetto tutti gl' istessi riguardi, ch'

eran

eran dovuti ai Principi ſuoi proprj figli.

Gli *Hiong-nou* del Mezzogiorno, fieri perchè godevano della protezione della Cina, diſtaccarono uno dei figli del loro *Tchen-yu*, con tre mila cavalli, affinchè foſſe andato a maltrattare quelli del Nord, i quali però lo ricevérono in maniera, che non ſi ſalvò un ſolo uomo del di lui diſtaccamento, eſſendo tutti rimaſti prigionieri de' nemici. Hou-han-yè, per vendicarſi di queſta perdita, ſi poſe alla teſta di tutte le ſue truppe. Quelli del Nord, i quali già ſi aſpettavano di dover eſſere attaccati, avevano fatti tutti i più opportuni preparativi per riceverlo; talmente che non ſolo lo batterono, ma s'impadronirono d'una buona parte del di lui paeſe, e lo riduſſero alla neceſſità di ſalvarſi nelle terre della Cina. L'Imperadore gli accordò Meï-tſi, perchè vi aveſſe potuto fiſſare la ſua reſidenza.

DELL' ERA CR. 50 *Kouang-ou-ti.*

Il *Tchen-yu* Pou-nou, dopo d'aver riportata una così ſegnalata vittoria, ſpedì uno dei ſuoi Uffiziali per fare ſapere ai Mandarini d'Ououeï, ch'ei non aveva intenzione d'offendere l'impero, inſeguendo fin ſopra i confini del medeſimo alcuni ribelli, che avevano preſe le armi contro il legittimo loro padrone; e che ſi era trattenuto di maggiormente innoltrarſi per conteſtare all'Imperadore, che non cercava la guerra. L'Inviato ſoggiunſe, per prova, che il loro *Tchen-yu* voleva vivere in

51

O 4 buo-

DELL' ERA CR. 51 Kouang-ou-ti.

buona intelligenza colla Cina, ch'era egli stesso incaricato di proporre un trattato d'alleanza, e di chiedere una Principessa per moglie del suo padrone. I Mandarini fecero una molto cortese accoglienza a quest' Uffiziale Tartaro, e spedirono un corriere per partecipare alla Corte le di lui proposizioni.

L' Imperadore convocò un' assemblea dei suoi Grandi, i quali furono su tale articolo di diverso parere. Non vi era mai stata maggiore irrisolutezza nell'Imperial Consiglio. Il Principe ereditario, vedendo, che non si abbracciava alcun partito, fu il primo a parlare, e disse, che se i Tartari del Nord chiedevano l'alleanza della Cina, lo facevano per il timore, in cui erano, che si favorissero gl'interessi di quelli del Mezzogiorno, e che la loro Politica, in quest'occasione, consisteva nel procurarsi tutti i mezzi d'ingrandirsi, e di togliere qualunque appoggio ai loro nemici. L'Imperadore fu dell' istesso sentimento del Principe ereditario; onde fece spedire un ordine ai Mandarini d'Ou-ouei di mandare indietro l'Uffiziale Tartaro senza permettergli di portarsi alla Corte. Tsang-kong, e Ma-ou presentarono, in tal'occasione, una memoria all' Imperadore, in cui gli dicevano, che l'inclinazione, che gli *Hiong-nou* avevano naturalmente al ladroneccio, la loro poca buona fede, e la loro insolenza dovevano far profitta-

re

re i Cinefi di tutte le occafioni, che loro fi prefentavano, di potergli diftruggere. Gli rappresentavano ancora, che effendovi ftata fra i medefimi una gran mortalità così d'uomini, come d'animali, ed avendo le cavallette rovinato il loro paefe, fi trovavano effi ridotti ad un'eftrema miferia; e che per ciò erano venuti a prefentarfi in un'aria di fommiffione: ma che fe aveffero potuto rialzar la tefta da tali perdite, fi farebbero veduti ripigliare la loro natural'infolenza, e rientrare a devaftare le terre dell'impero. Tfang-kong, e Ma-ou chiudevano la loro memoria, col dire, ch'era miglior configlio, mentre i medefimi fi trovavano indeboliti, foffrire, per uno ovvero due anni, le fatiche, e gl'inconvenienti della guerra, ad oggetto di liberarfene per fempre, che dar loro il tempo di riftabilirfi, ed efporre l'impero a foffrire nuovi infulti dalla loro parte. L'Imperadore, il quale non voleva affolutamente udir parlare di guerra, rifpofe, che nè lo ftato, nè i popoli erano abbaftanza tranquilli per impegnarfi in una fpedizione di tanta importanza, come era quella di fare la guerra in un paefe così lontano. D'allora in poi, non vi fu più veruno, che aveffe ofato parlare d'andare ad attaccare i Tartari.

52

Il *Tchen-yu* non fi dimoftrò in alcuna maniera offefo di quefto rifiuto; anzi andò fempre inveftigando i mezzi di rinnuovare il fuo trat-

DELL' ERA CR. 52 *Kouang-ou-ti.*

trattato. Avendo fcelto un numero confiderabile dei fuoi più bei cavalli, con molte altre produzioni del fuo paefe, fpedì un fecondo Ambafciatore ad offrire quefti doni, ed a chiedere nuovamente la Principeffa, che la prima volta non aveva potuta ottenere.

L'omaggio, che il *Tchen-yu* aveva incaricato il fuo Ambafciatore di preftare in di lui nome, fece riguardare le di lui propofizioni con occhio diverfo da quello, con cui erano ftate riguardate ful principio. L'alleanza, ch' ei domandava, fu nuovamente pofta in deliberazione nel Configlio. Si fece rifleffione, ch' effendo gli *Hiong-nou* Meridionali già fottomeffi, ed offrendofi quelli del Nord a preftare il loro omaggio, l'impero avrebbe afficurata dalla loro parte la pace. Così l'Imperadore fece venire alla Corte l'Ambafciatore Tartaro, lo ricevè con tutte le dimoftrazioni d'onore, e gli accordò l'alleanza, che chiedeva in nome del fuo padrone.

53 Nel primo giorno della quarta Luna dell' anno 53, vi fu veduta un'ecclifle del Sole.

54 Nell' anno feguente, avendo l'Imperadore ftabilito d'andare a vifitare le provincie Settentrionali, i Grandi gli rapprefentarono, che febbene foffe egli pervenuto al trentefimo anno del fuo regno, non fi era ancora portato ad offrire i fagrifizj fulla montagna Tai-chan; onde doveva, al fuo ritorno, adempire quefto reli-

religioso dovere. KOUANG-OU-TI loro rispose, che nella circostanza attuale, mentre il cuore del popolo si trovava tuttavia pieno di turbolenze, e d'inquietudini, tali sagrifizj non potevano esser puri, e conseguentemente, offrendosi, si sarebbe piuttosto ingannato il Tien. Soggiunse, che secondo le istruzioni date, in altri tempi, da Confucio al Lin-fang, i veri riti, e le vere ceremonie dovevano partire da un cuore puro, sincero, e tranquillo, e che in altra maniera non erano se non una ippocrisia. Dopo tal risposta, non gli si parlò più di sagrifizj. Questo Principe, scorse ch'ebbe le provincie del Settentrione, se ne tornò in Loyang, nella duodecima Luna intercalare dell' istesso anno.

DELL' ERA CR. 54 *Kouang-ou-ti.*

In quest'anno medesimo, apparve una Cometa presso del segno, detto del *Tsè-ouei*.

55

Nel trentesimo giorno della quinta Luna dell'anno seguente, vi fu un'ecclisse del Sole.

56

Nella sesta Luna dell'anno trentesimo-secondo del regno dell'Imperadore KOUANG-OU-TI, si vidde uscire in mezzo a Lo-yang una sorgente d'acqua di color di vino, ma d'un sapore straordinariamente amaro. Crebbe intorno alla medesima un'erba d'un color rosso bellissimo, lo che fu riguardato come un felice augurio per il governo attuale. I Grandi si riunirono per pregare l'Imperadore, che avesse fatto registrare tal fenomeno nella storia;

i proprj doveri, si portava, al sorger del giorno, nella sala, dove decideva gli affari dello stato; e non n'usciva che al tramontar del Sole, per discorrere coi personaggi più abili della sua Corte sopra qualche passo dei *King*. Questi trattenimenti duravano fin alla mezzanotte. Il Principe ereditario gli rappresentò, che quella continua applicazione poteva alterare la di lui salute; e che volendo acquistare le cognizioni del gran Yu, e di Tching-tang, queste gli sarebbero divenute inutili, s'egli si riduceva all'impossibilità di poterne far uso. L'Imperadore gli rispose, che provava tal piacere nel discorrere delle savie istruzioni di questi due gran Principi, che non si accorgeva della fatica.

Kouang-ou-ti non decideva mai cosa alcuna, che avesse riguardato il governo, senza aver prima udita l'opinione dei suoi Grandi. Incominciava dal proporre l'affare ai Mandarini d'arme, ed udiva il parere di ciascuno in particolare. Facendosi dipoi chiamare i Mandarini di lettere, voleva sapere qual era il loro sentimento; e dopo d'aver pesate le ragioni di tutti, prendeva quella risoluzione, la qual'ei credeva, che dovesse riuscire più vantaggiosa allo stato. Così operando, vi furono poche imprese, delle quali non fosse venuto felicemente a capo.

Dolce, affabile, amante della pace, nemico

di

DELL' ERA CR. 57 Kouang-ou-ti.

di tutto ciò, che avesse potuto turbarla, investigava tutte le maniere possibili di sollevare il popolo, e di renderlo felice. Ma a fine d'impedire, che i Mandarini lo maltrattassero, aumentò i loro emolumenti. Il solo sospetto, che qualcheduno, fra essi, avesse commessa la minima concussione, bastava, perchè l'Imperadore lo avesse privato d'impiego. Diede sempre con sommo dispiacere le sentenze di morte. I di lui sudditi si afflissero grandemente per la di lui morte. Han-ming-ti, suo quarto figlio, gli succedette nell'impero.

HAN-MING-TI.

58

Tosto che furono fatte le prime cerimonie del lutto di Kouang-ou-ti, HAN-MING-TI prese possesso del Trono. Il Principe di Tong-ping, di lui fratello, gli disse allora, che gli sembrava bene profittare della pace, di cui in quel tempo si godeva, per far risorgere gli antichi costumi, che fin allora si era sempre trascurato di metter nuovamente in vigore, sebbene fossero scorsi più di trent' anni, da che la loro famiglia aveva riacquistato l'impero. HAN-MING-TI diede conseguentemente ordine ai Grandi, che si radunassero, a fine d'applicarsi, di concerto col Principe di Tong-ping, a ristabilire queste leggi, e fu determinato che il poggetto, per offrirsi i sagrifizj

al

al Cielo, si collocasse al Mezzogiorno della città, e quello della terra al Nord. Fu risoluto, che tali sagrifizj dovessero farsi secondo l'antico cerimoniale, per onorare solamente il *Chang-ti*, come era stato praticato in tutti i tempi passati. Si fissarono successivamente le regole per gli abiti, che dovevano portare l'Imperadore, ed i Mandarini nelle diverse occasioni, per i cocchi, dei quali il Principe doveva servirsi, e per il di lui corteggio nei giorni così delle grandi, come delle picciole cerimonie.

In questo tempo, il Principe di Tong-haï, fratello dell'Imperadore, fu assalito da una pericolosa infermità. Vedendosi fuori di speranza di potersi ristabilire, scrisse ad HAN-MING-TI la seguente lettera: „ Io sono vissuto da Principe sventurato. Debole, e „ sfornito di virtù, ho aumentato il dispiace„ re dell'Imperadrice mia madre. Lascio un „ figlio forse incapace di governare questo „ principato; onde, ciò temendo, lo rimetto „ nelle vostre mani. Quest'è l'ultima vol„ ta, in cui vi chiedo una grazia. Degnate„ vi d'aver cura di mia madre. Dimani non „ sarò più vivo; e mi sarà d'una gran con„ solazione morire colla speranza, che voi non „ l'abbandonerete „. In fatti, questo Principe, pochi giorni dopo, morì. L'Imperadore non potè trattenere le lagrime nel leg-

DELL' ERA CR. 58 *Han-ming-ti.*

gere la di lui lettera. Ei diede ordine, che la madre, e la vedova del Principe fossero trattate come Regine del prim'ordine, e che fossero loro assegnati gli equipaggi, e le provvisioni corrispondenti. Volle, che il primogenito dei di lui figli fosse erede del di lui principato, e godesse delle istesse prerogative, delle quali aveva goduto suo padre. Riguardo agli altri minori, gli fece allevare come se fossero stati suoi proprj. Ordinò, che fosse raddoppiata la pompa usata nei funerali dei Principi di Tong-haï, a fine di contestare quanto egli onorava la memoria d'un fratello, che aveva dimostrata una così gran pietà filiale verso sua madre, sagrificando il rango di Principe ereditario a solo motivo di servirla.

Giunse allora alla Corte la notizia, che i Tartari *Ou-hoan* erano partiti dalla montagna Tchi-chan per portarsi a fare le loro solite scorrerie, ed a saccheggiare i confini del Leao-tong; ma che Tsaï-yong gli aveva battuti, ed aveva ucciso il loro capo. Furono essi talmente atterriti da questa disfatta, che si appigliarono al partito di sottomettersi; talmente che s'incominciò a godere d'una perfetta pace in quei cantoni, dall'Ouest d'Ou-oueï (1) fin all'Est d'Hiuen-tou (2).

L'Im-

(1) Leang-tcheou nella provincia del Chen-si.

(2) Nel Leao-tong. *Editore*.

DELL' ERA CR. 59 *Han-ming-ti.*

L' Imperadore profittò di questa calma per ristabilire le accademie, nelle quali la gente si esercitava nel tirar d'arco, ed in altri movimenti da guerra. Fece egli egualmente ristabilire le scuole, dove la gioventù andava ad istruirsi dei precetti ammirabili contenuti nei *King*. L' Imperadore si compiaceva di frequentare queste scuole, accompagnato da Hoan-jong, suo precettore nel tempo, in cui era egli tuttavia Principe ereditario. Proponeva agli studenti le questioni più difficili, e le scioglieva con molto spirito, e chiarezza; talmente che i Cinesi accorrevano in folla ad ammirare questo giovine Principe, il quale inspirava, col suo esempio, l' emulazione in quelli, che si ammaestravano nella scienza del governo.

L'Imperadore ebbe per il suo precettore gl' istessi riguardi, e l' istesso rispetto, che aveva avuto per esso, prima che fosse salito sul Trono. Quando si portava alle accademie, e gli era proposta qualche difficoltà in presenza d' Hoan-jong, ei rispondeva con modestia, ch' era quivi il suo maestro, il quale avrebbe diciferata la questione assai meglio di lui.

Poco tempo dopo, questo letterato morì. Durante il tempo della di lui malattia, l'Imperadore andò replicatamente a visitarlo; ma a fine di dare esempio del rispetto, che si de-

dotta presso di suo figlio, Kia-chi, nipote della moglie di Ma-yuen. Kia-chi gli aveva dato un figlio, e niuno Ma-chi, sulla quale avrebbe egli voluto far cader la sua scelta per nominarla Imperadrice, se la di lei sterilità non fosse stata d'un grand'ostacolo. L'Imperadrice-madre aveva anch'ella una particolare inclinazione a questa Principessa; talmente che suggerì all'Imperadore di far adottare dalla Regina Ma-chi il figlio di Kia-chi; dimostrando, ciò non ostante, qualche inquietudine per il dubbio, che Ma-chi non avesse avuta per il fanciullo tutta la dovuta attenzione, non essendo veramente di lui madre. L'Imperadore approvò tal disposizione, che si uniformava all'inclinazione, ch'egli aveva per quella Regina. Ma-chi ricevè il fanciullo con trasporti di gioja incredibili, ed ebbe per esso una tenerezza anche maggiore di quella, che avesse potuto avere, s'egli fosse stato di lei vero figlio. L'Imperadore, che voleva osservare come ella avrebbe trattato questo figlio adottivo, aveva differito di nominare un Imperadrice. I Censori dell'impero, che ignoravano i motivi di tal dilazione, facevano continue istanze all'Imperadore per indurlo a decidere sopra la scelta d'un'Imperadrice, la quale avrebbe egli già dovuta nominare, essendo scorsi due anni, da che occupava il Trono. L'Imperadrice-madre, soddisfattissima

della tenerezza, che la Regina Ma-chi aveva per il picciolo Principe, profittò delle istanze dei Censori per fissare la scelta in di lei favore. Ma-chi fu finalmente dichiarata Imperadrice, e questa cerimonia si eseguì con molta pompa, e magnificenza.

Il luminoso rango, a cui fu innalzata, non fu capace d'abbagliare la novella Imperadrice. Modesta, ed affabile anche più di quello, che per l'addietro lo era stata, in altro ella non si occupava che nel pensiero dell'educazione del picciolo Principe, il quale fu nel medesimo tempo dichiarato Principe ereditario. Questa Principessa, nemica naturalmente dell'ozio, si applicava alla lettura. Aveva bandito il lusso dai suoi abiti; talmente che vestiva semplicemente anche nei giorni di cerimonia.

Le Principesse del palazzo andavano, secondo il costume, a renderle i loro doveri nel primo, e nel quinto giorno di ciascun mese. Queste si avviddero, che i di lei abiti erano di seta la più grossolana, e si posero a ridere. L'Imperadrice disse loro, ch'ella preferiva quella seta, perchè prendeva il colore meglio dell'altra, ch'era più fina. Questa lezione di modestia fece tanta impressione nell' animo di tutte le donne della Corte, che per il tempo avvenire, si posero tutte nella più gran circospezione.

All'uscir dal Consiglio, l'Imperadore, che cono-

conoſceva la di lei prudenza, e penetrazione, le comunicava tutti gli affari, che vi erano ſtati trattati. Egli aveva oſſervato, che niuno ne comprendeva meglio le difficoltà, o gli decideva con più prudenza. Queſto Principe aveva tanta fiducia in lei, che non eſaminava giammai gli ordini, ch' ella aveva dati, perſuaſo, che le di lei diſpoſizioni erano le migliori, che potevano farſi.

Nella ſeſta Luna di queſt' anno medeſimo, apparve una cometa preſſo della coſtellazione, detta *Tien-tchuen*, la quale è compoſta di nove ſtelle. Un'altra coſtellazione più Settentrionale è chiamata *Tchuen-ſing*.

Malgrado le cattive raccolte della ſtate cagionate da una inſolita ſiccità, l'Imperadore aveva fatto incominciare a lavorare negli abbellimenti, e nei riſarcimenti del ſuo palazzo. Tchong-li-y, Preſidente d'uno dei Tribunali dell'impero, andò ad inginocchiarſi alla porta dell'iſteſſo palazzo, colla berreta per terra, pregando quelli, ch' erano incaricati di far paſſare le rappreſentanze all' Imperadore, a dirgli, in ſuo nome, che Tching-tang, fondatore della dinaſtia dei Chang, in tempo d'una careſtia, ſi accusò d'eſſerne egli l'autore, ed offrì a ſagrificarſi per ſalvare il ſuo popolo: che veruno degli errori, dei quali ei ſi chiamava colpevole, poteva metterſi in paragone colle ſpeſe ſuperflue fatte in tempo di

DELL' ERA CR. 60 · *Han-ming-ti.*

tanta calamità: che le turbolenze nell'impero non erano insorte perchè gl' Imperadori alloggiavano in palazzi poco spaziosi, ma perchè i popli erano maltrattati, e perchè soffrivano malvolentieri vedersi usurpare la loro sussistenza dalle spese del fasto, o almeno delle cose poco necessarie. Sebbene l'Imperadore fosse d'un carattere naturalmente ardente, conobbe la verità delle rimostranze di Tchong-li-y; talmente che diede ordine, che si sospendessero immediatamente tutti i lavori, ad eccezione di quelli, che dovevano indispensabilmente eseguirsi. Nell'istesso giorno, cadde una pioggia dal Cielo, la quale riparò, nell' autunno, la perdita delle raccolte della state.

Lo sdegno, che l'Imperadore aveva dimostrato contro Yo-song, uno dei primi Uffiziali della di lui Corte, aveva determinato Tchong-li-y a presentarsi davanti la porta del palazzo in positura di delinquente. Yo-song aveva avuto il coraggio di dire il proprio sentimento sopra un affare importante in una poco misurata, e poco rispettosa maniera. L'Imperadore, offeso, prese un bastone, e lo alzò sopra Yo-song, il quale evitò il colpo, ed andò a nasconderfi sotto un letto. L'Imperadore, maggiormente irritato, gli ordinò, che ne fosse uscito. Yo-song, in vece di chiedergli scusa, gli disse con fermezza:

„ Un

„ Un Principe, che occupa il Trono, non deve
„ far cosa alcuna, che ne offenda la gravità, e
„ la maestà. I Grandi lo rappresentano co-
„ me depositarj della di lui autorità. Non
„ abbiamo alcun esempio, che un Impe-
„ radore abbia pensato a battergli colle sue
„ stesse mani „. Queste poche parole fecero maggiore impressione sul di lui spirito, che tutte le rimostranze, e tutte le esortazioni, che fin allora aveva udite, tendenti ad indurlo a reprimere il suo sdegno. Ascoltò egli tranquillamente Yo-song; e dopo d'aver deciso l'affare, per il quale era quivi andato, lo congedò senza dimostrargli il minimo risentimento. D'allora in poi, fu egli assai più moderato di quello, che lo era stato per l'addietro.

DELL' ERA CR. 60 *Han-ming-ti.*

Nel trentesimo giorno dell'ottava Luna, si vidde un'ecclisse del Sole.

L'Imperadore, mentre non era ancora che Principe ereditario, aveva presa una particolare inclinazione per Tching-tchong, figlio di Tching-hing; talmente che avrebbe voluto farsene un amico, il quale avesse avuti per lui non già i rispettosi riguardi di suddito, ma l'effusione della confidenza. Tching-tchong si conteneva nel trattarlo nei limiti del maggior rispetto, e circospezione. Leang-song, ch'era stato incaricato dal Principe ereditario di ridurglielo intimo amico, rimase attonito

61

DELL' ERA CR. 61 *Han-ming-ti.*

al rifiuto di Tching-tchong. Questo se ne scusò, adducendo per ragione, che dovendo un giorno il Principe essere suo padrone, non gli conveniva trattarlo da amico; e che, secondo la massima della dinastia regnante, i Principi non dovevano familiarizzarsi con persone di rango inferiore. Leang-song si sforzò invano a rappresentargli, che così egli operando, avrebbe data dell' afflizione al Principe; Tching-tchong gli rispose, che si contentava piuttosto di morire, che oprare contro la ragione, ed il suo dovere. Il Principe ereditario concepì una stima anche più grande di lui, allorchè conobbe fin dove faceva egli giungere la prudenza, e l' amore del proprio dovere. Questi sentimenti favorevoli del Principe salvarono, in appresso, la vita a Tching-tchong, allorchè Leang-song rovinò se stesso, la sua famiglia, ed i suoi amici. Leang-song, quantunque fosse stato ricolmato di benefizj dall' Imperadore HAN-MING-TI, ebbe l' ingratitudine di formargli contro un partito, dopo che questo Monarca salì sul Trono. Il di lui disegno fu scoperto; e l' Imperadore ordinò, che si arrestasse con tutti i suoi amici; ma attesa la stima, che faceva di Tchiang-tchong, non volle inviluppar anche questo nella disgrazia del primo.

Se l' impero godeva, in quel tempo, d' una perfetta pace, non poteva dirsi lo stesso dei regni

regni vicini. Il Re di Sou-kiu, abusando d'un'autorità, ch'egli stesso si era arrogata come se gli fosse stata accordata dall'Imperadore, si era reso in maniera potente, che faceva temersi da tutti i suoi vicini. Incominciò egli ben presto a trattargli come se fossero stati veramente suoi sudditi. Dopo d'avere posti a contribuzione i regni di Yu-tien, di Ta-ouan, e di Koueï-fou, vi lasciò alcune partite di truppe, sotto gli ordini di due suoi Generali, affinchè gli avessero mantenuti nella di lui ubbidienza. I popoli di Yu-tien soffrivano malvolentieri questo giogo; talmente che diedero di mano alle armi, sorpresero Kiun-tè, che gli governava in nome del Re di Sou-kiu, lo uccisero, e scelsero Hiou-mou-pa, uno dei principali fra essi, e lo proclamarono loro Re.

DELL'ERA CR. 61 *Han-ming-ti.*

Il Re di Sou-kiu, tosto che gli giunse all'orecchio la notizia di questa ribellione, avendo unite le truppe dei regni suoi tributarj colle proprie, si pose in marcia colla possibil celerità per andare contro Hiou-mou-pa. Hio-mou-pa sapeva benissimo l'arte della guerra; talmente che aveva già fatti tutti gli opportuni preparativi contro gli attacchi del Re di Sou-kiu. Ei lo battè, pose in disordine la di lui armata, e la inseguì fin alla di lui capitale, davanti la quale pose l'assedio. Questo Re di Yu-tien, mentre faceva

la

la ronda intorno alla piazza, ricevè un colpo di dardo, di cui morì. Kouang-tè, suo nipote, fu eletto in di lui vece.

Sebbene il padre di Kouang-tè fosse prigioniero del Re di Sou-kiu, non per questo ei rallentò l'assedio; di maniera che era nel caso di rendersi a momenti padrone di quella capitale, quando il Re di Sou-kiu fece alcune proposizioni di pace. Questo si offriva a dare la propria figlia in moglie a Kouang-tè, ed a rimandargli il padre. Consentiva ancora a richiamare i suoi Uffiziali dai regni, che aveva soggiogati, ed a rendere ai medesimi la libertà. Kouang-tè accettò le offerte condizioni; e dopo d'aver levato l'assedio, se ne tornò al suo regno.

Questa pace, sebbene appoggiata ad un'alleanza, non durò, ciò non ostante, per lungo tempo. Hien, Re di Sou-kiu, il quale aveva già regnato con tanta gloria, vergognandosi d'essere stato, nella sua vecchiaja, ridotto alla necessità di sottoporsi a condizioni poco onorevoli, non si vidde sì tosto libero, che pensò a riparare l'ingiuria, che aveva sofferta. Fece considerabili leve di truppe, coll'idea d'incominciare nuovamente la guerra. Il Re di Yutien, il quale stava sempre in guardia, da che seppe, che suo suocero si preparava contro di lui, si pose alla testa delle sue truppe, e si portò ad incontrarlo. Il Re di Sou-kiu si le-

vò

vò la maſchera, e gli preſentò la battaglia, nella quale non ſolamente rimaſe perditore, ma fu anche ucciſo. Kouang-tè, profittando della ſua vittoria, s'impadronì del di lui regno.

Gli *Hiong-nou* del Nord, i quali non vedevano di buon occhio le conquiſte del Re di Yu-tien, ſi poſero in campagna per obbligarlo a reſtituire il regno di Sou-kiu a Pou-kiu-tching, figlio di Hien, che ſi trovava in oſtaggio preſſo di loro. All'avvicinarſi della loro armata; Kouang-tè, temendo di perder tutto per voler tutto conſervare, cedè il regno di Sou-kiu al figlio di Hien. Ma appena che gli *Hiong-nou*, protettori di queſto, ſi poſero in marcia per tornarſene al loro paeſe, Kouang-tè ſi volſe nuovamente contro Pou-kiu-tching, che battè, ed ucciſe. Contuttociò, per non dar ombra di ſoſpetto agli *Hiong-nou*, Kouang-tè fece riconoſcere Tſi-ly, fratello di Pou-kiu-tching, per Re di Sou-kiu.

62

Gli *Hiong-nou*, ritornati che furono da tale ſpedizione, non volendo, che ſi diceſſe, ch' eſſi ſi erano poſti in campagna ſenz'avere sfoderata la ſpada, andarono ad attaccare gli *Hiong-nou* del Mezzogiorno, loro nemici. Ma queſti, al primo ſentore, ch'ebbero, di tali movimenti, ſi erano ben preparati alla difeſa, nel caſo che foſſero ſtati attaccati; di maniera che quelli del Nord, avendogli veduti così ben di-

ſpoſti

sposti a ricevergli, non osarono intraprendere cosa alcuna contro di loro.

62 *Han-ming-ti.*

Gli *Hiong-nou* del Mezzogiorno godevano della protezione dell' impero; talmente che, vedendo quelli del Nord, che più non restava loro alcuna speranza di potergli sottomettere, si determinarono finalmente a vivere in pace con essi. Il loro *Tchen-yu* spedì conseguentemente uno dei suoi Uffiziali a chiedere l'amicizia di quello del Mezzogiorno, offrendo ai di lui sudditi la libertà d'andare a trafficare nel Nord, come i suoi, sarebbero anche passati a farlo nel Mezzogiorno.

64

Il *Tchen-yu* degli *Hiong-nou* Meridionali, soddisfattissimo di tal' apertura, fece la migliore accoglienza all' Inviato di quello dei Settentrionali. Approvò tutte le di lui proposizioni, soggiungendo, ciò non ostante, ch' era cosa molto propria chiedere il consenso dell' Imperadore per tal trattato. L' Inviato rispose, ch' egli aveva anche ordine di passare alla Corte Imperiale; onde il *Tchen-yu* del Mezzogiorno, a fine che gli fosse stata data più facilmente fede, lo fece accompagnare da uno dei suoi Uffiziali. Sì fatta precauzione poco mancò che non avesse reso inutile il trattato. Alcuni, fra i Grandi dell' impero, rappresentarono, che l'unione di questi due rivali era da temersi, a motivo che la Cina avrebbe avuti dei vicini troppo potenti, ch' era suo interesse

tener.

tener divisi, e dei quali essa aveva pur troppo esperimentati gl'insulti, e le intraprese. Questi Grandi dicevano ancora, ch'era miglior consiglio lasciare, che quei Tartari si distruggessero fra essi, anzi che permetter loro un commercio reciproco, il quale doveva necessariamente riuscir pregiudiziale a quello dell'impero. Ciò non ostante, prevalse il sentimento contrario. Si fece riflessione, che i due *Tchen-yu* non avrebbero certamente ceduto l'uno all' altro; e che toltine gli affari di commercio, sarebbero stati reciprocamente in guardia. Così non essendosi riconosciuto alcuno inconveniente nel permettere ai medesimi di trafficare insieme, tanto più che l'impero avrebbe potuto guadagnarvi, a motivo del trasporto delle produzioni del loro paese, l'Imperadore fece spedir l'ordine, che rattificava il loro trattato, e rimandò i due Ambasciatori, accompagnati di ricchi doni per i loro Sovrani.

DELL' ERA CR. 64 *Han-ming-ti.*

Nel trentesimo giorno della decima Luna dell'anno seguente, vi fu un'ecclisse totale del Sole.

65

In quest'epoca, la setta di *Foè* venne ad infettare, coi suoi perniciosi dommi, la Cina. Il Principe di Tchou, sesto figlio dell'Imperadore Kouang-ou-ti, sedotto dai *Tao-ssè*, i quali gli avevano promesso di fargli avere comunicazione cogli spiriti; avendo saputo, che nel paese di Tien-cho ve n'era uno, det-

DELL' ERA CR. 65 *Han-ming-ti.*

to *Foè*, fece replicate istanze all' Imperadore, perchè lo avesse fatto venire (1). L' Uffiziale, a cui era stata data la commissione d'andare a cercarlo, non ricondusse che uno dei di lui Ministri chiamato dagli abitanti del paese *Chao-men*, dai Cinesi *Ho-chang*, e dai Tartari *Lama*. Quest'Uffiziale riportò ancora un libro, che conteneva la loro dottrina, la quale non ammette per principio di tutte le cose che il nulla, ed il vuoto. Secondo tal dottrina, le principali virtù dell' uomo sono l'amore, e la pietà, che gli fanno rispettare la vita degli animali di tutte le specie. I Settarj di *Foè* insegnano ancora, che allor-

(1) L' Uffiziale era chiamato Ouang-sun. Fu egli inviato, con altri diciassette, i quali penetrarono fin nel paese di Yuè-chi, ch'era uno dei regni del *Si-yu*. Questi Deputati v' incontrarono due *Cha-men*, ovvero religiosi di *Fo*, l'uno dei quali si chiamava Chè-kia-mo-teg, e l'altro Cho-fa-lag, e gli condussero nella Cina, dove portarono alcune imagini del Dio *Fo*, o *Boudha*, dipinte sopra una finissima tela delle Indie, con quaranta-due capitoli dei libri canonici degl'Indiani, i quali posero, come le imagini, sopra un cavallo bianco. L'ambasciata ritornò in Lo-yang, nell' ottavo anno del regno dell'Imperadore Han-ming-ti. Prima di quest'epoca, non si aveva nella Cina alcuna cognizione di quel nulla, e di quel vuoto stabilito da' *Bonzi* per primo principio del tutto. S'ignorava egualmente la trasmigrazione, e la circolazione delle anime nei corpi degli animali; questa dottrina, sparsa oggigiorno così universalmente nell' Alt' Asia, non aveva fin allora passati i lidi del Gange. *Editori*.

allorchè gli animali, o gli uomini muojono, la loro anima paſſa in un altro corpo, più nobile, o più vile ſecondo la vita buona, o vizioſa, che i medeſimi hanno condotta in quello, che laſciano; e che il gran ſegreto conſiſte nel ſaper giungere ad eſſer *Foè*, lo che non ſi può ottenere ſe non vivendo virtuoſamente. Nella decima Luna dell'ottavo anno del regno dell'Imperadore HAN-MING-TI, fu innalzata la prima ſtatua a *Foè*; e s'incominciò a ſpandere la di lui dottrina nell'impero. I Principi, i Grandi, ed i letterati la rigettarono. Il ſolo Principe di Tchou ſe ne dichiarò partigiano, ed abbracciò queſta ſetta, come aveva già abbracciata quella dei *Tao-ſsè*.

66

Era ognuno tanto più ſorpreſo nel vedere l'Imperadore autorizzare la nuova dottrina, quanto che queſto Principe ſi era dimoſtrato zelantiſſimo per quella de' *King*. Ei volle ancora, che tutti i Grandi mandaſſero i loro figli nei collegj da eſſo ſtabiliti, perchè foſſero quivi iſtruiti delle materie trattate ne' *King*. Faceva aſſiſtere a queſte lezioni il Principe ereditario, e gli altri ſuoi figli. Ma a fine, che i medeſimi non ſi confondeſſero col popolo, ed aveſſero potute acquiſtare le cognizioni neceſſarie alla loro condizione, l'Imperadore ordinò, che i *King* non poteſſero ſpiegarſi che nei ſoli colleggj. Ne fece egli

però

però fabbricare anche degli altri per i figlì degli Uffiziali subalterni, e di quelli, che non occupavano alcuna carica, dove dovevano essi imparare l' *Hiao-king* di Confucio, ovvero il *trattato dell' ubbidienza filiale*.

67

Il Principe di Tchou vedeva con suo sommo dispiacere, che la setta di *Foè* faceva pochi proseliti fra i Grandi; onde non trascurava d' impiegare tutti i mezzi, che credeva più opportuni ad impegnargli ad abbracciarla. Questo zelante non potè venire a capo di guadagnare Lieou-KING, Principe di Kouang-ling, suo fratello, sebbene lo avesse lusingato colla speranza di dover essere un giorno innalzato ad un grado assai più eminente di quello, in cui attualmente si trovava. Fra tutti i figli dell' Imperadore Kouang-ou-ti, Lieou-king era quello, che maggiormente lo somigliava; ond' s' imaginò, che doveva avere l' istessa fortuna di suo padre, ed occupare, come questo, il Trono dell' impero. Consultava perciò sovente gl' indovini, i quali non mancavano di predirgli delle cose, che potevano lusingare le di lui idee. Avendosi, un giorno, fatto chiamare uno di questi indovini, la di cui abilità era generalmente esaltata, gli domandò, se avendo una perfetta somiglianza coll' Imperadore Kouang-ou-ti, il quale era pervenuto al Trono, nell' età di trent' anni, ei, ch' era già vicino a giungere all'

all'istessa età, doveva far leve di truppe per ottenere l'Imperial corona. L'astrologo rimase attonito alla domanda, e non gli diede che risposte ambigue, delle quali il Principe non potè che poco comprendere il senso. Ma all'uscire da quella conversazione, l'indovino andò ad accusarlo ai Tribunali, a fine di mettersi al coperto dalle conseguenze, che potevano facilmente derivare da una così pericolosa confidenza.

Il Principe di Kouang-ling, informato quasi subito dell'accusa, che gli era stata data, non vidde miglior espediente, per liberarsi da tal imbarazzo, che quello di costituirsi da se stesso prigione. Questa risoluzione gli salvò la vita. L'Imperadore gli accordò la grazia, e si contentò di privarlo di tutta l'autorità sopra i Mandarini, e sopra il popolo, conservandogli nondimeno tutte le provvisioni.

Lieou-king, uscito che fu da un così cattivo passo, si paragonò a Lieou-sieou, ovvero Kouang-ti, allorchè questo Principe, dopo la morte di Lieou-yen, suo fratello, si era veduto in pericolo di rimaner oppresso; ma era, ciò non ostante, coll'andar del tempo, e per mezzo della prudenza, pervenuto a risarsi de' danni sofferti. Lieou-king fu più che persuaso, che lo scettro non poteva fuggirgli di mano, e che avrebbe infallibilmente trovata un'

DELL' ERA CR. 67 *Han-ming-ti.*

un'occafione più favorevole alla fua ambizione. Ripigliò le fue corrifpondenze coi *Tao-fsè*, e coi maghi; ed occupava tutto il fuo tempo nell'offrire fagrifizj, per affrettare l'ademmpimento della buona fortuna, che la fua fomiglianza col padre gli prefagiva.

Troppe erano le perfone confapevoli di tal affare, perchè effo poteffe reftare lungamente fegreto. I Mandarini fuori del palazzo ne furono iftruiti, e fi oppofero con tal'attività ai di lui progreffi, che un gran numero di perfone vi perdette la vita. L'Imperadore perdonò, per una feconda volta, a fuo fratello. I Grandi, mal contenti di tanta indulgenza, ne fecero lamenti viviffimi, dicendo, ch'effendo Licou-king più colpevole degli altri, meritava d'effer punito con più rigore. L'Imperadore rifpofe loro rifentitamente: „ Pretendereſte voi, che io faceffi morire „ mio fratello? S'ei foffe mio figlio, ofe„ refte forfe efiggere da me un così gran fagri„ fizio? „ Fan-tcheou, parlando per tutti gli altri, gli rifpofe con molta fermezza: „ Queft'impero non fi appartiene a voi, ma „ è d'Han-kao-ti. Si legge nel *Tchun-tfiou*, „ che fe un Sovrano ha qualche ragionevol „ motivo di temere i proprj congiunti, ei „ deve privargli di vita. Noi rifentiamo la „ pena, che Voftra Maeftà deve provare nel „ far morire un fratello; ma fe, per una de-

„ bo-

„ bolezza indegna di noi, soffrissimo, che
„ la Maestà Vostra si allontanasse dalle savie co-
„ stituzioni del governo, meriteremmo forse di
„ servirla? E non sarebbe questo un tradir
„ la giustizia, un mancare a quella rettitudi-
„ ne, che dobbiamo avere nell'esercizio degl'
„ impieghi a noi confidati? Sì, se il Prin-
„ cipe, vostro figlio, fosse reo d'un simil de-
„ litto, e noi fossimo di lui giudici, ei non
„ potrebbe sottrar la sua testa al gastigo,
„ che avesse meritato „. L'Imperadore, pe-
netrato dal più sensibil dolore, mandò ordi-
ne a suo fratello d'uccidersi da se stesso, e
distrusse il di lui principato di Kouang-ling.

70

Nel trentesimo giorno della decima Luna dell'anno 70, ch'era il decimo-terzo del regno dell'Imperadore Han-ming-ti, vi fu un'ecclisse solare.

Nel mese seguente, Lieou-yng, Principe di Tchou, autore dell'introduzione della setta di *Foè* nella Cina, perdette il suo principato, e fu esiliato in Tan-yang (1). Questo Principe, circondato continuamente dai *Tao-ssè*, e dai maghi, aveva fatta fare una testuggine d'oro, ed un pellicano di pietre preziose, sopra i quali aveva fatti incidere alcuni caratteri; e diceva, che per la virtù di queste due misteriose figure, non vi era cosa,

(1) Ning-kouè-fou nella provincia del Kiang-nan. *Editore*.

DELL' ERA CR. 70 *Han-ming-ti.*

della quale non avesse potuto venire a capo. Yen-tchong, uno dei membri del Consiglio dell' Imperadore, informato di queste viziose pratiche, procurò d'acquistarne le più sicure prove; dopo di che, accusò all' Imperadore il di lui fratello Lieou-yong d'aver formato il disegno di ribellarsi, chiedendo, che fosse condannato a morte. Il fatto era di così gran rilievo, e così evidente, che l'Imperadore non ebbe coraggio di scusarlo; ma non potendosi risolvere a condannare a morte un altro fratello, lo mandò in esilio in Tan-yang, e gli tolse, e distrusse il di lui principato. Contuttociò, ebbe cura, che nulla gli mancasse nel luogo del suo esilio. Questo Principe, dopo d'esservi giunto, incominciò a fare delle serie riflessioni sopra il male, che si era determinato a fare ad istigazione dei *Tao-ssè*, e conobbe chiaramente l'illusione delle loro promesse. Considerando ancora a quante persone aveva egli, col suo esempio, fatta abbracciare la credenza di quella falsa dottrina, ed il suo spirito di ribellione, fu assalito da tal disperazione, che si diede da se

71

stesso la morte, nella quarta Luna dell' anno decimo-quarto del regno dell'Imperadore HAN-MING-TI.

I Mandarini, al giunger loro la notizia di questa funesta morte, si portarono a visitare il cadavere del Principe, e formarono fedel-

delmente un processo informativo, che spedirono alla Corte, insieme con tutte le di lui carte, fra le quali si trovò la nota di tutti quelli, ch' egli aveva guadagnati per farsi un partito. L' Imperadore, a cui le medesime furono consegnate, sottoscrisse l' ordine, che fossero arrestati i complici di suo fratello, e sottoposti al più rigido esame. Ciò non ostante, vidde con sommo suo dispiacere, che un gran numero di personaggi degni dei primi riguardi erano entrati in quella congiura. Più di mille ne furono giustiziati, e questi non erano che pochi in paragone degli altri, che si erano resi meritevoli dell' istesso gastigo, se l' affare fosse stato trattato con tutta severità. Ma i Giudici, conoscendo l' agitazione di spirito dell' Imperadore, e l' afflizione, che questo Monarca provava per aver fatto versar tanto sangue, stimarono bene d' usar indulgenza, e di dichiarare innocente la maggior parte dei rei, lo che contribuì a porgli in qualche calma lo spirito. Due giorni dopo, ei si portò in persona a visitare le carceri, ed accordò la libertà a più di mille prigioni, sulle relazioni fattegli dai Mandarini.

DELL' ERA CR. 71 *Han-ming-ti.*

Nell' anno seguente, l' Imperadore, ad oggetto di sollevarsi dal dispiacere, che le catastrofe dei di lui due fratelli avevano in esso cagionato, si pose in viaggio, nella duodecima Luna, per andare a visitare le provin-

72

cie Orientali. Giunto che fu nel principato di Lou, si portò, accompagnato dai Grandi del suo seguito, alla casa di Confucio, ed essendosi quivi posto a sedere, comandò al Principe ereditario di spiegare alcuni passi dei *King* riordinati da quel gran filosofo. Il giovine Principe lo fece in una maniera, che destò maraviglia in tutta l'assemblea. L'Imperadore disse allora, che se un Sovrano si abbassava, andando a visitare uno dei suoi sudditi, Confucio doveva essere eccettuato da tal legge. Soggiunse, ch'egli lo riguardava come il maestro dell'impero, giacchè era questo governato secondo le di lui massime, e che si credeva onorato nel rendere a quel famoso filosofo l'omaggio di fare spiegare, nella di lui propria casa, i precetti contenuti nelle di lui opere.

La pace regnava allora nell'interno dell' impero; ma sui confini, i Tartari già abusavano dell'unione, ch'era stata loro accordata, per fare delle scorrerie nelle terre della Cina. Si rese allora giustizia alla prudenza di quelli, i quali avevano prevedute le conseguenze, che sarebbero derivate dalle corrispondenze di commercio, ch'era interesse dell' impero impedire fra gli *Hiong-nou* del Nord, e quelli del Mezzogiorno.

King-ping, che comandava sulle frontiere, fece più volte istanza alla Corte, affinchè si

por-

portasse la guerra nella Tartaria. Si diede poco orecchio ai di lui primi lamenti. Ma avendo egli replicate le sue premure, ricevè l'ordine di consultare Teou-kou, Teou-yong, e gli altri Uffiziali dell'Ho-si per determinare qual partito si doveva prendere. Tutti giudicarono, che la guerra fosse necessaria per reprimere l'audacia dei Tartari, e scrissero, ciascuno il loro sentimento all'Imperadore. La memoria di King-ping era più dettagliata di quelle degli altri. Ei gli diceva, che se si era, in altri tempi, incontrata tanta pena nel ridurre gli *Hiong-nou*, ciò era derivato dall'essere i medesimi uniti insieme, e dal non formare che una sola potenza, la quale si era resa molto formidabile: che se diedero essi qualche segno di sommissione ne'tempi del regno dell'Imperadore Han-ou-ti, ciò non avvenne se non dopo che questo Principe ebbe fatte fabbricare alcune città nell'Ho-si, da esso divise in quattro dipartimenti (1) che bisognò ancora, ch'ei si fosse reso padrone di Kiu-yen (2), che avesse fortificata Sou-fang, e che i regni del *Si-yu* fossero divenuti tributarj dell'impero. King-ping soggiungeva, ch'essendo attualmente gli *Hiong-nou* divisi in due

DELL' ERA CR. 72 *Han-ming-ti.*

Q 4

(1) Kan-tcheou, Sou-tcheou, Leang-tcheou, e Cha-tcheou.

(2) Corso, e nome del fiume, che si trova al Nord di Cha-tcheou. *Editore.*

due nazioni, l'occasione di sottomettergli era delle più favorevoli, sebbene non si possedesse, come in altri tempi, il *Si-yu*, lo che rendeva difficile la strada, che bisognava fare, per andare ad attaccare gli stati del Nord; ma che se si fosse incominciato dallo sforzare gli *Ou-hoan* nel Pè-chan; e si fosse dipoi venuto a capo d'impadronirsi d'Y-ou (1), e di Tche-ssè, si sarebbero, per così dire, troncate le braccia agli *Hiong-nou*, specialmente se si fossero spedite delle truppe nel paese d'Ou-sun, e negli altri regni del *Si-yu*: perocchè, coll'impedirsi loro la comunicazione coi *Nan-hou-yen*, una delle loro società, che abitava dalla parte d'Y-ou, essi non avrebbero più potuto averne soccorso, e conseguentemente non si sarebbe più incontrata alcuna difficoltà nel sottomettergli, anche quando si fossero uniti in un solo corpo.

Gli altri Uffiziali entravano nelle particolarità meno circostanziate, che riguardavano questa spedizione; ma proponevano di formarsi molti attacchi tutti in un tempo. L'Imperadore ne fece conseguentemente spedire gli ordini; onde questi diversi Generali si diedero a radunare le truppe delle provincie vicine; ed avendone formate molte divisioni, si posero in marcia, alla testa delle medesime, per entrare nel paese de' Tartari.

Tèou-

(1) Hami. *Editore*.

Tèou-kou, e King-tchong presero la strada della montagna Tien-chan, dove avendo incontrato il Principe d'Ou-yen, lo batterono, e gli uccisero più di mille soldati. Lo inseguirono dipoi fin al lago *Pou-lei-haï* (1), d'onde, incaminandosi verso il Nord, andarono ad impadronirsi d'Y-ou; ed avendovi posta una buona guarnigione, impiegarono il resto delle loro truppe nel coltivare la terra.

King-ping, e Tchin-pong uscirono dalla Cina per la parte di Long-si, ed entrarono nel territorio dei Tartari per quella di Tien-choueï. Si gettarono essi sopra le truppe del Principe d'Hiong-lin; ed avendole battute, penetrarono, per più di sei cento *ly*, entro il *Chamo*, e pervennero fin alla montagna San-mou-lou, d'onde se ne tornarono indietro.

Laï-miao, ch'era incaricato di difendere Ou-hoan, uscì, con Ouen-mou, dalla fortezza Ping-ting; e si portarono insieme fin al fiume Hiong-ho-choui, dando sempre dietro ai Tartari, senza però potergli raggiungere giammai.

Tsai-yong, ed Ou-ting s'incamminarono verso Kao-kiuei, facendo fare alle loro truppe più di novecento *ly* di cammino. Pervennero fin ad una picciola montagna, la quale, per abbaglio, credettero, che fosse quella di Tcho-yè-chan situata in mezzo al paese de' Tar-

(1) Hou-hornor. *Editore.*

Tartari Settentrionali, e ritornarono indietro senza che fosse loro riuscito d' incontrare il nemico. Fu incolpato Tsaï-yong d' aver risparmiati questi Tartari del Nord, perchè, trovandosi in discordia con quelli del Sud, non voleva indebolire i primi per rendergli preda dei loro nemici. Tsaï-yong fu adunque richiamato; ed essendo stato convinto di non aver fatto il suo dovere, fu privato della sua carica, e posto alla catena. L' Imperadore, avendo avuto riguardo ai servizj da esso per l' addietro prestati, gli restituì la libertà. Ma quest' Uffiziale, penetrato dal dolore vivissimo di vedersi disonorato, a motivo dell' ultim' azione, ch' egli aveva fatta, non sopravvisse se non per pochi giorni alla grazia accordatagli.

Tèou-kou fu quello, fra tutti questi Generali, che si regolò meglio degli altri. Ei si trattenne in Y-où, e procurò d' indurre i Re del *Si-yu* a dichiararsi in favore dell' impero. Diede la commissione a Pan-tchao, uno dei Comandanti della sua cavalleria, d' andare, insieme con Kou-siun, ad investigare in quali disposizioni si trovavano quei Principi.

Pan-tchao si volse primieramente a Kouang, Re di Chen-chen, da cui fu molto bene ricevuto; talmente che formò i più felici augurj per la sua commissione. Ciò non ostante, a capo di pochi giorni, lo trovò in disposizioni totalmente contrarie. Le persone, che lo ac-

accompagnavano, attonite nel vedere un così improviso cangiamento, ne attribuivano la colpa all'incostanza naturale della nazione. Ma Pan-tchao entrò in sospetto, che qualche emissario degli *Hiong-nou* fosse giunto ad attraversargli il trattato. A fine d'assicurarsene, interrogò con un' aria severa l'Uffiziale, che il Re di Chen-chen aveva ad essi assegnato per servirgli. Questo, vedendo, che Pan-tchao gli parlava da padrone, e come un uomo pienamente istruito dell'affare, si lasciò vincere dal timore, e confessò, che da tre giorni prima, era quivi giunto un Deputato degli *Hiong-nou*, e ch'era alloggiato trenta *ly* in distanza dal luogo, in cui essi si trovavano.

Avuti questi importanti schiarimenti, Pan-tchao tenne prigioniero l' Uffiziale di Chen-chen, promettendogli nondimeno di non fargli alcun male. Dopo di che, radunò tutti quelli, che formavano il suo seguito, ma che non oltrepassavano il numero di trenta-sei, e disse loro, che trovandosi troppo lontani dalle frontiere della Cina, non potevano sperare d'averne alcun soccorso, e che dimostrandosi il Re di Chen-chen totalmente cangiato, riguardo a loro, dopo l'arrivo dell'Inviato degli *Hiong-nou*, vi era tutto il luogo di temere, che questo Monarca facesse loro il tradimento di dargli in mano del Tartaro per condurgli in trionfo al suo paese, nel qual

caso

caso, non avrebbero essi avuta più speranza di rivedere le loro famiglie, e la loro patria. Chiudeva egli il suo discorso, domandando ai medesimi qual partito credevano bene, che si dovesse seguire nel pericolo, a cui tutti si trovavano egualmente esposti. Tutti risposero, esser pronti a seguirlo, dandogli un libero arbitrio di comandare. Allora Pan-tchao disse, che bisognava andare, in quella notte medesima, ad attaccare la tigre, ed a prenderla nel suo covile. Soggiunse, che siccome questo Tartaro ignorava qual fosse il loro numero, essi avrebbero profittato del terrore, in cui quell' improviso, e fiero attacco lo avrebbe senza alcun dubbio gettato, e sarebbero conseguentemente venuti a capo di disfarsene: in oltre, che quella era l'unica maniera di mettere in soggezione il Re di Chen-chen, e di ridurlo al segno, ch'essi si erano proposti. Siccome questa risoluzione fu presa senza essersi prima consultato Kou-siun, ch'era stato dato per Consigliere a Pan-tchao, così alcuni furono di parere, che bisognava udire, se questo letterato l'approvasse. Ma Pan-tchao si sdegnò, e disse, ch'essendo i letterati poco accostumati a tali colpi di mano, Kou-siun avrebbe, per il troppo timore, frastornato tutto; e che se la loro trama fosse stata impedita, la loro rovina sarebbe stata sicura. Avendo questa risposta chiusa loro la bocca, tutti si prepararono ad ubbidire.

Do-

Dopo che fu tramontato il Sole, Pan-tchao fece prendere le armi alla sua picciola squadra: condusse con se dieci tamburi; e si portò, favorito dalle tenebre della notte, al quartiere dell' Inviato de Tartari, che aveva un seguito composto di due in trecento persone. Pan-tchao collocò i suoi dieci tamburi in qualche distanza, ordinando a' medesimi di batter le loro casse con quanta maggior forza potevano, tosto che egli ne avesse loro dato il segno già concertato, ed avessero essi vedute innalzarsi le fiamme. Essendo le case, per la maggior parte formate di legno, quella dell' Inviato fu ben presto ravvolta tutta nel fuoco. L' attività dell' incendio, e lo strepito de' tamburi atterrirono i Tartari in maniera, che alzandosi i medesimi, mezzi ignudi, non pensarono che a porsi in salvo, col darsi alla fuga. Pan-tchao si era posto in un imboscata, d' onde, gettandosi improvvisamente sopra di loro, colla sciabla alla mano, ne trucidò tre da se solo, mentre i di lui seguaci ne uccisero più di trenta, nel numero de' quali vi fu l' istesso Inviato Tartaro. Gli altri del di lui seguito, non sapendo a qual partito dovessero appigliarsi, vollero tornare indietro per cercarsi un asilo nel loro alloggiamento. Ma quelli, a' quali riuscì di salvarsi dalla spada de' Cinesi, rimasero preda delle fiamme eccitate da un furioso vento. Tutti questi Tartari perirono sen-

senza che alcuno de' Cinesi avesse ricevuta la più leggiera ferita. Pan-tchao, soddisfatto dell' esito fortunato della sua spedizione, se ne tornò indietro, riconducendo vittoriosa la sua picciola armata.

Kou-siun, all'udire ciò, ch'era accaduto, cangiò colore, e dimostrò d'essere mortificato. Pan-tchao, argomentando, che gli dispiacesse non aver avuta parte in quell' azione, gli disse con tutta la sincerità militare, che si riassicurasse; perocchè egli non pretendeva d'attribuirne a se solo tutto l'onore, ma che voleva dividerlo con esso. Kou-siun, richiamando la serenità sul volto, diede manifesti segni della gioja, che provava per il felice successo dell'intrapresa, facendo i più grandi elogj del valore del suo collega.

Pan-tchao andò a portare all' istesso Re di Chen-chen la testa dell' Inviato Tartaro. Questo Principe fremette nel vederla, ed ammirò l'ardire del Cinese. Pan-tchao profittò della disposizione, in cui lo vedeva, per fargli un assai vantaggioso quadro della potenza dell' impero, e del valore delle truppe Cinesi, giungendo fin a minacciarlo, che l' avrebbe senz' alcun dubbio esperimentato egli stesso, se avesse presa la risoluzione di collegarsi coi Tartari del Nord. Questo Principe, temendo l' effetto delle di lui minacce, si sottopose all' autorità della Cina, a cui diede in ostaggio

gio il suo figlio primogenito, che Pan-tchao non mancò d'inviare subito in Lo-yang.

Essendo Pan-tchao ritornato presso di Tèou-kou, fu ricevuto con tutte quelle dimostrazioni di stima, che meritava l'ardita azione da esso fatta, ed il considerabil vantaggio, che ne ridondava all'impero. Questo Generale chiese alla Corte la permissione di poter spedire Pan-tchao negli altri regni del *Si-yu*, a fine d'ottenere l'istessa sommissione, che aveva già prestata il Re di Chen-chen. Tali notizie furono d'un'estrema soddisfazione all'Imperadore, il quale accordò un pieno potere a Tèou-kou di regolare quel trattato nella maniera, che fosse a lui sembrata più opportuna. Rimunerò Pan-tchao, concedendogli la carica di Generalissimo della cavalleria; e gli fece, oltre di ciò, consegnare delle somme considerabili in oro, e molte pezze di seta, per poterle donare a' Re del *Si-yu*, presso de'quali fosse stato spedito, in qualità di Ambasciatore.

Attesi questi ordini dell'Imperadore, Tèou-kou, incaricando Pan-tchao di partire, voleva aumentarne il corteggio; ma egli ricusò di prendere altra gente oltre i trenta-sei valorosi seguaci, che lo avevano già accompagnato nella sua spedizione in Chen-chen, adducendo per ragione, che cento, o dugento uomini avrebbero potuto essergli piuttosto d'imbaraz-

DELL' ERA CR. 73

barazzo, ed impedirgli di trarsi da qualche pericoloso passo, in cui forse avrebbe potuto impegnarsi.

Han-ming-ti.

Kouang-ti, Re di Yu-tien, riguardava come suoi baluardi i regni del Mezzogiorno, e credeva d'esser difeso, alla parte del Nord, dai Tartari, i quali avevano, in quel tempo, un Inviato nella Corte. Questo Principe fece adunque una fredda accoglienza a Pan-tchao, quantunque non fosse totalmente senza timore dalla parte dell'impero. Essendo egli molto dedito alla magia, si appigliò al partito di consultare gli spiriti, i quali gli rispos̀ero, che mandasse a chiedere all'Ambasciatore Cinese un bel cavallo, che questo possedeva, e ne facesse loro un sagrifizio. Il Re di Yu-tien incaricò di tal commissione Ssè-la-pi, suo Primo Ministro. Pan-tchao si persuase, che tal domanda era un effetto di qualche maneggio dell'Inviato Tartaro: onde disse a Ssè-la-pi, che non conveniva, che avesse egli medesimo condotto il cavallo; e che dovendo questo essere sagrificato agli spiriti, bisognava, che i loro Sacerdoti si fossero portati a prenderlo da se stessi. Il Primo Ministro andò a riferire la risposta di Pan-tchao; e ritornò, poco dopo, in compagnia dei Sacerdoti. Appena che questi furono entrati, Pan-tchao fece loro tagliare la testa, e maltrattò a colpi di bastone Ssè-la-pi, a cui consegnò le teste dei Sacer-

cerdoti, intimandogli l'ordine di portarle al suo padrone. Lo fece anche accompagnare da uno de' proprj Uffiziali, il quale atterrì in maniera, colle sue minacce, il Re Yu-tien, che questo Principe, già informato per altro canale di ciò, ch'era accaduto in Chen-chen, mandò immediatamente a far decapitare l'Inviato Tartaro, per contestare l'intenzione, in cui era, di sottometterfi all'autorità della Cina. Pan-tchao, soddisfatto di tal'azione, offrì doni ricchissimi a quel Monarca, ed a tutta la di lui Corte; e fece subito pubblicare negli altri regni del *Si-yu* la notizia dell'omaggio già prestato dal Re di Yu-tien. Molti Sovrani di queste contrade si determinarono a seguire il di lui esempio, e diedero i loro primogeniti per ostaggi della loro fedeltà. Così, dopo un interrompimento di sessanta-cinque anni, i regni del *Si-yu* ritornarono sotto l'ubbidienza della Cina.

Nel trentesimo giorno della quinta Luna di quest'istesso anno, vi fu osservata un'ecclisse del Sole.

I Tartari del Nord, a fine di vendicarsi degl'insulti, che Pan-tchao aveva fatti a'loro Inviati ne'regni di Chen-chen, e di Yu-tien, s'innoltrarono, con un corpo considerabile di truppe, verso Yun-tchong, determinati a saccheggiare il paese, ed a far man bassa sopra tutti i Cinesi, che vi avessero trovati.

DELL' ERA CR. 73 *Han-ming-ti.*

Lien-fan, che n'era il Governatore, sebbene avesse avuta un' armata assai meno numerosa della loro, non trascurò di fare tutti i migliori preparativi per arrestargli. I di lui Uffiziali lo consigliavano a chiedere qualche rinforzo a' Governatori vicini; ma Lien-fan, persuaso, che qualunque diligenza si fosse usata, questo soccorso sarebbe sempre giunto assai tardi, si liberò da'Tartari per mezzo d'uno strattagemma. Fece egli prendere a ciascuno de'suoi soldati, e legare alla cima d'un bastone una fiaccola di paglia; e dopo di aver divisi i medesimi in tre corpi, ordinò loro, che uscissero dal campo al cader del giorno. Allorchè la notte era già molto oscura, ve gli fece nuovamente tornare, ciascuno colla sua fiaccola accesa, come se avessero dovuto rischiarare la strada ad altre truppe, che sopraggiungevano; dopo di che, gli schierò in una sola linea.

I Tartari, avendo tutto osservato, non dubitarono, che non fosse arrivato un molto considerabil rinforzo a Lien-fan. Questo Governatore, allo spuntar del giorno, fece fare dei replicati insulti al loro campo, lo che confermò i Tartari nell' opinione, che gli era giunto nuovo soccorso. Le loro truppe si posero allora in disordine, e non pensarono che a fuggire, lasciando più di due mila dei loro sul campo. Dopo questa disfatta, non osarono più ricomparire nel paese di Yun-tchong.

L' Im-

L' Imperadore non fu meno fortunato nel Sud-Oueſt di quello che lo foſſe ſtato nel Nord, e nell'Oueſt. I piccioli regni di quelle contrade, già da molti anni prima, più non pagavano alcun tributo alla Cina. Tchu-fou, Governatore d'Y-tcheou (1), gli poſe talmente in timore, raccontando loro ciò, che avevano fatto Pan-tchao in Chen-chen, ed in Yu-tien, e Lien-fan contro gli *Hiong-nou*, che i regni di Pè-lang, di Po-mou, ed i paeſi vicini preſero la riſoluzione di ſpedire da ſe ſteſſi alcuni Deputati alla Corte, accompagnati dai tributi, che avevano, in altri tempi, pagati.

Ciò non oſtante, ſiccome Kien, Re di Kiu-tsè, era debitore della ſua corona a' Tartari del Nord, così ricusò aſſolutamente di volerſi riconoſcere tributario dell' impero. Perſuaſo, che queſti Tartari lo avrebbero ſoſtenuto, poſe in piede un numero di truppe, e ſi reſe padrone del regno di Chou-lè; e dopo d'averne privato di vita il Re, miſe nel di lui poſto Tèou-ti, uno dei ſuoi ſudditi, incaricandolo di governare queſto picciolo ſtato.

Pan-tchao, che ſi era allora meſſo in viaggio per andare a raggiungere Tèou-kou, ſuo Generale, all' udire la rivoluzione accaduta poco prima in Chou-lè, diſſe a Tien-liu, uno dei ſuoi Uffiziali d' eſperimentato valore, di

R 2 por-

(1) Il Ssè-tchuen. *Editore*.

DELL' ERA CR. 74 *Han-ming-ti.*

portarsi ad intimare a Tèou-ti di sottomettersi alla Cina, ovvero ad ucciderlo, se mai avesse egli ricusato di farlo. Tien-liu, accompagnato da pochissima gente, passò in Chou-lè, dove fu ammesso, senz'avere incontrata alcuna difficoltà, alla presenza di Tèou-ti, il quale si trovò molto sconcertato a quella improvvisa apparizione. Contuttociò, avendo una somma soggezione dei Tartari, non osò promettere di riconoscere il dominio Cinese. Tien-liu, vedendo, ch'egli procurava di schermirsene, gli si andò avvicinando insensibilmente, gli si avventò alla persona; ed avendogli gettata una corda al collo, lo strascinò fuori del palazzo. Un così ardito colpo atterrì talmente tutta la di lui Corte, che non vi fu alcuno, che avesse fatto il minimo moto per difenderlo, procurando tutti d' evitare, co darsi alla fuga, un consimile trattamento.

Gli Uffiziali di Chou-lè vedevano con loro dispiacere la corona dei loro Principi sulla testa di Tèou-ti; talmente che, in vece d'opporsi alla violenza, che gli era usata, si unirono, per lo contrario, con Tien-liu, e mandarono ad avvertir di tutto Pan-tchao, il quale, di concerto con essi, stabilì sul Trono il Principe Tchong, nipote del precedente Re fatto morire da Kien. Il nuovo Sovrano di Chou-lè, ed i di lui Uffiziali erano d'opinione, che si privasse di vita Tèou-ti. Ma Pan-tchao vi si oppose, metten-

ten-

tendo loro sotto gli occhi, che tal' inumanità sarebbe stata inutile, giacchè non se ne poteva ritrarre alcun vantaggio; e che, dall' altra parte, Tèou-ti, come suddito del Re di Kiu-tsè, era stato obbligato ad ubbidire, accettando quella corona. Soggiunse, che il Re Kien era il solo reo, e che sarebbe stato miglior espediente giustificare agli occhi del Mondo la loro azione, rendendo alla famiglia dei Principi di Chou-lè una corona, ch'era stata loro violentemente rapita. In tal guisa, Pan-tchao pose in libertà Tèou-ti.

Nel medesimo tempo, in cui Pan-tchao dava la legge in questi piccioli regni, Tèou-kou si era posto in marcia per andare a raggiungere King-ping, e Lieou-tchang, spediti per ridurre all' ubbidienza i regni del *Si-yu*, e per istabilirvi dei Mandarini. In un Consiglio di guerra tenuto da questi tre Generali presso della montagna Koèn-lun, nel distretto di Tun-hoang (1), fu determinato, che s'incominciassero le operazioni dall'attaccare il regno di Tchè-ssè diviso in due stati, l'uno al Nord, e l' altro al Sud. Questo era governato dal figlio del Re del Nord, che si trovava cinque-cento *ly* lontano da suo padre.

Per andare ad attaccarne gli stati del Nord, bisognava camminare per istrade, in gran parte, quasi impraticabili, e per mon-

R 3 tagne

(1) Cha-tcheou. *Editore.*

DELL' ERA CR. 74 *Han-ming-ti.*

tagne fcofcefe, che ne rendevano la fpedizione difficile, e molto dubbiofa. Tèou-kou, che ne conofceva gl' inconvenienti, inclinava, che fi prendeffe la ftrada del Sud, ma King-ping infiftè, perchè fi attaccaffe il Nord. Siccome egli s'avvidde, che gli Uffiziali adottavano, per la maggior parte, il fentimento di Tèou-kou, così ufcì brufcamente dal Configlio; e poftofi alla tefta della fua divifione di truppe, s'incamminò verfo il Nord. Quefto Generale, dopo d'aver fuperata la difficoltà delle ftrade, battè le guarnigioni, che ne cuftodivano i paffi; e gettandofi dipoi fopra l'armata del Re del Tchè-fsè Settentrionale, ne riportò una così fegnalata vittoria, che quefto Monarca, temendo di perder tutto, andò a porfi nelle di lui mani, e fi fottomife alle condizioni, ch'ei volle prefcrivergli.

Tèou-kou, dal canto fuo, aveva altresì, nel Sud, obbligato il figlio di quefto Principe a ricevere la legge. Stabilì in Kin-pou-tching, Tching-mou, e Keng-kong, perchè aveffero invigilato fopra il Tchè-fsè del Nord; e Koang-tchong fopra quello del Sud, affegnando a queft'ultimo Lieou-tchong-tching per tenervi la fua refidenza. Tèou-kou, dopo d'aver coftituiti quefti due Uffiziali ifpettori dei due ftati, fi ritirò colla fua armata.

75

I Tartari del Nord, allorchè feppero la di lui ritirata, mandarono venti mila cavalli, fotto

to la condotta del Principe Kouli, a porre l'assedio davanti Kin-pou-tching. Questa piazza era difesa da un buon fossato pieno d'acqua, ch'era la sola, che suppliva a tutti i bisogni degli abitanti. I Tartari si posero immediatamente a travagliare per deviarne il corso, di maniera che, mancando interamente l'acqua agli assediati, insorsero pericolose malattie non meno fra gli uomini, che fra i cavalli. Keng-kong, da cui era stato preveduto quest'inconveniente, aveva fatti scavare più pozzi, senza però avervi potuta trovare alcuna sorgente. Lo stato deplorabile, a cui la città fu ben presto ridotta, a motivo della mancanza delle acque, era d'un tormento sensibilissimo al cuore di Keng-kong, il quale fece radunare quegli afflitti abitanti; e postosi in mezzo ai medesimi, colle lagrime agli occhi, e nella più umile positura, supplicò il Tien ad avere pietà dell'infelice popolo di Kin-pou-tching. Questa preghiera non era ancora terminata, allorchè incominciò a piovere in maniera, che i pozzi, ch'egli aveva fatti scavare, si ricolmarono ben presto d'acqua. Tal prodigio ravvivò il coraggio de' soldati. Gli assedianti, che ne furono pienamente informati, persuasi, che gli spiriti si fossero dichiarati in favore de' Cinesi, desisterono immediatamente dall'assedio, e se ne tornarono al loro paese.

Nella sesta Luna di quest'anno medesimo,

DELL' ERA CR. 75 *Han-ming-ti.*

fu osservata una cometa in vicinanza delle stelle, dette *Tai-ouei*; e nell'ottava, correndo la stagione d'autunno, morì l'Imperadore HAN-MING-TI, nell'anno quarantesim'-ottavo dell' età sua, e decim'-ottavo del suo regno. Questo Principe non volle fare alcun cangiamento sopra ciò, che aveva stabilito suo padre. Ricusò costantemente d'accordare così il titolo di Principe, come qualunque specie d'autorità relativa agli affari del governo a'congiunti delle Principesse dell'Imperial palazzo. Una delle di lui sorelle, moglie di Lèang-song, aveva un figlio, il quale dimostrava d'esser dotato di molto spirito, e capacità; onde pregò il fratello ad accordargli un impiego, che senza dare molt'autorità nella Corte, non lasciava d'essere di qualche importanza al di fuori, e nelle provincie. Ma n'ebbe un rifiuto. L'Imperadore gli rispose, che se le negava ciò, ch'ella chiedeva, n'era cagione il timore, ch' egli aveva, che allontanandosi il di lei figlio dalla Corte, il popolo potesse soffrirne qualche danno.

Un giorno di cerimonia, l'Uffiziale incaricato di ricevere le suppliche, differì di farlo ad altro tempo. HAN-MING-TI ne lo rampognò severamente, dicendogli, che non era sua intenzione far aspettare il popolo; e che una simil condotta si opponeva totalmente alle massime del buon governo. Suo figlio HAN-TCHANG-TI, che gli succedette nel Trono, lo fece sepellire in Hien-tsiè-ling.

HAN-TCHANG-TI.

Alcuni de' regni del *Si-yu* imaginarono che questo cangiamento di regno potesse esser a' medesimi favorevole per riacquistare la loro libertà, e per liberarsi dal giogo della Cina. I popoli di Yen-tchè, e di Kiu-tsè diedero di mano alle armi, e trucidarono Tchin-mou, ch'era da Tèou-kou stato stabilito per invigilare sui loro andamenti, e per mantenergli nella sommissione. I Tartari del Nord posero l'assedio davanti Koan-tchong nel Lieou-tchong-tching nel regno di Tchè-ssè da essi sollevato contro i Cinesi; ed essendosi uniti colle truppe di questo regno, si portarono ad assediar nuovamente King-pou-tching, di cui era Comandante Keng-kong. Quest' Uffiziale, già maltrattato nel primo assedio, non poteva sperare di sostenersi per lungo tempo. Ciò non ostante, quantunque non gli fossero rimaste che poche diecine di soldati, ei resistè con tanto coraggio, che destò maraviglia nel Generale Tartaro.

Dopo una molto lunga, ed ostinata difesa, questo Generale, sapendo, che la guarnigione, oltre essersi ridotta ad un picciolissimo numero di gente, soffriva ancora una gran penuria di viveri, spedì uno de' suoi Uffiziali a parlare a Keng-kong per contestargli

la

DELL' ERA CR. 75 *Han-tchang-ti.*

la di lui ſtima, ed il diſpiacere, ch'egli provava nel veder perire tante valoroſe perſone oſtinate nel voler difendere una piazza, che doveva neceſſariamente cadere, e per proporgli un' onorevole capitolazione. La riſpoſta, che diede Keng-kong, fu di sfodrare la ſua ſciabla, e di fender la teſta all' Uffiziale Tartaro. Il Generale di queſta nazione, entrato in un violento ſdegno, all'udire un ſimile inſulto, raddoppiò i ſuoi attacchi, e giurò di non riſparmiare la vita d' alcuno. Ma la guarnigione proſeguì a difenderſi coll' iſteſſo valore, lo che diede il tempo a King-ping di poterle condurre un ſoccorſo di ſette in otto mila uomini, che i Tartari, ſtanchi finalmente della reſiſtenza fatta da Keng-kong, non oſarono aſpettare. Al primo avviſo, che giunſe loro all'orecchio, della marcia di queſto rinforzo, levarono l'aſſedio, abbandonando fin una parte de' loro equipaggj.

Nel trenteſimo giorno dell' undecima Luna di queſt' iſteſſo anno, vi fu un'ecclisse del Sole.

75

King-ping, toſto che ſeppe, che i nemici ſi erano già ritirati dall' aſſedio di Kin-pou-tching, ſi poſe in marcia per andare a drittura a raggiungere l'armata di Tchè-ſsè, che attaccò, e battè completamente. Molte migliaja di Tartari rimaſero trucidati nel campo di battaglia. Dopo d'aver egli rimeſſo queſto regno ſotto l' ubbidienza de' Cineſi, diſtaccò

ſtaccò Fan-tſiang, alla teſta di due mila ſoldati, dandogli la commiſſione di portarſi incontro a Keng-kong, e di tornarſene, in di lui compagnia, alla Cina. Queſti due Uffiziali ſi riunirono nel regno di Chou-lè. Di tutta la guarnigione, che aveva ſoſtenuto l'aſſedio di Kin-pou-tching, non reſtavano a Keng-kong che ſoli venti-ſei uomini, i quali erano, per la maggior parte, anche eſtenuati dalle eccesſive fatiche, e dalle malattie da eſſi ſofferte in quella piazza. Una metà di queſta picciola ſquadra perì, prima ancora che foſſe giunta in Yu-men.

DELL' ERA CR. 76 *Han-tchang-ti.*

L'Imperadore diede gli ordini più preciſi, perchè ſi aveſſero tutti i migliori riguardi per perſone così valoroſe, le quali furono ricompenſate nella maniera, che meritavano per aver ſoſtenuto con tanta intrepidezza un aſſedio, che acquiſtò una ſomma riputazione alle truppe dell'impero in tutti i regni del *Si-yu*.

Pan-tchao ricevè un ordine di portarſi alla Corte. La chiamata di queſt' Uffiziale eccitò una ſomma coſternazione in tutto il Chou-lè. Era egli amato come un padre, e come un protettore, e riguardato come l'unica perſona dotata della capacità neceſſaria a mantenere i popoli nella pace, di cui attualmente ivi godevano. Due città del Chou-lè, credendoſi affatto perdute, ſpedirono, anche prima della di lui partenza, alcuni Deputati a' Re di

Kiu-

DELL' ERA CR. 76 *Han-tchang-ti.*

Kiu-tsè, e di Yu-tien, alleati de' Tartari, a fine di cautelarsi contro gl' insulti, che loro sembrava di dover temere. Pan-tchao, informato del passo da essi tentato, contrario alla sommissione dovuta alla Cina, fece privar di vita gli autori di tal consiglio, e ritenne, con questo mezzo, le due città nell'ubbidienza.

Nella sesta Luna dell' anno medesimo, vi fu sentito un terremoto; e nell' ottava, apparve una cometa presso delle stelle, chiamate *Tien-chi*.

Allorchè Keng-kong fu giunto alla Corte, Yang-tchong, uno de' membri del Consiglio privato dell' Imperadore, gli rappresentò in una memoria particolare, che dal tempo, in cui fu incominciata la guerra contro i Tartari, i viveri erano alzati esorbitantemente di prezzo, e si erano aumentate le imposizioni: che il popolo viveva nelle angustie; e che sarebbe stato espediente, che l' Imperadore si fosse dato il pensiero di sollevarlo, col diminuire il numero delle truppe, che si mantenevano ne' paesi stranieri. L' Imperadore prese l' espediente di rimettere l' affare al suo Consiglio, nel quale Tèou-loan fece un grand' elogio dello zelo dimostrato da Yang-tchong. Ma Mou-yong, e Pao-yu dissero, che un figlio ben nato non doveva alterare quanto aveva fatto suo padre, e che attesa tal massima, l' Imperadore non poteva cangiare ciò, che

77

che tanti Principi, di lui predeceſſori, avevano ſtimato bene di fare per venire a capo di ridurre all'ubbidienza i Tartari, ed i regni del *Si-yu*, ſenza compromettere nè l'onore dell'impero, nè la propria riputazione.

Yang-tchong, perſiſtendo coſtantemente nel ſuo ſentimento, riſpoſe, che Tſin-chi-hoang-ti non acquiſtò meno gloria, anzi reſe il ſuo nome anche più celebre degli altri in tutti i regni ſtranieri, laſciando in abbandono il paeſe de' Tartari, e ſeparandoſi da queſti popoli per mezzo della gran muraglia, che ſerve di barriera alla Cina contro le loro incurſioni: che Han-yuen-ti aveva rinunziato al penſiero di conſervarſi il paeſe di Chou-haï, ad oggetto di riſparmiare allo ſtato il diſpendio graviſſimo, che per eſſo conveniva fare; e che finalmente Kouang-ou-ti, Principe, che poteva riguardarſi come il Riſtoratore della dinaſtia degli Han, venne pure a capo di riunire tutto l'impero, benchè aveſſe ricuſato di prender parte nelle querele de' regni del *Si-yu*. Queſti eſempj determinarono l'Imperadore a richiamare le truppe da eſſo mantenute in Y-ou, che ritornò in potere de' Tartari.

Han-tchang-ti aveva in tal venerazione Ma-chi, ſua madre adottiva, che per ricompenſarla delle tante cure, che queſta Principeſſa ſi era date della di lui infanzia, ed educazione, voleva innalzare la di lei famiglia alle pri-

DELL' ERA CR. 35 *Kouang-ou-ti.*

prime cariche dell' impero. Ma Ma-chi, degna per le tante sue virtù del luminoso rango, che occupava, vi si oppose con tanta forza, che l' Imperadore fu obbligato a desistere da tal risoluzione.

In quest' anno, la raccolta vi riuscì molto cattiva per ragione della gran siccità. I Grandi, volendo far la Corte alla famiglia dell' Imperadrice-madre, se ne servirono di pretesto per dire, in una memoria da essi presentata all' Imperadore, che quello era un gastigo del Tien, perchè si era trascurato di creare Principi i congiunti dell' Imperadrice, i quali avevano resi così importanti servizj allo stato. La virtuosa Principessa volle rispondere da se medesima a questa memoria, e lo fece nei seguenti termini.

„ Nel giorno, in cui i cinque fratelli dell' „ Imperadrice Ouang-chi (1) furono innalza- „ ti alla dignità di Principi, una densa neb- „ bia di color giallo cuoprì tutto il nostro „ Orizonte; nè cadde in quell' anno alcuna „ pioggia propizia alle produzioni della ter- „ ra. Fin ai nostri giorni, si sono veduti po- „ chi congiunti delle Imperadrici, che dive- „ nuti ricchi, e potenti, non abbiano eccitate „ turbolenze perniciose al pubblico bene. „ Questa riflessione ha sempre resi gli antichi „ Im-

(1) Della famiglia d'Ouang-mang, madre dell'Imperadore Han-tching-ti. *Editore*.

„ Imperadori molto circofpetti nel non fol-
„ levare fe non tremando i loro materni Zii
„ ad una dignità, che deffe ai medefimi un
„ foverchio credito, e che gli metteffe in ifta-
„ to di poter abufare dell'autorità, ch'era loro
„ confidata. L' Imperadore, mio figlio, che
„ non può metterfi in paragone con quefti gran
„ Principi, deve forfe determinarfi ad un paf-
„ fo, ch' effi hanno fempre temuto di fare?

„ Quantunque io fia la madre dell' impe-
„ ro, e come tale fia da tutti generalmente
„ onorata, cerco forfe di diftinguermi col
„ luffo, febbene per tutte le ragioni effo non di-
„ fconvenga al mio rango? I miei abiti fono
„ femplici, e fenza alcun ornamento: le per-
„ fone addette al mio fervizio fono anche
„ veftite coll' ifteffa femplicità: la mia ta-
„ vola è frugale; e fe bandifco il fafto, e
„ la profufione, lo fo per dare efempio ai
„ Grandi, affinchè i medefimi non abbiano
„ altro penfiero che quello di fabbricare la
„ felicità dei popoli. So pur troppo, che al-
„ cuni fra effi biafimano la mia condotta.

„ Nel giorno, in cui mi portai in Tchu-
„ long-men, viddi, con fenfibil difpiacere, mol-
„ ti dei miei congiunti venirmi incontro en-
„ tro cocchi magnifici ftrafcinati da cavalli,
„ che nulla cedevano nell' agilità agl' ifteffi
„ dragoni. Erano effi feguiti da una molti-
„ tudine di domeftici veftiti più fuperbamen-

„ te

„ te dei miei. Mi astenni dal farne loro al„ cun rimprovero, persuasa, che si sarebbero „ vergognati da loro stessi di quel poco con„ veniente lusso. Mi sembra, ciò non ostante, „ che dimenticandosi i medesimi dei doveri „ della loro condizione, si dimentichino an„ cora di ciò, che devono allo stato. Si suole „ comunemente dire, che il padrone deve „ meglio d'ogni altro conoscere le persone „ che lo servono; con più ragione deve cia„ scuno conoscere meglio di chicchessia i pro„ prj congiunti. La mia famiglia sarebbe „ forse più privilegiata delle altre? Sarei io „ particolarmente eccettuata? Devo consenti„ re ad esporre l'impero a quelli istessi peri„ coli, dei quali l'Imperadrice Ouang-chi lo „ lasciò circondato? „

L'Imperadore fece egli stesso replicate premure a sua madre, affinchè avesse mitigato un così eccessivo rigore riguardo alla di lei famiglia. Questa Principessa gli rispose: „ L'Imperadore Han-kao-ti aveva determina„ to con somma saviezza, che non si dasse „ la qualità di Principe se non a quelli, che „ l'avessero meritata per mezzo di qualche „ luminosa azione, e dei servizj prestati all' „ impero. Che mai hanno fatto i miei fra„ telli, ed in che sono essi stati utili? Pos„ sono forse paragonarsi coi fratelli delle Im„ peradrici Yn-chi, e Kou-chi? Allorchè gli

„ albe-

„ alberi si prosciugono per produrre troppe
„ frutta, la radice deve necessariamente risen-
„ tirne il danno. Io non mi oppongo all'in-
„ grandimento dei miei fratelli se non perchè
„ bramo il loro bene, e la loro tranquillità.
„ Ciò non ostante, se voi bramate così, io
„ mi vi sottoscrivo, mio malgrado; ma nell'
„ istesso tempo, non voglio averne parte, af-
„ finchè non mi si possa rimproverare d'ave-
„ re avuta la debolezza di non oppormi ai
„ mali, che prevedo. "

L' inflessibilità dell' Imperadrice-madre fece, che l'Imperadore desistesse dalle sue istanze; talchè parve, che questo Principe rinunziasse al disegno, che aveva formato, d'innalzare i di lei congiunti. Ella pubblicò allora un secondo ordine, in cui dichiarava, che quelli della di lei famiglia, i quali, mercè le loro virtù, e la loro abilità, si fossero resi degni d'ottenere il governo di qualche città del primo, o del secondo ordine, sarebbero stati ricompensati secondo le costituzioni dello stato. Ma che se alcuno dei di lei istessi congiunti, incaricato in qualche maniera del governo, avesse trascurato d' adempire i doveri del proprio impiego, sarebbe stato gastigato con tutto il rigore, che prescrivevano le leggi, senza che si fosse avuto alcun riguardo a' vincoli della parentela, che lo legavano a lei. Questa costanza dell' Imperadrice bandì il lusso dalla

DELL' ERA CR. Corte, e v'introdusse la modestia, e l'esattezza nell'adempire i proprj doveri.

77 *Han-tchang-ti.* In quest'istesso anno, nella duodecima Luna, apparve una cometa presso delle stelle, dette *Tsè-oueï*.

78 Nell'anno seguente, l'Imperadore dichiarò Imperadrice Tèou-chi, sua legittima moglie; e nell'anno 79, nominò Principe ereditario il figlio, che aveva avuto da lei.

79 In quest'occasione, i Censori dell'impero presentarono al loro Sovrano una supplica per indurlo anche a dichiarar Principi i di lui Zii materni. Siccome tutto era in pace non meno nell'interno, che sulle frontiere dell'impero, così HAN-TCHANG-TI conferì a' fratelli dell'Imperadrice, senza che questa Principessa ne fosse stata preventivamente informata, tale dignità, sotto il titolo di Principi del second'ordine.

Allorchè Ma-chi n'ebbe la notizia: „ Mi „ sono sempre guardata (diss'ella) dal fa„ re cosa alcuna, che potesse pregiudicare alla „ mia riputazione. Oggigiorno, quantunque „ mi trovi oppressa dal peso degli anni, non „ trascuro d'invigilare attentamente sulla mia „ condotta. Ho procurato d'operar bene: ma „ l'opera mia e già distrutta; talchè, essendo „ già vicina a scender nel mio sepolcro, pro„ vo il dispiacere di vedere svanire la spe„ ranza di raccoglierne il frutto „. I fratelli

dell'

dell' Imperadrice, non essendo più nel caso di potere, senza offendere l' Imperadore, ricusare la dignità, con cui egli gli onorava; nè accettarono solamente il titolo, senza ritenerne l' autorità.

DELL' ERA CR. 79 *Han-tchang-ti.*

Due mesi dopo la loro elevazione, nella sesta Luna dell' istess' anno, questa Principessa finì di vivere. Il solo merito le aveva fatto ottenere il rango d' Imperadrice; e può ella servire di modello a tutte quelle, che perverranno ad una così eminente dignità. L' Imperadore, quantunque non fosse stato se non di lei figlio adottivo, ne conservò sempre una così tenera memoria, che anche dopo la di lei morte, diede prove incontrastabili del rispetto, che aveva per lei.

Nel primo giorno della seconda Luna dell' anno seguente, vi fu un'ecclisse del Sole.

80

Pan-tchao, che aveva avuto un così felice incontro nei regni del *Si-yu*, vedeva con suo rincrescimento, che si trascurava tal' impresa. Fece egli pervenire nelle mani dell' Imperadore una sua memoria, in cui esponeva a questo Principe, che ad eccezione dei due regni di Yen-tchi, e di Kiu-tsè, tutti gli altri non aspiravano che a vivere sotto il di lui dominio. Gli rappresentava, che in meno d' un mese, l' istesso regno di Kiu-tsè ubbidirebbe alle di lui leggi, se aggiungendosi poche centinaja di soldati alle truppe degli altri re-

 gni,

DELL' ERA CR. 80 *Han-tchang-ti.*

gni, si fosse collocato sopra quel Trono Pè-pa, figlio del Re di Kiu-tsè. Faceva vedere la possibilità di soggiogare colle forze dei regni tributarj, e vicini, quelli, che avessero ricusato di sottomettersi, senza anche che vi fosse necessità di spedire truppe, o viveri dalla Cina; perocchè i paesi di Sou-kiu, e di Chou-lè, naturalmente fertili, avrebbero somministrati non solamente i necessarj grani, e foraggi, ma anche de' soldati, come ancora avrebbero fatto gli altri due paesi di Tun-hoang, e di Chen-chen.

L' Imperadore, il quale non aveva abbandonata quest' intrapresa se non perchè n' era stato scoraggito dalle rappresentanze d' alcuni Grandi. Si lasciò facilmente determinare ad impegnarvisi dalla testimonianza di Pan-tchao; e siccome non conosceva altro soggetto più capace di lui per regolarla, così lo nominò Comandante delle truppe, che dovevano essere impiegate in tale spedizione.

Siu-kan, uno dei Mandarini del Tribunale dei delitti, inclinatissimo ad esercitare il mestiero delle armi, chiese la commissione di condurvi i delinquenti, ai quali era stata commutata la pena di morte in quella di servire. Questa commissione gli fu data, insieme coll' ordine di prendere da mille in mille dugento uomini delle milizie, che si trovavano in Y-tsong, provincia Occidentale della Cina.

na.

Han-tchang-ti.

na. L'Imperadore lo nominò anche Generale della cavalleria, sotto il comando di Pan-tchao.

Il regno di Sou-kiu, credendo, che l'impero non volesse più interessarsi, negli affari del *Si-yu*, aveva presa la risoluzione di sottometterfi al Re di Kiu-tsè. Pou-tchin, nel regno di Chou-lè, aveva detronizzato il suo Principe, e si era fatto eleggere in di lui vece.

Pan-tchao, giunto che fu sulle frontiere del *Si-yu*, maravigliato all'udire sì fatti cangiamenti, deliberò, insieme con Siu-kan, di gettarsi improvvisamente sopra Pou-tchin. Essi, in fatti, lo raggiunsero ben presto, e lo batterono in maniera, che l'obbligarono a fuggirsene fuori del paese di Chou-lè, di cui Pan-tchao rimase assoluto padrone. Questo spedì sul fatto un corriere alla Corte per recarvi l'avviso del buon esito di quella prima impresa, e per proporre, che gli fosse mandato l'ordine di prendere le truppe d'Ou-sun, che oltrepassavano i venti mila uomini, a fine d'andare ad attaccare, a forza aperta, il regno di Kiu-tsè. La Corte era troppo mal prevenuta contro la di lui spedizione; ciò non ostante, la notizia della disfatta di Pou-tchin ravvivò gli spiriti. L'Imperadore, persuaso, che Pan-tchao fosse meglio informato di chiunque così delle forze di quei regni, come della ma-

DELL' ERA CR. 81 *Han-tchang-ti.*

niera di fottomettergli, gli accordò una piena autorità, malgrado il configlio d'alcuni Grandi, che difapprovavano quella guerra.

Nell'anno feguente, ch'era il fefto del regno dell'Imperadore HAN-TCHANG-TI, nel trentefimo giorno della fefta Luna, vi fu veduta un'ecclifle Solare.

83

Appena che l'Imperadrice Ma-chi ebbe chiufi gli occhi, la di lei famiglia, ponendo in dimenticanza l'efempio, che quefta Principeffa le aveva dato, ed i di lei favj configli, fece conofcere, che i timori della medefima erano troppo ben fondati. Ciò non oftante, Ma-miao, di lei fratello, non fi fcoftò dalla moderazione, e dalla modeftia, ch'erano ftate ammirate nella di lui forella; ma i di lui figli, dei quali era ftata trafcurata l'educazione, effendofi dati in preda al luffo, ed alla diffolutezza, maltrattavano il popolo, e lo eccitavano a mormorare.

Ma-fang, e Ma-kouang, fratelli di Mamiao, fecero innalzare alcune fabbriche, che nulla cedevano in magnificenza al palazzo dell' ifteffo Imperadore. Il loro corteggio era compofto di molte centinaja di perfone, e la pompa dei loro equipaggi ofcurava quelli dei Principi del prim'ordine.

L'Imperadore, per il rifpetto, che portava alla memoria di fua madre, gli fece fovente avvertire, che oltrepaffavano i limiti del loro

ro ſtato. Ma queſti Principi, fidandoſi, ch'ei non gli avrebbe puniti giammai, non vollero cangiar condotta. I Cenſori dell'impero preſentarono contro d'eſſi un memoriale, nel quale domandavano, che foſſero privati della qualità di Principi, e ridotti alla condizione di ſemplici particolari. I lamenti dei Cenſori erano così preſſanti, che l'Imperadore, non potendo diſpenſarſi dal punirgli, ſi contentò d'eſcludergli dal governo, e di relegarli nelle loro terre, conſervando loro il titolo di Principi, ma privandogli di qualunque autorità ſopra il popolo.

DELL' ERA CR. 83 *Han-tchang-ti.*

I popoli di Kiao-tchi, i quali erano obbligati a traſportare i loro tributi per mare, ſolevano sbarcare in Tong-tchi (1), lo che coſtava ſempre la vita a molti dei loro nel far quel tragitto. Tching-hong, Comandante per la Cina in quel regno, ſpedì una memoria alla Corte, per rappreſentare, che quel viaggio poteva diſguſtargli, ed indurgli a liberarſi da tal ſervitù. Proponeva adunque d'aprirſi una ſtrada per Ling-ling (2), e per Kouè-yang (3), la quale non ſolamente avrebbe loro diminuito l'incommodo, ma anche riſparmiato, in gran parte, il diſpendio nel traſporto de' loro

(1) Fou-tcheou-fou, capitale del Fou-kien.

(2) Yong-tcheou-fou.

(3) Kouè-yang-tcheou d'Heng-tcheou-fou dell'Hou-kouang. *Editore.*

DELL' ERA CR. 83 *Han-tchang-ti.*

tributi, il qual risparmio avrebbe potuto metergli in istato di farsi le necessarie provvisioni per i tempi di carestia. Tching-hong, nel far la nota delle spese, che questa strada poteva costare, dimostrava, che le medesime non avrebbero oltrepassati i cento mila *taëls*. L'Imperadore fece conseguentemente spedir l'ordine, che vi s'incominciasse a lavorare, e ne commise la direzione all'istesso Tching-hong.

84

Durante il tempo di questa calma dell'impero, HAN-TCHANG-TI si compiaceva di conversare coi dotti, che aveva chiamati alla sua Corte; ed amava soprattutto di parlare dei *King*, del *Chu-king*, e della storia. Si trovava, fra i letterati addetti al collegio Imperiale, un discendente di Confucio, chiamato Kong-hi, il quale, discorrendo delle gran qualità d'Han-ou-ti, disse, che quest' Imperadore, nel principio del suo regno, aveva contribuito al ristabilimento della sana dottrina più d'Han-ouen-ti, e d'Han-king-ti; ma ch'essendosi successivamente abbandonato alle superstizioni dei *Tao-ssè*, aveva distrutto tutto il bene, che aveva già fatto. A cagione di tal discorso, Kong-hi fu accusato d'aver parlato in termini poco rispettosi dei più gran Principi della dinastia degli HAN. L'Imperadore rimise questo affare ai Censori dell'impero. Kong-hi fu condotto davanti il loro Tribunale per essere interrogato, e per rispondere ai

capi

capi dell' accuſa intentata contro d' eſſo. Queſto letterato, ſapendo d'aver molti nemici, domandò ai ſuoi giudici la permiſſione di riſpondere in iſcritto, affinchè l'Imperadore eſaminaſſe da ſe ſteſſo le di lui ragioni, e gli indrizzò la ſua giuſtificazione nella ſeguente memoria.

DELL' ERA CR. 84 *Han-tchang-ti.*

„ Io ſono molto lontano dalla preſunzione „ di volermi eriggere in cenſore della condotta „ degli auguſti voſtri predeceſſori; queſta è „ una calunnia inventata dai miei nemici. „ Ho parlato del governo d'Han-ou-ti come „ ne parla la ſtoria. Se ne aveſſi biaſimato „ ciò, che i noſtri ſtorici lodano, la mia cri- „ tica non ſarebbe forſe ſmentita dall'impar- „ zialità, la quale ſi sà, eſſere particolare „ a tali ſcrittori? La ſtoria è la lezione „ dei Principi, e della poſterità: è eſſa fat- „ ta per iſtruirgli, e per impedirgli di ca- „ dere negl'iſteſſi errori, nei quali i loro pre- „ deceſſori ſono già caduti; è adunque un de- „ litto citare ciò, che la medeſima ha tro- „ vato di riprenſibile? Le buone, e le mal- „ vagie azioni dei Principi non poſſono reſta- „ re incognite: tutti gli occhi ſi fiſſano ſo- „ pra di loro; or ſe eſſi ſi regolano male, „ forſe ſi biaſimano a torto? La ſtoria fa „ giuſtizia alle gran qualità d'Han-ou-ti; ma „ ſe ne aveſſe ſcuſati, o diſſimulati i difetti, „ tutto l'impero ſi ſarebbe dichiarato contro la

„ teſti-

DELL' ERA CR. 84 *Han-tchang-ti.*

„ testimonianza della medesima. Se merito la „ morte per aver ripetuto ciò, ch'è stato „ scritto, è necessario proscrivere la storia, „ ed abolirne i Tribunali, non essendovi co- „ sa, che sfugga alla di lei esattezza. Essa „ non potrebbe tacere il trattamento, che mi „ si facesse per essermi uniformato alla di lei „ opinione sopra alcune azioni dalla medesi- „ ma giudicate degne di biasimo; e la ripu- „ tazione di Vostra Maestà non potrebbe evi- „ tare di restare oscurata dai di lei raccon- „ ti. Si degni di far riflessione, ch'ella de- „ ve render conto della sua condotta alla po- „ sterità, come ho io dovuto, da suddito fe- „ dele, rappresentarle il torto, che sarebbe a „ se stessa, condannandomi a morte. „

L'Imperadore, in vece di crederlo colpevole, gli accordò, per lo contrario, un Mandarinato più eminente di quello, che allora occupava.

85

Nell'anno 85, l'Imperadore visitò le provincie Orientali. Nel passare per quella del Chan-tong, diede ordine a Koan-ly di preparare una gran sala, nel fondo della quale collocò l'effigie di Confucio, e nei lati quelle dei settanta-due di lui discepoli. Questo Principe vi si portò, seguito da un numeroso corteggio, e fece a Confucio le cerimonie solite farsi dai discepoli ai loro maestri, a fine di dimostrare la stima, in cui aveva la di lui dot-

dottrina. Indrizzando dipoi il discorso a Kong-hi, che si trovava alla testa dei sessanta-due discendenti di quel filosofo, gli domandò, se gli onori, ch'egli aveva resi a Confucio, illustravano ancora la di lui famiglia. Kong-hi gli rispose, che un Principe savio, ed illuminato onorava sempre il suo maestro, contestando la stima, che faceva della di lui dottrina; ma che l'Imperadore, spogliandosi per un momento della sua dignità, e trattando Confucio come suo maestro, gli aveva fatto un onore, che apparteneva interamente a questo celebre filosofo, senza che la di lui famiglia avesse dovuto attribuirlo a se stessa. L'Imperadore disse, sorridendo, che se Kong-hi non fosse stato uno dei discendenti di Confucio, non avrebbe data una così savia risposta; egli lo innalzò al rango dei Grandi della sua Corte, e se ne tornò in Lo-yang, nel principio della state, correndo la quarta Luna.

DELL' ERA CRI 85 *Han-tchang-ti.*

Nella primavera dell'anno 86, l'Imperadore fece un viaggio nel paese d'Hoaï, e se ne tornò nella terza Luna. Appena che si fu restituito alla Corte, Tching-kong si dispose a presentargli una grave accusa contro Tèou-hien, fratello dell'Imperadrice, e contro Tchang-lin, ed Yang-kouang, dei quali il primo si serviva per maltrattare il popolo. Tching-hong, avendo consultato sopra il suo disegno uno dei suoi Uffiziali, questo, ch'era ami-

86

amico di Yang-kouang, gli ſcuoprì tutto; talchè Teou-hien, informato per queſto canale di ciò, che ſi tramava contro di lui, prevenne Tching-hong, accuſandolo, e facendolo privare d'impiego. Tching-hong, ſicuro della propria innocenza, ſi coſtituì volontariamente prigione, nell'iſteſſo momento, in cui gli furono levati i ſigilli della ſua carica; e fece iſtanza d'eſſere eſaminato coll'ultimo rigore. Siccome ei doveva farla con giudici integerrimi, così eſſi lo dichiararono innocente, e ſi portarono a preſentare all'Imperadore la ſentenza, che lo purgava di qualunque accuſa. Queſto Principe, che faceva una ſomma ſtima di Tching-hong, ſottoſcriſſe con piacere la di lui giuſtificazione, e lo riſtabilì nella ſua carica.

Tching-hong, malgrado una così glorioſa reparazione, concepì tal diſpiacere d'eſſere ſtato accuſato, che non volle ripigliare l'eſercizio delle ſue funzioni, nè ritornare a palazzo. Eſſendo ſtato ſorpreſo da una infermità, e conoſcendo d'eſſere già vicino alla fine dei ſuoi giorni, diſteſe una memoria, e diede ordine, che foſſe conſegnata nelle mani dell'Imperadore. Accuſava in eſſa Tèou-hien delle più patenti ingiuſtizie, e dei delitti più neri. Diceva egli all'Imperadore, che Tèou-hien non era ſe non un furbo, ed un malvagio, che lo ingannava continuamente, ed opprimeva

il

il popolo. Tching-hong ne chiamava in testimoni i Grandi, e tutto l'impero. „ Vostra Maestà (soggiunse), che occupa il più „ augusto Trono, deve essere un esempio di „ virtù, e di circospezione, difendendosi dalle „ seduzioni dei vili adulatori, ed esaminando con diligenza le loro azioni. Io mi tro„ vo sull'orlo del mio sepolcro; ma quando „ anche ritornassi in vita, non vi sarebbe co„ sa capace di farmi smentire lo zelo, che ho „ sempre avuto per il vostro servizio, e per „ la vostra gloria. Voi dovete trasmettere „ alla posterità il vostro nome, lasciandole „ l'esempio d'un buon Principe, ch'essa pos„ sa imitare; e dovete anche far ai vostri suddi„ ti tutto il bene, che potete, togliendo ai „ malvagj ogni maniera di nuocere. " L'Imperadore fu molto sensibile alla morte di Tching-hong; ma le di lui rimostranze non lo determinarono a cangiar condotta riguardo a Teòu-hien.

DELL' ERA CR. 86 *Han-tchang-ti.*

Nell'anno 87, nel trentesimo giorno dell' ottava Luna, vi fu un'ecclisse del Sole.

87.

Circa l'istesso tempo, i *Sien-pi*, i quali si trovavano in guerra cogli *Hiong-nou* del Nord, diedero a questi una così sanguinosa battaglia, che l'istesso loro *Tchen-yu* Yeou-lieou non potè salvarsi dalla strage, che quelli ne fecero. I *Sien-pi* gl'incalzarono con tanto vigore, che cinquant'-otto società di questi *Hiong-nou* si por-

portarono ad implorare la protezione della Cina, ed a sottometterſi.

Pan-tchao, profittando delle fatali circoſtanze degli *Hiong-nou*, poſe in piede un' armata di venti mila uomini compoſta di truppe di Yu-tien, e di quelle vicinanze, colla quale ſi proponeva d'impadronirſi del regno di Sou-kiu. Il Re di Kiu-tsè, il quale voleva mantenerſi nell'indipendenza, previdde, che ſe gli ſtati di Sou-kiu foſſero rimaſti ſoggiogati, Pan-tchao ſi ſarebbe gettato ſopra i ſuoi; onde ſi collegò col Re d' Ouen-ſiou, e con altri piccioli Principi del *Si-yu*, che non ſi erano ancora dichiarati; e formò, inſieme con eſſi, un'armata di cinquanta mila uomini per ſoccorrere il regno di Sou-kiu.

Pan-tchao laſciò, che la medeſima s'innoltraſſe in un luogo molto vicino a quello, in cui egli ſi trovava colla ſua; ed allora fece correr la voce, che conoſcendoſi troppo debole per farle fronte, aveva preſa la riſoluzione di licenziare le ſue truppe, e di ritirarſi. Il Re di Kiu-tsè diede nella rete; e per far conoſcere, che non aveva ſpiegata invano la ſua bandiera, ſi poſe alla teſta d'un diſtaccamento di dieci mila uomini, col quale andò ad appoſtarſi ſulle frontiere Occidentali del Sou-kiu per gettarſi ſopra le ſoldateſche nemiche, che foſſero uſcite da quella parte. Il Re d'Ouen-ſiou ſi portò, coll'iſteſſa idea, alle

alle frontiere dell' Eſt, ſeguito da otto-mila cavalli, per aſpettare al paſſo il Re di Yu-tien.

DELL' ERA CR. 78 *Han-tchang-ti.*

Il Generale Cineſe, informato dai ſuoi eſploratori della diviſione, che i confederati avevano fatta delle loro forze, ſorpreſe nel ſuo campo il Re di Sou-kiu, il quale fu obbligato ad arrenderſi, ed ad unirſi con eſſo contro gli altri due. I Re di Kiu-tsè, e di Ouen-ſiou, udendo la disfatta del loro alleato, ſi viddero ridotti alla neceſſità di tornarſene, ciaſcuno al proprio paeſe per porſi in iſtato di difendere la loro libertà.

88

Correndo la prima Luna dell' anno ſeguente, morì l' Imperadore HAN-TCHANG-TI, nell' anno trenteſimo-primo dell' età ſua, e decimo-terzo del ſuo regno; ed ebbe per ſucceſſore Han-hiao-ho-hoang-ti, ſuo figlio.

Fine del Tomo Ottavo.